Festa Nazionale de l'Unità
Firenze '88 Florence
25 agosto - 18 settembre

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 168
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
3 agosto 1988

IL SEQUESTRO PIÙ LUNGO

Il piccolo Fiora liberato sull'Aspromonte
Non è stata pagata la seconda rata del riscatto

Marco è tornato a casa

Per 17 mesi legato e minacciato

Marco Fiora è libero. Sta bene, anche se è dimagrito e fa fatica a camminare. I banditi, l'hanno tenuto nascosto tra le montagne dell'Aspromonte per 17 mesi. Quello di Marco è stato il più lungo sequestro che mai abbia subito un bambino. Sono stati 17 mesi di terrore. Spesso i suoi carcerieri gli puntavano la pistola contro la testa minacciandolo: «Se tenti di scappare ti riprendono i cinesi e poi ti uccidiamo».

ALDO VARANO

LOCRI. Alle 22,10 Marco ha abbracciato la mamma a Torino. Ad attenderlo sotto casa, nonostante l'ora, c'erano centinaia di persone che l'hanno applaudito a lungo. Il giorno più bello per Marco era cominciato alle otto del mattino di ieri quando i suoi rapitori lo hanno rilasciato accanto ad un casello della forestale di Ciminà, un paesino vicino Locri in provincia di Reggio Calabria. Era sporchissimo, con i capelli lunghi fino al fondo della schiena e gli stessi abiti (ad eccezione di un pantalone di velluto con una cordicella per cinta) che aveva al momento in cui fu rapito. Ai polsi aveva ancora i segni delle catene con cui è stato legato. La mattina, fin quando non ha rivisto il padre, ha continuato a vivere nel terrore: pensava di essere incappato in nuovi carcerieri. Drammatica la telefonata con la madre dalla caserma dei carabinieri: «Mamma – piagnucolava ripetendo meccanicamente la cinica lezione che gli avevano inculcato i rapitori – devi pagare il riscatto. Perché non vuoi pagare?». A Marco spesso è stato detto dai suoi rapitori che i suoi genitori lo avevano abbandonato. Il bambino è stato portato in Calabria, pare a bordo di un camion, la settimana dopo essere stato rapito la mattina del 2 marzo del 1987.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Il piccolo Marco Fiora insieme al padre poco dopo il rilascio

Il pm non potrà arrestare
Cambia il processo penale

Niente più manette facili C'è la legge

Pubblici ministeri e pretori non potranno più ordinare l'arresto di imputati. Gli altri giudici dovranno farlo con molte cautele e limiti. In ogni caso il mandato di cattura non sarà più obbligatorio. È la legge approvata definitivamente, ieri, dal Senato, *una vera e propria anticipazione del nuovo codice* di procedura penale. Più tutelati i diritti dei cittadini ed i rapporti della difesa con l'accusa.

ROMA. Una legge complessa, ben 73 articoli, che anticipa una parte consistente e importante del futuro codice di procedura penale: spariscono gli ordini di cattura, si ridimensionano gli analoghi «mandati». In sostanza, fra pochi giorni – dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale – pubblici ministeri e pretori non potranno più arrestare gli imputati, se non in pochi casi eccezionali di estrema urgenza. Il potere di limitare la libertà personale rimane attribuito al giudice istruttore, ma anche in questo caso con parecchi vincoli. Innanzitutto, sparisce l'obbligatorietà di emettere *mandato di cattura finora previsto* per i reati più gravi: sarà il magistrato, *volta per volta*, a decidere (con il solo obbligo, per i casi più gravi, di motivare la non emissione del mandato). Altri principi introdotti: gli indizi sufficienti per arrestare non dovranno essere solo «sufficienti», ma «gravi»; il giudice dovrà scegliere, fra i vari provvedimenti coercitivi, quello meno afflittivo in rapporto al reato; sparisce la «libertà provvisoria» sostituita dalla restituzione piena di libertà; aumentano gli spazi di intervento garantiti agli avvocati difensori. I commenti positivi dei magistrati Libero Mancuso, Domenico Sica, Giancarlo Armati e Davide Ioni.

CARLA CHELO GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5

Sul fisco il governo prepara un nuovo «bluff»

Nonostante i buoni propositi del ministro del Tesoro Amato, (nella foto), il vertice finanziario che oggi dovrebbe «istruire» il Consiglio dei ministri di venerdì rischia di partorire un nuovo «bluff» in materia fiscale, punto più qualificante della manovra economica. Sotto accusa le ipotesi sul nuovo regime di tassazione per i lavoratori autonomi e per l'Irpef. I sindacati hanno già duramente criticato le intenzioni del governo. Intanto peggiorano i dati sull'inflazione e la disoccupazione.

A PAGINA 13

Precipita aereo bulgaro con 40 persone 23 le vittime

Un aereo di linea bulgaro è precipitato ieri in fase di decollo all'aeroporto di Sofia: secondo l'agenzia di stampa bulgara, ventitré persone hanno perso la vita. L'incidente, avvenuto alle 17,29 (le 16,29 ora italiana) ha coinvolto uno Yak-40 che da Sofia era diretto a Varna, sul Mar Nero; a bordo c'erano 36 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. Quattordici persone, scrive l'agenzia, sono state ricoverate in ospedale per «terapie di emergenza»; le altre sono morte.

A PAGINA 12 IN ULTIMA PAGINA

NELLE PAGINE CENTRALI

Il presidente del Consiglio De Mita risponde oggi in Senato sul «Cirillogate»
Ieri il gruppo comunista ha formalizzato la richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno

L'affare Gava è arrivato in Parlamento

Il presidente del Consiglio, De Mita, si presenta oggi pomeriggio in Senato per rispondere sull'affare Gava. Dopo diversi giorni di silenzio, palazzo Chigi è costretto ad affrontare lo scandalo che si è aperto con la sentenza del giudice Alemi sulle trattative camorra-Br-Dc che nell'81 portarono alla liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo, in cambio di soldi e armi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'affare Gava arriva in Parlamento. Il presidente del Consiglio, De Mita, ha deciso di intervenire personalmente, dopo che nei giorni scorsi il Pci e altri partiti di sinistra avevano chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno, mentre repubblicani e liberali prendevano le distanze dalla Dc e dal ministro Gava, chiamati in causa pesantemente dalla sentenza del giudice Alemi. Ieri i comunisti, in Senato, sono tornati a chiedere le dimissioni del ministro, sul quale gravano pesanti sospetti per il comportamento tenuto ai tempi delle trattative Dc-Br, avvenute con la mediazione della camorra. Lo hanno fatto stavolta in modo formale, presentando una interrogazione urgente, firmata dall'intero ufficio di presidenza del gruppo. Nel pomeriggio, il capogruppo comunista Pecchioli ha insistito ancora, prendendo la parola in aula, sull'urgenza della interrogazione e sulla necessità che Antonio Gava lasci il ministero degli Interni, dal momento che la sua attuale posizione esclude che egli possa avere sufficiente affidabilità di fronte ai cittadini. È stato dopo l'iniziativa comunista che il presidente del Senato, Spadolini, ha avuto dei contatti con il presidente del Consiglio, in seguito ai quali De Mita ha deciso di presentarsi nel pomeriggio di oggi in Senato. Ieri, intanto, De Mita ha avuto due incontri importanti: il primo col ministro della Giustizia, Vassalli e il secondo con lo stesso Antonio Gava. Con il ministro dell'Interno (che, come risulta dalla sentenza Alemi, ha mentito al giudice nel corso degli interrogatori) De Mita è rimasto per oltre un'ora. È presumibile che abbia voluto dei chiarimenti sia sulla pesante situazione della Sicilia, sia sull'affare Cirillo in vista del dibattito di oggi.

A PAGINA 4

Antonio Gava

Al Csm rottura nella notte sul pool antimafia

FABIO INWINKL

Rottura nella notte tra i *commissari del Consiglio* superiore della magistratura che hanno invano ricercato per tutta la giornata di ieri un'intesa utile a elaborare un documento unitario sui problemi drammaticamente aperti della *giustizia in Sicilia. I contrasti* non hanno reso possibile una convergenza. Si sono scontrate una linea che sostiene il pieno rilancio, in termini di legittimazione e di efficienza, dei pool antimafia, secondo le indicazioni ribadite in questi giorni da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; e un'altra che difende l'operato del consigliere istruttore di Palermo Antonino Meli (indicato come l'autore di una «normalizzazione» degli uffici a lui affidati *sei mesi fa) e che vuole la testa di Borsellino*. Il Csm era chiamato a fornire una risposta chiara al presidente Cossiga, che aveva sollecitato misure al governo e allo stesso Consiglio.

A PAGINA 3

Territori occupati L'Olp: «Ora devono trattare con noi»

«Sono ottimista al cento per cento sui risvolti politici della decisione di re Hussein di Giordania. Ma sono anche preoccupato per gli aspetti economici e amministrativi che questa scelta comporta». Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, valuta le nuove prospettive internazionali apertesi con la scelta di Hussein di Giordania di abbandonare ogni disegno politico sulla Cisgiordania.

FRANCO DI MARE

ROMA. «È una vittoria del popolo palestinese. Una vittoria dell'Intifada, della rivolta che va avanti da otto mesi nei territori occupati da Israele. Con la sua decisione re Hussein di Giordania riconosce *che l'Olp è l'unica organizzazione* politica abilitata a rappresentare i palestinesi. Gli Stati Uniti e i laburisti israeliani non potranno più tergiversare. Ora qualunque soluzione passa attraverso trattative di*rette con noi*». Nemer Hammad, rappresentante dell'organizzazione della liberazione della Palestina, è soddisfatto. Ma non nasconde le preoccupazioni per i risvolti economici e amministrativi della decisione del sovrano giordano (e che sono allo studio del vertice dell'Olp in corso a Baghdad in queste ore): Amman rinnoverà il visto ai 900mila palestinesi della Cisgiordania?

ALLE PAGINE 2 e 9

Strage di Bologna Sfilano in 10mila per non dimenticare

Il corteo che ha attraversato le strade di Bologna

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 8

Zeffirelli: «La feccia ebraica...»

Zeffirelli dichiara guerra alla Mostra di Venezia. Anzi, per essere più precisi, al suo direttore Guglielmo Biraghi e al regista Martin Scorsese. «*L'ultima tentazione di Cristo* è opera di quella feccia culturale ebraica di Los Angeles sempre in agguato per dare una botta al mondo cristiano»; «Biraghi ha fatto uno sbaglio colossale che, ritengo, gli costerà il posto». E siamo ancora a un mese dalla Mostra veneziana. Non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto se le parole di Zeffirelli non s'accordassero, pur nella differenza dei toni, con l'incredibile *posizione* dc.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Da New York, in una diplomatica intervista concessa *al settimanale People*, Martin Scorsese manda a dire che *L'ultima tentazione di Cristo* «è una preghiera, il mio modo di venerare Cristo». E aggiunge: «Sognavo che il film piacesse alla Chiesa e al clero e che stimolasse un dialogo positivo». Come si sa, le cose sono andate diversamente. I reverendi del fondamentalismo americano, di concerto con i sacerdoti del rito greco ortodosso (che avevano già scomunicato l'autore del romanzo Nikos Kazantzakis), hanno intrapreso una vera e propria campagna contro lo «scandaloso» film del regista italo-americano, arrivando a *minacciare* sobillazioni del mondo cattolico e sabotaggi commerciali. «È il solo caso di aborto per il quale non avrei scrupoli», ha tuonato il reverendo Jack Haydford, che in ogni caso non ha ancora visto *il film in questione*.

È molto difficile che il nostro Zeffirelli l'abbia potuto vedere (è ancora in fase di montaggio, esiste solo una versione provvisoria mostrata a pochissimi qualche giorno fa a New York), ma stupiscono in ogni caso le parole ingenerose, arroganti, sul filo del razzismo, che il cineasta fiorentino ha sentito il bisogno di spendere a più riprese. Venerdì scorso l'Ufficio spettacolo della Dc aveva appena fatto conoscere la propria posizione sulla vicenda Scorsese («Si deplora che ad una manifestazione come la Biennale non si tengano in nessuna considerazione *i sentimenti di tutti* quei cristiani che hanno visto nel film un'offesa ai loro sentimenti religiosi») che già Zeffirelli, da Positano, era pronto a raddoppiare la dose parlando di «mascalzonata pensata e fatta per creare polemica».

Ieri la seconda puntata, se possibile ancora più offensiva, che comincia così: «Non voglio assolutamente mischiare il mio film a Venezia con questo "pasticciaccio" del Cristo di Scorsese». (Poi però la minaccia è rientrata: il regista, d'accordo con il produttore, ha fatto sapere che compierà ogni sforzo per terminare *Il giovane Toscanini* in tempo. Che la Rai abbia consigliato prudenza?). Ce n'è anche per Biraghi, per il quale Zeffirelli prevede dimissioni certe. Ma la farneticazione isterica si spinge oltre. Con l'aria di chi deve difendere la Cristianità dalle insidie del Grande Dollaro, il regista di un non memorabile *Gesù* televisivo dice, «da persona più aperta e filosemita possibile, che *L'ultima tentazione di Cristo* è opera di quella feccia culturale ebraica di Los Angeles (sic!) sempre in agguato per dare una botta al mondo cristiano». E giù accettate sul film di Scorsese, definito «sballato, finto, in ritardo di quindici anni», ed elogi sperticati al proprio, ritenuto come minimo «una testimonianza di grande cinema».

C'è un po' di paranoia in questa smania di protagonismo, ed è possibile che lo sfogo di *Zeffirelli non* vada oltre i confini di una sparata personale. Ma se non fosse così? Se lo «scandaloso» Cristo di Scorsese fosse un pretesto per riaprire la polemica sulla Mostra affidata, dopo estenuanti giri di valzer e ridicoli giochi delle parti, a Biraghi? Il Sindacato nazionale critici ha attaccato duramente l'altro giorno «i mestatori nel torbido», quelli insomma che starebbero *tramando per costringere* Biraghi a dimettersi subito dopo la fine della Mostra (mentre il suo mandato vale quattro anni). Insomma, perfino questa Biennale, certamente non rivoluzionaria e trasgressiva, darebbe già fastidio.

In serata, Biraghi ha risposto in dieci righe alle tre cartelle diffuse da Zeffirelli. Nelle quali, dopo aver invitato il regista a calmarsi un pochino, si esprime «sgomento per la violenza con la quale sono state espresse certe posizioni di ordine morale». A quando il prossimo round?

Test in Usa: Newton si sbagliò sulla gravità?

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Un delicato esperimento condotto sotto i ghiacci della Groenlandia avrebbe fornito ai fisici americani dei laboratori di Los Alamos una dimostrazione che la teoria di Newton della gravitazione universale potrebbe essere sbagliata. Il test dimostrerebbe che la forza di gravità sarebbe più complessa di quanto si pensasse, o dimostrerebbe addirittura l'esistenza di una quinta forza accanto alle tradizionali quattro, e cioè quella della gravitazione universale, l'elettromagnetica e le due forze atomiche, la cosiddetta «*forte*» e quella «debole». I ricercatori hanno calato un sensibile gravimetro in un buco nel ghiaccio profondo più di 1700 metri. Il peso dello strumento è diminuito man mano che scendeva nel pozzo, in accordo alla legge newtoniana, ma la diminuzione è stata molto più forte del previsto. Quindi, la legge che viene definita «del quadrato delle distanze», secondo cui la gravità è direttamente proporzionale alla massa di un corpo e inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, non funziona. A causa della già da tempo ipotizzata quinta forza?

A PAGINA 22

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Governo e fisco

MARCELLO VILLARI

Il caso Gava o la gravissima situazione che si è determinata a Palermo non sono i soli «ostacoli» imprevisti che sta incontrando il governo De Mita. Il problema fiscale, che avrebbe dovuto costituire l'aspetto più qualificante del piano di rientro dal debito pubblico presentato dal ministro del Tesoro Amato, si presenta infatti come un'ulteriore ardua prova per l'incerta (sul piano dei programmi e delle cose da fare) maggioranza di pentapartito. La domanda è la seguente: i provvedimenti che il governo sta tendando di delineare in queste ore in un clima di confusione e procedendo in *ordine sparso, vanno in direzione di una maggiore* equità e di una maggiore razionalità del nostro sistema fiscale o no? Ancora non sappiamo bene quale topolino partorirà la montagna (è ciò che generalmente avviene). Tuttavia dal materiale offerto sino ad ora e, soprattutto, dalle «sparate», poi fortunatamente ridimensionate, anche per le reazioni indignate che ne sono seguite, come quella sul condono generalizzato a commercianti e artigiani, si trae la forte impressione che l'obiettivo del governo non sia una modifica sostanziale dell'attuale sistema, bensì un qualche ritocco che non intacchi quella base di consenso alla maggioranza (in particolare alla Dc) costruita su un uso selettivo e compiacente della leva fiscale. Ma prima di entrare nel merito dei provvedimenti governativi, forse vale la pena fare qualche considerazione politica. Anzitutto c'è da dire che proprio in vista del mercato unico europeo e del gravissimo rischio di arrivare a questo appuntamento con l'attuale insostenibile dissesto delle finanze pubbliche, i margini di rinvio del governo si sono drasticamente ridotti. In secondo luogo, non erano stati forse esponenti governativi (Amato in testa) a indicare nella questione fiscale l'impegno qualificante dell'azione governativa in campo economico? Come sfuggire ancora una volta a questo impegno senza pensare a una dura e legittima reazione dei sindacati, dell'opposizione e dell'opinione pubblica? Vediamo allora come si sta configurando l'iniziativa fiscale del governo. Il caso dell'Irpef è, a questo proposito, significativo. Dopo tante denunce è ormai diffusa nel paese la consapevolezza che se tutti i redditi facessero il loro *dovere nei confronti del fisco, tutti i contribuenti italiani* e in particolare i più tartassati (leggi i lavoratori dipendenti) potrebbero pagare meno. Risponde a questa elementare domanda di giustizia la proposta del governo? Nemmeno per sogno. A quanto si sa, la modifica dell'Irpef dovrebbe consistere in una riduzione dell'aliquota massima senza che essa vanga accompagnata da alcuna misura nei confronti dell'evasione e dell'elusione fiscale. La proposta dell'opposizione comunista e della Sinistra indipendente di collegarla con un ampliamento della base imponibile con i redditi da capitale non è stata nemmeno presa in considerazione. Dunque la revisione delle aliquote Irpef non si presenta, in queste condizioni, come un anticipo della riforma fiscale, bensì come un vero e proprio regalo ai redditi più elevati. Appare evidente che il principio che ispira il governo non è quello della razionalizzazione o della introduzione di un maggior tasso di equità nel sistema fiscale italiano, bensì di «proteggere» i propri elettori. Tanto rumore per non cambiare nulla: il gioco delle tre carte insomma, dal momento che per trovare i soldi necessari a coprire l'operazione-regalo basta aumentare l'Iva sui beni necessari e sterilizzare la scala mobile.

Il fatto che ai lavoratori dipendenti, che costituiscono il 68 per cento degli occupati, vada, grazie anche al fisco, meno della metà del reddito prodotto, non sfiora nemmeno per un momento la mente degli uomini del governo. L'importante è non scalfire il processo di redistribuzione alla rovescia. L'altro aspetto sorprendente è quello relativo al condono per i reati fiscali per artigiani e commercianti. Quando la notizia è apparsa nei giorni scorsi ha provocato la giusta indignazione di molti, non solo dei sindacati o dell'opposizione. Un paese che va avanti a condoni (edilizio, fiscale,valutario ecc.) non è più uno stato di diritto, si è scritto giustamente. Sta di fatto che portavoce governativi hanno detto che si era capito male, che in realtà la proposta era quella di un «concordato» fra fisco e lavoratori autonomi, cioè da applicarsi solo nel caso di un contezioso aperto fra l'amministrazione finanziaria e artigiani e commercianti. Incomprensione o marcia indietro? Vedremo nelle prossime ore. Resta però il problema di fondo. L'effervescenza dei consumi privati, sostenuta anche da un fisco compiacente, che è stata un potente volano per i successi elettorali del pentapartito (e della Dc in particolare) non è più sostenibile. Anche loro sanno che non si può arrivare ai prossimi appuntamenti *internazionali con un debito pubblico* che fa paura (e che è conseguenza anche della «tolleranza» in campo fiscale), o con intere categorie che chiedono una fetta più grossa della torta anche perché spinte dalle politiche «elettorali» del governo. E' dunque il momento di scegliere. E' questo sicuramente l'imprevisto più doloroso per il pentapartito.

Dopo la decisione di re Hussein i palestinesi devono ora darsi rapidamente gli strumenti per costruire il loro Stato

La sfida più ardua per l'Olp di Arafat

La decisione di re Hussein di Giordania di rinunciare a qualsiasi rivendicazione sulla Cisgiordania pone all'Olp una sfida del tutto nuova non priva di rischi e pericoli. Ma per l'intero mondo arabo sembra aprirsi una stagione nuova, mentre i due conflitti peggiori che mai abbiano sconvolto il Medio Oriente, quello arabo-israeliano e quello tra Iran e Irak arrivano in parallelo ad uno snodo cruciale.

MARCELLA EMILIANI

«E quella è la villa di re Hussein. Veniva qui, prima della liberazione, con gli amici inglesi, americani. Feste e fasti. Dicono che passasse notti intere a giocare a poker». Mi sono sempre chiesta perché la vecchia guida turistica israeliana che più di una volta mi ha accompagnata verso il ponte di Allemby o nel deserto della Giudea da Gerusalemme, *all'altezza di Ramallah*, mostrandomi una sparuta villetta tutta cemento nel peggiore stile litorale laziale, si sentisse in dovere di dipingermi re Hussein di Giordania come un piccolo satrapo licenzioso, crudele («è stato lui il primo a massacrare i palestinesi... ricorda il settembre nero del '70?») e aduso ai peggio intrighi d'Oriente. Non ho mai creduto alla vecchia guida, ma quel piccolo sovrano (che passava notti intere a giocare a poker) mi è tornato in mente tre giorni fa quando ho saputo della sua decisione di rinunciare, per ora, a qualsiasi rivendicazione sulla Cisgiordania occupata (per la vecchia guida «liberata») nel '67 dagli israeliani. La apparentemente improvvisa decisione infatti ha tutta l'aria del classico «vedo» a poker e costringe i principali attori implicati nel conflitto mediorientale ad assumersi alla luce del sole le proprie responsabilità. È un bene, è un male? Per chi poi? *È troppo presto per dirlo* anche se si possono azzardare alcune ipotesi.

Una mano all'Olp? Certamente la mossa di Hussein ora mette direttamente a confronto Israele e l'Olp, facendo cadere il cavallo di Troia della delegazione congiunta giordano-palestinese cui parte dell'establishment israeliano, certamente gli americani, si sono fin qui aggrappati per definire gli interlocutori del processo di pace. L'Olp perciò non può che ringraziare, ma si trova ad affrontare da un giorno all'altro diverse pericolose slide al proprio interno. Con l'Intifada giunta ormai al nono mese, mentre dunque il suo sforzo è prevalentemente concretato nell'individuare le migliori tecniche di resistenze e guerriglia nei territori occupati, l'Olp deve elaborare in fretta una politica e un'immagine che rendano evidenti le sue credenziali politiche a governare la transizione verso il costituendo Stato palestinese. Sulla scena internazionale *questo significa soprattutto* fugare ogni residuo sospetto di collusione col terrorismo laddove le semplici parole non bastano più. Questo chiarimento potrebbe portare ancora una volta ad un confronto assai aspro all'interno dell'organizzazione. In altre parole certi conti ancora in sospeso, ad esempio con il signor Abu Abbas della nota vicenda dell'Achille Lauro, devono essere chiariti senza più *fughe nella retorica*. Su quest'onda tornano in primo piano anche i tortuosi rapporti tra l'Olp e la Siria. Certo, c'è stata una riconciliazione a denti stretti, ma Damasco continua ad ospitare le frange più pericolose di certo estremismo palestinese, tenendole quasi in caldo per giochi ora *non più tanto futuri. Non parlo* dell'inafferrabile Abu Nidal, fantasma della cattiva coscienza del Medio Oriente tutto, ma dei gruppuscoli di Abu Mussa ancora capaci di turbare un orizzonte di pace.

Hussein di Giordania

Arafat infine dovrà affrontare ancora una volta l'ormai famoso «equivoco» della 242, quella risoluzione dell'Onu cioè, attorno alla quale ha balbettato per anni e che riconosce esplicitamente il diritto dello Stato di Israele ad esistere. Per riconoscere il diritto all'esistenza di Israele l'Olp dovrebbe cambiare l'articolo numero 1 del suo atto costitutivo che parla della distruzione totale dello Stato ebraico e fornisce tutt'oggi agli Shamir, ma anche ai Peres, un alibi *perfetto per tacciare l'organizzazione* di terrorismo. Non suoni sfiducia nei confronti dell'Olp, ma può contare oggi su un grado tale di unità interna da compiere questo passo? E non rischiare, oltre ad eventuali spaccature, anche un'emorragia di consensi soprattutto *nei territori occupati?*

La leadership dell'Olp nei territori è indiscussa, ma di palestinesi sulle terre amministrate occupate da Israele oggi ne esistono di tre categorie con problemi ed esigenze che un momento storico come questo potrebbe far scoprire divergenti. Ci sono i palestinesi con passaporto israeliano, quelli che *nel* '48 accettarono il *nuovo Stato* ed oggi sono ben inseriti nella società e nell'economia israeliana. Certo non nella politica, vista la bassissima percentuale di deputati palestinesi eletti nelle liste dei partiti israeliani. Non nell'esercito, visto il terrore di *Israele di mettere una qualsiasi* arma in mano ad un palestinese. Cittadini di serie B, come si definiscono loro ma infinitamente privilegiati rispetto alle altre due categorie di «fratelli»: i 900mila con passaporto giordano che abitano in Cisgiordania, oggi proiettati in un limbo dell'indefinito giuridico dalla mossa di Hussein, e i veri e propri «paria» dei campi profughi, in specie a Gaza, quelli che il passaporto non ce l'hanno né «maledetto» come quello israeliano né fantasma come quello giordano. La spaccatura drammatica fra le tre comunità palestinesi in Israele rischia di uscire ora in maniera meno mediata di quanto lo sconto con Israele *non abbia sempre tenuto nascosto.*

Tutto questo realisticamente rischia l'Olp, dopo la mossa del «pokerista» Hussein, che comunque (a quanto ammette la stessa Olp per bocca di Abu Sharif, consigliere principe di Arafat) era un passo già *noto all'Organizzazione in* quanto deciso all'ultimo vertice arabo di Algeri in giugno. C'è però una coincidenza che colpisce. Perché Hussein si è mosso proprio ora? Cioè a poche settimane dalla decisione iraniana di tentare al fine una via negoziata alla guerra con l'Irak? *Un po' cinicamente* colpisce il fatto che i due peggiori conflitti che il Medio Oriente abbia mai conosciuto arrivino ad un punto cruciale, ad uno snodo quasi parallelo e per tutti e due da oggi in poi diminuisca il peso specifico che l'intero mondo arabo può giocare per le loro sorti, ma aumenti moltissimo quello che può assumere l'Occidente, la comunità internazionale e l'Onu in particolare. L'Iran *degli ayatollah da una parte*, l'Olp dall'altra ora devono giocare in proprio nei confronti del mondo intero per gestire al meglio l'uno una sconfitta, l'altra una quasi vittoria. Intanto però il mondo arabo nel suo insieme, cinicamente parlando, ha finalmente le mani libere per ripresentarsi sul consesso (e sul mercato) internazionale senza più l'ombra lunga alle spalle dei palestinesi e degli iraniani. *Restando all'ultimo atto, a quello* di Hussein, è o non è vero che il problema del riconoscimento dell'Olp ora arriva ad inquietare l'Occidente tutto, Stati Uniti in prima fila? È o non è vero che da questo momento l'Occidente tutto, Stati Uniti in prima fila, dovrà rivedere anche la sua blanda politica di «alleanza nel ricatto» con Israele, per il quale non si prevedono certo giorni facili?

Intervento

Il Pci oggi? Ancora debole nell'analisi e nell'ascolto

LUIGI CANCRINI

Questo intervento non nasce dagli ultimi risultati elettorali. Li precede. Costituisce il frutto d'una riflessione avviata da al*cuni anni. E sostenuta da una* emozione robusta che potrebbe appannarne la logica. Esprime una posizione di parte. Viene proposta senza censure, tuttavia, per suscitare una discussione.

Il punto di partenza per l'adesione mia e di molti altri «intellettuali» al Partito comunista è stata l'ipotesi di Gramsci sulle funzioni dell'intellettuale organico. Nella società moderna il sapere è potere e il confluire di esperienze maturate in campi diversi della ricerca e della attività professionale in una organizzazione di partito *costituisce la premessa indispensabile* della sua rappresentatività. L'intellettuale che si iscrive al partito non è una persona con il complesso di non essere un operaio, ansioso di confondersi con tutti gli altri. È persona gelosa di una specificità coltivata nell'interesse di tutti. Pronta ad accettare con umiltà le sintesi politiche tratte, nel momento delle scelte concrete, dall'incontro di tante specifiche esperienze. Ma verificando puntigliosamente poi, nel concreto, la validità di tali sintesi. Senza avere pretese di egemonia sul discorso degli altri ma senza cedere nulla *sul terreno delle convinzioni di merito.*

Posso concludere su questo punto dicendo che la ragione fondamentale della crisi politica mia e di tanti altri sta proprio in questo: nella difficoltà di verificare l'utilità e la ragionevolezza delle scelte e delle indicazioni del partito nell'esperienza quotidiana della vita e del lavoro e nella sostanziale impossibilità di raggiungere, con *osservazioni e segnalazioni*, i vertici di partito da cui discendono quelle scelte e quelle indicazioni. Vi sono atti compiuti in nome e per conto del partito quando si discute di sanità o di scuola, di nucleare o di servizio militare, o quando si fanno scelte in tema di nomine e di elezioni alla Rai ed in Magistratura, nell'Università e nelle Amministrazioni, che determinano, hanno determinato, rabbia e delusione profonda in un numero alto di iscritti e di simpatizzanti. Può darsi anche che molti di loro abbiano torto. Grave sarebbe tuttavia sottovalutare il fatto che con essi non si sia discusso sul serio e ancor più grave sarebbe il rifiutarsi di capire che nasce proprio da qui la diaspora di intellettuali, di giovani e di forze vive del mondo del lavoro in cui si mani*festa la malattia più grave del partito.* Perché il partito non è un'entità astratta ma un insieme complesso e gerarchicamente ordinato di persone le cui opinioni non hanno e non possono avere tutte la stessa importanza: sistema caratterizzato da una forma di distribuzione del potere che non risponde più ad una logica condivisa da tutti i membri del gruppo ed in cui chi ha il potere di parlare in nome degli altri può facilmente evitare che di tali errori si discuta. Spostando la discussione, magari, sugli «errori» commessi da qualcun altro nel passato.

Può essere interessante riflettere ora sulla variazione genetica intervenuta in questi ultimi anni. Dopo una lunga fase in cui la direzione del partito e del movimento erano affidate a funzionari ed intellettuali che svolgevano insieme, con una distribuzione di compiti consensuale ed efficace, una funzione dirigente, vivia*mo ora una fase in cui questo equilibrio si* è rotto per il prevalere dei funzionari di partito e per lo sgretolamento progressivo della funzione e del ruolo svolti da persone in grado di tenere rapporti reali con lo sviluppo della cultura e del sapere da una parte, con i problemi reali del paese dall'altra. Fino al determinarsi di una situazione in cui il punto vero di crisi sta nella debolezza dell'analisi e dell'ascolto. Non si può spiegare in altro modo, a mio avviso, la debolezza delle posizioni espresse di fronte ai problemi che si muovono trasversalmente all'interno di *una società che non riconosce più la sua* contraddizione fondamentale nell'ingiustizia della stratificazione sociale o nella dicotomia, pur rilevante, tra forza lavoro occupata e disoccupata: di fronte alle lotte, per esempio, degli emarginati, dei professori, degli operatori dei servizi e degli studenti universitari o ai grandi movimenti pacifisti, ecologisti e di solidarietà per il Terzo Mondo.

Parlo di una spirale perversa, difficile da controllare. Una organizzazione che avrebbe una necessità vitale di esperienze in grado di metterla in contatto con le *zone della società di cui non capisce le* esigenze è un'organizzazione che perde la sua capacità di attrazione nei confronti delle persone che vivono questo tipo di esperienza. Dal Comitato centrale fino ai direttivi di sezione, dai comitati federali a quelli regionali, la percentuale di persone in grado di funzionare come tramite fra partito e società è una percentuale che si *riduce ogni giorno di più. Anche se si* tenta di riparare a questa emorragia di idee, ma anche di attenzione e di consensi, con la presentazione di un certo numero di intellettuali «indipendenti» nelle liste delle elezioni amministrative: numero e rapidità delle delusioni e delle defezioni dovrebbero farci capire infatti che non è più possibile oggi trovare «tecnici» di buon livello cui affidare compiti specifici e delimitati in nome e per conto di una organizzazione le cui grandi scelte dipendono sempre da un gruppo, selezionato altrove, di persone che hanno iniziato la loro carriera di dirigenti in giovanissima età e che hanno lavorato sempre e solo all'interno del partito.

Ci avviamo, dopo il Cc di luglio, ad un nuovo Congresso. Un gruppo di compagni è incaricato di preparare un documento politico. Per tutti gli altri, quelli che interverranno nelle sezioni e nei congressi provinciali, la convinzione di contare poco o nulla è molto forte. C'è da temere fortemente il fatto che molti di loro continuino a non essere con noi *per questo motivo.* Il Congresso raggiungerà gli scopi per cui è stato convocato invece, molto al di là delle decisioni che in esso si prenderanno, proprio in rapporto al numero e alla qualità dei compagni che sentiranno di aver contribuito alla loro formulazione. Di questo, mi pare, *poco si è parlato. Di questo, temo, poco* si parlerà se le ragioni dell'organizzazione avranno più forza di quelle della politica.

Il «Tango» del «Corriere»

Il fatto che «Tango» sia uscito lunedì a quattro pagine, e abbia annunciato che così sarà per tutto il mese di agosto, ha fatto scattare sulla notizia alcuni tra i più acuti e smaliziati giornalisti italiani. Il «Corriere della Sera» in prima linea (ma anche la «Nazione» e il «Resto del Carlino») hanno pensato che fosse sbagliato accontentarsi della spiegazione troppo banale fornita dall'Unità: «È estate piena, le forze son poche, riduciamo lo spazio». E dopo un faticoso lavoro di ricerca hanno potuto stabilire la verità: D'Alema ha colpito. Il normalizzatore è già al lavoro. Per Staino è finita. Tango chiude. Anche perché c'è una controprova: su «Tango», lunedì, Achille Occhetto veniva preso in giro una sola volta. Avete mai visto voi un giornale che prende in giro Occhetto una sola volta? Può essere un caso? Impossibile: o «Tango» sta per chiudere, o comunque ha cambiato radicalmente la sua «filosofia».

Del resto, è ben vero che in questi giorni il «Corriere della Sera» ha ridotto le sue pagine dalle abituali 40-44 dei periodi normali, a sole 24. E questo farebbe ipotizzare una probabile chiusura piuttosto rapida del giornale di via Solferino (o quantomeno una sua normalizzazione). E però nessuno può dire che, leggendolo, sia stato possibile notare mutamenti di impostazione: l'articolo che spiega come correndo il più veloce possibile su auto della Fiat si corrono meno rischi che guidando tranquilli su una vettura di altra marca, anche ieri campeggiava sulla prima pagina.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Quando c'è miseria e progresso

Sono rientrato da un viaggio di due settimane in Brasile e in Ecuador, per conferenze scientifiche e incontri politico-sociali. Ho impressioni varie, e non riesco a scrivere un reportage. Posso però segnalare episodi e cronache di qualche interesse.

* * *

Arrivo a San Paolo del Brasile verso l'imbrunire. L'aereo discende, e per almeno un quarto d'ora sorvola la qualche diecina di chilometri di edifizi ininterrotti. Il taxi corre però in strade semideserte, e mi porta in breve tempo all'albergo. Mi rallegro, ringrazio l'autista e gli accenno ai guai del traffico dalle nostre parti. L'indomani capisco perché mi ha salutato con uno strano sorriso. Tutte le strade infatti sono in*tasate e l'aria irrespirabile.* Leggo sui quotidiani che, il giorno prima, il mio arrivo ha coinciso con un «allarme simulato contro l'inquinamento»: gli automobilisti erano stati invitati a non uscire oppure a usare i mezzi pubblici; e hanno seguito l'indicazione data dal Comune, amplificata da stampa e televisione. I giornali elogiano il comportamento dei cittadini, ma scrivono: «L'inquinamento sarà controllato solo quando avremo più trasporti collettivi, e combustibili e motori più idonei». La città di San Paolo e i comuni vicini, che fanno un solo conglomerato di case, fabbriche e palazzi, contano quindici milioni di abitanti. Scattano già ora operazioni di emergenza, anche se simulate. Mi domando che cosa accadrà alla fine del secolo, quando gli abitanti di quest'area metropolitana saranno venticinque milioni, quasi la metà dell'intera popolazione italiana.

* * *

È al lavoro a Brasilia l'Assemblea costituente. Quando venni qui la prima volta, nel 1978, c'era ancora un regime militare In America latina *le democrazie* erano allora un'eccezione: ora sono un'eccezione le dittature. Il testo della Costituzione è molto avanzato, particolarmente nella proclamazione dei diritti sociali. Fra questi segnalo, per originalità e utilità, la *licenza di paternità* per otto giorni (alla madre spetteranno quattro mesi) quando nasce un bambino; e la fissazione della giornata lavorativa. otto ore per tutti, *soltanto sei per le aziende* che operano a ciclo continuo, dove la turnazione accresce la fatica psicofisica. Leggo sui giornali questo titolo su tutta una pagina: *Leonidas dice che combatterà contro il turno di sei ore* Chiedo chi è quest'uomo dal nome e dal piglio così battagliero. Mi spiegano che è il generale Leonidas Pires Gonçalves, ministro dell'Esercito. Il generale annuncia che chiederà la soppressione di questa norma, nel voto finale dell'Assemblea; e spiega schiettamente le ragioni: «Sono stato sollecitato da rappresentanti delle imprese *nazionali e multinazionali*, che mi hanno spiegato le loro difficoltà se fosse mantenuta la giornata di sei ore». Capisco meglio le difficoltà della democrazia brasiliana, *l'incerto equilibrio dei poteri*, l'influenza di quel che Eisenhower (anch'egli generale, ma più democratico) denunziò come «complesso militare-industriale».

* * *

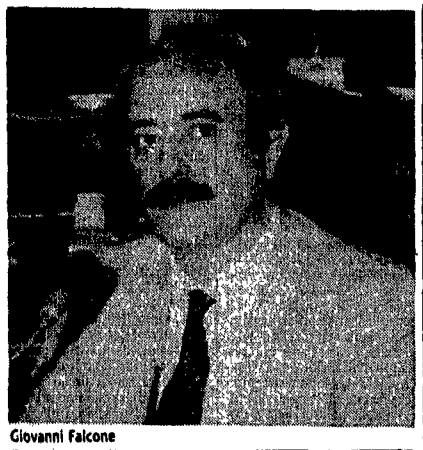
Leggo che l'inflazione, in giugno, è salita dal 20 al 22 per cento. Mensile. Nell'ultimo anno, i prezzi sono cresciuti del 250-300 per cento. Leggo pure la rassicurante dichiarazione del ministro dell'Economia, Mailson da Nobrega: «La situazione è sotto controllo, è solo un incidente di percorso». Domando agli amici come si vive, con una moneta che precipita così rapidamente. Ci impoveriamo, dicono, perché le retribuzioni crescono più lentamente. I soldi bisogna spenderli subito, se no si svalutano. Metterli in banca conviene a chi ne ha molti: le somme depositate ricevono un premio, purché superino molti milioni. I contratti di affitto delle case vengono *fatti di tre mesi in tre mesi.* I negozi accettano malvolentieri assegni e carte di credito, perché dal giorno della vendita al giorno dell'incasso, anche se è l'indomani, c'è perdita di valore della moneta.

Pochi anni fa, la popolazione aveva risposto con eccezionale consenso al *plan cruzado*, il piano di stabilizzazione basato sulla nuova moneta (*cruzado* anziché *cruzeiro*), sul blocco delle retribuzioni e dei prezzi, sul rilancio produttivo. Su questa base il Pmdb, partito di governo, stravinse le elezioni. Il giorno dopo, davvero dopo 24 ore, il piano fu mandato per aria e l'inflazione riprese a galoppare. È vero che le difficoltà del Sud del mondo dipendono molto dal debito estero, che è un vero sistema di strozzinaggio e di trasferimento di risorse dai paesi poveri a quelli ricchi. Ma le classi dirigenti locali *concorrono* anch'esse, in molti casi, a rovinare l'economia. Dopo il fallimento del *plan cruzado*, mi dicono gli amici brasiliani, c'è molto *desencanto* verso il governo, ma anche verso tutta la politica.

* * *

Oltre al record dell'inflazione c'è stato, nello stesso mese, quello dell'esportazione di prodotti brasiliani. Il caffè? In minima parte. Altri prodotti agricoli, minerali, ma anche macchinari e prodotti industriali moderni, come l'elettronica. C'è miseria e progresso, crisi e sviluppo.

E' scontro tra i giudici



Giovanni Falcone

Il Psi attacca «le passerelle dell'Antimafia»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. A fine mattinata, utilizzando la «Voce repubblicana», Giorgio La Malfa era tornato a mettere sull'avviso Ciriaco De Mita: «E' necessario che la risposta alla mafia venga in primo luogo dal governo». I fatti accaduti a Palermo negli ultimi giorni, continuava, dimostrano che non è solo nella magistratura che la situazione va precipitando fino ad essere, ormai, sull'orlo della crisi: «Con le dimissioni del capo della Mobile, sono le forze dell'ordine a mostrare di essere percorse da un sempre crescente disagio. E le forze dell'ordine dipendono direttamente dalle autorità di governo». Dunque, concludeva, la richiesta repubblicana di discutere di tutto ciò nell'imminente vertice dei segretari della maggioranza «si va rivelando tempestiva e largamente giustificata». Non è sul Csm, insomma, mandava a dire La Malfa, che il governo può scaricare decisioni e compiti che sono invece propri. Sarà un caso, ma appena un paio d'ore dopo la nota della «Voce repubblicana», uno scarno comunicato della presidenza del Consiglio informava che De Mita aveva convocato a palazzo Chigi, per il pomeriggio, Vassalli e Gava.

Il presidente del Consiglio si è intrattenuto con il ministro della Giustizia per una ventina di minuti, con lui e con Gava assieme per poco più di mezz'ora e col solo ministro dell'Interno per oltre un'ora. *Decisioni concrete*? La messa a punto di uno scadenzario di iniziative? Quando Vassalli lascia palazzo Chigi dice di no, perché «su cose di questo genere non si decide da un momento all'altro». E Gava, ancor più laconico, si limita a spiegare: «Il colloquio è servito a preparare e fornire elementi utili al presidente del Consiglio per il vertice dei segretari (si terrà giovedì, ndr) e per il Consiglio dei ministri di venerdì». Sarà allora il Consiglio dei ministri ad assumere decisioni sulla situazione di Palermo? Quando sono le otto di sera e lascia palazzo Chigi, De Mita spiega che non è detto che sia così: «Diciamo che c'è un approfondimento della situazione. Vedremo, dopo la discussione di venerdì, se ci sarà bisogno di nuovi provvedimenti o soltanto di iniziative».

L'impressione è che l'improvvisa convocazione a palazzo Chigi di Gava e Vassalli sia servita a De Mita più a parare le insistenti critiche piovute sul governo da parte del Pci (ma anche di partiti della maggioranza) che a mettere davvero a punto un qualche piano di intervento per Palermo. D'altra parte, con un ministro dell'Interno nell'occhio del ciclone per il caso-Cirillo e con più di una divisione nella maggioranza sul come affrontare la nuova emergenza siciliana, per il presidente del Consiglio la situazione si va facendo notevolmente pesante. Tanto più che il Psi mantiene un atteggiamento prudente, contraddittorio, ambiguo. Salvo Andò, responsabile socialista per il problemi dello Stato, sull'«Avanti!» di oggi scrive: «Il rischio è che ora ricominci la bagarre antimafia degli anni scorsi, una bagarre che riporti al centro dell'attenzione politica gli strateghi soliti dell'antimafia parlata»; quelli «che non perdono occasione per esibirsi sulle passerelle dell'antimafia», responsabili di guasti profondi «con i loro verdetti abusivi, con i giudizi sommari, celebrati *secondo logiche tutte* e solo politiche». «I giudici, le forze dell'ordine – conclude – non hanno bisogno né di ingombranti sponsor politici, né di solidarietà sospette e tardive». E mentre nella maggioranza la polemica sul come (e addirittura sul se) intervenire continua, il Pci accusa: «Sul fronte della lotta alla mafia – commenta Pellicani – c'è stato un abbassamento della guardia. I giudici, le forze dell'ordine che erano impegnate su questo fronte, sono state lasciate sole».

Divisioni, manovre e trattative per l'intera giornata
al Consiglio superiore della magistratura
sulla drammatica crisi della giustizia esplosa a Palermo
Gli schieramenti attorno a due documenti contrapposti

Dilania il Csm l'emergenza in Sicilia

Lunghe, faticose trattative al Consiglio superiore della magistratura nella ricerca di una convergenza unitaria sull'«emergenza Sicilia». L'organo di autogoverno, sentiti i giudici palermitani, deve fornire una serie di valutazioni al presidente della Repubblica, che le aveva sollecitate. Ma tra i commissari di palazzo dei Marescialli continuano a riprodursi le fratture già emerse al momento della scelta tra Meli e Falcone.

FABIO INWINKL

ROMA. *Una giornata segnata* dalla divisione, dai contrasti, dalle manovre quella vissuta a palazzo dei Marescialli, dove il comitato Antimafia del Csm ha cercato per ore di definire un documento unitario sui problemi della giustizia a Palermo. Dopo le intense tornate di audizioni dei magistrati del capoluogo siciliano, spettava al Consiglio superiore fornire uno sbocco chiaro, un'indicazione autorevole rispetto alle difficoltà denunciate dal procuratore di Marsala Paolo Borsellino, che avevano indotto il capo dello Stato a sollecitare rapide misure al governo e allo stesso organo dei magistrati. Invece, si sono riprodotte nell'aula di *palazzo dei Marescialli le* contrapposizioni di fondo già emerse, il 20 gennaio, al momento della nomina del nuovo consigliere istruttore di Palermo. Allora 14 voti andarono ad Antonino Meli, 10 a Giovanni Falcone (ora dimissionario per la paralisi cui è costretto il pool antimafia); 5 furono gli astenuti.

Ieri mattina, allorché il comitato Antimafia allargato ad altri consiglieri si è riunito per esaminare gli esiti delle udienze sul «caso Palermo», la divisione si è registrata subito. Da una parte un documento del presidente del comitato, il comunista Carlo Smuraglia, teso a definire compiti e spazi operativi del tanto contestato «pool» del Tribunale palermitano. Dall'altra, una risoluzione di Sebastiano Suraci (Unità per la Costituzione), fondata sulla sconfessione di Borsellino e la riconferma dello «status quo». A questo punto si avviava, fino a tarda ora, una defatigante trattativa per cercare un punto di mediazione. Sulla linea Smuraglia erano, con il gruppo espresso dal Pci, la socialista Fernanda Contri, Magistratura democratica (divisa nel voto dello scorso gennaio), i due «verdi» Vito D'Ambrosio e Guido Calogero, usciti di recente dalle file di «Unicost». Quest'ultimo gruppo (compreso Nino Abbate, «falconiano» a gennaio), i rappresentanti di Magistratura indipendente e quelli della Dc si attestavano nella difesa di Meli e della sua linea, che ha prodotto una sostanziale «normalizzazione» al palazzo di giustizia di Palermo.

A metà giornata, auspice anche l'azione svolta da Pino Borrè (Md), si diffondeva un cauto ottimismo. «Stiamo lavorando di forbici e colla per fondere in qualche modo i documenti di partenza», facevano sapere D'Ambrosio e Renato Papa (quest'ultimo, esponente di Unicost, sostenitore di Meli). Ma verso sera si diffondeva, al di là delle «porte chiuse» dell'aula Bachelet, una sensazione di pessimismo. Le distanze erano ancora considerevoli, a conferma delle divergenze di fondo che hanno caratterizzato negli ultimi tempi il Consiglio superiore, segnando un suo disagio rispetto alle vicende sempre più tormentate e complesse che si è trovato a fronteggiare.

Insomma, la denuncia di Borsellino e la richiesta di trasferimento avanzata da Falcone hanno rilanciato al Csm la «patata calda» della gestione delle inchieste di mafia, che sei mesi fa si era ritenuto di risolvere con la nomina di Antonino Meli al vertice dell'ufficio istruzione del Tribunale palermitano. Fu allora il criterio dell'anzianità del candidato a giustificare la scelta della maggioranza del «plenum» di palazzo dei Marescialli. Un criterio che non ha retto alla prova dei fatti su una trincea dove risulta decisiva la specializzazione nell'approccio al fenomeno mafioso. Ed è parso di cogliere in questi giorni un ripensamento tra quegli esponenti di Magistratura democratica che optarono per Meli, anche a costo di contraccolpi nelle stesse loro file. Ma, evidentemente, in altri settori l'arroccamento di queste ore dimostra una «filosofia» che va al di là delle singole persone, di questo o quel dirigente di ufficio giudiziario. È la filosofia della normalizzazione, che ha segnato punti all'attivo proprio mentre venivano a maturazione nell'isola inchieste che coinvolgono figure «eccellenti» del mondo politico, a cominciare da quella sull'ex sindaco democristiano Vito Ciancimino. E non è un caso che tra i fascicoli bloccati dalla strisciante azione di svuotamento del pool antimafia vi siano quelli intestati alle maggiori vittime politiche della mafia: il comunista Pio La Torre e i dc Michele Reina e Piersanti Mattarella.

Ma dal Parlamento arriva sostegno al pool palermitano

Mentre dal Csm giungono voci di spaccature, l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare Antimafia decide di dare un segnale a sostegno di Falcone e del suo pool. La riunione, svoltasi ieri sera a palazzo Madama, si è conclusa con un documento unitario che invoca la «massima coesione» nella lotta alla mafia e la valorizzazione delle professionalità impiegate. E il «caso Cirillo»? «Ne parleremo dopo».

PAOLO BRANCA

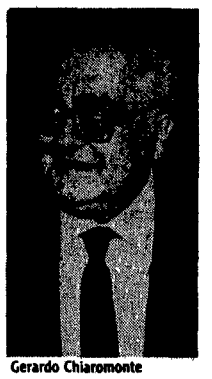
ROMA. La porta della commissione Agricoltura al primo piano di palazzo Madama, dove ha scelto di riunirsi l'ufficio di presidenza dell'Antimafia, si spalanca per la prima volta poco dopo le sette di sera. Due ore e passa di discussione per tentare di approdare ad una risoluzione unitaria, che anticipi le conclusioni del Consiglio superiore della Magistratura. Ci siete riusciti? «Sì, abbiamo raggiunto l'accordo su un documento che fra poco renderemo pubblico», dice il presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte, mentre raggiunge il bar per una breve sosta. Il più è fatto, dunque, ma ci vuole ancora un'altra mezz'ora perché il tanto atteso documento – 2 cartelle redatte dal vicepresidente, il dc Vitalone – venga definito in ogni parte.

Come accade spesso in politica, soprattutto quando ci sono da mettere d'accordo posizioni lontane, il testo risulta alquanto interlocutorio. Ma, a leggerlo bene, è comunque possibile scorgervi più di un segnale di un certo rilievo. Per esempio, dove si «ribadisce l'esigenza di rafforzare l'impiego di tutti gli strumenti che si sono rivelati nel tempo particolarmente efficaci nel penetrare il fenomeno criminale e le sue connessioni». Un riferimento evidente, ammette il commissario socialista Maurizio Calvi, al pool antimafia di Palermo. Di più: mentre da palazzo dei Marescialli giungono notizie di violenti polemiche su Falcone, dalla presidenza dell'Antimafia fanno sapere di volersi avvalere dell'esperienza del pool di magistrati e di investigatori palermitani «a supporto dell'indagine». «Siamo molto preoccupati per quel che sta accadendo in questi giorni», aggiunge Chiaromonte che in mattinata ha annunciato che lascerà a settembre l'incarico di capogruppo del Pci al Consiglio comunale di Napoli, per rispetto del suo nuovo incarico istituzionale. «Sarebbe gravissimo se fossero disperse le forze e le professionalità impiegate con indubbio successo nella battaglia contro la criminalità mafiosa».

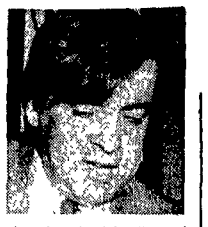
Di più forse era davvero difficile dire ed ottenere, considerati gli approcci, abbastanza diversi, delle stesse forze politiche. In particolare in qualche settore dc non ci sarebbe un grande entusiasmo nel sostenere la battaglia del pool palermitano. «Falcone è *un magistrato che deve rispettare* le regole come tutti», si lascia andare il commissario democristiano Carmelo Azzarà. «Nessuno può dire «me ne vado», sia che si tratti di un giudice o di un poliziotto...». Ed è ormai noto che tra gli stessi socialisti non manca una lettura del «caso Palermo» limitata ad un «conflitto tra magistrati». «Un'interpretazione deviante», la definisce il presidente Chiaromonte, che pronostica una conclusione non unanime per i lavori dell'Antimafia.

Nelle due ore e mezzo di riunione si è parlato anche dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia: l'orientamento sembra quello di evitarne una istituzionalizzazione, anche se tutti convengono sulla necessità di una proroga dell'attuale incarico. E la vicenda «Cirillo»? «Per ora all'ordine dei lavori c'è il caso Palermo», risponde Chiaromonte, «se ne parlerà eventualmente dopo. La nostra commissione comunque è una delle sedi, non l'unica, dove dovrà essere affrontata la vicenda». Di diverso avviso il dc Vitalone, polemico con l'iniziativa del suo collega di partito Mario Segni, che ha «avocato» al Comitato interparlamentare sui servizi *segreti il caso*: «Nel caso se ne dovesse parlare, la competenza sarebbe della nostra commissione».

Al senatore Chiaromonte è giunta intanto la richiesta di un incontro da parte della presidenza della commissione Antimafia dell'Assemblea regionale siciliana. Il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati (Magistratura democratica) ha infine sollecitato «una svolta per le forze politiche e i responsabili degli apparati di polizia». «La magistratura – ha dichiarato Bruti Liberati – deve avere la capacità di guardare a ciò che non va al proprio interno... Spetta al Consiglio superiore della magistratura, nell'esercizio del ruolo di indirizzo che gli è stato assegnato nell'impianto costituzionale, impartire precise direttive ai dirigenti degli uffici giudiziari. L'attività inquirente nei processi per fatti di mafia non può essere affrontata – ha concluso – come vicenda di routine, ma richiede una specifica organizzazione degli uffici».



Gerardo Chiaromonte



A Palermo consiglio comunale straordinario

A discutere di lotta alla mafia, dopo le polemiche di questi giorni, sarà chiamato in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Palermo (nella foto, il sindaco Leoluca Orlando). *La riunione, decisa da un ordine del giorno approvato* ieri all'unanimità dal Consiglio stesso, vedrà la presenza dei ministri competenti e delle Commissioni antimafia nazionale e regionale. Il documento approvato rileva «allarme e preoccupazione per l'efficienza e la qualità dell'azione dello Stato contro la mafia» e, in particolare, critica la mancata applicazione della legge Rognoni-La Torre, la *trasformazione dell'Alto commissario* in «mera entità burocratica», la mancata pubblicizzazione delle schede sui rapporti fra mafia e politica approntate dalla Commissione antimafia. Il documento chiede infine che «le esperienze acquisite e la professionalità sul campo della magistratura palermitana siano al massimo valorizzate ed utilizzate».

Vassalli informi il Parlamento, chiede il Pci

Tre senatori comunisti (Battello, Onorato e Salvato) hanno sollecitato, in una lettera al presidente della Commissione giustizia di palazzo Madama, la presenza del ministro Vassalli alla riunione della Commissione convocata per dopodomani. «Il grave stato dell'amministrazione della giustizia a Palermo – scrivono – rende opportuna una relazione del ministro Vassalli all'esito della quale la Commissione potrà eventualmente assumere le iniziative del caso».

La Cgil palermitana critica l'Alto commissario

«Un ruolo fondamentale è sempre più venuto meno: quello dell'Alto commissario per la lotta contro la mafia»: lo scrive la Cgil di Palermo in una nota diffusa ieri. «Questo istituto – si legge – ha finito per diventare un posto in cui funzionari dello Stato sono transitati in attesa di future carriere in altri settori dell'amministrazione pubblica». La Cgil auspica al più presto il «superamento di questa struttura meramente burocratica». Quanto alle polemiche scoppiate nel Siulp di Palermo, la Cgil osserva che «già da tempo si sono osservati i limiti di una direzione del sindacato di polizia caratterizzata da scelte unilaterali».

«Poca chiarezza» fra polizia e magistrati, dice il Siulp

Per Tonino Lo Sciuto, segretario del Siulp, «non sempre c'è chiarezza» fra polizia e magistratura: prova ne sarebbero i giudici «troppo zelanti» nell'emettere comunicazioni giudiziarie alla volta dei poliziotti, che dovrebbero così guardarsi anche dagli «attacchi ancora più insidiosi di nemici non dichiarati». Lo Sciuto ribadisce il giudizio negativo sull'operato dell'Alto commissario e sembra sposare le scelte di Antonino Meli, consigliere istruttore di Palermo: «Credo che la lotta alla mafia debba impegnare gli organi dello Stato, e non soltanto i singoli: guai a personalizzare la lotta». Infine, Lo Sciuto critica il governo per «non aver tradotto in misure concrete gli impegni programmatici assunti».

«Bisogna rafforzare il pool di magistrati»

Il Sindacato autonomo di polizia (Sap) propone alcune misure per rafforzare la lotta alla mafia: mantenere e rafforzare il pool antimafia negli uffici giudiziari, *reintegrare negli uffici investigativi* quei poliziotti «che rappresentano la 'memoria storica' della lotta alla mafia», redistribuire il personale di polizia «a favore di una più incisiva politica di attacco», risolvere «l'annoso problema degli organici delle questure siciliane», rivalutare l'«operatività» dell'Alto commissario creando un «ufficio interforze preposto alla verifica dei patrimoni e degli appalti pubblici».

Il Coordinamento antimafia replica a Pajno e Nicchi

Carmine Mancuso, presidende del Coordinamento antimafia di Palermo, ha replicato ieri ai giudizi polemici espressi dal procuratore generale Pajno e dal vicequestore Nicchi sul dibattito svoltosi giovedì a Mondello sull'efficienza *dello Stato nella lotta alla mafia*. «Chiunque – dice Mancuso – ha avuto la possibilità di esprimere il proprio pensiero». Le «asprezze dialettiche» che si sono verificate non erano previste dagli organizzatori, i quali hanno invece condotto il dibattito «con uno spirito di confronto civile».

Soldi da Cosa nostra? «L'Ora» querela la «Stampa»

Gli editori dell'*Ora* di Palermo hanno querelato *La stampa* per un articolo apparso venerdì in cui «veniva incredibilmente insinuato un finanziamento di Cosa nostra al giornale *L'Ora*». Analogo provvedimento potrebbe essere preso, hanno annunciato gli editori, nei confronti del *Giornale nuovo*. «Nessuno può permettersi – conclude la nota – di diffondere tali infamanti invenzioni senza essere chiamato a risponderne».

FABRIZIO RONDOLINO

Falcone tace. Meli sicuro: «Li ho convinti»

Non si placa la polemica al palazzo di giustizia di Palermo. Il capo dell'ufficio istruzione, Meli, riconferma punto per punto la sua «verità», contrapposta a quella del procuratore capo di Marsala Borsellino. Falcone per il momento non rilascia dichiarazioni. Si acuisce lo scontro in questura. Accordino e Montalbano, due funzionari «defenestrati», attaccano duramente la direzione provinciale del Siulp.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Maometto non va alla montagna. E la montagna non va da Maometto. Bocce ferme, anzi immobili. L'esile filo che lega le posizioni antitetiche di Falcone e di Meli, rischia di spezzarsi da un momento all'altro. La grande ricucitura, data per scontata fra domenica e lunedì, a palazzo dei Marescialli si sta rivelando molto più *difficile del* previsto. Dopo essere stato interrogato dal Csm, Antonino Meli, il consigliere istruttore contestato da un'intero staff di magistrati, ieri mattina è tornato al suo posto in plancia di comando.

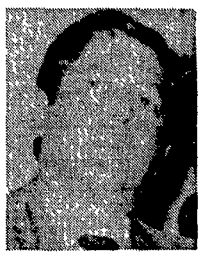
Meli anche ieri è apparso irremovibile. Non cede, non ha ripensamenti, sembra che la tempesta di questi giorni in qualche modo lo abbia galvanizzato. Passeggia nervoso in un androne quasi deserto. I cronisti restano a bocca aperta e con i taccuini spalancati quando il «vecchio leone» ripete le identiche battute di un *copione che tutti pensavano* fosse già andato in scena: «Fin dal primo giorno ho sostenuto che le affermazioni di Borsellino erano infondate. L'ho ripetuto all'indomani nell'intervento del capo dello Stato. Oggi sono assolutamente sicuro di avere dimostrato la giustezza delle mie opinioni durante gli interrogatori al Csm». Si infastidisce quando gli chiedono previsioni sull'esito finale di questa gigantesca querelle. «Quali questioni, quali problemi .. qui non ci sono mai stati problemi da risolvere...». Ormai è chiaro. Volendo per forza ridurre la partita ad un semplice «braccio di ferro» fra due giudici si potrebbe dire che in questo momento ad uno dei giocatori è toccato in sorte un pocker d'assi. All'altro una scala reale. Ma le carte non sono ancora state gettate sul tavolo, ed entrambi i concorrenti, sono all'oscuro sul gioco dell'altro. Falcone tace. È tornato anche lui, a Palermo.

Corre voce che sia a casa sua, in attesa di segnali o più *corpose notizie da Roma*. Anche lui, annunciando la richiesta di trasferimento, ha posto un limite preciso al di là del quale non è disposto a spingersi. Investe l'intero organo di autogoverno della magistratura della responsabilità gravosa – ma in realtà non più eludibile – di operare scelte nette, univoche, sul terreno della lotta alla mafia, alla criminalità organizzata. Protagonismo? Volontà accentratrice? Delitto di «lesa maestà», da parte di Meli o da parte di Falcone? In realtà tutti gli addetti ai lavori, indipendentemente dallo schieramento di appartenenza, è sempre di più l'intera opinione pubblica, si *rendono conto che mai come* in questo momento non siamo in presenza del classico polverone di metà estate. Il nodo vero, quellopiù delicato, per certi versi insidioso, è riconducibile infatti alle grandi inchieste sui delitti politici a Palermo. Si tratta di inchieste che, se sviluppate coerentemente (e con un pizzico di coraggio) porterebbero dentro alcuni «santuari» fino ad oggi *protetti da una spessa coltre* di lassismo e connivenze. L'inchiesta Insalaco – è opinione diffusa – rappresenterebbe l'intasato crocevia nel quale convergono sordide piste vecchie e nuove, piste lungo le quali si sono avventurati – camminando a braccetto – esponenti di Cosa nostra ma anche uomini che si richiamano a centrali occulte.

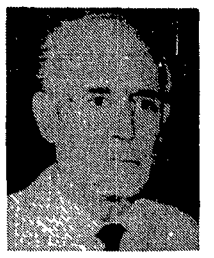
Ecco perché le dimissioni del capo della Squadra mobile Nino Nicchi, l'imminente allontanamento di Saverio Montalbano, la bufera nella disastrata questura di piazza Vittorio, non vengono considerate estranee alle prime conclusioni delle indagini sul delitto Insalaco. Da una parte Montalbano che si sarebbe convinto dell'esistenza di un filone di inchiesta affaristico-politico-mafioso, dall'altra i vertici della questura, questore e capo della Mobile, che – secondo le clamorose rivelazioni dell'«Espresso» – avrebbero invitato alla «calma», alla «prudenza», a «tenersi bassi», come si dice qui a Palermo.

Il questore *Alessandro* Milioni, tirato pesantemente in ballo fa quasi scena muta con i cronisti: «Per me parla il capo della polizia, e il capo della polizia non parla». Un sillogismo inestricabile che viene messo a durissima prova dalle dichiarazioni al vetriolo rilasciate ieri – congiuntamente – da Montalbano e da Accordino, i funzionari che non hanno intenzione di pagare un conto del quale non si ritengono debitori. Accordino, qualche mese fa, nel disinteresse generale, con motivazioni capziose (telefonate con minacce di morte che però sembra provenissero proprio dalla stessa questura), venne *spedito* ad occuparsi di raccomandate rubate a Reggio Calabria. Era forse l'ultimo dei moicani, ultimo superstite cioè della vecchia Squadra mobile, quella che negli anni ha subito lo stillicidio dell'offensiva mafiosa. Allontanato improvvisamente dal suo ufficio di dirigente della Squadra omicidi si era perfino rivolto al sindaco di Palermo, Orlando, sollecitando il suo interes*samento. Anche il sindaco* – è stato lui stesso a denunciarlo qualche giorno fa durante un dibattito pubblico – aveva subito analoghe minacce di morte appena si era occupato della «pratica» Oggi Francesco Accordino lancia un siluro contro l'ex capo della Squadra mobile Nicchi: «È chiaro – afferma il vicequestore – che non potendo più rimandare il suo allontanamento da un ufficio che ha visto il sacrificio di uomini come Boris Giuliano, Roberto Antiochia, Beppe Montana, Ninni Cassarà, ha voluto paradossalmente imitare l'autorevole, sofferta e responsabile azione di magistrati di altissima caratura morale e professionale».

Del suo strano trasferimento Accordino dice: «L'ho accettato con grande sofferenza, lo vivo con amarezza, sono stato sottratto a quell'impegno professionale contro la mafia che condividevo totalmente con i miei colleghi uccisi e dei quali desidero continuare l'opera». Saverio Montalbano, dirigente della sezione investigativa, prende di petto invece la direzione *provinciale del Siulp*, il sindacato di polizia, che qui si è spaccato. È nato il gruppo «Azione democratica per l'unità» che non si riconosce nei comunicati di pessimo gusto di un gruppo dirigente che manifesta insofferenza per i «miti» indicando, proprio fra questi miti, quelli di Boris Giuliano e Cassarà. Per Montalbano Salvatore Carreca, dirigente del Siulp provinciale «manifesta *menzogna, ottusità, malafede*». Montalbano si difende dall'accusa di avere in qualche modo ostacolato, aiutato in questo anche daAccordino, gli sforzi e le buone intenzioni del capo della Mobile Nicchi. Non si hanno notizie di Pietro Verga, l'alto commissario per la lotta alla mafia, un ufficio che si è andato lentamente spegnendo negli anni; gli uomini politici siciliani dal canto loro continuano a dormire il profondo sonno dei giusti. Infine, il procuratore generale di Palermo Vincenzo Pajno, torna a ripetere di non essere stato informato a suo tempo dal procuratore capo Curti-Giardina della decisione di arrestare i giornalisti dell'«Unità» e «Repubblica». Precisa però di non aver dato alcuno sbocco «istituzionale» a questo suo malumore. Carmelo Conti, primo presidente di Corte d'appello invita sia Meli che Falcone alla «umiltà», precisa che nessuno è «insostituibile» osserva infine che le richieste di trasferimento «possono anche non essere accettate».



Antonio Nicchi



Antonino Meli

Golfo

Per le navi stanziati 84 miliardi

ROMA. Il Senato ha approvato definitivamente ieri il decreto, già votato alla Camera, che stanzia 84 miliardi per la missione navale italiana nel Golfo Persico sino al 31 dicembre. Hanno votato a favore i partiti di governo e i missini; contro Pci, federalisti europei e indipendenti di sinistra. Governo e maggioranza hanno respinto la proposta comunista e delle altre forze contrarie alla spedizione di accorciare il tempo della permanenza della flotta nel Golfo al 30 settembre. Secondo il ministro Valerio Zanone la presenza delle navi italiane è ancora necessaria per adempiere ai compiti: la protezione dei mercantili italiani e le «contromisure-mine». Fornendo le cifre della missione, il ministro ne ha dato un giudizio largamente positivo.

Tesi confutata dal comunista Ugo Benassi e da Giuseppe Fiori: la presenza nel Golfo di squadre militari di paesi terzi non è valsa a salvaguardare la libertà e la sicurezza della navigazione. Dal settembre scorso, infatti, si sono registati ben 127 incidenti al naviglio commerciale e, per quanto riguarda le navi mercantili italiane, solo recentemente è stato raggiunto un accordo con gli armatori per la programmazione delle operazioni di scorta. Secondo i comunisti (il voto contrario è stato annunciato da Aldo Giacché) la nuova situazione determinatasi con l'accettazione da parte dell'Iran della risoluzione 598 dell'Onu sul cessate il fuoco avrebbe consigliato di decidere la fine della missione.

Le «novità» intervenute hanno, comunque, consigliato l'ulteriore riduzione del numero delle nostre navi che, dalle otto iniziali, sono scese ora a cinque. La fregata «Aliseo» che sta rientrando in Italia non verrà sostituita. Anche l'ammiraglio Angelo Mariani, nell'auspicio – ha detto Zanone – che la mutata situazione consenta nel futuro prossimo la conclusione della missione», verrà sostituito dal capitano di vascello Mario Buracchia, già comandante della fregata «Zeffiro» che ha prestato servizio nel Golfo. Sull'attività operativa svolta dalle nostre navi, Zanone ha fornito le seguenti cifre: 57 operazioni di scorta diretta a mercantili italiani, per un ammontare di due milioni di naviglio; operazioni «contromisure-mine» sulle rotte degli Emirati; impiegate complessivamente 20 unità che hanno percorso 260mila miglia per 4.000 ore di navigazione. La spesa di 84 miliardi va suddivisa tra le spese per il personale (30 miliardi) compresa l'assicurazione e quelle per il funzionamento e il trasporto dall'Italia (54 miliardi). Zanone ha, infine, annunciato che oggi a Londra, durante una riunione tecnica dell'Ueo, sarà fatta una valutazione del processo negoziale in corso (chissà che non scaturisca la proposta di ritirarsi o di ridurre ulteriormente le flotte). □ *N.C.*

Ciriaco De Mita

La richiesta formale del Pci

Il presidente del Consiglio è stato chiamato a pronunciarsi sul ministro degli Interni

La denuncia in aula di Pecchioli

«Coinvolto nell'affare Cirillo responsabile della crisi a Palermo Non può restare al Viminale»

Dimissioni di Gava? Al Senato oggi risponde De Mita

Oggi pomeriggio alle 16 Ciriaco De Mita risponderà, nell'aula del Senato, sul caso Cirillo-Gava. Il Cirillogate torna quindi in un'aula parlamentare. Ieri lo ha sollevato formalmente il gruppo dei senatori comunisti con un'interrogazione urgente firmata dall'intero ufficio di presidenza. Poi, in assemblea, il capogruppo Ugo Pecchioli ha insistito sulla richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il caso Cirillo è dunque di nuovo in Parlamento. Il presidente del Consiglio – e segretario della Dc – è chiamato ad un appuntamento delicato anche politicamente. Ciriaco De Mita è stato chiamato direttamente in causa ieri mattina da una brevissima interrogazione del gruppo dei senatori comuniti: «Si interroga l'on. presidente del Consiglio – si legge nel documento parlamentare – perché riferisca urgentemente al Senato circa la permanenza nell'incarico di ministro degli Interni dell'on. Antonio Gava, a seguito delle risultanze dell'inchiesta giudiziaria sul caso Cirillo che lo hanno direttamente chiamato in causa».

Nelle stesse ore del mattino, il gruppo comunista faceva sapere che il caso Cirillo-Gava sarebbe stato sollevato formalmente in aula nel pomeriggio da Ugo Pecchioli in apertura della seduta. E così avveniva. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, replicava brevemente riservandosi di fornire una risposta in breve tempo, dopo aver preso «gli opportuni contatti» con De Mita. E così avveniva: appena un'ora dopo Spadolini annunciava in aula che oggi, in esordio di seduta, il presidente del Consiglio avrebbe risposto alle interrogazioni parlamentari. A quella del Pci si erano infatti aggiunte quelle della Sinistra indipendente, dei radicali e poi via via quelle degli altri gruppi.

In aula Ugo Pecchioli ha motivato l'urgenza della richiesta di un dibattito parlamentare con il presidente del Consiglio e aveva sottolineato i motivi che inducono il Pci a ritenere «insostenibile, incompatibile e inopportuna» la presenza di Gava alla testa del ministero dell'Interno, titolare cioè di «un incarico delicatissimo».

«A rendere insostenibile la sua permanenza in quell'incarico – ha detto Pecchioli – è prima di tutto il fatto che nell'indagine giudiziaria sul caso Cirillo, il ministro Gava è chiamato direttamente in causa. L'affare Cirillo fu una torbida vicenda che vide coinvolti Brcamorra-settori corrotti e piduisti dei servizi e taluni esponenti della Dc. Un ministro dell'Interno che di quel giro risulta in qualche modo essere stato parte, o anche soltanto aver saputo e taciuto aspetti essenziali a fini di giustizia, deve lasciare l'incarico».

Perché questa richiesta di dimissioni? Dice Pecchioli: «Per ragioni di interesse generale dello Stato, per garantire l'affidabilità piena degli organi preposti alla prevenzione e repressione della criminalità organizzata, ed anche per meglio apprestare la propria eventuale difesa».

Ma sul tappeto non c'è solo il Cirillogate. C'è anche il caso Palermo. C'è il problema delle condizioni in cui gli apparati dello Stato conducono o possono condurre la lotta contro la mafia. C'è stato l'allarme del procuratore di Marsala, Paolo Borsellino e degli altri giudici che si occupano delle inchieste contro i clan mafiosi. C'è stata l'altra iniziativa del capo dello Stato. A tutto ciò fa riferimento Ugo Pecchioli. «A sostegno dell'incompatibilità e inopportunità della permanenza dell'on. Gava nell'incarico di ministro degli Interni vi è anche la straordinaria gravità della situazione di Palermo dove – ha affermato Pecchioli – sono in stato di crisi profonda non solo gli organi giudiziari ma anche quelli della sicurezza pubblica. Crisi di cui il ministro degli Interni non può non portare responsabilità, una responsabilità sottolineata dalle incaute dichiarazioni che egli ha rilasciato appena pochi giorni fa con le quali assicurava che la situazione di Palermo era sotto controllo. E ciò – ha sottolineato Pecchioli – dopo il solenne e giusto richiamo del presidente della Repubblica».

Alla richiesta di Pecchioli si è associata tutta l'opposizione mentre Dp chiedeva che un dibattito si aprisse anche alla Camera. Del Cirillogate tornerà ad occuparsene anche il Comitato parlamentare per i servizi segreti: l'annuncio è stato dato ieri dal suo presidente Mario Segni. Una richiesta in tal senso era stata formulata ancora ieri, dai microfoni di «Italia Radio», da Gianni Pellicani, della Segreteria del Pci, che ha anche chiesto che della vicenda si occupi anche la appena istituita Commissione per il terrorismo e le stragi.

«Le dimissioni di Gava sono doverose», ha detto ieri il vicepresidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini. Tenuto fermo il principio della presunzione di innocenza, Bassanini si riferisce al ruolo che un ministro (tanto più se degli Interni) può avere in un'inchiesta giudiziaria: il massimo responsabile della lotta contro la criminalità deve essere del tutto esente da sospetti. De Mita darebbe prova di serietà se lo dimettesse.

Catania

La Dc apre la crisi in Provincia

CATANIA. Non si è fatta attendere la risposta della Dc, messa in minoranza al Comune con l'elezione, da parte del «cartello» dei partiti laici e di sinistra, del sindaco repubblicano Enzo Bianco. Come in molti si aspettavano il primo siluro è partito alla volta del socialista Alfredo Bernardini, *che presiede una giunta di tripartito* (Dc-Psi-Pri) all'amministrazione provinciale. Ieri, infatti, il capogruppo democristiano alla Provincia Giuseppe Aleppo ha inviato a Bernardini un telegramma con il quale chiede il rinvio a dopo il consiglio comunale della riunione di giunta. «Le recenti vicende politiche catanesi – scrive Aleppo nel telegramma – meritano un momento di riflessione e di verifica anche all'amministrazione provinciale». È l'annuncio ufficiale dell'apertura della crisi.

Già la sera stessa dell'elezione di Bianco si dava per scontata l'apertura della crisi alla Provincia come atto di ritorsione da parte dello scudocrociato in particolare contro i socialisti. Salvo Andò (Psi) in quella sede attaccò duramente una politica definita delle «ripicche e delle faide che non servono a risolvere i problemi della gente». A questo punto non si escludono anche nel consiglio provinciale clamorosi atti di svolta che nei prossimi giorni potrebbero riservare altre sorprese.

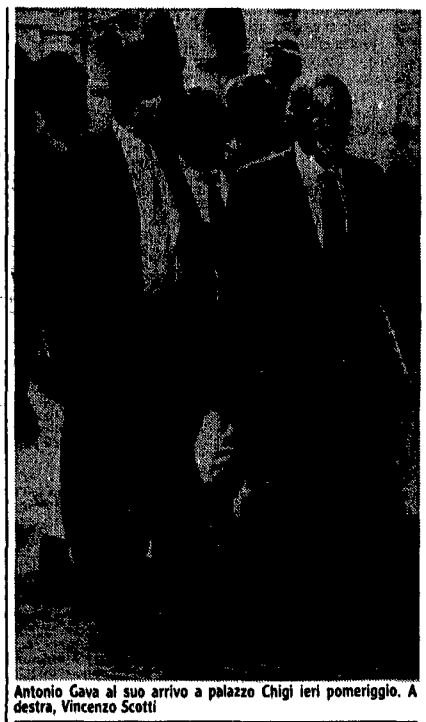
Viareggio

Accordo tra comunisti dc e verdi

VIAREGGIO. I laici si sono dichiarati non disponibili ad entrare nella coalizione, formata da Pci, Dc e Verdi, che governerà Viareggio fino alla prossima tornata elettorale del 1990. Questo è stato il risultato della riunione che si è tenuta tra Pci, Dc, verdi e partiti laici. Dalla riunione è scaturito un documento in cui si legge che «il Pci, la Dc e i verdi hanno deciso di sottoporre ai rispettivi organismi dirigenti la soluzione di una giunta composta dai rappresentanti dei tre partiti».

Il Pci, la Dc e i verdi hanno preso atto con rammarico dell'annunciata indisponibilità del Psdi, del Pri e del Pli a far parte della nuova maggioranza di programma che è e rimane obiettivo finale delle forze politiche che fino ad oggi hanno dato vita ad intense trattative. Mentre i partiti si riservano di sancire l'accordo che è stato sottoposto agli organismi competenti, ancora una volta comunisti, democristiani e verdi hanno rivolto ai partiti laici un appello affinché «giungano ad un ripensamento, concretizzando così l'ipotesi iniziale di una vasta convergenza programmatica sulla base della proposta formulata nella riunione congiunta».

L'elezione di sindaco e assessori sarà ratificata nel corso del Consiglio comunale previsto per venerdì sera.



Antonio Gava al suo arrivo a palazzo Chigi ieri pomeriggio. A destra, Vincenzo Scotti

«Contro di me solo insinuazioni e sospetti»

Scotti ha denunciato il giudice Alemi

Vicenzo Scotti, vicesegretario della Dc, ha confermato ieri di aver denunciato «all'autorità competente» il giudice Alemi: «Il magistrato – sostiene Scotti – ha compiuto atti istruttori senza mai aver inviato all'interessato la dovuta comunicazione giudiziaria». Intanto la Sinistra indipendente ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio in cui si chiedono le dimissioni di Gava.

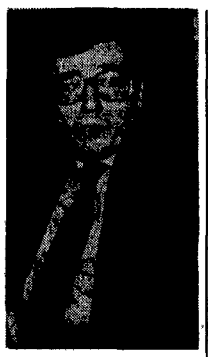
ROMA. Il giudice arriva quasi a prosciogliermi per mancanza di indizi, ma non ha mai aperto un procedimento nei miei confronti: è questo, in sintesi, il senso di una lunga dichiarazione del vicesegretario dc Vincenzo Scotti fortemente critica verso l'operato del giudice napoletano Alemi, contro il quale Scotti conferma di aver presentato una denuncia «all'autorità competente» (cioè il Csm).

«Violando così, in maniera espressa, i dettati legislativi e costituzionali – afferma il dirigente democristiano – il giudice arriva quasi ad un più o meno espresso proscioglimento per mancanza di indizi nei confronti di un soggetto che non è mai stato parte nel procedimento, ma contro il quale il giudice ha cercato per lunghi anni di raccogliere prove che oggi non ritiene rilevanti ma che utilizza per insinuazioni e sospetti». Sospetti, aggiunge Scotti, resi pubblici nel corso di alcune interviste, «consumando così il reato di diffamazione continuata a mezzo stampa».

Scotti sottolinea poi due punti: Alemi «arriva a confondere» la posizione di Scotti, ritenendolo già nel periodo del sequestro Cirillo vicesegretario della Dc. In secondo luogo «diventa ridicolo, per chi mi conosce, che il giudice non escluda, ma anzi faccia delle insinuazioni circa l'identificazione del personaggio in visita al carcere, contraddistinto da "una corporatura robusta e un marcato accento napoletano"».

Il vicesegretario della Dc ha poi aggiunto che i suoi legali «stanno avviando iniziative giudiziarie contro chiunque lo ha impropriamente chiamato in causa» in una vicenda «nella quale è invece parte lesa, in presenza anche del rinvio a giudizio del redattore e del direttore dell'*Unità* per diffamazione e falso». Scotti ricorda infine di aver «assunto pubblicamente posizione contro ogni minimo cedimento alle Br» nel corso del sequestro e di aver opposto un rifiuto alla richiesta brigatista di non spostare i terremotati fuori del centro di Napoli. Il leader dc conclude affermando che «il comportamento abnorme» di un magistrato «non scalfisce il personale rispetto e fiducia nell'ordine giudiziario».

La Sinistra indipendente ha intanto presentato al presidente del Consiglio un'interpellanza sul «caso Cirillo» in cui si afferma che il giudice



Alemi «pur non ritenendo possibile configurare ipotesi di reato a carico dei dc Piccoli, Gava, Scotti e Patriarca, li ha ritenuti coinvolti nelle trattative» che portarono alla liberazione dell'assessore dc campano. La smentita di Gava, prosegue l'interpellanza, «è contraddetta da numerose deposizioni», per cui si chiede a De Mita se non ritenga «il comportamento dell'on. Gava incompatibile con la sua carica di ministro dell'Interno». «Se il ministro – conclude il testo – ritiene invece che a mentire siano gli altri, egli ugualmente avrebbe il dovere di dimettersi per poter dimostrare nelle sedi competenti chi dice il vero e chi dice il falso».

Voghera

In vista intesa di programma

MILANO. Accordo di programma tra Dc e Pci, continua il confronto a Pavia, dove oggi i comunisti riuniranno il direttivo della federazione e il Comitato federale. Il Consiglio comunale è convocato per il 5 agosto, ma è probabile che slitti di qualche giorno.

Intanto a Voghera ieri è cominciata la discussione sugli assetti. L'ipotesi che si sta delineando in questi ultimi giorni è quella di una giunta che, oltre al Pci e alla Dc, potrebbe comprendere anche i socialdemocratici, mentre Lista Verde e Lista artigiani darebbero il loro appoggio esterno. I repubblicani si sono riuniti ieri sera per decidere se entrare o no nella maggioranza, che senza l'edera conterebbe già 27 consiglieri su 40. È ancora aperta la discussione sul sindaco: sia i comunisti sia i democristiani lo rivendicano. La decisione dipenderà anche da quanto accadrà a Pavia. Il Consiglio comunale è stato convocato per il 12: entro Ferragosto dovrebbe esserci la nuova giunta.

Abano

Sindaco dc, in giunta pci e laici

ABANO. Il dc Armando Gennaro, presidente dell'*Azienda di promozione turistica*, è il nuovo sindaco di Abano Terme. Guida una giunta formata da Dc, Pci, Psdi e Pri che conta 20 consiglieri su 30. Vicesindaco è il comunista Cesare Pillone che mantiene la carica ricoperta nell'amministrazione precedente. Oltre alla carica di sindaco, alla Dc sono andati due assessorati, uno a testa al Pci, al Psdi e al Pri. I socialisti, usciti rafforzati dalle elezioni del maggio scorso, passano all'opposizione insieme ai Verdi, al loro debutto politico nella cittadina termale.

Abano è il secondo grosso comune del Veneto, dopo Legnago, ad avere una giunta Dc-Pci. Naturalmente sono subito fioccate le polemiche: mentre il segretario cittadino della Dc Giovanni Ponchio accusa i socialisti di essersi «autoesclusi», questi ultimi, per bocca dell'ex sindaco Giovanni Salmaso, replicano che «la coalizione che governerà Abano nei prossimi cinque anni è risultata perdente alle ultime elezioni, in contrapposizione ai lusinghieri consensi ottenuti dal Psi».

Quando l'accusato diventa accusatore

Il giudice Alemi ha ecceduto nei suoi poteri? Per fare chiarezza non c'è che una via: le dimissioni di Gava, piena luce sul caso Cirillo

UGO BADUEL

ROMA. Il giudice Carlo Alemi fu incaricato di occuparsi del caso del sequestro Cirillo alla fine dell'81, e da allora fino alla sentenza istruttoria dei giorni scorsi, di quello si è prevalentemente occupato con grande scrupolo. Bisogna capire che cosa significa operare a Napoli su una materia come quella incandescente che si raggrumò subito, fin dall'aprile '81 quando Cirillo fu rapito, intorno al «nocciolo duro» del potere democristiano. Eravamo all'indomani del terremoto e stava scattando il Grande Affare degli appalti per la ricostruzione che tirava in campo tutti i «veri poteri» (ben al di là di quelli comunali o del Commissario) che da decenni operano nell'area napoletana. Del Grande Affare, Cirillo era un perno decisivo.

Alemi si trovò di fronte una Dc chiusa a riccio che inizialmente negava perfino che un riscatto fosse stato mai pagato per la liberazione del luogotenente dei Gava (e con lui forse anche del nastro degli interrogatori). Bene interrogati dal giudice, i figli di Cirillo parlarono finalmente del riscatto. E di lì poi partirono tutte le vicende del «caso Cirillo» che ora – Dio ce ne scampi – non vogliamo certo qui ripercorrere, e che in una certa fase coinvolsero anche, come è noto, l'«Unità».

Ora il caso si riapre perché il giudice Alemi – un quarantenne con moglie e due figli che villeggia in tenda, simpatizza per i repubblicani di Giorgio La Malfa, è tifoso del Napoli di Maradona – ha messo in campo i nomi di alcuni politici (Gava, Scotti, Patriarca) sospettati di avere avuto ruoli primari nella vicenda Cirillo.

Può un giudice esternare i suoi sospetti senza averne e darne prove? Vincenzo Scotti, già vittima dell'errore commesso a suo tempo dall'«Unità», insiste con passione e furore più che legittimi nel sostenere la propria assoluta estraneità al «caso» e ora ha anche denunciato il giudice Alemi. Il ministro Gava tace (e Patriarca con lui, «si parva licet...»).

Un tempo, nel lontano 1973, sottoposto a pesanti accuse lo stesso Gava dichiarò al «Messaggero» (8 ottobre): «Ora basta. Le ingiurie, le falsità, i pestaggi morali hanno raggiunto il vertice. Debbo difendermi. Partiranno querele, lettere di smentite. Si accorgeranno chi è il sottoscritto. Se c'è un altro in grado di fare meglio di me, sono pronto ad andarmene». Allora Antonio Gava era quasi un giovanotto e aveva il sangue caldo. Ora è più freddo e lucido: non querela, non smentisce, non minaccia nemmeno di farlo, e soprattutto non parla di «andarsene».

Ha scritto martedì sulla «Repubblica» il direttore Scalfari: «Quel giudice ha gravemente leso le garanzie giurisdizionali di alcuni cittadini... Non è così che si amministra la legge e bene faranno gli interessati, se la loro coscienza è a posto, a denunciarlo per calunnia». Sullo stesso giornale, nella stessa pagina, il giudice Carlo Alemi confessa a Giuseppe D'Avanzo: «Per me eravamo in presenza di ben più che ipotesi indiziarie... Questa era la mia opinione... che non è stata condivisa dall'ufficio del pubblico ministero. Ne è nato un profondo, lacerante contrasto. Più rileggevo il materiale raccolto e più mi convincevo che il caso non si poteva chiudere con un colpo di spugna come mi chiedeva con decisione il Pm».

Come poteva fare, in altro modo da quello che scelto, il giudice Alemi, per «amministrare la legge» correttamente, secondo l'invito di Scalfari, e insieme manifestare le proprie convizioni profonde come pure egli ha almeno diritto di fare? Quei politici, si badi, erano d'altra parte tutti di necessità da inquisire dato che il giudice doveva appunto provare se erano fondate o meno le accuse dell'«Unità» nei loro confronti: anche per scagionarli, doveva inquisirli, e non ci sembra che fossero necessarie le comunicazioni giudiziarie in un caso così.

Non è facile, come dicevamo, indagare su uomini che si chiamano Gava (e Patriarca) in una città come Napoli: «Ero sottoposto – dice Alemi a "Repubblica" – a un fuoco concentrico di pressioni, sospetti, calunnie...». Quali? «Che tra me e il Pci, ad esempio, ci fosse un rapporto a filo doppio...». Vecchia accusa, e facile accusa in certi ambienti per chi non è almeno di «area» democristiana. Per esempio è di quell'«area», il pubblico ministero dei «colpi di spugna» di cui Alemi parla, cioè Armando Cono Lancuba, protagonista della vita socialpolitica napoletana: pranzi con autorità democristiane, inaugurazioni di saloni d'auto, eccetera. L'austero Alemi, che comunista non è, ma nemmeno democristiano, passa oggi i guai suoi.

Che cosa è accaduto nella Dc napoletana in questi anni intorno al nodo preciso, mai sciolto, del caso Cirillo? Non pensiamo affatto che Alemi abbia trovato la verità o che i suoi sospetti – peraltro molto convinti da parte sua, come abbiamo visto – siano verità. È giusto che il futuro collegio giudicante giudichi libero da sommarie sentenze pubbliche preventive. Comunque non è peregrino ritenere, a fume di naso, ci sia «del marcio in Danimarca». E dunque si faccia luce, anche su eventuali errori e eccessi del giudice, ma luce piena.

Su questo però, Scotti a parte, c'è molta reticenza in campo democristiano. A Gava, Eugenio Scalfari, martedì, suggeriva: «Più di tutti deve denunciarlo per calunnia (il giudice - *n.d.r.*) Gava... e contestualmente alla denuncia deve, il ministro dell'Interno, rassegnare le dimissioni dalla sua carica». Ben detto. Ma non si può non accorgersi che quello che sta accadendo – nell'indifferente silenzio di una parte significativa della *stampa* – è ben diverso. Gava tace e sotto accusa sta finendo il giudice Alemi: gira, gira ne verrà fuori una ennesima versione della favola del lupo e dell'agnello? Speriamo proprio di no.

Antonio Gava una volta – tanti e tanti anni fa – così sentenziò: «Quando si dice Democrazia cristiana a Roma, si dice potere prevalente di Andreotti; quando si dice Lucania, si dice potere prevalente di Colombo e così per la Puglia con Moro, per la Toscana con Fanfani, per il Veneto con Rumor, per il Trentino con Piccoli. Non capisco cosa ci sia di differente tra queste situazioni e la nostra, di Gava a Napoli».

Che Alemi abbia sbagliato soprattutto nel non intendere che – nei secoli – i Principi democristiani non si toccano, nemmeno in nome dei principi?

RegioneEmiliaRomagna

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto concorso per l'affidamento della realizzazione delle *opere dei centri intermedi di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti tossici e nocivi di Ferrara e di Forlì.*

Importo presunto è di Lire 3.764.000.000

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento al:

— valore tecnico dell'opera,
— prezzo dell'offerta,
— costo esercizio,
— tempo di ultimazione.

Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 22 agosto 1988 al seguente indirizzo: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Ambiente e Difesa del Suolo, Area di Coordinamento dell'Assessorato, Via dei Mille, 21 - primo piano - 40121 Bologna.

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso lo stesso indirizzo da incaricati muniti di delega in carta intestata dell'Impresa interessata.

Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Ente Appaltante.

Il presente bando è stato inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il 21 luglio 1988, nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in pari data.

La Fondazione CESPE e la redazione di Politica ed Economia ricordano con affetto

CLAUDIO NAPOLEONI

amico e collaboratore prezioso.

Roma, 3 agosto 1988

I ricercatori e collaboratori e i dirigenti del Centro Riforma dello Stato ricordano con grande commozione ed affetto la figura di

CLAUDIO NAPOLEONI

che tanto ha fatto per aiutarci a capire le questioni del nostro tempo e ci ha indicato strade di liberazione che non potranno morire.

Roma, 3 agosto 1988

Nel primo anniversario della scomparsa di

ENZO BROGI

i compagni e gli amici della sezione del Pci «P. Barbetti» di Ugnano-Mantignano nel ricordarlo sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Firenze, 3 agosto 1988

Ricordando la figura di dirigente del compagno

BONOMO TOMINEZ

recentemente scomparso, la compagna Maria Bermetic (Marina) ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo per *l'Unità*.

Trieste, 3 agosto 1988

La famiglia Carrante ringrazia quanti, compagni e amici, sono stati vicini nel dolore per la scomparsa della cara

ANNA MARINELLI

Milano, 3 agosto 1988

La Federazione milanese del Pci si *unisce al dolore dei familiari per la* scomparsa del compagno

GIOVANNI ARMELLINI

Milano, 3 agosto 1988

I compagni dell'*Unità*, unitamente alla famiglia, annunciano con profondo dolore la scomparsa di

GIOVANNI ARMELLINI

di anni 77, iscritto al Partito dal 1942. Partigiano combattente, aveva lavorato a lungo per il nostro giornale, con l'incarico di Direttore Tecnico della tipografia. I funerali, in forma civile, si svolgeranno giovedì 4 agosto alle ore 9 partendo dall'abitazione in Milano, via Baldo degli Ubaldi 9.

Milano, 3 agosto 1988

Anna Del Bo Boffino annuncia con dolore la morte del papà

ANNIBALE BOFFINO

e lo ricorda ad amici e compagni.

Sesto Calende, 3 agosto 1988

Le compagne ed i compagni della Federazione milanese del Pci sono vicini con affetto ad Anna Del Bo Boffino per la scomparsa del suo papà

ANNIBALE

Milano, 3 agosto 1988

Le compagne della Commissione Femminile provinciale del Pci si stringono con affetto ad Anna Del Bo Boffino in questo momento di dolore per la scomparsa del padre

ANNIBALE

Milano, 3 agosto 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

FEDERICO GAMBINO
(Duddi)

la moglie e il figlio lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 3 agosto 1988

Portoferraio
Incendio in una nave passeggeri

PORTOFERRAIO. Un incendio di grosse proporzioni si è sviluppato, ieri notte, sulla «Elba I°», una nave passeggeri che aveva appena concluso il suo viaggio da Piombino a Portoferraio. Al momento di andare in macchina, non era possibile stabilire se ci fossero vittime o feriti. I vigili del fuoco di Portoferraio sono stati avvertiti dell'incendio alle 23.45 di ieri sera. Verso le 0.30, l'incendio era ancora in pieno svolgimento, i mezzi di soccorso della Capitaneria di porto erano completamente mobilitati, così come le ambulanze dell'ospedale di Portoferraio che erano tutte schierate sul molo, pronte a intervenire.

Al momento dell'incidente, la «Elba I°» era ferma al molo. Proveniente da Piombino, era da poco attraccata. I passeggeri erano già scesi. L'incendio si è scatenato nel salone dell'equipaggio, ma non è stato possibile, ieri notte, appurare se membri dell'equipaggio erano presenti nella zona in cui si sono sprigionate le fiamme. Né i vigili del fuoco (che comunque hanno definito l'incendio «di grosse proporzioni»), né la Capitaneria di porto, né l'ospedale di Portoferraio erano in grado di dire se ci fossero vittime, o feriti.

La «Elba I°» è una nave della compagnia marittima Navarma, con sede a Piombino. Presta normalmente servizio passeggeri dalla città toscana all'isola d'Elba. Ma i centralini della Navarma, a Piombino come all'Elba, ieri notte, tacevano.

Maggiori garanzie agli imputati
Anche il Senato ha detto sì
alla legge che anticipa
il nuovo processo penale

Spetterà al giudice istruttore
emettere gli ordini di cattura
su richiesta del procuratore
Il Pci: «Legge civile e moderna»

Il pm non potrà più arrestare

Da ieri c'è una nuova legge che regola l'omissione da parte dei giudici dei *provvedimenti restrittivi* della libertà personale. Le novità sono tante. Diciamo subito la più evidente: gli ordini di cattura non potranno più essere emessi dal pubblico ministero o dal pretore. E non sono più neppure obbligatori. *Il testo* approvato dal Senato raccoglie le proposte del Pci, del Psi e del governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È un anticipo corposo del nuovo codice di procedura penale la cui operatività concreta è prevista fra un anno e mezzo. E la legge approvata definitivamente ieri interviene, con i suoi 73 articoli, in uno dei passaggi più delicati del processo penale: quello della valutazione e della decisione del giudice sulla libertà personale dell'imputato. La legge pone ora nuove e *più estese garanzie in favore*, appunto, di chi inciampa nelle maglie della giustizia.

Sono proprio questi punti che ieri sottolineava il senatore Nereo Battello, autore del disegno di legge comunista: la libertà personale e le garanzie difensive. «È una legge civile e moderna – ha insistito Battello – che sarà in grado di tutelare la sicurezza dei cittadini e renderà tendenzialmente paritario il rapporto tra accusa e difesa». Questo è in effetti un passaggio decisivo in un paese come l'Italia che sta per dotarsi di un sistema processuale nuovo dove l'istruttoria verrà sostituita dal dibattito pubblico nell'aula giudiziaria, che diventa la sede dove si acquista la prova della colpevolezza (o dell'innocenza) dell'imputato.

La legge varata ieri è di *grande complessità*, anche tecnica. Si può tentare, comunque, di descriverne i passaggi salienti:

1) il potere di limitare la libertà personale di un cittadino non è più attribuito al pubblico ministero o al pretore, ma appartiene al giudice istruttore. Il pm e il pretore potranno emettere ordini di cattura o altri provvedimenti coercitivi soltanto in casi eccezionali di estrema urgenza.

2) Sono aboliti i mandati di cattura obbligatori. Se il giudice si trova di fronte a reati di particolare e allarmante gravità dovrà motivare la sua decisione di non emettere il mandato di cattura.

3) La nuova legge si preoccupa anche di precisare e circoscrivere *i presupposti per* far scattare provvedimenti restrittivi della libertà personale. Non basteranno più, per esempio, indizi di colpevolezza sufficienti. Essi debbono essere anche gravi. Ci deve essere rilevante pericolo di inquinamento delle prove, concreto pericolo di fuga e pericolo per la società.

4) Nell'ordinamento entra il cosiddetto «principio di proporzionalità». Cioè, il giudice deve valutare se emettere o non emettere un mandato di cattura o un qualsiasi altro *provvedimento cautelare*. Prendendo questa decisione deve porsi alcuni interrogativi: il reato che pena comporta? Potrà esserci condizionale? Potrà ricadere in amnistia? Ecco, il provvedimento restrittivo deve essere proporzionato alla pena che l'imputato potrà subire con una condanna.

5) Con il «principio di proporzionalità» fa il suo ingresso nell'ordinamento italiano anche il «principio di adeguatezza». Il giudice cioè tra gli strumenti coercitivi della libertà personale, deve scegliere quello meno afflittivo. Ciò in qualsiasi fase del processo penale e fatte salve, comunque, le esigenze cautelari (rischi di inquinamento delle prove, oppure di fuga, pericolo dell'imputato per la società).

6) Una delle conseguenze dell'introduzione del «principio di adeguatezza» è l'abolizione di fatto dell'istituto della libertà provvisoria. Più chiaramente, si tratterà di remissione in libertà dell'imputato. Non sembri un gioco di parole dove la sostanza resta la stessa. Si afferma, in sostanza, che la libertà personale e la restituzione di questa libertà non è un «privilegio» che può essere concesso o negato ad un cit*tadino, ma è un «interesse»* che la legge protegge adeguatamente.

7) C'è un deciso rafforzamento delle garanzie e del ruolo della difesa nel processo penale. Gli avvocati, infatti, *potranno partecipare ad atti* istruttori dai quali oggi sono esclusi: i confronti, le ispezioni, le perquisizioni. Altro fatto rilevante è che la difesa potrà comparire anche davanti al Tribunale della libertà.

Fra le tante innovazioni introdotte da questa legge ce n'è una di particolarissima attualità. Non sarà più possibile detenere un imputato in custodia cautelare dentro una caserma. La legge definisce con grande chiarezza che la custodia deve avvenire in carcere, o in casa di cura o presso l'abitazione dell'imputato. Adriano Sofri, dunque, e gli uomini arrestati con lui non potrebbero in questi giorni essere detenuti nelle caserme *dei carabinieri*.

E l'ex leader di Lotta continua – se questa legge fosse stata già in vigore nei giorni scorsi – sarebbe stato arrestato lo stesso? Oppure avrebbe comunque subito il procedimento penale conservando la libertà personale? Abbiamo girato le domande ai senatori *che più da vicino hanno seguito* l'elaborazione della nuova legge. Non c'è una risposta *secca. Diciamo che i giudici* avrebbero dovuto valutare se gli indizi a carico di Sofri e degli altri erano gravi e non solo sufficienti. E se c'erano pericoli di fuga, o di inquinamento delle prove o se il soggetto presentava particolari pericoli per la società. Inoltre, il mandato di cattura non sarebbe stato obbligatorio e il giudice, ovviamente, avrebbe dovuto motivare la eventuale non emissione del provvedimento restrittivo. Si tratta ora di vedere quali conseguenze la nuova situazione potrà avere *su casi giudiziari di grande* attualità, compreso il caso-Sofri.

«Lavori in corso» boss libero

Chiude, per lavori di ristrutturazione, la clinica dov'era piantonato, e i giudici gli concedono gli arresti domiciliari. È capitato al noto boss della camorra Luigi Giuliano (nella foto), che deve scontare 8 anni per associazione per delinquere di stampo camorristico. Era ricoverato sotto scorta da alcuni mesi nella clinica napoletana «Villa dei Gerani», perché affetto da cardiopatia. Dopo la chiusura del reparto ha ottenuto di tornare a casa: dalla sezione «feriale» della Corte d'appello di Napoli.

Caso Vanunu archiviato Polemiche da Londra

Polemiche, in Israele ed Inghilterra, per la decisione del sostituto procuratore romano Domenico Sica di archiviare l'inchiesta sul caso Vanunu, il tecnico nucleare pacifista israeliano condannato e detenuto nel proprio paese per avere divulgato segreti militari. Secondo i familiari e il settimanale inglese «Sunday Times» Vanunu sarebbe stato rapito un paio d'anni fa a Roma da agenti del Mossad, il servizio segreto d'Israele, e riportato nel proprio paese per il processo. Secondo Sica il tecnico potrebbe essere invece la pedina di un'operazione di «disinformazione» montata dallo stesso Mossad. Questa interpretazione, assieme alla chiusura delle indagini, ha provocato ieri reazioni tra lo sdegnato e l'incredulo da parte di Meir Vanunu, fratello del «rapito», e di Andrew Hogg, il giornalista inglese che ha coordinato l'inchiesta del «Sunday Times» sul caso: «Questa storia non finirà così», hanno promesso.

Necrologio di Pestalozza per Pinelli «ucciso»

«Mentre riemerge l'omicidio Calabresi, Luigi, Nichi, Alessandro Pestalozza ricordano Giuseppe Pinelli ucciso. Milano, 30 luglio 1988». Il necrologio, pubblicato domenica sul «Corriere della Sera», è stato motivato ieri da Luigi Pestalozza, membro del Comitato *centrale del Pci: «La mia non è stata affatto un'iniziativa* polemica», «ho voluto ricordare una persona che conoscevo e stimavo molto. Certo, ho specificato con l'aggettivo "ucciso" la figura di Pinelli, ma questo è anche scritto nella lapide che si trova proprio in piazza Fontana e che non è mai stata rimossa dal Comune di Milano. Col Pci non ho avuto alcun problema, siamo un partito libero».

Montecchio, i premi di «Tango»

Ecco i biglietti vincenti della sottoscrizione interna a premi alla festa nazionale di «Tango», conclusasi domenica a Montecchio Emilia: 1) premio, Polo Volkswagen: NR 07842; 2) viaggio per due persone a Mosca e Leningrado: RE 20439; 3) tv color 28 pollici Graetz: UN 03534; 4) videoregistratore Sanyo: PP 09195; 5) lavastoviglie Castor: PF 12687; 6) impianto stereo Stern: BA 18244. Vincono inoltre un radio-registratore a doppia piastra Sanyo i possessori dei biglietti corrispondenti ai premi dal 7° al 10°: NR 07051; TA 02055; UN 03542 e TA 01079. I premi si possono ritirare entro il 30 settembre prossimo presso la sezione del Pci di Montecchio o telefonando al compagno Artemio Peri: 0522/864501.

Resistenza, nuove medaglie per i comuni

Approvata definitivamente dal Senato la proposta di legge unitaria (primo firmatario il comunista Aldo Giacché) che riapre i termini per la concessione di ricompensi al Valor militare a comuni e province per *meriti acquisiti durante la Resistenza*. Si tratta delle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia e dei comuni di Verona, Castellino Tanaro, Guardistallo, Fivizzano, Arcevia, Filetto Canavese, Giaveno e Palagano. Gli enti interessati debbono presentare domanda alla commissione unica nazionale del ministero della Difesa entro sei mesi.

GIUSEPPE VITTORI

Cremona
Inchiesta (la terza) su Monterosso

CREMONA. Altri guai per il professor Raffaello Monterosso, direttore, docente e anche ginecologo della scuola di musicologia di Cremona, facoltà dipendente dall'ateneo di Pavia. Alle due inchieste avviate dal ministero della Pubblica istruzione e dalla procura della Repubblica di *Cremona se ne è aggiunta una* terza. È di questi giorni la notizia del rinvio a giudizio di Monterosso con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, da parte del giudice istruttore della procura romana Gallucci.

Il direttore della scuola di musicologia andrà in tribunale per difendersi dall'accusa di aver favorito, fra gli altri, la propria moglie, la professoressa Anna Maria Vacchelli, a scapito di altri candidati ritenuti non idonei nel concorso alla cattedra di Storia della musica.

«Faremo processi alla Perry Mason»

«Che Dio ce la mandi buona». Così Domenico Sica, protagonista di decine di inchieste scottanti di questi ultimi anni ha commentato la notizia della nuova legge che assicura più garanzie agli imputati. Battute a parte, sembra che i magistrati abbiano accolto la legge con favore. Insomma, dicono, è il primo passo *concreto verso il processo alla «Perry Mason»*, più professionalità per noi, più garanzie per gli imputati.

CARLA CHELO

ROMA. Se la legge sulle garanzie degli imputati fosse *stata approvata qualche settimana fa*, e non ieri, Adriano Sofri e gli altri tre arrestati per l'omicidio del commissario Calabresi sarebbero ancora liberi? Certamente sì, rispondono radicali e il senatore socialista Modestino Acone. Di parere opposto sono alcuni dei magistrati che abbiamo interpellato sulla legge che anticipa le nuove norme del processo penale. In pratica che cosa cambierà per i cittadini e *nel lavoro dei sostituti procuratori*? È proprio vero che i PM non potranno più arrestare? Sentiamo cosa ne pensano i protagonisti. Il più lapidario è Domenico Sica, sostituto procuratore a Roma, titolare delle inchieste più scottanti degli ultimi anni: caso Moro, traffico d'armi, Gelli, servizi segreti deviati. «Che Dio ce la mandi buona» si lascia sfuggire come unico commento. Decisamente soddisfatto è invece Libero Mancuso, pubblico ministero al processo per la strage di Bologna. Per molti anni ha lavorato a Napoli dove ha condotto diverse inchieste sul terrorismo e la camorra. Prima di trasferirsi nel capoluogo emiliano è stato titolare dell'indagine sul sequestro Cirillo. «Questa legge è un traguardo importante – dice – perché chiarisce la vera natura del pubblico ministero: è un inquirente e non un giudice. *Fino ad oggi, invece, la* sua figura era «sovraccaricata» di compiti. A scapito delle garanzie dei cittadini. Se, come pare, siamo diretti verso il processo accusatorio, questa mi sembra la tappa più importante. Da oggi in poi ci sarà più spazio per la professionalità degli inquirenti. Il compito del pubblico ministero è quello di acquisire elementi di responsabilità a carico degli imputati; è chiaro che poi non spetta al magistrato la valutazione di questi elementi». Niente manette facili, dunque. Ma questo non potrebbe creare ostacoli durante un'inchiesta importante? «Macchè, i guai semmai sarebbero di meno». Più critico il giudizio di Giancarlo Armati, il sostituto procuratore romano che ha messo sotto accusa le istitu*zioni pubbliche per avere «sa*botato» la legge 180, che aboliva i manicomi. Fu nel pool di *magistrati che per primi si oc*cuparono della strage di via Fani, e lavorò all' inchiesta sull'assenteismo nei ministeri: «A parte il clima di sfiducia generale nei confronti del pubblico ministero, clima che ovviamente non condivido, questa legge mi pare un passo importante della riforma del processo penale. Il pm diventa, insieme alla difesa, il protagonista del processo. La soluzione adottata (quella che consente al pm di emettere in casi di eccezionale gravità un ordine di arresto «provvisorio» che va convalidato dal giudice entro otto giorni ndr) mi sembra *risponda abbastanza* bene ad esigenze di cautela che vanno salvaguardate. Per il resto mi pare che questa riforma non faccia che adeguare la legge ad un costume ormai acquisito. Oggi per emettere un ordine di cattura basta che esistano "*sufficienti indizi di* colpevolezza" ma già da tempo nessun magistrato che non voglia andare incontro a seri guai si permettere di privare un cittadino della sua libertà senza avere prove certe». E l'arresto di Adriano Sofri, sarebbe potuto accadere, se le nuove norme fossero già in vigore? « Bisognerebbe conoscere meglio gli atti del processo – risponde Giancarlo Armati –. Ma se fossi stato nei panni del mio collega io credo che di fronte alla confessione piena di uno dei responsabili dell'agguato e con un accusa così grave, come quella di omicidio, mi sarei comportato allo stesso modo».

Davide Iori, giovane procu*ratore della Repubblica*, prima a Milano e poi a Roma, ha di recente messo sotto accusa la *Sip per le bollette gonfiate* ed ha indagato sulle presunte tangenti al ministero dell'In*dustria. «Io, dice, non mi sen*to affatto "diminuito" da questa riforma. I nostri poteri non sono mai stati assoluti, a parte casi di abuso, che ci sono effettivamente stati. La libertà del pm di restringere la libertà altrui era già controllata. Ora però con questa riforma l'immagine del magistrato è più garantista e questo non può che farci piacere».

Marino: «So dov'è l'arma»

Un terzo uomo partecipò al delitto Calabresi?

Ludovico Marino, il pentito implicato assieme ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, *tutti ex militanti di Lotta continua, nell'in*chiesta sul «caso Calabresi», avrebbe fornito informazioni sulla pistola usata per il delitto. Si torna a parlare di un terzo uomo che potrebbe aver fatto parte del «commando». Oggi ricominciano gli interrogatori: toccherà a Pietrostefani e Sofri.

MARCO BRANDO

MILANO. *Le date previ*ste dai magistrati Antonio Lombardi e Ferdinando Pomarici per gli interrogatori di Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri sono slittate a causa della rinuncia dell'avvocato Alberto Candian a difendere *Pietrostefani*, che sarà assistito dagli avvocati Giandomenico Pisapia e Massimo Dinoia.

Le novità comunque ieri non sono mancate. Negli ambienti giudiziari si è saputo che Leonardo Marino avrebbe fornito informazioni nuove e circostanziate a proposito della rivoltella usata per il delitto. Secondo il pentito, la pi*stola venne rubata*, assieme ad altre, nel corso di una serie di rapine in armerie torinesi, *fatte dai membri del «livello* occulto» di Lotta continua. Marino, che pare sappia dove sia finito il revolver dopo il delitto, avrebbe fornito elementi *validi per avvalorare questa* versione, verificata dai magistrati confrontadola con i rapporti di polizia dell'epoca. La stessa prassi avrebbe dato risultati positivi pure nel caso di altre rapine di cui ha parlato il pentito, alcune delle quali svolte fino al 1980 per finanziare l'area di Autonomia.

Ieri si sono sparse anche voci a *proposito di un misterioso terzo uomo* che avrebbe fatto parte, assieme a Marino e Bompressi, del «commando» responsabile dell'assassinio di Calabresi. Gli inquirenti, ufficialmente, propendono per l'ipotesi, avvalorata dai te*stimoni, che i killer siano stati* due: uno guidò l'auto, l'altro sparò.

Sembra comunque *che il* «terzo uomo» ci sia stato, ma che non abbia avuto un ruolo attivo nell'agguato: Marino avrebbe parlato di una persona, di cui conosceva il nome – forse falso – ma non il compito svolto nella preparazione dell'assassinio, a riprova della struttura «compartimentata» dell'organizzazione. Costui avrebbe illustrato il piano e la zona ai due killer, che conoscevano poco Milano, per poi assistere da lontano, senza intervenire. Pare che gli inquirenti non siano lontani dallo scoprire l'identità di questo personaggio.

Un'altra novità viene da Marcello Gentili, difensore di *Adriano Sofri. L'avvocato ha* valutato l'ipotesi che Leonardo Marino possa trarre notevoli benefici dal suo pentimento. Il reato di omicidio – reso più grave dalla premeditazione, dal concorso di più persone e dal fatto che la vittima sia stata un pubblico ufficiale – comporta l'ergastolo, pena che non cade in prescrizione. Ma *l'articolo 4 della* legge Cossiga-Reale del 1979 prevede anche per questo reato, in caso di collaborazione fattiva con la giustizia, una pena da 12 a 20 anni. E il codice penale prevede che per pene inferiori ai 24 anni, tra*scorsi 15 anni dal delitto*, il reato vada in prescrizione, cioè si estingue e non può più essere punito. *Un caso giuridi*co da valutare attentamente *ma che, secondo Gentili*, potrebbe garantire la libertà a Marino nel caso le sue rivela*zioni risultassero fondate*.

Oggi intanto riprendono gli interrogatori nella caserma dei carabinieri di via Moscova. Dalle 10,30 in poi sarà il turno di Giorgio Pietrostefani: sarebbe stato il «preparatore militare» dei due killer. Doma*ni alla stessa ora toccherà al*l'ex leader di Lotta continua Adriano Sofri, considerato un «mandante». Lunedì sera, dopo aver interrogato Bompressi e Marino, i magistrati hanno ascoltato anche l'ex moglie di Calabresi, Gemma Capra. Le è stato chiesto, in particolare, se il commissario si lasciò sfuggire qualcosa a proposito *delle persone che lo* avrebbero pedinato e che lui stesso aveva notato, tanto da prendere il numero di *targa* di un'automobile sospetta.

Adriano Sofri

Diane riabbraccia i genitori

Giallo del catamarano scarcerato Pieter

Si sono abbracciati ieri a Roma i genitori di Diane Beijer e la loro figliola, che non vedevano ormai da 14 *mesi. L'incontro*, nel carcere minorile di Casal del Marmo, è durato un'ora, ma al «giallo del catamarano» e all'omicidio della skipper Annarita Curina non è stato fatto neanche un accenno. Ad Ancona, intanto, sarà scarcerato oggi il «terzo uomo», l'olandese Pieter Groenendijk.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Mamma, papà...». In lagrime Diane Beijer si è gettata nelle braccia dei *genitori*. Baci e abbracci interminabili, come interminabili sono stati per Win e Lenie questi ultimi quattordici mesi trascorsi senza avere nessuna notizia della loro Diane. Al primo piano del carcere per i minorenni di Casal del Marmo, alla periferia della capitale, per un'ora, ieri mattina, i signori Beijer hanno rivisto la loro ragazza, autoaccusatasi dell'agghiacciante delitto di Annarita Curina, la skipper che il 10 giugno scorso partì col suo catamarano insieme alla ragazza e al suo uomo, Filippo De Cristofaro, il «Rambo» del «Mediterraneo» che secondo i giudici sarebbe il vero assassino e «plagiatore» dell'olandesina appena sedicenne. Intanto il «terzo uomo», l'olandese Pieter Groenendijk, arrestato a Tunisi con «Rambo» e Diane, uscirà oggi dal carcere di Ancona. Il Tribunale della libertà ha infatti convertito in obbligo di soggiorno nel capoluogo marchigiano l'ordine di cattura nei suoi confronti. Pieter è accusato di favoreggiamento personale nel furto del catamarano.

All'incontro tra l'olandesina e i genitori hanno partecipato anche il fratello più piccolo di Diane, Marc, 12 anni, e la sorella maggiore, Linda. Al «giallo del catamarano», però, nessun accenno. È stato lo stesso psicologo del Tribunale per i minori di Ancona, dove fino a qualche giorno fa era Diane, a sconsigliare i signori Beijer di fare qualsiasi accenno a quella vicenda. Giunti nel carcere nella prima mattinata, i genitori dell'olandesina non hanno voluto incontrare i giornalisti. Il ministero di Grazia e giustizia ha infatti messo a loro disposizione un furgone «Fiat» bianco, con cui Win, Lenie e i loro due figli sono entrati in carcere, e che li ha riaccompagnati poi nell'alloggio romano messo a loro dosposizione, sembra, dal consolato olandese.

Nella saletta di Casal del Marmo, i genitori di Diane si sono informati sulle condizioni della ragazza, le hanno chiesto di cosa ha bisogno. Ma, soprattutto, i Beijer hanno sommerso la figlia di domande sul suo stato di salute. Diane infatti, a Casal del Marmo, ha deciso di fare una specie di digiuno (mangia solo frutta) e *chiede incessamente del suo* compagno, Filippo. Vista la sorella, Linda e Marc probabilmente *torneranno in Olan*da oggi stesso, mentre i genitori rimarranno a Roma per assistere Diane. Il padre, infatti, che lavora come guardiano in uno zoo di Rotterdam, ha chiesto le ferie per poter venire in Italia. Tra il 10 e il 20 agosto, il magistrato dei minori di Ancona interrogherà la ragazza, che a Roma sarà intanto esaminata da uno staff di psicologi e di psichiatri.

A quasi due mesi dall'omicidio della skipper, avvenuto poche ore dopo la partenza *dal porto di Pesaro*, il 10 giugno scorso, è ancora un «giallo» la morte di Annarita Curina. Chi l'ha uccisa? Davvero è stata Diane, pazzamente gelosa di Filippo Di Cristofaro? Oppure è stato il «Rambo», che avrebbe poi convinto l'olandesina, sedicenne e innamorata, a confessare per salvare dall'ergastolo il suo uomo?

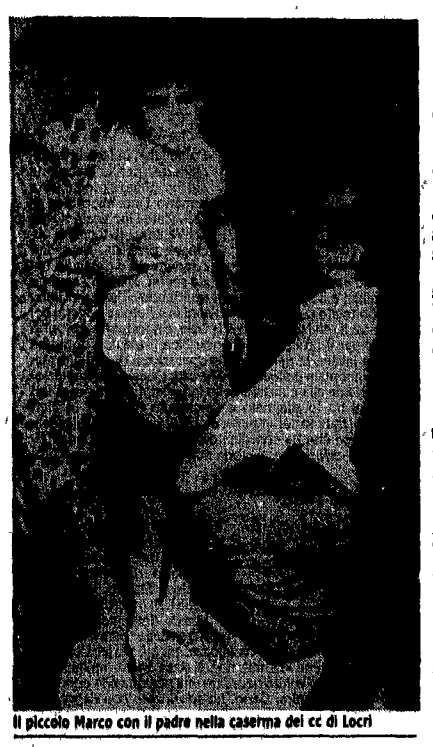
Vicino al passo Costalunga
Lo sciatore Tone Valeruz cade col deltaplano E' in ospedale, gravissimo

TRENTO. Lo scalatore e sciatore Tone Valeruz, famoso per le sue audaci discese con gli sci dalle più impervie pareti delle Alpi, è precipitato ieri pomeriggio dopo un lancio con il deltaplano nei pressi del passo di Costalunga, fra *il gruppo del Catinaccio* e quello del Latemar. La causa dell'incidente sembra sia da far risalire a un forte temporale scatenatosi improvvisamente *nella zona. Valeruz* è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale S. Chiara di Trento, dove si trova tuttora ricoverato presso il reparto rianimazione. E' in condizioni gravissime. I medici gli hanno riscontrato la frattura del bacino ed una grave emorragia interna.

Tone Valeruz ha 37 anni. E' *nato ad Alba di Canazei*, nella val di Fassa, in provincia di Trento. E' uno dei più famosi protagonisti dell'alpinismo dolomitico. La sua carriera è cominciata all'inizio degli anni Settanta, quando – già noto, nella zona di Canazei, come maestro di sci – iniziò a gettarsi dalle cime più ripide delle Dolomiti con gli sci ai piedi. In Trentino Alto Adige ha percorso, si può dire, qualunque canalone sciabile. E' stato fra i primi a fare la parete Nord della Presanella e del gran Zebrù, ma si è distinto anche sulle Alpi occidentali, riuscendo a discendere per la prima volta la parete Est del Cervino, il canalone tra la via Mayor e la Sentinella Rossa sul Bianco, la via Lauper sulla Nord Est dell'Eiger. Ultimamente si è rivolto alle grandi imprese extraeuropee, con al*cune discese difficilissime sul*le Ande. La passione per il deltaplano gli era venuta da qualche mese. Poche settimane fa era riuscito a volare dalla cima del Gran Sasso, nel parco nazionale d'Abruzzo.

Quella di ieri è stata una giornata particolarmente triste per gli appassionati del volo a vela. Oltre a quello di Va*leruz*, è da segnalare un altro incidente in cui hanno perso la vita due deltaplanisti, nei cieli di Castelluccio di Norcia. I morti sono Gianpaolo Tonda, 46 anni, originario di Belluno, e un giovane tedesco di 33 anni. I deltaplani su cui si *trovavano si sono toccati* mentre volavano a circa 200 metri di altezza, e si sono schiantati al suolo. L'incidente è avvenuto verso le 13. I due erano partiti dalla piana di Castelluccio e si trovavano – quando sono precipitati – all'altezza del rifugio del Cai, al confine tra Marche e Umbria.

Liberato Marco Fiora



Il piccolo Marco con il padre nella caserma dei cc di Locri

Il medico dell'età evolutiva
Evitare che Marco si senta un «reduce»: lo sforzo maggiore per chi gli starà vicino

Una avventura terribile
Troppo grande per dimenticare ma troppo piccolo per subire una violenza così durà

«L'aiuto che ora possiamo dargli? Farlo vivere come un fanciullo»

«La cosa oggi più importante? Lasciarlo in pace, aiutarlo a dimenticare, fargli riprendere al più presto la sua vita di fanciullo, non più "diversa" ed "eroica" ma uguale a quella di tutti gli altri»: questo, lo dice la dottoressa Maria Danini, è il migliore bentornato che si possa dare al piccolo Marco. Al quale comunque i problemi non mancheranno: con la famiglia, con la scuola, col mondo adulto.

EUGENIO MANCA

ROMA. Aveva sette anni e mezzo, Marco Fiora, quando fu rapito. Oggi, libero dopo 17 mesi, ha dunque nove anni. Della sua ancora breve stagione di consapevolezza, un lungo tratto lo ha trascorso in cattività, sopra una montagna, forse dentro una grotta o un casolare, udendo voci sconosciute, legato a una catena. Dovrà ricordare? Potrà dimenticare? Che cosa peserà, e quanto, e come, di questa drammatica esperienza nella sua psicologia di fanciullo?

A distanza e un po' alla cieca, cerchiamo una risposta a queste domande insieme con Maria Danini, *internista e medico scolastico*. La sua osservazione diretta del mondo dei bambini e del loro *percorso* evolutivo in una scuola elementare di Roma può essere preziosa.

«Marco – è la prima osservazione della dottoressa Danini – è ormai troppo grande per poter dimenticare, così come era troppo piccolo e fragile per subire una violenza così grave. Forse con gli anni riuscirà a recuperare, o forse si porterà dentro per molto tempo nevrosi, ansie, paure. Se il segno sarà indelebile non possiamo dirlo oggi: dipenderà dal soggetto, e dipenderà *anche da chi si prenderà cura* di lui: genitori, amici, educatori, giornalisti».

Anche giornalisti?

Esattamente. È presumibile che il bambino sarà messo sotto i riflettori: interviste, fotografie, racconti. Lo spettacolo, insomma. Tutto questo finirebbe per confermarlo nell'idea di essere un bambino «diverso», «eroico» sì, ma «diverso» dagli altri. E invece ciò che gli serve soprattutto è di essere aiutato a dimenticare, a superare il più rapidamente possibile questa terribile parentesi.

Quali sono i problemi più grandi che il ragazzino potrebbe avere, ad esempio, con la famiglia?

Gli è mancata la presenza dei genitori, e di ciò indubbiamente avrà sofferto. Difficilmente se ne sarà fatta una ragione, e quell'assenza l'avrà percepita come rifiuto, come abbandono. Dunque un rapporto difficile che va ricostruito. Non sarà facile neppure per la famiglia.

La presenza di altri fratelli e sorelle potrebbe aiutare?

Più probabilmente rischierebbe di complicare proprio il compito dei genitori, da una parte tentati di risarcire Marco dell'affetto impedito per diciassette mesi, ma dall'altra tenuti ad una distribuzione equanime per non creare nuovi scompensi. Insomma un difficile riequilibrio delle relazioni.

Una domanda che può apparire cinica ma che è soltanto azzardata: non è possibile rinvenire un risvolto non del tutto negativo nella tragica esperienza del bambino? C'è qualcosa di buono che lui possa estrarre?

Lo escluderei. Le circostanze sono state tutte violente, dal rapimento alla tensione, alla vita quotidiana. Comunque in letteratura non esistono casi del genere. In questo senso Marco è un soggetto sperimentale.

Non può avere qualche importanza il modo in cui il bambino è stato trattato dai suoi carcerieri?

Questo è importante, ma noi ancora non lo sappiamo con esattezza. A giudicare dalle condizioni in cui è stato rilasciato, non mi pare che avessero spiccate doti di umanità. Se può esserci qualcosa di umano nel sequestro di un bambino di sette anni...

Ci sarà anche un problema di reinserimento nella quotidianità...

Senza dubbio. Il piccolo è vissuto in modo innaturale: legato, senza riferimenti affettivi e ambientali, cambiando la cadenza delle sue abitudini più elementari come il mangiare o il dormire. Lo hanno rimandato via sporco, coi capelli lunghi, con gli abiti che aveva, insomma inselvatichito. Deve ricominciare, forse facendo un passo indietro.

Anche con la scuola?

Probabilmente. Si troverà a disagio, indietro rispetto ai suoi coetanei. Dovrà riprendere le fila, sarà faticoso riguadagnare il tempo perduto. Quel tempo di cui, in una grotta dell'Aspromonte, ha potuto avere una cognizione solo approssimativa.

Lo psichiatra
Un trauma su cui vigilare

TORINO. Le prime parole del piccolo Marco alla madre sarebbero state di rimprovero per non avere, la famiglia, pagato il riscatto o parte di esso. È probabilmente la prova della pressione psicologica che i banditi hanno esercitato sul loro fragile ostaggio. Interrogato in proposito da un'agenzia giornalistica, il professor Giacomo D'Aquino, neuropsichiatra e psicoanalista torinese, ha osservato che «il lungo periodo, lo shock di quel mattino e l'età in cui Marco ha vissuto questa storia, tra i 7 e gli 8 anni, hanno provocato senza dubbio un grave trauma. Quasi certamente hanno influito la carenza affettiva per la mancanza dei genitori, la brutale privazione della famiglia e la costrizione da parte di persone estranee».

Che cosa fare per aiutare il piccolo tornato in libertà? In *primo luogo – dice D'Aquino* – «offrirgli un grande amore», ma poi «bisognerà dedicare una grande attenzione al suo comportamento. Nell'ordine di qualche mese, a meno che non si verifichino in precedenza disturbi, sarà bene sottoporre Marco a un accurato controllo psicologico». E i genitori? «Faranno bene a sottoporsi a una terapia d'appoggio. Lo stress accumulato in questo periodo potrebbe provocare in loro un vero e proprio collasso emotivo che sarebbe deleterio per la ripresa del bambino».

Il pediatra
Tornerà a camminare normalmente

LOCRI «Nel momento in cui è stato liberato, Marco Fiora non presentava condizioni di patologia particolarmente gravi dal punto di vista fisico. Il sintomo più grave che accusava era una ipotrofia dei muscoli degli arti inferiori, provocata presumibilmente dal fatto che durante la prigionia è rimasto per lungo tempo seduto. L'ipotrofia non consente a Marco di tenere il busto perfettamente eretto e gli provoca difficoltà nel camminare». Lo ha dichiarato il dott. Giuseppe Costantino, primario del reparto di pediatria dell'ospedale di Locri, che ha visitato Marco Fiora dopo il suo rilascio. «Il bambino – ha aggiunto – accusa anche una riacutizzazione di un'otite cronica della quale, comunque, *soffriva* già prima del sequestro. Sul braccio destro Marco reca i segni provocati sicuramente dalla catena con *cui veniva tenuto legato*».

Il dott. Costantino si è detto convinto che «Marco riuscirà col tempo a superare i problemi che sul piano psicologico gli sono derivati dal lungo periodo trascorso in mano ai sequestratori. Il bambino, comunque, è troppo grande per potere dimenticare totalmente quanto gli è accaduto. Progressi in questo senso potranno aversi soltanto se potrà avvalersi di un notevole supporto psicologico, anche attraverso una terapia psichiatrica fatta da sanitari realmente esperti in questo campo».

Il primo pranzo normale coi figli del maresciallo

LOCRI. «Un bambino gracilino e fragile che si tiene in *piedi per miracolo come se* avesse perduto l'uso delle gambe». È apparso così Marco Fiora ai primi bambini che ha potuto vedere e con cui ha potuto giocare appena liberato dopo il lungo e terribile incubo durato 17 mesi. Per tutto quel periodo Marco non ha *mai visto un bambino e non* ha mai toccato un giocattolo. Soltanto qualche figurina di quelle che si trovano nelle confezioni dei formaggini. Anche per questo Elena di 11 anni, Roberta, coetanea di Marco, e Manuela, tre anni appena, le tre figlie del maresciallo Oliva e della signora Carmelina hanno avuto un ruolo di grande importanza nei primi momenti del ritorno alla libertà del bambino torinese.

Insieme ai tre piccoli Marco ha potuto giocare a nascondino nell'appartamento del capitano dei carabinieri di Locri. Insieme a loro ha mangiato, finalmente su un normale tavolo da pranzo con sopra la tovaglia buona della signora Carmelina. «Ha voluto solo spaghetti con l'olio crudo», spiega un po' delusa la signora Carmelina che avrebbe voluto fare di più. «Il padre, che era presente e giustamente non l'ha lasciato un minuto, ha detto che andava bene perché li mangiava spesso anche a casa. Non sono riuscita – si dispera– neanche a fargli mangiare il filetto. Per frutta ha invece voluto, l'ha chiesta lui stesso, dell'uva».

«Come farò, dopo tutto questo tempo, ad arrivare in terza anche lo?», si è chiesto Marco che ha confidato a Roberta, che gli aveva raccontato di essere stata promossa in terza, le sue preoccupazioni. Soprattutto teme di non poter ritrovare, quando tornerà a scuola, i suoi vecchi compagni di classe. Finito il pranzo i bambini hanno potuto giocare ancora un po'. Poi si sono scambiati gli indirizzi e la promessa di rivedersi. «Le manderò – ha detto alla signora Carmelina – una cartolina da Torino».

Alle tre del pomeriggio, sulla macchina dei carabinieri, c'è stata la partenza verso Reggio. Marco, questa volta, aveva un'infinità di giocattoli, i regali che gli hanno fatto tanti suoi piccoli amici che in tutti questi mesi hanno seguito il *caso. Alle cinque, dopo una* sosta nella caserma dei carabinieri di Reggio, Marco ed il padre sono partiti per Torino con l'aereo messo a disposizione dal capo della polizia italiana. □ A.V.

Bambini rapiti: i più piccoli, Vincenzo Guida ed Elena Luisi, avevano 16 e 17 mesi
Nell'elenco cognomi illustri, come gli Alemagna e i Geloso

Kidnapping, quaranta in 25 anni

«Kidnapping», rapimento di bambini. Prima di Marco Fiora, dagli anni Sessanta ad oggi, in Italia, è successo almeno quaranta volte a scopo di estorsione. Nomi celebri: Alemagna, Geloso. Nomi rimasti per un po' famosi dopo il sequestro: Cribari, Cioce, Di Nardi. Drammi familiari, attese trepide vicino a un telefono, ricerca di soldi che talora non c'erano. Appelli di vescovi, Natale trascorso in prigionia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Di Daniele Alemagna, 7 anni, oltre che il cagnetto biondo alla «Beatle» sopra un sorriso dolce e perplesso, le cronache immortalarono la frase celebre, come si usa per l'erede di una stirpe illustre: «Io mi sono divertito. Perché, non era un film giallo?». Così gli avevano raccontato i rapitori, camuffati con maschere di carnevale, durante i cinque giorni del sequestro: la precauzione antishock più indicata, per un ragazzino che la sera guardava a «Carosello» gli spot con il cognome di famiglia. Era l'ottobre del '74, al «re del panettone» costò due miliardi riabbracciare suo figlio. Claudio Chiacchierini fu rapito nel '75, aveva undici anni. Tornò a casa dopo due settimane di angoscia e un miliardo di riscatto pagato dalla famiglia impegnando gran parte dei beni. Chiese una foto con dedica di Dino Zoff, e disse «mi hanno trattato male». Stava solo a lungo, giocava con il suo cocker, e ogni tanto gli scappava una parolaccia, imparata durante la prigionia, quand'era legato con la catena a un albero nei boschetti laziali della Tolfa. Mirko Panattoni, dopo 18 giorni di prigionia con tutta Bergamo sprofondata nell'angoscia, prese carta e matita colorata, e cercò di disegnare il suo carcere. Ma nel disegno non compariva altro che un muro anonimo, come può ricordarselo un bambino di otto anni. Sara Domini, 4 anni, sotto l'assalto dei fotografi baciava alternativamente i due orsacchiotti e la mamma, Franca Geloso, figlia di John, pioniere degli elettrodomestici. L'avevano rapita ad Alassio il 30 dicembre del 1976. I suoi pagarono due miliardi, un riscatto da capogiro. Senza riscatto fu invece liberato Fabio Sculli, tenuto dagli uomini dell'anonima forse negli stessi luoghi in cui è stato prigioniero Marco per più di quattro mesi. Fu liberato dalle forze dell'ordine. Marco Forgione e Alfredino Battaglia passarono il Natale del '79 dentro le grotte dell'Aspromonte. Come nell'87 la famiglia di Marco Fiora, cinque anni prima anche quelle di Gennaro Ferrara, Davide Agrati, Simona e Filippo Baù supplicarono i rapitori di far tornare i figli a casa per trascorrere insieme gli ultimi giorni dell'anno.

La storia del kidnapping all'italiana è lunga, e i nomi molto più di quanti se ne possano ricordare. Fra gli anni Sessanta ad oggi, i sequestri di bambini al di sotto dei dodici anni, quelli finiti sulle cronache, sono stati almeno quaranta. Quasi tutti sono tornati a casa, per fortuna. Quasi tutti: Giovannino Caruso aveva dieci anni quando sparì da Francofonte, in Sicilia, il 9 giugno del 1984. Lo ritrovarono un mese dopo, massacrato dalle pietre e avvolto nel cellophane, in un vallone della contrada. Un delitto da balordi, che l'avevano *coperto* con decine di telefonate d'estorsione. C'è una piccola «Spoon river» dei bambini che sparirono nel mistero, o in delitti orrendi. Lì, insieme a Giovannino, stanno Ermanno Lavorini e Milena Sutter.

Il più piccolo del sequestrati per danaro resta Vincenzino Guida: aveva 16 mesi quando, la sera dell'Epifania di dodici anni fa, tre uomini con mitra e pistole bloccarono l'«Alfetta» verde dei genitori e lo portarono via, verso l'entroterra del Vesuvio. I banditi chiesero 600 milioni. «Altrimenti – minacciarono – uccidiamo il bambino». Sapevano che il *nonno era un commerciante* agiato, rivolsero la richiesta a lui. Furono 20 giorni di trattative estenuanti, l'arcivescovo Ursi si appellò ai rapitori con parole durissime: «Una creatura di 16 mesi ha bisogno della madre per legge di natura. Quella la rispettano anche le belve». Un mese solo più di lui aveva Maria Elena Luisi. E' un ricordo recente, l'Italia intera si appassionò alla storia della bambina di Lugliano di *Lucca, strappata letteralmente* alla culla da una armata Brancaleone del sequestro guidata dal «rampante» Francesco Chilè, un ex consigliere comunale di Milazzo. Passò un mese e mezzo prima che la polizia riuscisse a liberarla, il 25 novembre del 1983. La ab*bandonarono i carcerieri*, ormai braccati dalle forze dell'ordine, sul ciglio d'una stradina siciliana, dentro uno scatolone. Il suo primo sorriso si distese, quando qualcuno le sussurrò il nome del nonno, l'imprenditore Niccolò Citti.

Poi ancora, insieme, nomi di rango e cognomi sconosciuti: impiegati, piccoli imprenditori, commercianti. «Ordinarie» storie di angoscia, ricerca spasmodica di soldi *che talora non ci sono*, contatti telefonici attesi e rinviati, silenzi stampa e messaggi cifrati sui quotidiani. Drammi familiari rimangiati dalla vita di sempre. Come quello di Paolo Ratti, sequestrato a Milano 25 anni fa, i cui rapitori furono arrestati dalla polizia prima di poter intascare i 30 milioni del ricatto. O di Agostino Ghilardi, che a 9 anni scomparve ad Arzachena, e fu rilasciato fulmineamente, 24 ore dopo, in cambio di 100 milioni. O di Pietro Garis, torinese come Marco Fiora, un calvario di otto giorni. O persino di Giorgio Garbero, 4 anni, 24 giorni di *sequestro, nipote di Orfeo* Pianelli, scambiato contro un miliardo e mezzo di lire nel 1977. Oggi hanno chi venti, chi trent'anni, e una vita normale con dentro un pesante ricordo.

Sequestri
Ancora 6 in mano a banditi

ROMA Dopo la liberazione di Marco Fiora, sono ancora sei le persone sequestrate dal 1986 e ancora in mano ai rapitori. Questi i loro nomi: Gonario Serra (28 anni), allevatore, rapito il 21 giugno '86 a Orotelli (Nu); Paolo Astesana (27 anni) figlio di un allevatore e importatore di bestiame, sequestrato il 22 settembre 1986 a Cuneo; Cesare Casella (18 anni), figlio di un commerciante, rapito il 18 gennaio '88 a Pavia; Diego Cuzzocrea (59 anni), medico, rapito il 19 gennaio '88 a Bianco (Rc); Carlo Celadon (18 anni), figlio di un industriale conciario, sequestrato il 25 gennaio '88 ad Arzignano (Vi); Giulio De Angelis (56 anni), imprenditore edile, rapito il 12 giugno '88 a Porto Cervo (Ss).

Intanto nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro del giovane universitario Franco Amato, rapito a Cava dei Tirreni il 30 aprile e liberato dai carabinieri sull'Aspromonte il nove luglio scorso, il sostituto procuratore di Salerno Ermi*nio Rinaldi ha emesso altri sei* ordini di cattura.

Maltempo
L'aereo dirottato a Genova

TORINO. Ancora un'attesa andata delusa a Torino per *riabbracciare Marco Fiora.* L'aereo militare «P68» partito da Reggio Calabria alle 16,09 di ieri e atteso a Caselle per le 20,30, è stato dirottato, infatti, su Genova per un violento temporale abbattutosi sullo scalo torinese. La signora Piera Pontacolone, la madre di Marco, che dalle 16 era in attesa a Torino-Caselle è rientrata subito a casa, accompagnata dal capo della squadra mobile di Torino, Aldo Faraboni e dal sostituto procuratore della Repubblica Marabotto. Anche il sindaco di Torino che era in attesa a Caselle è rientrato in città, non senza aver ancora una volta espresso un «vivo ringraziamento per tutte le persone che hanno contribuito alla liberazione di Marco». Sul velivolo militare con il piccolo Marco viaggiavano il padre Gianfranco, il capo della *criminalpool* di Torino Piero Sassi ed il maggiore dei carabinieri Teccame, del nucleo operativo di Torino. A casa di Marco già alcuni regali: un orsetto bianco donatogli dagli «amici della squadra mobile» ed una grande scatola di giochi «Lego», regalo della «Sagat», la società che gestisce lo scalo di Caselle.

I ricordi di Mirko Panattoni, rapito a Bergamo 16 anni fa
«Il sequestro mi ha segnato nel corpo e nello spirito»

La voce giunge distinta dal ristorante «La Marianna», lo stesso dove alle due e dieci del mattino del 7 giugno del 1973 entrò Enrico Panattoni accompagnato dall'avvocato Mirko Tremaglia stringendo in braccio uno dei suoi figli, Mirko, di otto anni, uno dei primi bambini sequestrati in Italia a scopo di estorsione. Ora Mirko ha 23 anni, si occupa del ristorante, risponde cortese alle domande dei giornalisti.

ENNIO ELENA

Lo rapirono alle 8,35 di mattina del 21 maggio 1973. La madre lo aveva accompagnato per un tratto verso la scuola elementare Giuseppe Garibaldi, a poche centinaia di metri dall'abitazione della famiglia Panattoni in piazza Collaperto, a Bergamo Alta. Mirko stava per varcare la soglia della scuola quando lo «afferrarono due persone che lo caricarono su una Wolkswagen chiara targata Bergamo. «Bergamo vive con il fiato sospeso» scrissero i giornali. Il sequestro avvenne sotto gli occhi di decine di persone, genitori degli scolari, insegnanti, passanti. L'auto risultò rubata la notte prima a Bergamo.

Che cosa ricorda Mirko Panattoni di quella terribile, traumatica esperienza, ora che è un giovanotto di 23 anni, Che cosa ricorda sapendo che un altro bambino, Marco Fiora, un suo coetaneo di allora è stato liberato dopo una prigionia durata 17 mesi, durante la quale ha compiuto l'ottavo anno in mano ai suoi rapitori?

«Il ricordo più forte sono gli odori. Non odori in senso proprio, odori come sensazioni. Ricordi attraverso l'olfatto, non con il tatto. Ricordo anche una luce ingiallita che illuminava lo sgabuzzino dove mi tenevano rinchiuso»

Era bendato?

No, mi avevano messo le manette.

La trattarono male?

No, nel senso che non mi picchiarono. Mi intimorirono qualche volta perché piangevo. Lei mi chiede di ricordi, di impressioni. Le fantasticherie del bambino che guardava queste cose alla televisione diventarono una realtà. Prima bacini, buffetti sulle guance, poi all'improvviso quello sgabuzzino, le intimidazioni, la paura, lo sconforto, quegli uomini mascherati che mi tenevano prigioniero, che mi davano da mangiare. Ma ripeto, soprattutto i miei ricordi di quel tempo lontano e tremendo sono fatti di odori che coglievo, nello stanzino dov'ero rinchiuso.

I rapitori (mai identificati) liberarono, dopo che il padre Enrico, allora di 46 anni proprietario di tre noti ristoranti di Bergamo, pagò il riscatto.

Quella sera del 6 giugno di quindici anni fa Enrico Panattoni uscì a bordo della sua Jaguar rossa dal ristorante «La Marianna» l'appuntamento con i rapitori era fissato sulla statale Bergamo-Lecco, nei pressi di Pontida.

Scusi la domanda banale e scontata, Panattoni, ma quel lontano e doloroso evento ha segnato e in che modo la sua vita? «L'ha segnata fisicamente, per una serie di piccoli disturbi infantili che mi hanno arrecato, fra i quali una lieve forma di epilessia».

Quando decisero di liberarlo, Mirko Panattoni venne bendato, fatto salire sul sedile posteriore di una Porsche e trasferito a Pontida. Ricorda: «Mi fecero scendere dall'auto mi tolsero la benda, fecero varcare un cancello e mi dissero: "Non ti voltare". Io ubbidii, da bambino qual ero e non mi voltai. Stetti così a lungo perché mio padre arrivò a prelevarmi un'ora e mezzo dopo che mi avevano lasciato lì».

Qualche anche se non grave segno nel fisico, molti di più nell'animo ha lasciato quel sequestro a Mirko Panattoni. Ricorda: «Fu una grande, travolgente impressione per me vedere tutti quei giornalisti, la televisione, essere al centro di tante attenzioni. Successero cose che oggi sono inimmaginabili. Successo, anche, che c'erano dei pellegrini che andavano a San Giovanni sotto il Monte, il paese natale di Papa Giovanni XXIII e poi venivano a vedere me, come fossi un miracolato. Questi fatti hanno lasciato in me un segno incancellabile. Ma altri segni, mi perdoni la sincerità, ha lasciato e lascia il tono di normalità con il quale voi giornalisti seguite ormai i rapimenti. Sembra che siano diventati una *routine*. Le notizie dei sequestri di persona, anche quelle che riguardano i bambini, vengono spesso confinate nelle pagine interne dei giornali. Ne ho letto una di questo tipo messa dopo quelle su una foca che aveva ucciso due uomini e un furto in casa di Mike Bongiorno. Questa assuefazione, questo abituarsi mi segna ancora nel ricordo della mia terribile esperienza». La voce di Mirko Panattoni non tradisce emozione ma quel ricordo deve servire anche a noi, per non abbassare mai la guardia, anche quando quei ripugnanti crimini che sono i sequestri di persona, specie quelli di bambini, diventano frequenti.

Mirko Panattoni con la madre, subito dopo il rilascio nel giugno 1973

Il saluto dei torinesi
«Un pensiero dolce al nostro piccolo concittadino Marco»

TORINO. Molte commosse *reazioni al ritorno di Marco* Fiora. Il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, ha espresso con un messaggio i sentimenti dell'intero consiglio comunale. «Un sentimento di incredulità e poi di gioia – scrive il sindaco – si è diffuso tra i torinesi appena si è avuto notizia che Marco era libero. Il primo pensiero dolce e commosso è andato a questo nostro piccolo concittadino, *alla felicità di sapere* che tra poco avrebbe riabbracciato la sua mamma. Un senso di liberazione ha pervaso ciascuno di noi, *lo sgomento* per i lunghi mesi di prigionia ha lasciato il posto a quelle indescrivibili sensazioni d'un incubo che finisce». «Così come in quei lunghi mesi abbiamo detto ai genitori di Marco che non erano soli, che non li avremmo lasciati soli – prosegue la Magnani Noya – così oggi diciamo a Piera e Gianfranco Fiora che continueremo ad essere al loro fianco per tutto ciò che è possibile per aiutare il caro Marco a dimenticare. Ma non potremo mai dimenticare la spietata violenza *di chi, senza nes*sun rispetto per una giovane creatura, lo ha tenuto incatenato per 17 mesi». «Non possiamo pensare che tutto sia finito – è la conclusione –, soprattutto non debbono pensarlo i sequestratori di Marco. Dobbiamo ancora far sentire la nostra indignazione e la nostra rabbia affinché episodi del genere non debbano mai più ripetersi».

In serata, il questore di Torino, Carmelo Agati, ha ricordato che il sequestro di Marco Fiora è stato «fortemente sofferto a tutti i livelli dalle strutture *operative*» della polizia torinese, che, «con una paziente investigazione, ha colto prima chiari segni della presenza del piccolo in Aspro*monte*, e *successivamente* carpito altrettanti anelli di una catena di responsabilità».

Infine, la Federcasalinghe, che aveva organizzato a Torino il 22 luglio una manifestazione patrocinata dal comune per chiedere la liberazione di Marco Fiora, ha espresso «gioia», e fatto notare come «la volontà espressa da una città abbia avuto un riflesso importante».

Liberato Marco Fiora

La prigione era sull'Aspromonte
I banditi lo hanno rilasciato a Ciminà, nei pressi di Locri Erano braccati dai carabinieri

Una scarcerazione annunciata
Il padre era già a Reggio Calabria attendeva un segnale dai rapitori Un lungo abbraccio tra le lacrime

Un anno e mezzo al buio e in catene

Marco Fiora è tornato a casa. I banditi lo hanno abbandonato ieri mattina alle otto a Ciminà, vicino Locri. Le sue condizioni di salute non sono buone: è molto gracile, ma potrà riprendersi rapidamente. Ai polsi aveva i segni delle catene. L'ultima rata del riscatto non è stata pagata. Fin quando non ha visto il padre è rimasto terrorizzato, convinto di essere ancora nelle mani dell'Anonima sequestri.

ALDO VARANO

LOCRI. Gli operai del casello della forestale hanno notato alle otto un bambino gracile fino a non tenersi in piedi, che se ne stava aggrappato ad un muretto dal quale aveva difficoltà a staccarsi. Appena lo hanno riconosciuto sono stati avvertiti i carabinieri per telefono, ma non si è dovuto aspettare molto: una delle decine di pattuglie impegnate a setacciare l'Aspromonte è passata da lì qualche minuto dopo. L'incubo è finito così.

La liberazione del bambino era attesa da un momento all'altro. Lunedì pomeriggio (lo stesso giorno in cui un giornale locale aveva annunciato in prima pagina la possibile liberazione di Marco) era arrivato da Torino, con 200 milioni in contanti, il padre Gianfranco che ha avuto la notizia della liberazione in albergo a Reggio dove aspettava un segnale dei rapitori per mettersi in contatto con loro. L'Aspromonte, da domenica, pullulava di carabinieri e polizia. È probabile, sostengono ora le forze dell'ordine, che l'anonima sequestri abbia rilasciato Marco impaurita dalla pressione degli investigatori.

Ma per Marco l'incubo è durato ancora per altre due ore fin quando nella caserma di Locri non è arrivato suo padre. Padre e figlio hanno pianto a lungo. Si toccavano e baciavano, abbracciati ed incapaci di parlare. Solo in quel momento il bambino ha capito che era veramente finita: quegli uomini in divisa, deve aver pensato, non erano altri banditi che lo avrebbero nuovamente legato per portarlo in un'altra prigione buia com'era accaduto in tutti questi mesi. Ormai era arrivato il suo papà. Ma prima di lasciarlo i rapitori gli avevano scagliato addosso l'ultima cattiveria: «Non sappiamo che farcene di te, i tuoi genitori non ti vogliono, vogliono tenersi i soldi e allora noi ti molliamo».

Marco è stato liberato nel territorio di Ciminà, che assieme ad Oppido e San Luca, forma il triangolo in cui l'anonima sequestri preferisce rilasciare i suoi ostaggi. In quel punto si arriva per mille strade e da cento paesi diversi, l'ideale per confondere le indagini. Per l'esattezza il bambino è stato abbandonato su una stradina che interseca lo stradone asfaltato che porta dal Crocefisso allo Zomero, uno dei punti più alti ed aspri dell'Aspromonte.

Da lì Marco è stato portato al comando della compagnia dei carabinieri di Locri. Aveva i capelli lunghissimi che gli arrivavano fino al fondo della schiena, erano ammassati a ciocche tenute insieme dalla sporcizia. Ai polsi il solco lasciato dai legacci e dalle catene con cui è stato legato in tutti questi mesi. Indossava il giacchino di una tuta blu sopra ad una maglietta bianca molto sporca, un pantalone di velluto marrone con una cordicella per cintura e le scarpe da ginnastica. Solo al piede destro aveva il calzino. Aveva le stesse mutande che indossava nel momento in cui fu rapito.

Agli uomini che lo hanno preso in consegna sull'Aspromonte è apparso in condizioni «pietose» ed ancora in stato confusionale. Appena in caserma ha parlato al telefono con la madre. Un colloquio teso e drammatico: «Mamma – piagnucolava ripetendo senza volontà la cinica lezione che gli era stata inculcata dai rapitori – devi pagare il riscatto. Perché non vuoi pagare? Paga, mamma. Devi pagare». Subito dopo, in attesa dell'arrivo del padre, una prima rapidissima visita del professore Giuseppe Costantino, primario di pediatria all'ospedale di Locri. Dopo la misurazione della pressione il bambino è stato preso in consegna dalla signora Carmelina Oliva, moglie del maresciallo dei carabinieri di Locri che, insieme ad un'infermiera, l'ha lavato. «Era ancora terrorizzato – racconta la signora –. Non ci credeva di essere ormai libero. Ogni cosa la ripeteva tre o quattro volte cambiando sempre le parole come chi ha la preoccupazione di non essere capito. Lo abbiamo rassicurato dicendogli di non aver più paura. Gli ho chiesto informazioni sui suoi giocattoli e sui giochi che gli piaceva fare con i suoi amici a Torino, ma lui aveva solo un filino di voce e ci guardava spaurito e pieno di diffidenza. Si è un po' sboccato solo quando la suocera del capitano, che è torinese, ha cominciato a parlargli nella sua lingua: in un dialetto stretto che lo nemmeno riuscivo a capire. Soprattutto i capelli è stato difficile lavargli». Ripulito, Marco ha indossato una maglietta a righe, pantaloncini verdi ed un paio di pantofole. Un barbiere di Locri, venuto in caserma, gli ha tagliato i capelli.

Il professore Costantino lo ha fatto sdraiare e gli ha fatto praticare alcune flebo. Poi, l'incontro carico di emozione con il padre. Marco ha difficoltà a camminare. I lunghi periodi trascorsi pressocché immobilizzato gli hanno rinsecchito le gambe. Tornerà come prima, ma bisogna procedere, ha detto il medico, con calma e pazienza per farlo riabituare alla normalità del moto.

Per tutto il tempo il procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo, ed il tenente colonnello Sabato Palazzo, comandante del gruppo dei carabinieri di Reggio, hanno continuato a rivolgergli domande per riuscire ad avere particolari che possano aiutare le indagini. Marco è quasi sempre stato al buio. Ha cambiato abbastanza spesso prigione. Non ha ricordi precisi su come è arrivato da Torino, dove fu rapito la mattina del 2 marzo del 1987, in Calabria. I suoi rapitori non gli hanno mai dato giocattoli, né giornalini, ma solo figurine di quelle che si trovano nelle confezioni dei formaggini. Una sola volta ha visto la televisione, un vecchio apparecchio in bianco e nero: «Non come quello – ha detto – che ho a casa a Torino».

Rassicurato dalla presenza del padre, finito l'interrogatorio di forze dell'ordine e magistrati, liberatosi dai giornalisti a cui ha detto di non aver mai avuto paura, Marco Fiora ha potuto finalmente tornare a fare il bambino della sua età. Di grande aiuto sono stati Elena, 11 anni, Roberta, coetanea di Marco e la piccola Manuela di appena tre, figlie della signora Oliva. Il severo appartamento del capitano dei carabinieri di Locri (dentro la caserma) è stato trasformato in un campo per giocare a nascondino. «Solo allora – dice la signora Carmelina – l'ho visto ridere come un bambino». Finalmente, l'incubo, almeno per ora, era veramente finito.

La cartina mostra la zona dove è stato ritrovato il piccolo Fiora

Marco subito dopo il rilascio

Il riscatto da 5 miliardi a 285 milioni

LOCRI. L'iniziale cifra richiesta dai rapitori per il rilascio di Marco Fiora fu di 5 miliardi. Il padre del bambino Gianfranco avvertì subito che si trattava di una cifra che non avrebbe mai potuto pagare. L'avvocato di famiglia dei Fiora in una conferenza stampa fornì il quadro dettagliato della situazione economica della famiglia Fiora. In seguito l'Anonima sequestri cambiò cifra: si sarebbe accontentata soltanto di tre miliardi. Una cifra che, ritornarono a dire i familiari, era decisamente al di sopra delle proprie possibilità. Gianfranco Fiora, secondo notizie ufficiali, consegnò personalmente ai banditi 285 milioni. Gli emissari del clan lo picchiarono dicendogli che ce ne sarebbero voluti molti di più. Seguì un lungo periodo senza alcun contatto, il più brutto per i Fiora che chiesero ripetutamente la dimostrazione che il figlio fosse vivo. Lunedì il padre di Marco aveva portato con sé in Calabria 200 milioni in banconote di grosso taglio. Li aveva consegnati al capo della mobile reggina, dottor Salvo Patanè, in attesa di avere istruzioni dall'Anonima per consegnarli. Ma Marco è stato liberato prima che si stabilisse il contatto.

La prima telefonata alla madre: «Mi dicevano che non volevate pagare»

«Marco, ma sei proprio tu? come stai?» Una pausa, e poi: «Vuoi venire da mammina?» Quasi paralizzata dall'emozione, annichilita da un dramma durato 17 mesi, la madre Piera Pontacolone ha potuto parlare ieri mattina col suo bimbo da un telefono della Squadra Mobile. La città intera ha espresso la sua gioia per la liberazione del piccolo ostaggio. «Bentornato, Marco!»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Tutti intorno alla villetta bianca e grigia, col cancello elettrico e pochi metri quadrati di prato all'ingresso, che aveva fatto immaginare ai «basisti» della banda chissà quali ricchezze. Strada del Cartman che percorre un versante appartato della collina torinese, in direzione di Chieri; anche per questo forse, i sequestratori l'avevano scelta per compiere la loro ignobile impresa. Ma la liberazione di Marco, l'ha messa al centro dell'attenzione, è un via vai ininterrotto, parenti, amici, tanti curiosi, le pattuglie dei Carabinieri, e della Ps, la folla dei cronisti e dei fotografi.

Nella curva, dove dalla strada comunale si stacca la diramazione che conduce alla villetta, qualcuno, con un pezzetto di gesso, ha scritto sull'asfalto: «Bentornato fra noi». C'è un gran mazzo di giori posato su un muretto. Altri fiori, portati dai vicini, si intravedono su un tavolo, appena oltre la porta.

L'auto con Marco, il padre Gianfranco e gli accompagnatori giunge in Strada del Cartman poco prima delle 22,30, e si infila nel cortile della villetta. La folla ondeggia. Si sospinge in avanti, nella ressa a qualcuno saltano i nervi, ci sono spintoni, urla, vola qualche schiaffo, poi i coniugi accettano di mostrarsi ai fotografi per qualche attimo col loro bimbo. Marco appare stralunato, si regge a malapena sulle gambe, si aggrappa al padre. La madre ha le guance rigate dalla lacrime. Una scena che stringe il cuore. Stamane ci sarà l'incontro con i giornalisti.

La fine di un calvario durato 519 giorni. Una prova tremenda. Che il suo bimbo era finalmente libero, Piera Pontacolone l'ha saputo verso le 8, mentre si trovava nella sua panetteria in via Vanchiglia. L'ha raggiunta una telefonata dalla Calabria, all'altro capo del filo c'era il marito Gianfranco Fiora: «Marco è libero, è libero, è libero» ha gridato l'uomo nell'apparecchio. La donna s'è sentita mancare per l'emozione, ha riattaccato senza riuscire a pronunciare parola, poi è scoppiata in un pianto convulso. Nel negozio c'erano degli amici, e tre clienti. Qualcuno non ha saputo trattenere le lacrime, in un attimo tutto il quartiere ha saputo.

La signora Pontacolone è stata portata a casa dal proprietario di un altro negozio di via Vanchiglia. Mezz'ora dopo un'auto della polizia l'ha accompagnata in Questura. Dell'ufficio del capo della squadra mobile dott. Faraoni, dopo quasi un anno e mezzo trascorso in una sconvolgente altalena di speranze e delusioni, ha potuto risentire al telefono la voce del suo Marco il bimbo che le era stato strappato dalle braccia quella terribile mattina del 2 marzo '87, che stava per tornare a casa dopo un'assenza interminabile, piena di ombre paurose, crudele, troppo dura da sopportare.

È stata una conversazione breve. La voce incrinata da un'onda tumultuosa di sentimenti in cui si mescolavano gioia e ansia, incredulità e affanno, Piera Pontacolone ha ripetuto decine di volte il nome del suo figliolo: «Marco, ma sei proprio tu? Marco, ti ricordi di me? Marco, ma dove sei stato?». Qualche frase ha rivelato la spietatezza dei sequestratori che mentivano crudelmente al loro piccolo prigioniero: «Chi non vuole pagare, Marco? Ma ha pagato, Marco, ha pagato!».

«Mi ha chiesto perché il padre non voleva pagare il riscatto», ha spiegato la signora Pontacolone dopo aver messo giù la cornetta. «Mi sembra – ha aggiunto – che Marco sia tranquillo, sereno. Però ha la voce bassissima, sembra che abbia paura di parlare. E pensare che prima gridava sempre al telefono... Io paura no, non ne ho avuta, sapevo che non gli avrebbero fatto del male. Come si farebbe a fare del male a un bimbo buono come lui?». Infine un momento di abbandono, come se il peso tremendo di questi mesi l'avesse improvvisamente stroncata: «Non mi ha nemmeno chiamato mamma, niente. Aspetto di riabbracciarlo, poi finalmente è finita, finita, finita...».

Poco dopo c'è stata la telefonata col marito che chiamava da Locri dopo aver visto il figlioletto, e finalmente apparsa più rilassata, ha accennato un sorriso: «Sì, mi ha detto che Marco sta bene, che fra poche ore me lo riporta a casa».

La liberazione di Marco ha fatto tirare un sospiro di sollievo alla città intera, che aveva seguito col fiato sospeso l'evolversi di questa vicenda intessuta di barbarie e di ferocia. «Torino ti stringe al cuore» recita il messaggio dettato dal sindaco Maria Magnani Noya: «Ma non possiamo pensare che tutto sia finito, soprattutto non debbono pensarlo i sequestratori». Il cardinale Anastasio Ballestrero ha dichiarato: «Ho appreso la notizia con grande commozione. Ringraziamo la Madonna per la fine di questo calvario». Il questore Carmelo Agati ha assicurato che la polizia è impegnata «per fare piena giustizia».

La madre mentre parla telefonicamente col figlio

Battute in Aspromonte
Quattro della Anonima sono già in prigione Presto altri arresti

TORINO. La «prova» che Marco Fiora era ancora vivo – secondo quanto si è appreso negli ambienti della magistratura torinese – è arrivata mercoledì scorso quando un sacerdote che teneva in mano una copia del «Corriere della sera» di mercoledì 27 luglio.

Il padre del bambino giovedì notte, avrebbe raggiunto l'autostrada Torino-Milano e – secondo le indicazioni del «telefonista» – avrebbe trovato in una piazzuola, nei pressi del casello di Vercelli, una busta di plastica con la quarta foto «Polaroid» che ritrae Marco. Subito dopo, il commerciante ha raggiunto l'albergo «Scilla», in Calabria. Nella busta, Gianfranco Fiora avrebbe trovato anche un biglietto scritto dal piccolo Marco: «Mamma, papà fatemi tornare a casa». Mentre in Calabria continuano le battute di carabinieri e polizia in Aspromonte, a Torino la squadra Mobile potrebbe, nelle prossime ore, operare dei fermi di personaggi legati al «clan del calabresi», da tempo sotto controllo. In mano agli inquirenti si trovano quattro persone (arrestate in marzo) che sarebbero legate al sequestro-Fiora. Il personaggio di spicco è Agazzo Garzaniti, di 47 anni, amico della famiglia Fiora, già processato e assolto per insufficienza di prove dalla Corte d'assise di Torino, per il rapimento del «re della gastronomia», Pietro Castagno. Garzaniti avrebbe ammesso di essere stato, fino a 4 mesi fa, il «telefonista» della banda e di aver fatto pervenire alla famiglia una delle fotografie che ritraggono Marco prigioniero.

Con Garzaniti nelle camere di sicurezza della questura sono stati rinchiusi il nipote, Domenico Froio, Salvatore Murdocca e Antonio Romano. Quest'ultimo è stato arrestato perché sospettato di essere stato un «collaboratore» di Garzaniti nelle telefonate a Gianfranco Fiora. Nelle loro abitazioni gli agenti della squadra Mobile hanno trovato pistole e fucili a canne mozzate.

Un'immagine rilasciata dai rapitori durante la lunga prigionia

Diciassette mesi passati all'inferno

Faceva freddo quella mattina a Torino, e il cielo era ancora scuro. Marco Fiora sonnecchiava, avvolto in una coperta, cullato dal rollio del furgoncino guidato dal padre. I suoi, Gianfranco e Piera, lo avrebbero, come d'abitudine, lasciato in casa d'amici; da lì lo avrebbero portato a scuola. Ma quel giorno non ci arrivò: uomini armati fermarono il furgone e si portarono via Marco. Poi, il buio.

TONI JOP

ROMA. Per strappare Marco dalle mani dei suoi genitori, il 2 marzo 1987 l'«Anonima» armò un commando di sei-sette uomini. Lo ritenevano, evidentemente, un affare sicuro che meritava un investimento adeguato. Ma si erano sbagliati. Due autorimesse, la villetta in cui abitavano, una panetteria e un alloggio in un paesetto in provincia di Asti non sono nemmeno il patrimonio in grado di coprire le spese di una azienda criminale che affronta i costi di un rapimento tanto lungo. Lo hanno capito molto tardi. Marco non era neppure del tutto sveglio quando due uomini del commando lo afferrarono e lo trascinarono in una delle due automobili con cui avevano bloccato il furgoncino. Per un po', nessun contatto; i genitori chiesero il silenzio stampa con la speranza che la «sordina» così procurata al caso avrebbe aiutato le trattative. Così accadde. E alla famiglia Fiora arrivò una richiesta gigantesca: 5 miliardi; «una cifra assurda, spropositata per le nostre effettive possibilità economiche», pianse il padre, il 17 marzo, raccontando ai giornalisti; e attraverso la stampa implorò i rapitori. Non servì a molto: l'Anonima tacque per settimane finché, accortisi per la prima volta di aver commesso un errore di valutazione, presentarono ai Fiora una richiesta opportunamente ritoccata: 3 miliardi – così si disse – per riavere il piccolo Marco che intanto viveva in assoluta solitudine una delle fasi più delicate del suo sviluppo psicofisico. Si avviò una lunga stagione di appelli «piccoli» e «grandi». Anche papa Giovanni Paolo II scese in campo; con lui, il cardinale Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino; Maria Magnani Noya, sindaco di Torino, chiese ai criminali una cosa splendida e impossibile insieme: che al piccolo Marco fosse permesso di trascorrere il Natale a casa sua. Adriano Celentano, in una puntata del suo «Fantastico» parlò ai rapitori che avevano oramai guadagnato il disprezzo più profondo della intera popolazione carceraria italiana. A dicembre, dieci mesi dopo il rapimento, la famiglia Fiora poteva solo stringere tra le mani le due foto di Marco che l'Anonima aveva fatto recapitare in aprile e in ottobre. La prima foto l'avevano lasciata lungo l'autostrada Torino Milano e il padre la cercò tutta la notte. La seconda, invece, fu corredata con un nastro magnetico il cui contenuto torturò quella disgraziata famiglia per notti e giorni: avevano registrato il lamento di quel bambino alto una spanna e lontano da casa da un tempo per lui oramai indefinito che diceva «Mamma, papà, salvatemi». Papà e mamma ci provavano con quel che avevano. Proprio a dicembre, dopo aver trattato, Gianfranco Fiora, scese in Calabria con in tasca 300 milioni; molti meno di quelli che gli erano stati chiesti, tanto è vero che i torturatori di Marco con non imprevedibile brutalità presero il padre a calci e a pugni e gli portarono via anche il portafogli. L'anno si chiuse così. Alla fine di marzo, la terza foto consegnata, assieme ad un messaggio, ad un edicolante di Torino, Pietro Tartamella, che per sollecitare la liberazione di Marco si era bendato per 40 giorni. In quel messaggio, i rapitori «denunciarono» alla stampa italiana la famiglia Fiora interessata solo «ai soldi e alle sue proprietà»; «se non intendono pagare – aggiunsero – riceveranno i capelli per ricordo; del resto non vedranno più niente». Ma ricominciarono a trattare (sulla base di una richiesta di altri 200 milioni) anche se per poco tempo. Dopo l'ennesimo black out, ripresero gli appelli e Torino scese in piazza per Marco mentre la polizia arrestava 4 persone (a Torino e in Calabria) ritenute in qualche modo complici del rapimento. Nei giorni scorsi, uno di loro, Aganio Gazzaniti aveva lanciato un messaggio ai suoi presunti complici sui giornali italiani: «liberate Marco». L'Anonima non «teneva» più.

Vaticano
Il Papa avvertito sui Castelli

CITTÀ DEL VATICANO. Soddisfazione in Vaticano e a Castelgandolfo per la liberazione del piccolo Marco Fiora. Il Papa è stato prontamente avvertito da Roma della liberazione del bambino. Egli stesso era intervenuto personalmente, lanciando uno speciale appello in favore di Marco Fiora il 28 febbraio scorso, parlando ai fedeli in piazza San Pietro alle 12, dopo la recita dell'«Angelus» domenicale. Era anche intervenuto, nella stessa allocuzione, in favore della quindicenne Esteranne Ricca, di Civitella Marittima, liberata nello scorso giugno. «Sento il dovere di intercedere presso i responsabili – aveva detto – affinché vogliano restituire quanto prima l'uno e l'altra ai rispettivi genitori. Lo li prego, nel nome del Signore, di far cessare tanta sofferenza, che può segnare per sempre, se non ha già segnato, l'esistenza di due innocenti».

Telegramma
«Bentornato» firmato Cossiga

ROMA. Il «bentornato a casa Marco» del presidente della Repubblica, Cossiga – che ha inviato alla famiglia un telegramma di felicitazioni e di solidarietà – accoglierà, al suo rientro a casa, il piccolo rapito, rimasto per 17 mesi nelle mani della anonima sequestri.

Già alla fine di luglio, il 26, in occasione della manifestazione organizzata a Torino dalla Federcasalinghe, il presidente Cossiga aveva inviato un telegramma all'associazione. Cossiga esprimeva la sua «convinta adesione» alle finalità della manifestazione ed esprimeva una dura condanna per quella che definiva una «odiosa forma di violenza». Nella stessa occasione, Cossiga aveva inviato ai genitori di Marco un telegramma in cui esprimeva il suo «fraterno pensiero».

In Piemonte
I funerali del senatore Napoleoni

VERCELLI Si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa parrocchiale di Andorno Micca i funerali di Claudio Napoleoni, l'economista e senatore della sinistra indipendente deceduto domenica mattina nella sua abitazione, all'età di 64 anni Assieme ai familiari e ad una piccola folla di amici e cittadini c'erano numerose delegazioni politiche, fra cui quella della sinistra indipendente, guidata dal presidente del gruppo senatoriale Massimo Riva, e quella del Pci, composta dai senatori Giuseppe Chiarante e Carla Nespolo e dall'on Luciano Violante Riva e Violante hanno commemorato la figura dello scomparso prima che la salma venisse portata nel cimitero del paese, su un furgone funebre scortato da valletti del Senato Contemporaneamente Napoleoni veniva ricordato a Roma dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, in apertura dei lavori di palazzo Madama, di fronte ad un assemblea rimasta in piedi per tutto il discorso Sul banco normalmente occupato dallo scomparso, un mazzo di rose rosse strette da un nastro tricolore. Spadolini che in mattinata si era recato a sua volta ad Andorno Micca, ha ripercorso il tragitto culturale e politico di Napoleoni, dall'opera di studioso alla presenza in Parlamento fin dal 1976, prima come deputato, poi come senatore. «È una perdita altrettanto grave per il Parlamento e la cultura italiana», ha detto Subito dopo si è associato, a nome del governo, il ministro Santuz

A 8 anni dalla strage alla stazione

«Aprire archivi e armadi» Rinnovato impegno di lotta per l'accertamento totale della verità sull'attentato

La commozione dei parenti di una vittima della strage di fronte alla lapide che ricorda i caduti

A Bologna in 10mila per non dimenticare

Diecimila persone in corteo per ricordare l'ottavo anniversario della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto '80 «Bologna non dimenticare», ha detto il sindaco Imbeni Amarezza e sdegno dei famigliari delle vittime per la repentina scarcerazione di Francesco Pazienza e per la mancata approvazione della proposta di legge popolare sull'abolizione del segreto di Stato

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA «Bologna non dimentica» Così è scritto in un grande striscione, che apre il corteo per l'ottavo anniversario della strage del 2 agosto '80 Ed è anche l'inizio del discorso che il sindaco Renzo Imbeni tiene sul luogo della carneficina, 85 morti e oltre duecento feriti

Migliaia e migliaia di persone hanno sfilato ieri mattina dalla piazza Maggiore alla stazione, lungo la via Indipendenza La giornata caldissima non ha impedito il pieno successo di questo appuntamento teso a rinnovare l'impegno di lotta per l'accertamento totale della verità Gonfaloni di centinaia di comuni italiani in testa il medagliere dell'Anpi col suo presidente nazionale Arrigo Boldrini, il leggendario Bulow

Sfilano con i cittadini il sindaco di Bologna il presidente della Regione Luciano Guerzoni il presidente della provincia Giuseppe Petruzzelli, la vicepresidente del Senato Giglia Tedesco, parlamentari, sindacalisti, dirigenti dei partiti, moltissimi sindaci dell'Emilia-Romagna

Tutti alla stazione, pochi minuti prima dell'ora della strage le 10 25 Parla Torquato Secci presidente dell'associazione tra i famigliari delle vittime Le sue parole sono amare e colme di sdegno, pur nel riconoscimento che con la recente sentenza «dopo otto anni, abbiamo cominciato ad avere giustizia» Ma ecco, che «ieri con i depistaggi, oggi con le scarcerazioni facili, ultima quella di Pazienza sono tutti in libertà così si conferma che la legge non è eguale per tutti»

Secci ricorda la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato, presentata, dopo la raccolta delle firme, quattro anni fa Da allora – dice Secci – dorme nei cassetti del Senato Eppure «in questi anni il Senato ha approvato diverse leggi a favore dei terroristi, non ha trovato invece il tempo per approvare un articolo unico di quattro righe che eliminerebbe il terrorismo delle stragi»

Su questo tema, Secci ha inviato anche una lettera al presidente della Repubblica, denunciando la «resistenza passiva del Senato», che induce a ritenere che questo ramo del Parlamento «non rispetti il diritto previsto dalla Costituzione all'art 50, secondo il quale tutti i cittadini possono rivolgersi alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi» L'esposto al capo dello Stato e per sollecitare un suo intervento

Dopo il discorso di Secci, il lacerante urlo delle sirene di un treno, in coincidenza con l'ora della strage Un minuto di silenzio, poi parla il sindaco Anche Imbeni rileva con soddisfazione i risultati del processo Ma osserva che «nella storia italiana del dopoguerra, nella lotta aperta tra democrazia e terrorismo ci sono ancora troppi archivi segreti, troppi scheletri negli armadi»

Anche riguardo alla strage del 2 agosto «ci sono tanti punti interrogativi ancora senza risposta» È ancora «Aprire archivi e armadi, scoprire i depistatori è compito anche dei giudici ma è soprattutto il risultato di una reale volontà politica di far luce sui troppi misteri degli anni di piombo e delle stragi» Troppi silenzi, invece e troppe indecisioni rinunce e ambiguità mentre deve essere avvertito che «l'indirizzo e le scelte concrete del potere politico devono collocare la lotta al terrorismo e alla mafia come la priorità delle priorità»

Calda e ardente la solidarietà con chi si batte sul fronte della mafia «Voglio dire al sindaco di Palermo e a tutti i palermitani onesti che abbiamo raccolto il loro appello contro la smobilitazione e che siamo del tutto consapevoli che la lotta contro il terrorismo e la mafia richiede collaborazione, solidarietà tensione civile e morale e una forte volontà politica»

Riuscitissima, dunque, questa manifestazione, che si è conclusa con la deposizione di corone ai piedi della lapide che ricorda le vittime e con il trasferimento, in treno speciale, a San Benedetto Val di Sambro, luogo di un'altra strage, quella del 4 agosto del 1974 Alla sera, infine, nella piazza Maggiore, di fronte ad una folla enorme, l'orchestra e il balletto del Bolscioi di Mosca hanno offerto uno spettacolo di grazia e di bellezza col balletto «Raimonda» di Glazunov

Dopo aver acquistato l'Avellino
Tanzi tenterebbe di vendere la Parmalat alla Federconsorzi

In aprile i produttori del latte hanno minacciato di «calare» a Collecchio per reclamare dalla Parmalat i soldi dovuti ormai da mesi, in maggio è iniziato il gran tourbillon di voci della vendita alla Kraft, quindi si è passati a parlare dei 500 miliardi di debiti, che l'azienda di Tanzi avrebbe accumulato. Ma perché un'azienda carica di problemi ha deciso di spendere per l'Avellino?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNA PALLADINI

PARMA «Dichiarazioni non ne facciamo, soprattutto in questo momento Rivolgetevi all'Avellino Anche se ci fosse il signor Tanzi non rilascerebbe dichiarazioni» la voce infastidita del responsabile dell'ufficio stampa della Parmalat respinge l'assedio telefonico Si lascia solo sfuggire un «Be Tanzi e De Mita sono amici personali comunque noi qui non ci occupiamo di cose sportive»

La comunicazione è chiusa e l'unico modo per capire il Tanzi-pensiero, visto che l'uomo del giorno è introvabile, è affidarsi a quanto lui stesso aveva scritto in occasione della presentazione al pubblico dei restauri degli affreschi del Gambara nel Duomo di Parma, in parte da lui finanziati «La Parmalat compie 27 anni dalla sua nascita Come una pianta ha allargato le sue radici e i suoi rami Crescendo ha incontrato e incontra ogni giorno da una parte la realtà culturale ricca e complessa del territorio in cui opera e dell'altra l'insieme delle famiglie e delle persone con le quali l'azienda cerca di intessere un rapporto attivo e passivo. la società, in altre parole, con il suo passato carico di «memorie» e con il suo presente ricco di «acquisizioni e di problemi» Che per «società» Tanzi intendesse quella di cordata per l'acquisizione dell'Avellino-calcio è difficile da sapersi Quel che è certo è che l'imprenditore parmigiano non privo di preoccupazioni finanziarie, ha speso una notevole cifra pare 4 miliardi, sui complessivi 8 che sarebbero stati necessari per evitare la retrocessione in serie C della squadra tanto amata da De Mita

Perché? È realistico ritenere che Tanzi abbia voluto semplicemente fare un piacere al suo amico De Mita? Le voci a questo proposito, a Parma, non si contano. Una «pista» parte dalle ricorrenti ipotesi di vendita della Parmalat, eventualità più volte seccamente smentita dalla azienda, senza tuttavia riuscire a bloccare i pettegolezzi Pare che, tra coloro che comandano alla Parmalat, anche all'interno della stessa famiglia Tanzi che in complesso detiene oltre il 70% della proprietà, ci sia un contenzioso aperto

C'è chi vedrebbe di buon occhio la cessione alla americana Kraft che pare abbia offerto circa 700 miliardi. Una cessione di questo tipo, però, taglierebbe a Calisto Tanzi quella capacità di potere, sia economico che politico, che oggi può vantare Forse per questo, si afferma a Parma, egli preferirebbe vendere alla Federconsorzi e il salvataggio dell'Avellino altro non sarebbe che un favore in cambio di un altro favore

L'altra pista parte da Odeon Tv, l'altro «giocattolo» di Tanzi che ha lo smalto appannato ed oggetto secondo voci romane, di una forma di salvataggio attraverso un giro grosso di pubblicità Anche in questo caso l'aiuto all'Avellino si spiegherebbe come un piacere ricambiato

Ci sarebbe poi un altro aspetto della vicenda Parmalat Pare infatti che a livello romano il confronto-scontro fra Dc e Psi passi anche attraverso l'azienda parmigiana. Secondo voci che si rincorrono ormai senza nessun freno, al Psi non dispiacerebbe l'ingresso della Kraft che si presenterebbe così in forze sulla scena italiana Alla Dc, come pare ovvio, piacerebbe invece uno sbocco più «casalingo» verso la Federconsorzi. E ancora, si dice, che la mega-vendita sia prevista per la fine del mese

Insomma Tanzi salva l'Avellino e De Mita salva il potere dell'amico Tanzi Che partita (doppia) ragazzi

È strage per cozze e vongole nel delta del Po di Volano
Una palude inanimata Così sta morendo la laguna di Goro

È come un «cul de sac» da cui la vita marina non trova scampo...Goro agonizza, soffocata dalle alghe, dall'alta temperatura dell'acqua. Non arriva ossigeno. Il mare «misto» di questa vastissima laguna di 3000 ettari è la tomba di migliaia di cozze. Non c'è nessuno in acqua. I pescatori vanno in mare aperto alla ricerca delle «briciole». Quello che solo fino a tre anni fa era un paradiso è ora un inferno.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

GORO (Ferrara) Ieri, la lunga distesa della laguna era un deserto sterile, marrone, tiepido Una palude inanimata Gli antichi barconi da pesca e gli agili «gozzi» degli allevatori, alle otto in punto di ieri mattina erano tutti fermi nel porto Solo il motoscafo che la Provincia di Ferrara usa quotidianamente da febbraio per i rilievi, era a motore acceso Stava aspettando il tecnico dell'Usl di Goro, come di consueto

Una mattinata caldissima, senza un filo di vento Alle nove la partenza l'ennesimo controllo senza speranza Col caldo la situazione peggiora I pescatori esasperati hanno aperto due scanni nella punta estrema della sacca, ma il mare non riesce ad entrare Quell'ossigeno, indispensabile per salvare il poco che ancora si può salvare, non arriva I pesci non muoiono perché appena si sentono soffocare scappano in mare aperto o in altri canali

Il motoscafo dei rilievi si ferma una prima volta vicino alla minuscola spiaggia del lido di Volano. Il mare qui entra di lato e l'acqua è ancora trasparente All'orizzonte ci sono le prime colture di vongole veraci (le vongole più piccole non esistono più da un paio d'anni) l'acqua si intorbidisce un poco Non è una strage qualcosa si è salvato Cinquanta quintali del prezioso mollusco, però, se ne sono andati

Man mano si arriva nel mezzo della sacca l'acqua si arrossa e l'aria assume lo sgradevolissimo odore di materiale organico in decomposizione Ci sono i pali su cui gli allevatori allacciano i fili per le colonie di cozze. Alcune migliaia, a causa delle maree che in questo periodo dell'anno raggiungono il minimo di escursione (quello che i pescatori chiamano il morto d'acqua), sono morte fuori dall'acqua Tutte le altre, immerse, sono morte asfissiate Anossia, si definisce questa tremenda causa

L'acqua, in superficie, raggiunge i 26 28 gradi di temperatura e in profondità (un metro e mezzo al massimo) aumenta ancora È come se le cozze venissero bollite Non hanno scampo Il motoscafo ci porta ancora più in mezzo, quasi alla punta della sacca I due scanni sono già stati colmati La sabbia ha fatto nuovamente barriera Cosicché Goro non comunica più col mare anche se sarebbe indispensabile per la vita Al di là dell'acqua salmastra l'Adriatico è limpido e ossigenato L'alga rossa lì non è arrivata, anche perché non piove da tempo In mare i pescherecci vanno e ottengono di che vivere Gli allevatori invece aspettano che qualcuno faccia qualcosa per loro I loro tremila ettari stanno immobili e si riscaldano sempre più, mano a mano il sole si alza

La Regione ottiene sedici miliardi

ROMA Buone notizie sul «fronte delle cozze» gli incontri romani della delegazione emiliano-romagnola con il ministro alla Protezione civile Vito Lattanzio, e con il ministro all'Ambiente, Giorgio Ruffolo, sulla vicenda della sacca di Goro hanno «fruttato» 16 miliardi Per la precisione Lattanzio si è impegnato per un miliardo e mezzo per far fronte all'emergenza e Ruffolo ha garantito l'assunzione di un provvedimento (che presenterà al Consiglio dei ministri) che dichiara zona a rischio ambientale quella del delta ferrarese del Po il che in sostanza significa anche certezze per il reperimento di fondi per il risanamento della sacca di Goro, appunto i 14 miliardi e mezzo che già la Regione Emilia Romagna aveva chiesto presentando un piano per risolvere davvero la questione anzichè intervenire sull'onda dell'emergenza ogni anno

Soddisfatto dell'esito della giornata romana l'assessore regionale all'ambiente dell'Emilia Romagna Giuseppe Gavioli Della delegazione facevano parte il presidente della Provincia di Ferrara Perdomi, l'assessore all'ambiente di Ferrara Ruvinetti, il sindaco di Goro, Ricci, rappresentanti del consiglio comunale di Goro e del consorzio pescatori

E vediamo in che consiste il provvedimento urgente garantito da Lattanzio nel lungo incontro nella mattinata di ieri verranno raccolte le macroalghe, verranno rimossi i pesci ed i molluschi morti e verranno mantenute delle «aperture» in modo da garantire il ricambio delle acque interne della stagnante sacca Il ministro alla Protezione civile si è inoltre impegnato a promuovere un iniziativa specifica per risarcire i danni (6 miliardi fino ad ora)

Ruffolo preparerà un provvedimento in applicazione dell'articolo 17 della legge finanziaria il riconoscimento della zona di Goro come «area a rischio», un istituto giuridico particolare che comporta la partenza di un programma di risanamento, che verrà eseguito in modo coordinato dal ministero all'Ambiente, sentito il parere della conferenza Stato e Regioni per il Po

Siamo al 10 per cento
Piogge acide Raddoppia il numero degli alberi malati

ROMA Il dieci per cento degli alberi dei nostri boschi è malato La cifra si è raddoppiata in quattro anni Il due per cento degli alberi mostrano, come si dice in termine tecnico, «grave sofferenza» I dati sono stati resi noti dal ministero Agricoltura e Foreste e sono molto preoccupanti Le piogge acide colpiscono ogni giorno di più, ma ci sono altre cause e concause della morìa dei boschi italiani

La ricerca, avviata fin dal 1984, e stata svolta attraverso le strutture centrali e periferiche del Corpo forestale dello Stato Il dato è, quindi, ufficiale e l'inchiesta condotta secondo lo schema fornito dalla Cee Sono stati, cioè, stabiliti 9 639 punti trichilometrici, fissati con picchetti nel terreno ed utilizzati per i rilevamenti del recente Inventario forestale nazionale In corrispondenza di questi punti sono stati osservati costantemente ed attentamente un certo numero di «alberi campione»

Per approfondire la materia delle piogge acide, è stata stipulata una convenzione tra il corpo forestale e l'Enel che prevede, tra l'altro, l'istallazione, nelle foreste più significative delle varie regioni italiane, di 35 stazioni di campionamento, dotate di moderni strumenti di controllo I dati verranno elaborati, poi, da un comitato di studi di cui fa parte anche il Cnr

L'Inventario forestale fornisce, a sua volta, un dato preoccupante il 40 per cento delle foreste italiane è sofferente, «non tanto per le piogge acide, quanto soprattutto per altre cause neve, vento, gelo, siccità, insetti, funghi e incendi»

Di qui un appello La scienza attribuisce prevalentemente la «morte del bosco» allo stress e all'inquinamento è quindi necessario un grande impegno internazionale, rivolto alla riduzione e al contenimento degli inquinamenti atmosferici responsabili Ma occorre anche che tutti i cittadini partecipino alla difesa del bosco, evitando almeno i danni conosciuti ed evidenti, come gli incendi, l'abbandono i rifiuti le cave e tutte le altre alterazioni che fiaccano, a poco a poco, la sua pur possente azione ambientale ☐ M.Ac

☐ NEL PCI

Il compagno Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Pci, si è incontrato con Luis Merdon, segretario generale della gioventù socialista di Uruguay Al centro del cordiale colloquio sono state le questioni dell'America latina e le iniziative delle forze della sinistra europea verso il continente latino-americano

Manifestazione. OGGI G Mele, Viareggio

Convocazioni I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi mercoledì e seguenti

Avventura a lieto fine per una tartaruga di 300 chili

Una tartaruga di mare di 300 chili lunga un metro e 80 centimetri della specie «Dermochelis» molto rara nel Mediterraneo, è rimasta impigliata nelle reti di un peschereccio a dieci miglia da Cefalù È stata avvistata via radio la biologa Marina Amelia Giordano che ha provveduto ad identificare la tartaruga L'animale riportato al largo è stato rimesso in mare Ha avuto un attimo di esitazione e poi ha ripreso a nuotare allontanandosi

«Tu lampeggi, io ti denuncio»

Tre auto civetta su e giù per cinque ore fra due posti di blocco, sei carabinieri in borghese, alla fine, con gli occhi abbagliati e una collezione di numeri di targa a Vercelli si è conclusa con 57 denunce al pretore la prima operazione contro il «lampeggio di solidarietà» con cui gli automobilisti si avvisano reciprocamente della presenza di pattuglie Ipotizzato anche il reato di favoreggiamento

MICHELE SARTORI

ROMA L'idea è venuta – anzi è lampeggiata – al tenente colonnello Angelo Cairo, comandante del gruppo carabinieri di Vercelli Come interrompere quella prassi sempre più in vigore fra gli automobilisti in base alla quale i guidatori si avvertono con rapidi colpi di abbaglianti dell'imminente presenza di una pattuglia di carabinieri o della Polstrada? L'ufficiale particolarmente esperto di norme stradali ci ha pensato a lungo si è consultato col pretore poi con il Consiglio di sicurezza per l'ordine pubblico istituito in prefettura ed alla fine l'operazione è scattata dalle 16 alle 21 di lunedì Il luogo la statale Casanova Biella zona Formigliana Qui a meno di 2 chilometri di distanza l'uno dall'altro i carabinieri hanno istituito sui lati opposti della strada due posti di blocco Subito dopo tre auto civetta con equipaggi in borghese si sono messe a percorrere instancabilmente su e giù il tragitto fra i due blocchi Gli autisti che avevano appena oltrepassato un blocco ignari e credendo di compiere un ormai normale atto di «solidarietà» lampeggiavano coi fari verso chi proveniva dalla direzione opposta e le pattuglie in borghese prendevano nota dei numeri di targa

Ieri mattina dal comando gruppo carabinieri di Vercelli sono partiti alla volta degli uffici del pretore Giuliano Grizzi 57 verbali di denuncia (la maggior parte a carico di donne) che ipotizzano o una contravvenzione o un reato Tocchera al giudice scegliere alla fine quale fattispecie applicare Gli automobilisti dal lampo facile sono in sostanza accusati di violazione dell'articolo 110 del codice stradale «Chiunque incrociando altri veicoli ed approssimandosi a questi non adopera i proiettori a luce anabbagliante è punito con l'arresto fino a 3 mesi o con l'ammenda fino a lire 200 000»

Ma i carabinieri ipotizzano anche il «favoreggiamento personale» reato da codice penale che punisce chiunque «aiuta taluno ad eludere le investigazioni dell'autorità o a sottrarsi alle ricerche di questa» Le pene variano dalla detenzione (se l'«aiutato» ha commesso un delitto) ad una multa fino a 200 000 lire (in caso di contravvenzioni) Entrambe le ipotesi sono di difficile interpretazione naturalmente nel caso specifico Lampeggiando l'ignaro automobilista ha davvero inteso salvare qualche malvivente? Improponibile È alla direzione nazionale della Polstrada c'è qualche dubbio (sarà anche rivalità coi carabinieri) pure sull'applicabilità dell'infrazione stradale è vietato lampeggiare sì ma di notte Anche se il codice della strada non fa cenno della distinzione quando fu fatto nel 1959 nessuno certo pensava al «linguaggio» che si sarebbe instaurato fra i guidatori per eludere i controlli Avevano iniziato anni fa i camionisti, dotati di apparecchi ricetrasmittenti con i quali si lanciavano reciproci allarmi un sistema oggi meno usato da quando le frequenze di quelle radio sono divenute controllabili Poi si è progressivamente imposto il lampeggio «in espansione – assicurano i carabinieri di Vercelli – dopo l'introduzione del Multanova e delle salatissime contravvenzioni per chi supera i limiti di velocità» Una soluzione alternativa? Usare le auto civetta per percorrere le strade lampeggiando in continuazione Il rallentamento generale sarebbe assicurato

RegioneEmiliaRomagna

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto concorso per l'affidamento della realizzazione delle *opere dei centri intermedi di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti tossici e nocivi di Piacenza e di Parma.*

Importo presunto è di Lire 3.761.000.000

L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art 24 lett b) della legge 8/8/1977 n 584 e successive modificazioni e integrazioni in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento al

— valore tecnico dell'opera,
— prezzo dell'offerta,
— costo esercizio,
— tempo di ultimazione.

Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida

Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n 584 e successive modificazioni ed integrazioni

Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 22 agosto 1988 al seguente indirizzo Regione Emilia-Romagna, Assessorato Ambiente e Difesa del Suolo, Area di Coordinamento dell'Assessorato, Via dei Mille, 21 - *primo piano* - 40121 Bologna

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso lo stesso indirizzo da incaricati muniti di delega in carta intestata dell'Impresa interessata

Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Ente Appaltante.

Il presente bando è stato inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C E E. il 21 luglio 1988, nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in pari data

New Delhi
«Complotto pakistano contro Rajiv»

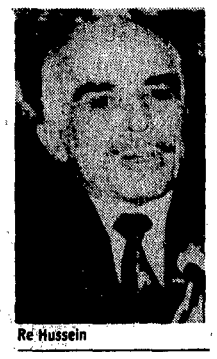
NEW DELHI. È crisi, crisi molto seria, tra India e Pakistan. New Delhi accusa il governo pakistano di coinvolgimento in un complotto per assassinare il premier indiano Rajiv Gandhi. Il complotto avrebbe avuto per protagonisti elementi estremisti sikh, ma dietro le quinte avrebbero operato agenti di Islamabad. Questa è almeno l'accusa esplicitamente rivolta ieri da due viceministri indiani alle autorità del Pakistan. Per rendere pubbliche le loro convinzioni i dirigenti di New Delhi hanno scelto il più solenne dei fori, le aule del Parlamento federale. I due sottosegretari agli Interni si sono presentati davanti alle Camere per rispondere a interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari. Interrogazioni urgenti provocate da un articolo-bomba pubblicato la mattina stessa dal quotidiano «Times of India». Il giornale scriveva che nei mesi scorsi terroristi sikh operanti nel Punjab a cavallo della frontiera indo-pakistana avevano messo a punto un piano per l'uccisione di Gandhi. Del piano – si leggeva nell'articolo dell'autorevole quotidiano – era complice il governo di Islamabad.

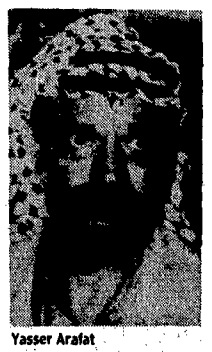
I due viceministri non soltanto hanno confermato le rivelazioni del giornale, ma hanno fornito ulteriori dettagli. L'esistenza della congiura, hanno detto, fu scoperta in maggio, quando la polizia irruppe nel Tempio d'oro di Amritsar, il massimo luogo di culto della religione sikh. Nel tempio si erano asserragliati numerosi appartenenti a gruppi armati che combattono per la creazione del Khalistan, lo Stato dei puri, cioè per staccare dall'India le terre abitate in prevalenza dai sikh e farne uno Stato indipendente. A operazione conclusa, perquisendo i locali del tempio, la polizia trovò documenti scottanti. Tra questi una lettera inviata il 3 maggio da un leader sikh di base in Pakistan e indirizzata al comitato che allora controllava il tempio. Essa conteneva direttive per un attentato, da compiere contro Rajiv Gandhi ed il ministro degli Interni Buta Singh. Veniva suggerito tra l'altro di servirsi di alcuni dei tanti sikh che militano nella polizia.

In questa ed in altre lettere, secondo il governo indiano, c'erano prove della corresponsabilità pakistana nei progetti terroristici dei sikh. I rappresentanti del governo indiano non hanno chiarito completamente quali siano queste prove, ma hanno sottolineato che ora New Delhi ha elementi certi per dimostrare che le accuse da tempo rivolte al Pakistan di foraggiare l'estremismo sikh erano fondate. In particolare risulterebbe che ogni salto di qualità del terrorismo sikh sia stato sempre preceduto da nuove iniezioni di aiuti di ogni genere, anche militari, da parte del Pakistan ai sikh con lo scopo di destabilizzare l'India. Ora c'è attesa per la reazione di Islamabad, che sino a ieri sera taceva.

Il rappresentante palestinese a Roma Hammad parla delle nuove prospettive aperte dalla decisione di re Hussein sulla Cisgiordania «Ha fatto voltare una pagina della storia»

«Ora per i territori si discute con l'Olp»


Re Hussein


Yasser Arafat

Nemer Hammad, il rappresentante dell'Olp in Italia, parla della decisione di Hussein di Giordania di rinunciare a ogni disegno sulla Cisgiordania. Una scelta che di fatto affida all'Olp il controllo diretto di uno dei territori occupati da Israele e che «gira una pagina della storia palestinese». Ma che pone anche una serie di problemi economici e amministrativi inediti e preoccupanti.

FRANCO DI MARE

ROMA. Nemer Hammad accende con lentezza l'ennesima Marlboro. Ieri all'Unità è venuto a portare i suoi saluti al nuovo direttore, Massimo D'Alema. È soddisfatto e preoccupato, allo stesso tempo. La decisione di re Hussein di Giordania di tagliare ogni legame politico e amministrativo con la Cisgiordania affida *di fatto all'Olp il ruolo di interlocutore* unico per la soluzione del problema dei territori occupati. Ha fatto «voltare una pagina della storia», dice Hammad. Ma il rappresentante dell'Olp in Italia è anche preoccupato: come amministrare quei territori? Che fine faranno i 900 mila palestinesi con passaporto giordano se Amman non rinnoverà più loro il visto?

«Sono ottimista al cento per cento – dice Hammad – ma ho anche alcuni timori. La decisione di Re Hussein ha un aspetto politico e uno economico-amministrativo. L'aspetto politico è molto importante e segna una straordinaria novità nella storia della causa palestinese e nella storia dei rapporti tra Olp e Giordania. Dopo la guerra del 1967 il governo giordano guardò sempre ai territori occupati come un problema proprio, perché considerava suoi (e non dei palestinesi) i territori occupati *da Israele. Anche quando ci* furono gli accordi fra Giordania e Olp nell'85 il problema della rappresentanza palestinese *fu* uno degli ostacoli principali. La Giordania considerava elemento prioritario il ritiro delle truppe israeliane dai territori. Ma l'autodeterminazione del popolo palestinese veniva vista da Amman come una questione araba, che avremmo risolto poi fra noi. Mentre per noi era e resta un principio inderogabile, un diritto sacro. Oggi la grande novità è che non ci sono più due parti che discutono sulla loro rappresentatività per la Cisgiordania».

A cosa è dovuto questo radicale cambiamento di posizioni?

Essenzialmente, all'Intifada. Lo ha ammesso lo stesso sovrano hashemita quando ha detto che è stata la posizione che negli 8 mesi di rivolta ha assunto il popolo palestinese a suggerire questa decisione: nel programma dell'Intifada il popolo palestinese rivendica il diritto all'autodeterminazione e riconosce nell'Olp il suo legittimo rappresentante.

La decisione di re Hussein modifica le prospettive politiche internazionali non solo sul piano dei rapporti fra Olp e Giordania. Soprattutto sembra minare il piano di pace del segretario di Stato americano Shultz e il progetto di pace del vice primo ministro israeliano Peres...

E' così. Sia l'amministrazione *degli Stati Uniti, sia i laburisti* israeliani negli ultimi 4 o 5 anni hanno sempre pensato che la soluzione del conflitto passasse attraverso l'alternativa giordana. Re Hussein, con la sua decisione, ha chiuso questa possibilità. L'Amministrazione degli Stati Uniti non ha alternative: per la soluzione del conflitto deve trattare con l'Olp, e non può tirare più in *ballo la Giordania. E così i la*buristi israeliani. Ma la decisione di re Hussein rilancia anche la famosa iniziativa europea. Oggi quei paesi europei che erano indecisi, nel timore di ostacolare l'iniziativa di Shultz, non possono più bluffare. Anche l'Italia oggi può fare molto, riproponendo *quanto avevano proposto il* segretario socialista Craxi e il Pci: e cioè la presenza di forze europee sotto l'egida delle Nazioni Unite per garantire la sicurezza nei territori occupati.

Per la prima volta, sulla carta, ai palestinesi vengono affidati i confini geografici di quella che potrebbe essere la loro nazione futura. Eppure il consiglio dell'Olp, che è ancora riunito a Baghdad, non si è ancora espresso. L'Olp è stata colta di sorpresa dalle dichiarazioni di Hussein?

Non è stata una sorpresa completa. C'erano state tante dichiarazioni precedenti che lasciavano intendere la possibilità di una simile decisione. La discussione in atto in queste ore in Irak riguarda i differenti *aspetti della decisione di re* Hussein...

Ecco: che cosa accadrà se la Giordania dovesse decidere di non rinnovare il visto ai 900 mila palestinesi che vivono in Cisgiordania?

Andremmo incontro a difficoltà serie. E qui entrerebbe in ballo la responsabilità della comunità internazionale. Perché o la comunità internazionale riconosce ai palestinesi il diritto a possedere una carta di identità, oppure possiamo ben immaginare cosa signifi*cherebbe la presenza in quel*l'area di 900 mila "signori nessuno". In Libano vivono 400 mila palestinesi. Vi sono comunità palestinesi *in Irak* e in Siria. Nella striscia di Gaza vivono 650 mila palestinesi: tutti hanno documenti di viaggio per profughi palestinesi. Quello che potrà succedere per la Cisgiordania è una domanda che per ora non ha risposta e ci preoccupa molto. E le nostre preoccupazioni non finiscono qui. C'è un altro aspetto del problema economico, che è quello dei finanziamenti. Mentre Israele non fa difficoltà per paghe e sti*pendi di quei palestinesi, im*pedisce qualunque aiuto esterno diretto ai territori occupati, compresi quelli che passano attraverso le organizzazioni internazionali. Abbiamo chiesto dunque ai paesi che intendono aiutarci di farlo direttamente, provvedendo loro stessi all'invio e alla distribuzione degli aiuti.

C'è una domanda che ti hanno fatto molte volte, ma che oggi assume un valore particolare. In vista di possibili trattative, l'Olp sarebbe disposta a riconoscere allo stato di Israele il diritto alla sua esistenza?

Qualunque popolo ha il diritto all'autodeterminazione. E *nessun paese oggi può chie*dere garanzie preliminari per accettare la creazione di uno stato confinante. Abbiamo il *nostro diritto all'esistenza, un* diritto riconosciuto dalle stesse Nazioni Unite nel momento in cui hanno riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele. Ma davvero Israele con le sue bombe atomiche e il 5° esercito al mondo può temere i palestinesi?

Ma se questa fosse la condizione essenziale per arrivare alle trattative, l'Olp compierebbe questo passo storico?

Il passo storico riguarda il riconoscimento dell'esistenza dei palestinesi da parte di Israele.

E se ci fosse reciprocità?

Arriviamo prima alla fase delle trattative...

Cosa succederà ora nei Territori occupati? l'Intifada continuerà?

La continuità della rivolta non è messa in discussione. La situazione non tornerà più come prima. Noi temiamo anche un aumento della stretta repressiva israeliana. La decisione di re Hussein conferisce la prima vittoria dell'Intifada. E, come sempre accade nella *storia dei popoli in fase di li*berazione nazionale, di fronte a una vittoria il nemico esercita una repressione maggiore.

Ma gli scontri continuano: un morto

Un gruppo di palestinsi espulsi da Israele per «attività sovversiva»

***Un diciottenne ucciso, altri quattro giovani feriti.* È accaduto a Nablus, teatro di nuovi scontri tra la popolazione araba e i militari israeliani. Intanto Amman precisa che le ultime scelte di re Hussein relative alla Cisgiordania sono legate alla volontà di «rinunciare a tutte le istituzioni, le leggi, le misure oggetto di disaccordo con l'Olp». A Baghdad sono finiti i lavori del Consiglio centrale dell'Olp.**

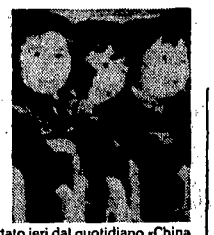
TEL AVIV. Un palestinese di 18 anni ucciso e altri quattro arabi feriti sono il bilancio di un'altra giornata di protesta in Cisgiordania per la espulsione di otto palestinesi verso il Libano meridionale. L'incidente più grave è avvenuto a Nablus, la più grande città della riva occidentale, dove alle sassate degli arabi i soldati hanno risposto aprendo il fuoco. Il diciottenne Edin Al Agbar è stato colpito allo stomaco ed è morto poco dopo. *Altri due giovani sono rimasti* feriti alle gambe.

In un secondo incidente a Dura i militari israeliani hanno *ferito due palestinesi che sta*vano cercando di impedire ad altri arabi di salire su di un autobus per andare a lavorare in Israele. In Cisgiordania e nella striscia di Gaza continua infatti lo sciopero generale proclamato dai palestinesi per la espulsione dei loro otto compagni. Secondo il pubblico ministero militare, ten. col. Amnon Strasnov, Israele non aveva altra alternativa alla espulsione anche se si tratta di una procedura che i paesi occidentali compresi gli Stati Uniti considerano una violazione dei diritti dell'uomo. Il *magistrato militare* ha sostenuto che questo è il deterrente maggiore contro la rivolta palestinese. «Temono di più la *deportazione che non lunghi* periodi di detenzione – ha affermato l'ufficiale –. Dal punto di vista legale gli espulsi non avrebbero potuto essere processati, non c'erano prove sicure per il tribunale» – ha ammesso Strasnov. Un altro ufficiale, che ha chiesto di rimanere anonimo ha fatto una ulteriore ammissione: «O le prove erano di natura segreta e non potevano essere divulgate oppure non erano prove *sufficienti per un tribunale.*

Ad Amman intanto il ministro giordano dell'Informazione, Hani Khassayneh, ha affermato che la Giordania vuol coordinare con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina tutte le questioni legate agli abitanti dei territori occupati da Israele. Il ministro ha anche detto che i ponti sul Giordano resteranno aperti. In una intervista al quotidiano kuwaitiano Al Gabas, ripresa dalla stampa giordana, Khassayneh ha ribadito il sostegno del suo paese agli abitanti della Cisgiordania che affrontano da dicembre le truppe israeliane. «Le circostanze impongono una cooperazione con l'Olp su un gran numero di problemi legati al sostegno e alla vita degli abitanti di quei territori» ha detto dopo aver sottolineato la volontà della Giordania di «rinunciare a tutte le istituzioni, le leggi, le misure e i legami che sono oggetto di disaccordo» con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il Consiglio *centrale* dell'Olp ha confermato, al termine di due giorni di lavori a Bagdad, il suo appoggio alla rivolta in atto dall'8 dicembre nei territori arabi occupati da Israele, convocando per il mese prossimo una sessione speciale del Consiglio nazionale, il parlamento dell'organizzazione. Durante i lavori, cui ha partecipato il leader dell'Olp Yasser Arafat si è discusso anche il futuro dei rapporti con la Giordania, dopo che re Hussein ha deciso di rompere i legami amministrativi e giuridici con la Cisgiordania, ma non sono state an*cora rese note le conclusioni* cui l'organizzazione è pervenuta.

Leggero calo delle nascite in Cina



Secondo un sondaggio riportato ieri dal quotidiano «China Daily», è leggermente calato l'incremento delle nascite in Cina nei primi sei mesi di quest'anno, arrivando all'8,02 per mille contro l'8,40 per mille del primo semestre '87. Cresce però il numero delle coppie che hanno un secondo figlio, «proibito» per legge se non in casi particolari (in certe regioni, se il primo è femmina) ma è impossibile *avere un'idea esatta delle nascite «illegali» e dei bambini* «non registrati», un milione secondo le cifre ufficiali, fino a otto milioni e più secondo fonti ufficiose. Pare comunque difficile che sia rispettato il piano di natalità, che prevede per la fine del secolo di contenere la popolazione cinese entro un miliardo e 250 milioni di persone.

Massacro di Katyn, «è stata l'Urss» Un sondaggio polacco

Durante la seconda guerra *mondiale a Katyn, nei pres*si di Smolensk, in Bielorussia, furono uccisi migliaia di ufficiali dell'esercito polacco. Secondo la versione sovietica, accettata da Varsavia, l'eccidio fu compiuto dai nazisti. Per la maggior parte dei polacchi, invece, si tratterebbe di un crimine staliniano: lo ha rivelato in televisione il colonnello Maciej Kwiatowsky, direttore del centro ufficiale sondaggi polacco, riportando i risultati di un sondaggio non ancora pubblicato, senza specificare però la percentuale di polacchi convinti che sia sovietica la responsabilità di Katyn.

Una legge sui funerali degli ungheresi rivoltosi nel '56

Dopo più di trent'anni, le autorità ungheresi cominciano a pensare a una legge che consenta di celebrare i funerali dei leader condan*nati a morte dopo la rivolta* del '56, soffocata dall'intervento delle forze armate sovietiche. Già dal '79 era stato revocato il provvedimento sulle sepolture anonime, un sovrappiù di condanna, ma la revoca non è ancora stata applicata. «Ora, in base a considerazioni umanitarie – ha detto il segretario di Stato del ministero della giustizia, Gyula Borics – dovrebbe essere adottata una legge che permetta funerali veri e propri».

Vaticano prudente sulle donne-vescovo anglicane

Dopo la decisione della conferenza anglicana di Lambeth (il concilio della Chiesa anglicana), presa lunedì con 423 voti a favore e solo 28 contrari, per estendere l'ordinazione delle donne al sacerdozio in tutte le 27 provincie della comunione anglicana e la loro eventuale consacrazione all'epi*scopato, il Vaticano si mantiene prudente. La radio vatica*na, nel dedicare alla conferenza un ampio servizio, non ha fatto molti commenti. La sorpresa, ha detto, non sta nel voto ma nella sua entità. Le reazioni cattoliche in Inghilter*ra sono* state poche, anche perché il cardinale Hume è in vacanza.

Mille persone manifestano a Leningrado

Nella centrale piazza Nevski, a *Leningrado*, si sono radunate lunedì sera almeno mille persone, disperse poi dalla polizia, per protestare contro le ultime decisioni del governo sulle minoranze etniche. I manifestanti hanno distribuito ai passanti fotografie dei disordini e del massacro di Sumgait, quando almeno 32 armeni furono uccisi dagli azerbaigiani. La polizia ha arrestato 27 persone e ne ha incriminate una decina per manifestazione non autorizzata.

Uomo morde cane poliziotto in Sudafrica

È riportato in tutti i manuali di giornalismo: non è il cane che morde l'uomo, ma il suo contrario, ciò che fa notizia. Un caso raro, ma che può capitare. Ne sa qualcosa un cane poliziotto sudafricano morsicato ieri all'orecchio dall'uomo che aveva contribuito ad arrestare.

Caldo record in Urss, 37 gradi in Siberia

Secondo la Tass, in diverse *zone dell'Unione Sovietica* si sono raggiunte quest'anno le temperature più alte di tutto il secolo. Temperature «tropicali» a Mosca, dove il termometro non è mai sceso, di giorno, sotto i 28-30 gradi. E temperatura record nella Jakuzia, la regione siberiana famosa per i suoi inverni polari: 37 gradi registrati a luglio.

VIRGINIA LORI

Ulster
Due morti in attentati dell'Ira

BELFAST. Un'altra giornata di sangue nell'Irlanda del *Nord, con due morti e sei feriti* in diversi attentati. Un poliziotto fuori servizio è stato ucciso a Lisburn dall'esplosione di una bomba collocata sotto un'auto in sosta. Venti minuti dopo a Belfast un commando di terroristi ha trascinato fuori dal supermercato un militare che stava facendo shopping insieme alla moglie e l'ha «giustiziato» a colpi di pistola. I due attentati sono stati rivendicati dai separatisti dell'Ira con un messaggio alla stampa.

Non ancora rivendicato invece l'attentato nel quale sono rimasti leggermente feriti sei soldati. Una mina piazzata sotto il manto stradale è esplosa al passaggio di una Land Rover dell'esercito nella Contea di Tyrone. Anche questo attentato comunque viene attribuito al braccio armato *dell'irredentismo irlandese.* Subito dopo l'espolosione la zona è stata isolata e setacciata dalla polizia ma senza risultati.

Il segretario generale delle Nazioni Unite deciderà oggi

Guerra del Golfo: sarà l'Onu ad ordinare il cessate il fuoco

Perez de Cuellar intende porre fine agli indugi e dichiarare a nome dell'Onu il cessate il fuoco. Lo farà, ha dichiarato, appena ricevuto il rapporto dei caschi blu dal Golfo, giovedì. Ha l'assenso dell'Iran. Se l'Irak non accettasse e continuasse a insistere *sulla pregiudiziale di un negoziato diretto*, dovrebbe assumersi tutta la responsabilità e le conseguenze del rifiuto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il segretario generale dell'Onu ha deciso di tagliare il nodo di Gordio che continua a rallentare la fine della guerra Iran-Irak. Entro domani dichiarerà «indipendentemente» da Teherán *e da Baghdad il cessate il fuo*co. E a questo punto tutte le carte saranno in tavola: l'iniziativa non può che avere il consenso dell'Iran; e l'Irak, che sinora ha preso tempo avanzando la pregiudiziale di un negoziato diretto, dovrà decidersi: accettare la tregua o rischiare l'isolamento internazionale.

*La decisione è stata annun*ciata dallo stesso Perez de Cuellar al termine del suo ultimo incontro, durato due ore, con il rappresentante iraniano, il ministro degli Esteri Velayati. «Il D-Day (il giorno della cessazione delle ostilità) non dipende dalle due parti», ha detto, per sottolineare che, al fine di sbrogliare la matassa, intende farla calare come ingiunzione autonoma e unilaterale dell'Onu. De Cuellar dovrebbe ricevere entro domani il rapporto steso dagli osservatori che l'Onu ha già inviato nella regione in guerra. «Studierò questo rapporto – ha detto – mi consulterò con i membri del Consiglio di sicurezza, e quindi deciderò sul D-Day».

A questo punto non vi è dubbio che l'Iran, la parte che più insiste sulla priorità del cessate il fuoco, accetterà. E il cerino acceso sarà tutto in mani irachene. Se l'Irak do*vesse continuare a tergiversa*re e a insistere sulla pregiudiziale per cui prima vanno avviati negoziati diretti Baghdad-Teheran, e poi dichiarato il cessate il fuoco rischierebbe di dover fronteggiare *non solo un isolamento poli*tico internazionale senza precedenti ma anche eventuali misure punitive decise dall'Onu. Se invece l'Irak accetta, Perez de Cuellar ha già in mano una disponibilità iraniana a *trattative dirette. Che spera* possano essere concordate «al più presto».

Presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il mese di agosto è il cinese Li Luye. E l'insistenza *con cui la Cina popolare*, che ha buoni rapporti diplomatici sia con l'Iran che l'Irak, si è *sempre adoperata per porre* fine con una soluzione negoziata al conflitto durato otto anni, lascia prevedere che Perez de Cuellar potrà contare su un pieno appoggio da parte del Consiglio.

*Una volta dichiarata la tre*gua Perez de Cuellar intende consultarsi con i paesi disposti a contribuire a un contingente di 250 caschi blu col compito di verificarne l'attuazione.

Nel quadro dell'accentuarsi della pressione sull'Iran, lunedì era già venuta dall'Onu la pubblicazione di un durissimo rapporto sull'uso delle armi chimiche da parte degli iracheni. In particolare, la com*missione delle Nazioni unite* che ha condotto l'indagine aveva rilevato che anche le recentissime vittorie sul campo da parte degli eserciti di Baghdad erano dovute ad un massiccio impiego di gas tossici proibiti dalle convenzioni internazionali, del tipo di quelli usati nel corso della pri*ma guerra mondiale e di tipo* più moderno ancora, come un gas nervino paralizzante che si ottiene con gli stessi componenti usati nei più comuni pesticidi. Sotto accusa nel rapporto è anche l'Iran, per frammenti di proiettili d'artiglieria sparati contro gli iracheni che contenevano gas tossico, ma l'incriminazione è, *per così dire, meno grave* perché potrebbe trattarsi di proiettili catturati agli iracheni. Molti osservatori avevano visto la pubblicazione di questo rapporto come un pesante «avvertimento» a Baghdad.

Negli ambienti dell'Onu si ritiene che la pressione dovrebbe condurre alla ragione gli iracheni. Ma si sottolinea anche un rischio implicito nella decisione del segretario generale: se l'Irak continuasse a combattere e l'Iran fosse trascinato a sua volta a continuare le ostilità si potrebbe avere un risultato negativo per il prestigio e l'autorità dell'Onu.

Golfo
Baghdad rifiuterà la tregua

NEW YORK. L'Irak ha annunciato ieri che non accetterebbe un cessate-il-fuoco nella guerra del Golfo che fosse proclamato dal segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar senza l'accordo di entrambe le parti in lotta.

In una dichiarazione ai gior*nalisti al «Palazzo di vetro»* di New York dove accompagna in questi giorni il suo ministro degli Esteri Tareq Aziz, l'ex ambasciatore iracheno all'Onu Riyad Al-Qaisy ha detto che il governo di Baghdad «non accetterà di esser messo davanti a un fatto compiuto» e ha insistito sulla necessità di tenere negoziati diretti tra Iran e Irak prima di giungere a una sospensione delle ostilità.

Al-Qaisy rispondeva a una dichiarazione di Perez de Cuellar, secondo cui viste le difficoltà incontrate nel raggiungere un accordo tra Teheran e Baghdad per la tregua, la data del cessate-il-fuoco potrebbe esser fissata – «indipendentemente» dalle parti – ad opera dello stesso segretario generale dell'Onu.

Consorzio per il risanamento della vallata del fiume Marecchia

Avviso di gara con procedura urgente (estratto) (licitazione privata)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori dei Collettori a Gravità e Prementi in Destra e Sinistra Marecchia.
Importo a base d'asta L. 3.450.000.000.
L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con l'ammissibilità di offerte anche in aumento.
Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:
1) valore tecnico dell'opera
2) prezzo dell'offerta
3) tempo di ultimazione dei lavori
Ai sensi dell'art. 17 comma 2 della Legge 11 marzo 1988, n. 67, per la determinazione delle offerte anomale, il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse è stabilito nella misura di 5% (cinque per cento).
L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.
Saranno ammesse Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni.
Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 18 agosto 1988 al seguente indirizzo: Consorzio per il Risanamento della Vallata del fiume Marecchia, via Marecchiese c/o Impianto Depurazione, 47037 Rimini. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso la Segreteria del Consorzio da incaricati muniti di delega dell'impresa interessata.
Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente Appaltante.
Il presente bando, in forma integrale, è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il 29 luglio 1988.

IL PRESIDENTE Lino Vici

India

In un mese 500 morti per colera

NEW DELHI. Oltre 500 morti e almeno 5.000 ricoverati negli ospedali in India dal primo luglio scorso per colera o per gastroenterite acuta. Le cifre non sono ufficiali ma non è difficile – sulla base di quanto viene reso noto dalle autorità – fare delle somme, e si ottiene così un dato che negli ambienti giornalistici di New Delhi viene considerato ottimistico. Che la malattia sia dovuta a vibrione colerico o a salmonelle qui sembra non avere molta importanza, tanto più che sia il colera sia queste altre gastroenteriti hanno sintomatologie simili e possono condurre entrambe a morte.

Uscita da una fase endemica – in India, un po' dovunque, non manca mai del tutto qualche caso isolato di colera – questa malattia dalla fine di giugno scorso ha assunto nella capitale un aspetto epidemico. Sono progressivamente aumentati i ricoverati negli ospedali, e il numero delle vittime quotidiane si è lentamente andato ingrossando. Verso la fine di luglio il ritmo dei decessi si è assestato tra i 12 ed i 15 al giorno. Soltanto negli ultimi tre giorni si sono avuti rispettivamente undici, tre, otto morti «soltanto». È una inversione di tendenza? L'inizio di una regressione dell'epidemia? Molti lo sperano ma non ci credono ancora.

Afghanistan

«Regolare il ritiro sovietico»

NEW YORK. «Il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan procede secondo il calendario previsto». È quanto ha dichiarato in un'intervista al New York Times il negoziatore dell'Onu a Ginevra, Diego Cordovez, appena dimessosi dalla carica di vicesegretario delle Nazioni Unite per diventare ministro degli Esteri dell'Ecuador. «L'Urss ha già ritirato 32mila dei centomila uomini e rispetterà l'impegno di ritirarne 50mila entro Ferragosto».

Ma se le notizie sono tranquillizzanti per quanto riguarda il rispetto degli accordi di Ginevra sul fronte militare lo sono assai meno. Venerdì scorso le truppe sovietiche e quelle regolari afghane hanno lanciato una controffensiva per cercare di alleggerire la pressione dei ribelli su Kabul. Sono state interrotte al traffico civile le strade che collegano la capitale alle città di Salang, alla frontiera sovietica, e di Jalalabad in stato d'assedio da parte dei mujahedin.

Intanto la pressione dei ribelli su Kabul sta spingendo molte delle ambasciate straniere in Afghanistan a ridurre drasticamente il personale diplomatico nel timore che con il ritiro dei sovietici il governo di Kabul non sia più in grado di garantirne la sicurezza.

Trattative a Ginevra

Pretoria dice: «Da novembre potremmo lasciare la Namibia»

GINEVRA. Nel negoziato sui conflitti dell'Africa australe, in corso a Ginevra, il Sudafrica ha proposto un cessate il fuoco con angolani e cubani a partire dal prossimo 10 agosto. Botha non ha precisato quando dovrebbe cominciare il ritiro delle truppe, ma ha detto che il Sudafrica potrebbe iniziare il ritiro dalla Namibia il prossimo 10 novembre mentre i soldati cubani dovrebbero lasciare l'Angola nel giugno del prossimo anno.

I due obiettivi del negoziato quadripartito (Angola, Cuba e Sudafrica, con gli Stati Uniti nel ruolo di mediatori) sono quello di metter fine alla guerriglia dell'«Unita», sostenuta dal Sudafrica, contro il governo angolano e quello di attuare la risoluzione 453 del consiglio di sicurezza dell'Onu per l'indipendenza della Namibia, territorio occupato da oltre settant'anni dal Sudafrica.

Il punto più delicato del negoziato è costituito dal calendario del ritiro dei 50.000 cubani che appoggiano il governo di Luanda nella guerra contro l'«Unita». Il governo di Botha infatti considera i due problemi «indissolubilmente legati» e non è disposto a concedere l'indipendenza alla Namibia prima di avere la garanzia che i soldati cubani lasceranno la regione.

Gli esuli in Ungheria raccontano vicende di miseria e persecuzione all'origine della fuga

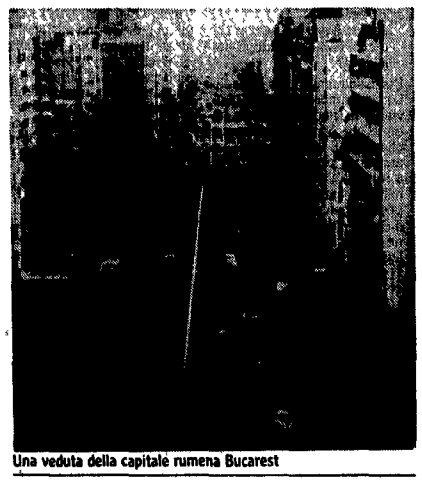
Già distrutti tre villaggi sugli 8000 che Bucarest vuole fare sparire per «ragioni economiche»

I profughi: «In Romania non potevamo più vivere»

Sono almeno diecimila i cittadini romeni che durante il 1988 hanno varcato il confine rifugiandosi in Ungheria. In maggioranza appartengono all'etnia magiara, parlano più o meno bene l'ungherese ed hanno parenti al di qua del confine. Nei loro racconti affiorano i motivi dell'esodo: la miseria, le discriminazioni, le persecuzioni, la mancanza di speranze in un cambiamento del regime di Ceausescu.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il profugo prende il portafogli dalla tasca posteriore dei pantaloni ne toglie una foto e me la porge. Penso voglia mostrarmi le immagini dei vecchi genitori o del villaggio romeno dal quale è fuggito per rifugiarsi in Ungheria. È un gesto quasi rituale nel contatto tra profughi e giornalisti che apre alle confidenze nostalgiche e spesso a lacrime silenziose. Ma la foto che il giovane laureato di Cluj (Kolosvar in ungherese) mi mette in mano è di tutt'altro genere. Riprende all'ingresso di un villaggio un cartellone propagandistico in lamiera bordata da un tubo di ferro con la scritta: «Eroismo di Ceausescu - Comunismo di Romania». «Ecco perché sono scappato – commenta il giovane –. Questo martellamento demagogico in stridente contrasto con la realtà, le frasi vuote che ti assalgono da ogni dove, i ritratti di Ceausescu ovunque si posano gli occhi. Ti accorgi di perdere a poco a poco le tue capacità di pensare, di ragionare. È un incubo di fronte al quale o fuggi o soccombi». Non diversamente si esprime un altro giovane profugo da un villaggio vicino a Timisoara (Temesvar in ungherese). Era fino a pochi mesi fa il segretario locale dei giovani comunisti. «La realtà quotidiana – dice – è esattamente il contrario della teoria e di quanto viene scritto nelle risoluzioni del partito. Più si parla di comunismo e più dilaga il nepotismo, il privilegio, la corruzione. Il nostro sistema è basato sulla corruzione. Corruttori e corrotti dominano a tutti i livelli. Sono i detentori dei privilegi e delle ricchezze. La corruzione è la forza del nostro regime...». Interrompo: «Ma tu eri un giovane comunista». «Io la penso ancora da comunista. Forse non ho abbastanza coraggio per essere un buon comunista. Avrei dovuto restare al mio villaggio e cercare di cambiare le cose, questo vorresti dirmi. Ci hanno provato tempo fa alcune migliaia di operai di Brasov. Ma voi non sapete quanto terribile è stata la repressione seguita a quella rivolta».



Una veduta della capitale rumena Bucarest

Altri profughi che incontriamo a Debrecen, a Miskolc, a Budapest (ma ve ne sono ormai in ogni città ungherese) danno altre motivazioni alla loro fuga, al loro espatrio legale o illegale che sia stato: la miseria, le privazioni, la fame, le discriminazioni e le persecuzioni nei confronti delle minoranze, la paura in un futuro ancora peggiore. Comune in tutti coloro che abbiamo interpellato, un profondo senso di sconforto, la mancanza assoluta di speranze in un cambiamento del regime in Romania. Gorbaciov, perestrojka, glasnost sono echi che arrivano da lontananze di anni luce. Di una opposizione interna quasi nessuno ha mai sentito parlare: i più dicono che non esiste, alcuni ritengono che si manifesti in forme di resistenza passiva e quasi a livello inconscio. Di rivolte come quella di Brasov dicono che si è trattato di «esplosioni di disperazione». E così neppure uno dei nostri interpellati ha detto di sentirsi un emigrato provvisorio in attesa di tempi migliori per far ritorno alla città, al villaggio, alla fabbrica, ai campi abbandonati. «Qui siamo arrivati e qui dobbiamo ricostruire la nostra vita. Non possiamo fare altro».

Dei diecimila profughi che da gennaio alla fine di giugno sono riusciti a passare dalla Romania all'Ungheria (in parte con regolari passaporti per far visita a parenti ungheresi, in parte illegalmente per boschi e paludi sfidando i cani lupo e le pallottole delle guardie di confine romene) più di seimila hanno già fatto domanda di risiedere in Ungheria. Sono romeni di etnia magiara che parlano più o meno bene l'ungherese, che hanno parenti più o meno vicini in Ungheria, affollano le sedi della Croce Rossa e dei comitati di coordinamento per i profughi, le chiese cattoliche e riformate per essere assieme e sentirsi uniti, per cercare una prima assistenza, un letto per dormire, qualche vestito, un po' di cibo. Ma soprattutto cercano un lavoro, una casa, una sistemazione definitiva. Sono quasi tutti giovani, la gran parte con istruzione superiore. Ma il biologo si adatta a fare il manovale, il medico a fare l'infermiere, l'ingegnere a scendere in miniera come semplice minatore. «Poi si vedrà, a poco a poco le cose si metteranno a posto». I profughi che hanno già ottenuto un lavoro contano i soldi del salario ricevuto. I sei-settemila fiorini mensili sembrano una cifra grande rispetto al salario romeno. Ma poi si accorgono che non sono molti. «La vita è più cara che in Romania, soprattutto ci sono più occasioni per spendere. I negozi sono pieni di tutto, le tentazioni sono grandi». Questi, i profughi di origine ungherese, sembrano nella disgrazia i più fortunati. Le loro peripezie e le loro difficoltà sono limitate a qualche settimana, qualche mese. Poi ci sono i profughi romeni di origine tedesca, sassoni e svevi. Una parte di essi finirà per fermarsi in Ungheria, una parte troverà forse accoglienza in Germania federale. Infine ci sono i romeni puri. Non sanno una parola di ungherese, sono costretti a vivere di assistenza, o con qualche lavoro saltuario. La prospettiva più normale è di finire in un campo profughi, in un paese dell'Europa occidentale (l'accoglimento in Ungheria di profughi politici romeni senza neppure l'alibi del ricongiungimento familiare o della nazionalità magiara rischierebbe una totale rottura dei rapporti con la Romania).

Ecco perché il problema esploso drammaticamente in questi ultimi mesi non può essere circoscritto, come sembra ci sia la tendenza a fare, ad un peggioramento dei rapporti tra due Stati danubiani. È un problema di diritti civili ed umani, di libertà, di democrazia che si ripercuote su tutta l'Europa, che investe il vecchio continente e la sua sicurezza. Così come non può essere liquidato come un problema romeno-magiaro il piano di Ceausescu per la distruzione di ottomila villaggi nel quadro della ristrutturazione agro-industriale del paese. La gran parte di questi villaggi sono, è vero, il centro di vita, di cultura e di tradizioni dei due milioni di ungheresi che vivono in Romania. Ma fra essi ci sono centinaia e centinaia di villaggi dove vivono svevi, sassoni, romeni. Gli uni e gli altri carichi di storia e di cultura che è patrimonio europeo. Dei tre villaggi già rasi al suolo dai bulldozer, due, Torocko e Csikszentsimon, erano abitati da magiari, il terzo, Schwab Petri, da tedeschi svevi. Csikszentsimon, un villaggio di quasi diecimila abitanti, si trovava nel cuore di quella che dovrebbe essere la regione autonoma magiara. È una zona che i prospetti dell'Ente turismo romeno invitano a visitare per le sue bellezze naturali e per la ricchezza di musei etnografici sistemati in castelli o all'aperto (ve ne sono di affascinanti a Brasov, Bran, Sfintu Gheorghe, Mercurea, Gheorgheni, Reghin). Ma senza più Csikszentsimon e le altre migliaia di villaggi, senza la loro vita, folklore e tradizioni, cultura, quei musei saranno vestigia morte.

Shultz a colloquio con il presidente del Guatemala Vinicio Cerezo

Fallite le pressioni Usa

Condanna di Managua? Costarica e Guatemala dicono «no» a Shultz

CITTÀ DEL GUATEMALA. Il blitz di Shultz in Guatemala ha segnato il secondo fallimento del segretario di Stato americano in meno di un mese. Dalla riunione con i quattro ministri degli Esteri dei paesi dell'America Centrale – Nicaragua escluso – è uscita soltanto una dichiarazione annacquata, senza neppure un riferimento alla grande ossessione dell'amministrazione Reagan. In nessun passo del documento, sottoscritto da Honduras, Costarica, Salvador e Guatemala si fa menzione del governo sandinista di Managua e della sua presunta azione destabilizzante nella regione. L'opposizione dei governi di Costarica e Guatemala ha costretto il capo della diplomazia americana a riscrivere la bozza del documento che nelle intenzioni di Washington doveva pronunciare una condanna del Nicaragua e spostare sul governo di Daniel Ortega ogni responsabilità del fallimento del piano di pace per il Centro America negoziato un anno fa da tutti i paesi della regione. Nella versione definitiva del documento, pubblicata ieri al termine di tre ore di colloqui, che auspica «pace, democrazia, sicurezza, giustizia sociale e sviluppo economico» per i paesi della regione, c'è un solo, indiretto, accenno al Nicaragua quando si riafferma che «una democrazia autentica, richiede il pluralismo politico, la libertà di associazione, di stampa e un esercito apolitico».

Non ci sono state concessioni ai progetti di Shultz che cercava l'appoggio dei quattro ministri degli Esteri dell'America Centrale per congelare le iniziative di pace del presidente di Costarica Oscar Arias e agevolare un nuovo stanziamento del congresso americano per mantenere attivi i mercenari contras.

La prossima scandenza del mandato presidenziale di Reagan ha aiutato Costarica e Guatemala, i due principali oppositori alla secca condanna proposta da Shultz, a mantenere le distanze da un documento che fra sei mesi potrebbe essere solo carta straccia visto che il prossimo inquilino della Casa Bianca potrebbe ridisegnare tutta la strategia americana in America Centrale. A Washington, intanto, la maggioranza democratica al Senato americano sembra decisa dar battaglia sulle richieste di nuovi aiuti per i contras. Dovendo fronteggiare un imminente voto chiesto dai repubblicani che prevede la concessione ai contras di 47 milioni di dollari – 20 dei quali potrebbero essere destinati, a partire da settembre per l'acquisto di armi e munizioni – hanno escluso il loro consenso a un nuovo stanziamento di fondi a fini militari. Il «pacchetto» repubblicano prevede che i 20 milioni di dollari destinati a nuove forniture militari vengano temporaneamente congelati, lasciando al presidente Reagan la facoltà di decidere, a settembre, se sia il caso di riprendere il rifornimento militare ai contras. Invece sui fondi umanitari i democratici si mostrano possibilisti ma tutta la questione degli aiuti ai contras ha assunto un nuovo rilievo politico: il candidato democratico Michail Dukakis è infatti contrario a qualsiasi tipo di stanziamento mentre il suo compagno di cordata, il candidato alla vicepreidenza, Lloyd Betnsen, è sempre stato favorevole agli aiuti e non è escluso che i repubblicani cerchino di trarre vantaggio da questa divergenza nel campo avversario.

La visita al bombardiere

Carlucci a bordo del Blackjack sovietico

MOSCA. «Blackjack», come i tecnici della Nato hanno battezzato il più sofisticato bombardiere sovietico, non è più «top secret» per gli stranieri. Il segretario americano alla Difesa, Frank Carlucci, in visita in Unione Sovietica, è persino entrato nella carlinga del «Blackjack» e si è seduto in cabina di pilotaggio. Il modernissimo bombardiere, capace di portare ordigni nucleari, di volare a due volte la velocità del suono, di lanciare un missile da 4800 chilometri di distanza dall'obiettivo si trova nella base aerea di Kubinka, nella regione di Mosca, fino a ieri interdetta agli stranieri. Con questo gesto i sovietici hanno voluto ricambiare la cortesia fatta al capo di stato maggiore Akhromeyev che in occasione della sua visita negli Usa era potuto salire a bordo del B-1, cugino americano del Blackjack sovietico. Durante la visita alla base, Carlucci e il suo staff hanno potuto anche assistere alle evoluzioni acrobatiche di alcuni caccia Mig-29.

Seconda tappa per il segretario americano alla Difesa è stata la visita alla divisione corazzata di Taman, che durante l'ultima guerra combattè contro i tedeschi nel Caucaso. A fare gli onori di casa c'era il ministro della Difesa sovietico Dmitry Yazov. Insieme hanno assistito a un' esercitazione a fuoco. Infine Carlucci ha chiesto di visitare una caserma. Il carnet di oggi invece prevede per il segretario americano alla Difesa una tappa in Crimea per ispezionare la flotta sul Mar Nero a Sebastopoli.

La visita di una delegazione americana alle basi militari sovietiche era prevista negli accordi Usa-Urss per l'eliminazione dei missili a portata intermedia e gli incontri fra i due ministri della Difesa hanno consentito di approfondire alcune tematiche già affrontate nei precedenti colloqui. L'importanza della visita è stata sottolineata dalla stampa sovietica e dallo stesso portavoce del ministero degli Esteri, Vadim Perfiliev, in una conferenza stampa. La visita di Frank Carlucci alla basi militari sovietiche rappresenta – ha affermato Perfiliev – un nuovo passo nel dialogo Usa-Urss che può servire ad eliminare malintesi e a facilitare il confronto.

Conversazione sul carro armato tra Carlucci e i militari sovietici. A sinistra il generale Yazov.

Dalla sua tribuna il portavoce sovietico non ha mancato di ricordare che proprio lunedì, in applicazione del trattato per l'eliminazione dei missili a portata intermedia, l'Urss ha distrutto il primo pacchetto di Ss 12. In base all'accordo in tre anni l'Urss distruggerà 1752 missili già installati. Stessa sorte avranno 852 Pershing 2 e Cruise di stanza nell'Europa occidentale. Allo storico evento, nel poligono di Saryozek a 200 chilometri da Alma Ata, capitale del Kazakhstan, sono stati presenti ispettori americani e rappresentanti di movimenti pacifisti di tutto il mondo.

Liberal antiarmi ma con la pistola facile

Liberal senza macchia, famoso giornalista, nero di successo, sostenitore di leggi severe contro il possesso di armi da fuoco, spara a uno sconosciuto che faceva il bagno nella sua piscina. Ora è sotto processo. Il caso guadagna le prime pagine, la lobby delle armi esulta, lui è sempre seguito da drappelli di dimostranti pro pistole che lo sfottono. Il caso è un passo indietro per chi, in America, vuole meno spari.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON I muscoli sono di Rambo, la faccia è sua, brandisce un fucile, lo slogan recita: prossimamente nella vostra vasca. Il cartello, fatto come un poster cinematografico, lo brandisce Scott Hughes, giovane militante proarmi che staziona davanti al tribunale di Washington. Hughes è un membro di Action for America, gruppo conservatore «di base». Il signore ben vestito che esce dal tribunale, che Hughes comincia a seguire per la gioia dei fotografi, e che somiglia pericolosamente al ritratto del cartello, è uno dei pilstrai della Washington politico-intellettuale. Uno dei più rispettati «limousine liberals», progressisti-bene, per di più nero. Si chiama Carl Rowan, è un commentatore del «Washington Post» e della trasmissione televisiva «Inside Washington». Ma oggi, in tribunale, non c'è andato per conferire con un amico giudice; ma per rispondere del reato più imbarazzante che un tranquillo giornalista, autore di pungenti articoli contro il proliferare delle armi da fuoco per uso privato (causa di migliaia di incidenti e delitti senza motivo ogni anno) in America, possa commettere: aver sparato a uno sconosciuto che era entrato nel suo giardino; averlo ferito, e averlo fatto con una pistola che teneva senza licenza.

Un brutto incidente; una brutta figura; e ora, uno scandalo politicamente pericoloso. Perché, se il diciottenne Benjamin Smith, entrato di notte con dei suoi amici per fare il bagno nella piscina di Rowan, sta ormai benissimo (era stato ferito a un polso), e non avrà guai con la giustizia, per Carl Rowan la situazione è meno rosea: rinviato a giudizio per detenzione illegale di armi e munizioni, rischia 2.000 dollari di multa e fino a due anni di carcere Peggio il suo casoè diventato una barzelletta cittadina, condita di scambi di insulti sulle pagine delle lettere ai giornali, fra chi lo attacca e chi lo difende. A criticarlo poi sono i suoi alleati politico-giornalisti abituati che lo prendono in giro chiamandolo «il vigilante dello Jacuzzi» (la vasca con getti di acqua calda popolarissima negli Usa) A difenderlo, ancora più ironicamente, sfruttando apertamente il caso, ci sono i paladini dell'ultramericano «diritto a portare armi»; ci sono i lobbisti della National Rifle Association, finanziata dai produttori, potentissimi. Se un parlamentare non vota come piace a loro, tutti gli elettori «legge e ordine» del suo collegio vengono informati e mobilitati. E ci sono i gruppetti come Action for America, il cui leader, Lee Bellinger, sostiene che «Rowan ha fatto quello che doveva fare. Dovrebbe andare sotto processo, sì, ma per ipocrisia».

E proprio su questo, sull'ipocrisia dimostrata da un liberal che si dichiarava contro le armi, stanno puntando con grande spiegamento di forze. I colpi sparati da Rowan al primo sentore di intrusi in casa sua continueranno a risuonare per mesi. Almeno fino a quando, a novembre, nel confinante Stato del Maryland si voterà per abrogare la legge (unica negli Stati Uniti) che proibisce le «Saturday Night Specials», le pistole economiche e difficili da individuare anche nei metal detector, con cui sono stati commessi tanti delitti e con cui fu ferito anche uno dei migliori amici della lobby delle armi: Ronald Reagan. Rowan, intanto, si è dichiarato «non colpevole»: la pistola, dice, era di suo figlio, ex agente dell'Fbi. E continua a sostenere di essere vittima di un processo «pilotato». Mentre i suoi amici si mettono le mani nei capelli, e i suoi ex detrattori lo difendono sghignazzando

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA

Avviso di licitazioni private

L'Amministrazione Provinciale di Pavia indirà licitazioni private, con il metodo di cui all'art. 24, lett. a) comma 2) e lett. b) comma 3) della legge 8 agosto 1977, n. 584, nonchè dell'art. 17 comma 2) della Legge Finanziaria 1988 (in Gazzetta Ufficiale 14 marzo 1988) per cui il valore percentuale di aumento viene fissato nel 5%, e con ammissione di offerte in aumento, per l'aggiudicazione dei seguenti progetti, nell'ambito degli interventi a favore dell'Oltrepò Pavese:

Località	Categoria	Tempo esecuz. delle consegne	Base d'asta
1) Pietra de' G.	I o VI	gg. 360	8 047.958.000
2) Rocca de' G.	I o VI	gg. 360	2.202 086.000
3) Menconico e Varzi	IV o VI	gg. 600	1.896.250.000
4) Lirio	I o VI	gg. 360	1.705.991.000
5) Castana	I o VI	gg. 360	1.548.103.000

Le imprese interessate, comprese quelle ammesse dall'art. 20 della Legge n. 584, in possesso dei requisiti di legge, possono chiedere di essere invitate alle gare suddette.

Le richieste di invito, distinte una per ogni gara cui la ditta intende essere invitata, devono essere redatte in bollo competente ed in lingua italiana, contenute in buste raccomandate con l'indicazione del mittente e dell'oggetto, e devono pervenire esclusivamente tramite l'Amministrazione Postale dello Stato all'Amministrazione Provinciale, Ufficio Appalti, Pavia, Piazza Italia 2, entro le ore 12 del giorno 2 settembre 1988.

Ognuna delle richieste deve essere corredata da quanto segue, pena l'esclusione:

1) Dichiarazione di inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584 e successive modificazioni (in bollo competente);
2) Originale o copia autenticata del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, o documento equivalente per Paesi Cee, per importi adeguati e per le categorie specificate nel prospetto sopra riportato;
3) Certificazione di avere assolto al pagamento dei contributi Inps e Cassa Edile a tutto il 31 marzo 1988, o certificazione equivalente per ditte di altri Paesi Cee

In caso di imprese riunite, i documenti sopra specificati dovranno essere prodotti sia dall'impresa capogruppo, sia da ciascuna delle imprese mandanti.

I documenti tecnici e lo schema della lettera di invito con le modalità di partecipazione sono visibili presso l'Amministrazione Provinciale, Ufficio Contratti, in orari d'ufficio (numero telefono 0382/395.285).

Le lettere di invito saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente avviso.

I lavori sono finanziati con una prima assegnazione di fondi Fio 1986 come da provvedimento Cipe 12 maggio 1988, ed in particolare con le modalità di cui al punto 4 del medesimo, per cui saranno appaltati nell'importo a base d'asta, ma consegnati parzialmente, nei limiti dei finanziamenti disponibili.

Il presente bando è stato inviato in data 27 luglio 1988 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Pavia, 27 luglio 1988.

IL PRESIDENTE **dott. Giuseppe Rezzani**

Entro qualche anno tutte le auto dovranno essere in regola con le nuove norme CEE antinquinamento.

Audi e Volkswagen sono già pronte.

Sono norme che parlano chiaro e fissano valori limite, non superabili, per i gas di scarico emessi dalle auto: il fine è quello di tutelare l'ambiente in cui viviamo.

Audi e Volkswagen sono già pronte perchè hanno soluzioni ormai sperimentate per la depurazione dei gas di scarico e perchè hanno già prodotto milioni di auto in linea con le normative antinquinamento più severe del mondo, come quelle di Stati Uniti, Giappone, Svezia, Svizzera.

In Italia, Golf, Passat, Audi 80 possono già essere fornite con catalizzatore, per limitare la nocività dei gas di scarico e per utilizzare in modo veramente efficace la benzina senza piombo.

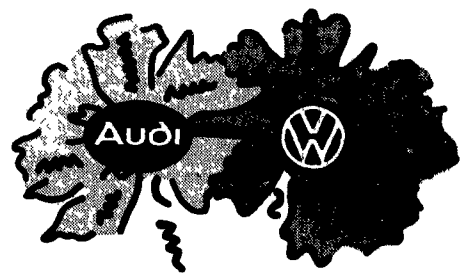
Per esempio, quella che distribuiscono su tutto il territorio nazionale le oltre 2.000 stazioni di servizio Agip.

E non sono state certo dimenticate le vetture in circolazione: in occasione delle manutenzioni periodiche, le Concessionarie Audi e Volkswagen, grazie a strumenti diagnostici avanzati, sottopongono tutti i modelli, anche Diesel, al controllo dei gas di scarico e all'immediata registrazione del motore quando i valori superino i limiti previsti.

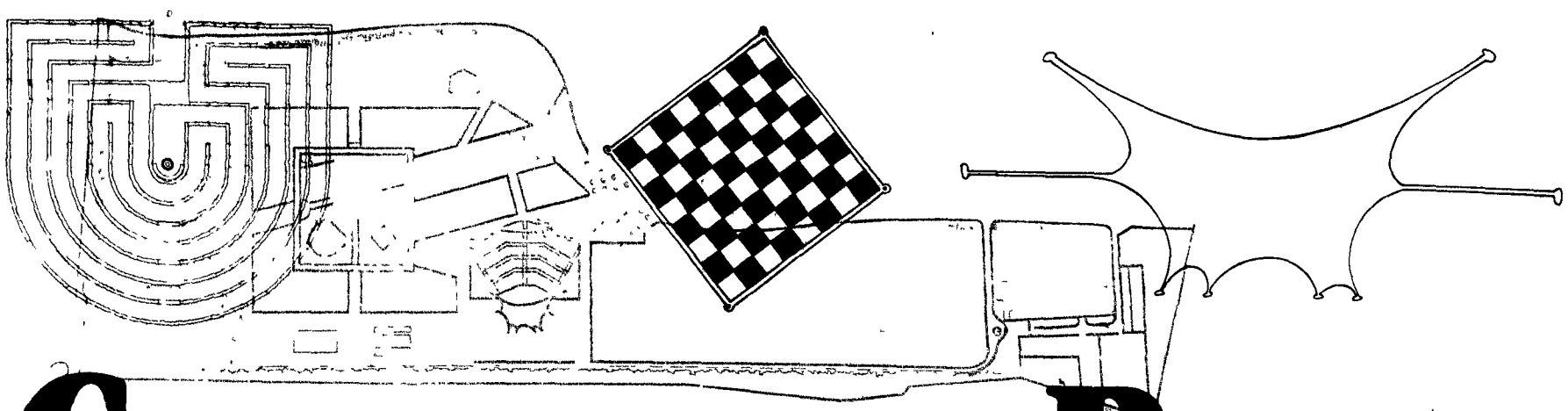
L'impegno ecologico di Audi e Volkswagen, inoltre, non si limita al motore ma è stato esteso anche alle altre parti dell'auto: è stata, infatti, ridotta la tossicità di vernici, rivestimenti e altri componenti ed è stato completamente eliminato l'amianto da guarnizioni, freni e dischi frizione.

Ecco perchè Audi e Volkswagen sono già pronte per le nuove norme antinquinamento: perchè quando queste erano ancora nell'aria, in casa Audi e Volkswagen si respirava già aria pulita.

1 038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



Oltre 2.000 stazioni di servizio Agip distribuiscono benzina senza piombo su tutto il territorio nazionale



Compra un Parco

Compra un Parco
Nel progetto per la Festa Nazionale de l'Unità 1988 un importante significato politico e culturale assume la proposta di superare l'aspetto effimero dell'avvenimento, per conseguire il risultato di lasciare tracce concrete e durature nel tempo di alberi, infrastrutture urbanistiche, spazi attrezzati, dotazioni sociali
L'obiettivo nostro è di dotare l'area metropolitana fiorentina di un parco attrezzato che valorizzi l'antica villa di Montalvo.

Una impronta di modernità, di efficienza e di cultura
Questo appuntamento può rappresentare l'occasione per dotare la piana di Firenze di una nuova area per il tempo libero, le attività sportive, lo svago e il divertimento. Vorremmo urbanizzare diciotto ettari di terreno con strade fognature ed illuminazione elettrica.
Alla fine della Festa avremo recuperato, risanando e potenziando, l'impianto boschivo della Ragnaia con i suoi lecci e le sue querce; avremo una piazza porticata, un giardino all'italiana con spazi per il gioco; campi sportivi, di cui uno coperto; una arena per gli spettacoli con un grande palcoscenico coperto.

Compra anche tu un Parco
E' possibile partecipare alla realizzazione di questo importante intervento contribuendo all'acquisto di un metro quadrato della superficie destinata a Parco. La quota è di sole 10.000 lire.
Più quote saranno sottoscritte e più sollecitamente attueremo un progetto ambizioso ma utile per l'intera area fiorentina e per la sua valorizzazione ambientalistica

L'importo va indirizzato a
PCI Federazione Fiorentina Festa Nazionale de l'Unità 1988
Compra un Parco-c c p 230508

Festa Nazionale de l'Unità

Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre

Firenze '88 Florence

P.C.I.

Le goffe accuse al coordinatore dei servizi psichiatrici in Piemonte e l'appassionata difesa del professore che sino al 1978 lo aveva preceduto a Torino

Perché Pirella resti al suo posto

Caro direttore, chi ti scrive ha lavorato per circa otto anni a Torino, dal '71 in avanti, come responsabile dei servizi psichiatrici «di zona»; servizi proposti allora dalla Provincia, che aveva deciso un totale rinnovamento dell'assistenza nei confronti degli spaventosi manicomi della città. Me ne ero poi andato nel '78, proprio all'alba dell'arrivo di Pirella; che non solo è un mio vecchio amico, ma che, anche, in un certo senso, avevo preceduto proprio nella carica di coordinatore psichiatra per la Regione Piemonte; incarico, a quell'epoca, ancora saltuario e «collaterale», in attesa della nuova legge, che era poi esplosa (maggio '78) pochi mesi prima della mia partenza.

Ora nella vicenda Pirella ritrovo un po' della mia vecchia ansia, vissuta, all'epoca, in una città il cui (diciamo) inconscio collettivo è caratterizzato proprio da quei meccanismi (verticismo, manicheismo, monarchismo, fiatismo) istituzionali contro i quali il nostro amico ha, certo, talmente combattuto da divenirne, a sua volta, il capro espiatorio; vale a dire l'esempio più ghiotto per i meccanismi di emarginazione caratterizzanti la subcultura manicomiale di cui ho detto. Subcultura che si sorregge sul meccanismo terroristico di eliminare fisicamente il rivale più in vista per poi crearne un altro e consentire la sopravvivenza del sistema di occasione in occasione. Pirella (o chiunque altro che venga da fuori e sia – si badi – di chiara fama) deve dunque andarsene sulla scorta delle motivazioni più insignificanti e grottesche (caratterizzate da un sarcasmo che deve far riflettere): non avere egli lasciato spazio alla ricerca «scientifica»...; l'occupare *illegalmente* un'impropria posizione di supremazia...; come se – ha poi detto qualcuno – dovesse esistere il coordinatore regionale anche per la cardiologia, l'ortopedia, ecc. (e, naturalmente, Pirella è lì da dieci anni e glielo si ricorda solo adesso).

Insomma, gira e gira, le accuse sono tutte lì in questa loro strana goffaggine, anche se a riceverle è una persona di importanza nazionale ed europea, il presidente di Psichiatria democratica (e a questo punto il sarcasmo diviene un aggeggio spregevole). Mi fa anche un po' pena il principale accusatore, questo Angelo Pezzana mandato allo sbaraglio senz'altra colpa se non quella di essere, a sua volta, un personaggio un po' in vista; e forse un altro «naif» è lo stesso assessore Maccari; anche se questo giudizio, per un politico così importante, non attenua la colpa, semmai l'aggrava.

Concludo. Per completare l'analisi occorre, tuttavia, cercare ancora più addietro e tentare di depistare, nella giungla manicomiale della città, un altro tipo di killer: come quelli che quasi trent'anni fa – per puro protagonismo, come prova il fatto che allora stavano *dall'altra parte* (e cioè contro il manicomio) – si erano messi in testa di fare andare via da Torino l'allora direttore generale dell'Opera *pia ospedali psichiatrici*, il *prof.* De Caro. Niente di nuovo, allora, caro direttore: e per questo ti chiedo di continuare a parlarne; manda magari a Torino un inviato speciale. Anche perché Pirella deve poter restare al suo posto, e cercare di far scoppiare *anche* questo tipo di contraddizione.

Prof. Edoardo Balduzzi. Consigliere prov. Pci (indipendente) di Varese

Raccogliendo firme nel 1948 finimmo a San Vittore

Caro direttore, concordo pienamente con il compagno Macaluso, sull'esigenza di parlare chiaro a proposito dell'ennesima strumentale campagna contro il Pci, questa volta puntando sulla figura e l'azione politica del compagno Togliatti. In Italia ci sono periodi politici che gli eredi di De Gasperi e Saragat e C. non hanno molto voglia di ricordare, preferendo le vesti di salvatori della patria, contro il «pericolo» comunista. Mi riferisco al comportamento di queste forze dal 1947 agli anni 50, che avevano l'alfiere principale nel ministro degli Interni, Mario Scelba, che diede nome agli anni liberticidi e violenti, passati alla storia come gli anni dello «scelbismo».

Nel 1948, si fece in Italia e in Europa una grande campagna popolare, con raccolta di firme, con l'obiettivo: «Usare l'atomo solo per scopi pacifici». Con un gruppo di giovani compagni visitammo, petizione alla mano, un caseggiato popolare in via Porpora a Milano. Molti firmavano, alcuni no, si discuteva civilmente, ed era un bagno di democrazia, che oggi si è perso troppo, anche tra noi comunisti, l'abitudine di fare. Dopo un'ora di proficuo lavoro, a nostra insaputa, il caseggiato venne circondato da decine di camionette di «scelbini», istruiti dal *loro ministro*, a vedere queste iniziative, come il fumo negli occhi.

Fermati da questi poliziotti, condotti dai piani nell'androne della casa fummo bruscamente caricati sulle camionette e portati in questura. Interrogati, fotografati e schedati, per il «grave» reato commesso nel caseggiato, a tarda sera con un cellulare finimmo a S. Vittore.

Dopo 5 giorni di questa «villeggiatura» scelbiana, finalmente il processo: tutti al Palazzo di giustizia. Ammanettati e legati ad una lunga catena uno all'altro, come delinquenti arrivammo al cospetto della Corte e dei nostri indignati famigliari, difensori e compagni presenti, tra pochi curiosi. Ecco l'esemplare condanna: 6 *giorni per ... «disturbo della* quiete pubblica». Ritornammo a S. Vittore, sempre con «operazione manette» e a sera finalmente in libertà, con un generoso giorno di condono.

Dico queste cose, per ricordare quanto ci insegnarono anche in quei tristi momenti uomini come Togliatti. Commemorando a Modena dei lavoratori massacrati dalla polizia scelbiana, davanti al cancello di una delle tante fabbriche che si volevano chiudere, e che grazie anche a quel sangue non si chiuse, Togliatti chiamò ancora una volta il popolo italiano a continuare, in forme democratiche, come era solito fare, la lotta contro la violenza di Scelba e del suo governo, perchè pace, lavoro, giustizia e libertà, non fossero più parole «fuori legge».

Enrico Mondani. Milano

Sulla polemica in riferimento a Togliatti ci hanno anche scritto i lettori Emilio Pazzini di Villa Verucchio (Forlì), Mario Terenzio di Reggio Emilia, dott. Aldo Nori di Viterbo, Mario Tomba di Verona, Dario Bergitto di La Spezia.

Troppo facile scaricare tutto sulla parte più debole

Gentile direttore, sono un'infermiera professionale uscita da una di quelle che il sottosegretario alla Sanità, sen. Elena Marinucci nella sua «precisazione» pubblicata il 21 luglio in risposta alla lettera del 2 luglio del dott. Alberto Gottlieb, chiama «sanatorie forse accettabili». Il mio vuole essere un contributo al confronto auspicato dalla senatrice.

Sostanzialmente condivido ciò che la senatrice dice, ma non trovo alcuna smentita alle parole da lei pronunciate e riferite sull'*Unità* dal dott. Gottlieb. Definirci, in un simposio in cui la categoria infermieri non era assolutamente rappresentata, «monatti con licenza di uccidere» è un atto inqualificabile oltre che ingiusto e, tutto sommato, gratuito. È infatti troppo facile scaricare la responsabilità sulla parte più debole della categoria la quale, è vero, talvolta è anche sprovveduta. Ma sulla sua inferiorità culturale troppi medici e troppi sottosegretari alla Sanità giocano per coprire carenze strutturali e no e confondere le acque.

L'emergenza sanità è una realtà, ma non è di certo il possesso o meno di una laurea, per quanto utile e auspicabile, quello che potrà sanare la situazione. Ciò che in primo luogo occorre è una coscienza morale e civile corretta, requisito molto raro anche in chi una laurea ce l'ha.

Come ulteriore contributo al dibattito invito la senatrice Marinucci a leggere la lettera pubblicata dall'*Unità* il 10 dicembre 1987, scritta da un'infermiera.

***Ombretta Bevini.** Modena*

C'è anche chi vorrebbe votare per due partiti...

Gentile direttore, già da molto tempo i nostri uomini politici fanno un gran parlare di riforme istituzionali, nuovi regolamenti della Camera, *nuove regole elettorali*, ecc., ma finora è stato più il fumo che l'arrosto. Anche il suo giornale tempo addietro ha pubblicato alcuni saggi sull'argomento. Così anch'io vorrei fare una proposta, anche se, a prima vista, può sembrare *provocatoria*.

In oltre quarant'anni di Repubblica solo per brevi periodi abbiamo avuto in Italia un governo monocolore, mentre per il resto c'è sempre stato un governo di coalizione di due o più partiti, fino a cinque. *Tutte queste coalizioni* venivano formate dopo laboriose trattative generalmente condotte ai più alti livelli politici, spesso contro la volontà espressa dal voto.

Adesso io suggerirei di cambiare e dare la possibilità al popolo di decidere come e da chi essere governato. Come? Semplice! Stabilire che il voto non sia più uno solo per un partito, ma due voti per due partiti costretti a governare assieme; e si potrebbe anche arrivare a tre voti, tutto dipende da come ci si metterà d'accordo. Questo eviterebbe di adottare quella famosa soglia del 5% proposta già da qualcuno a bassa voce. Capisco che a questo punto lei sorrida, ma provi a rifletterci un po' e vedrà che la cosa non è poi tanto sciocca. Io ho provato a fare un giochetto ed ho visto che la cosa funziona, solo che io non posso sapere e nessuno può sapere quali saranno le scelte degli elettori. Comunque avremmo senz'altro delle indicazioni utili per risolvere molti dei nostri problemi.

Luciano Orengo. Genova

ALTAN

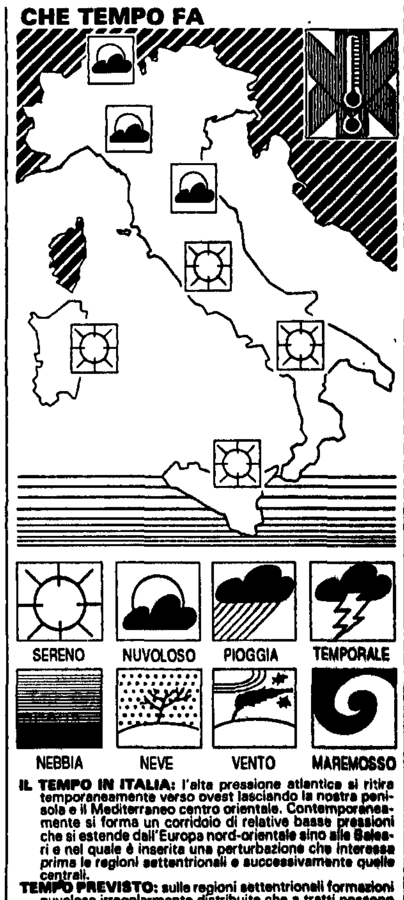
Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Remigio Baldassar, Conegliano: Nicolino Manca, Sanremo; Tito Aronica, Bovezzo; Irea Gualandi, Lesa; Adelmo Nedoch, Trieste; Gregorio Bonadies, Milano; Franco Ortolan, Luca Guidatri, Juri Ortolan e Patrizia Ottoni, Bologna; Giovanni Piri, Casalgrande; Franco Cofano, Milano; Michele Sapuppo, Roma (*«Un invito ai dirigenti di partito: alziamoci dalle nostre scrivanie ed andiamo realmente ad incontrare la classe operaia che tanto auspica un riscatto politico-sociale»*).

Enrico Galgano, Prato (esprimendo un parere contrario all'abbassamento del limite massimo di velocità, osserva: *«Purtuttavia il ministro Ferri si è ben guardato dall'elevare gli standard di sicurezza e dal rimuovere le cause strutturali dell'alto numero di incidenti mortali, perché ciò, a differenza del provvedimento preso, ricadrebbe sulle case costruttrici di auto e sui ministeri in questione quali responsabili delle infrastrutture viare»*. Cesare Tommasi, Bologna (*«No, non sono d'accordo con la politica che fa il mio partito verso i socialisti. E allora non devo rinnovare più la tessera, dopo 43 anni di iscrizione al Pci?»*).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione atlantica si ritira temporaneamente verso ovest lasciando la nostra penisola e il Mediterraneo centro orientale. Contemporaneamente si forma un corridoio di relative basse pressioni che si estende dall'Europa nord-orientale sino alle Baleari e nel quale è inserita una perturbazione che interessa prima le regioni settentrionali e successivamente quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti possono intensificarsi e dar luogo a fenomeni temporaleschi, localmente anche di forte intensità. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni prevalente di tempo buono ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. Cielo in prevalenza sereno sulle regioni meridionali. Temperatura in temporanea diminuzione al nord, caldo intenso al sud al centro e sulle isole.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	19	31	L'Aquila	16	32
Verona	20	32	Roma Urbe	18	36
Trieste	22	30	Roma Fiumicino	18	30
Venezia	20	30	Campobasso	22	30
Milano	20	32	Bari	17	32
Torino	20	30	Napoli	21	33
Cuneo	18	25	Potenza	19	31
Genova	24	28	S. Maria Leuca	22	30
Bologna	22	37	Reggio Calabria	22	33
Firenze	21	35	Messina	26	34
Pisa	20	32	Palermo	24	30
Ancona	19	32	Catania	23	35
Perugia	21	31	Alghero	15	37
Pescara	20	33	Cagliari	20	33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

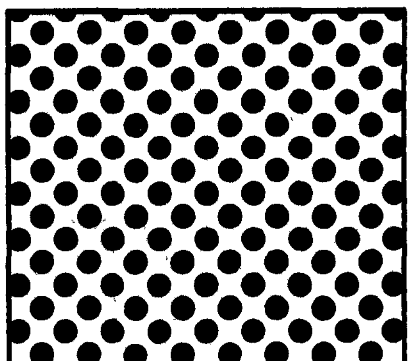
Amsterdam	10	18	Londra	13	20
Atene	25	35	Madrid	18	37
Berlino	16	23	Mosca	15	24
Bruxelles	10	24	New York	23	33
Copenaghen	12	19	Parigi	16	27
Ginevra	12	30	Stoccolma	15	18
Helsinki	10	19	Varsavia	11	25
Lisbona	17	34	Vienna	18	30

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

☐ Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla. Cercate di attribuire alcune definizioni spiritose al disegno pubblicato a lato. Noi ve ne suggeriamo un paio. Se le definizioni da voi trovate sono diverse dalle nostre, speditele a: «Unità - Fantasia», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le migliori verranno raccolte in un libretto che sarà poi offerto in omaggio ai lettori de «l'Unità».



Un paio di esempi: Una zebra a pois (particolare) - I punti oscuri del «caso Moro».

☐ Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete *ricavarle dal testo stesso?*

Amico Kgb, ho rivali?
Bah... giro, valico i Km...
O Kgb, mica ho rivali!
Ho l'Ok? Bravi... magici!
Chi voglia brami, Ok?
Voli chi mi garba, Ok?
Chi imbroglia va Ko!
Ih... vario l'amico Kgb...
O via il marchio «Kgb»!
Kgb?... Ma io l'archivio!
Kgb: via! (Oh, i clamori...)
O garbo, valichi i Km...
Ricambi vaghi look...
Amavi il rock? Oh big!
Ah il rock! Big, vi amo!
Ok!... Chi viglia Rambo?

Soluzione: Mikhail Gorbaciov.

☐ Paroliamo

Paroliamo è un gioco reso popolare in Italia dalle trasmissioni televisive condotte su Rai 2, in questi ultimi anni, da Marco Dané. Le regole del gioco sono semplicissime. Date nove lettere, bisogna cercare di comporre con esse la parola più lunga.

Che parole riuscite a comporre con i seguenti cinque gruppi di nove lettere? Tenete presente che, in ognuno dei casi proposti, è possibile comporre almeno tre diverse parole, utilizzando tutte e nove le lettere.

1) I A A O N C T C T
2) O A O A L C L C T
3) U A I E C C S H T
4) A E I O V G T G T
5) O I E A T T N G R

Soluzioni: 1) Accattoni, [illegible]; 2) [illegible], collocata; 3) [illegible]; 4) Aggettivo, oggettiva, [illegible]; 5) Integrato, organi-[illegible].

☐ Rompitest

Questa volta vogliamo rompervi la testa con sei problemi di Contiamo, un altro gioco televisivo, reso popolare da Marco Dané. Le regole del gioco sono molto semplici. Dati sei numeri, bisogna cercare, utilizzando le 4 operazioni aritmetiche, di arrivare a comporre con essi il numero più vicino possibile ad un determinato numero di tre cifre. Viene considerata migliore la soluzione che impiega meno numeri. Lo stesso numero può essere utilizzato una sola volta. Eccovi cinque situazioni di Contiamo, buon divertimento.

a) 1, 2, 4, 8, 9, 75 →584
b) 1, 2, 3, 7, 8, 25 →161
c) 1, 2, 3, 5, 7, 50, 100 →371
d) 1, 2, 6, 9, 10, 25 →231
e) 3, 5, 7, 4, 8, 75 →367

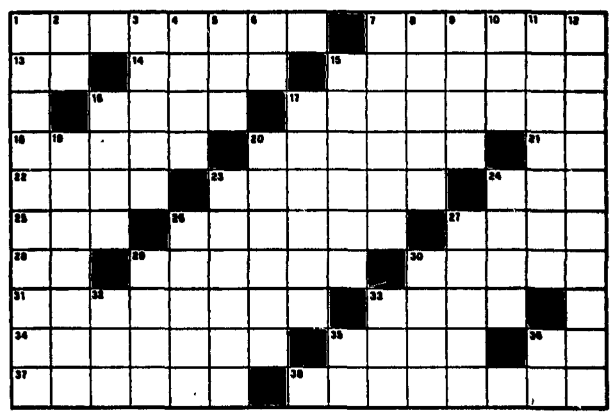
Soluzioni. a) (75-2)×8=584; b) (25-2)×7=161; c) [illegible]; d) 25×9+6=231; e) 75×5-8=367.

☐ Un test a test: Quanto sei ignorante?

Colti si diventa, ma ignoranti si nasce! Non è da tutti, diventando adulti, riuscire a non adulterare la propria originaria, candida ignoranza. Il test di oggi ti dà la possibilità di misurare il tuo grado di pura «ignorantità». Stai al gioco, però, non barare nelle risposte... altrimenti saresti troppo ignorante!

1. Chi è Cirino Pomicino?
a) Il personaggio d'una fiaba per bambini.
b) Il ministro della Funzione Pubblica.
c) Il ministro della Finzione Pubblica.
2. Cos'è l'epidemia?
a) Il giorno della Befana.
b) La diffusione di un contagio.
c) Un'espansione affettiva.
3. Cos'è l'algoritmo?
a) Un tipo di bioritmo.
b) Un insieme di istruzioni.
c) Un ritmo regolare.
4. Cos'è il codice binario?
a) Il codice miniato del noto Ario Bin.
b) Un sistema di numerazione.
c) Il numero assegnato ai binari del treno.
5. Cosa si intende per «Oppio da pub»?
a) La birra inglese.
b) Un anagramma di Pippo Baudo.
c) Un anestetico locale.
6. Come si chiama la dea della frutta della mitica Roma?
a) Macedonia.
b) Pomona.
c) Melina.
7. A parte Giuliano Ferrara, qual è la scimmia più grossa?
a) L'orango
b) Il gorilla.
c) Non si sa perché nessuno ha il coraggio di misurare quei bestioni!
8. Quale altro nome hanno le Isole Hawaii?
a) Bikini.
b) Sandwich.
c) Topless.
9. Cos'è la Perestrojka?
a) Un frullato di pere.
b) La politica di Gorbaciov.
c) L'attacco russo a Shimon Peres.
10. Cos'è la Mafia?
a) Mai sentito parlarne.
b) Un'associazione a delinquere.
c) La croce del Sud.
11. Cos'è la fattura fiscale?
a) Una confezione che strappa i fischi.
b) Una ricevuta obbligatoria per legge.
c) Il malocchio lanciato al ministro delle Finanze.
12. Cos'è l'Aids?
a) La sigla di un'associazione culturale di ispirazione socialista.
b) Una terribile malattia.
c) La versione inglese di Aiuti.
13. Cos'è l'ecografia?
a) La scrittura di Umberto Eco.
b) Un'analisi clinica.
c) L'eco della stampa.
14. Cos'è l'antipodo?
a) Un errore, si dice: «antipode».
b) Un gioco enigmistico.
c) Un antipasto consumato in piedi.
15. Cosa si intende per «fuoriclasse»?
a) L'espulsione di uno scolaro cattivo.
b) Una persona eccezionalmente dotata.
c) Il corpo (insegnante) di Gilda.

Risposte. [illegible] **Da 10 a 19 punti:** [illegible] mente analfabeta! Ci rimane una sola curiosità. Come hai fatto a leggere le domande? Comunque continua così, non ignorare la tua ignoranza! **Da 20 a 30 punti:** Sei eccezionale, la tua è un'ignoranza Doc (d'originalità controllata)! In poche parole: «Ci fai, ma non ci sei». La tua è una scelta di vita, un compromesso stoico con questa società, dove si può *sopravvivere* solo a patto di fare i finti tonti. Almeno finché a comandare ci saranno i tonti veri...



☐ 3ª Cruciestate

Orizzontali

1. Non esattamente divino; **7.** Lo è una voce dalle nari uscita; **13.** Un arcaico «sì»; **14.** Cala a fiocchi; **15.** Città del Brasile; **16.** Colpo mancino; **17.** È tipica quella dei discorsi di De Mita; **18.** Un tipo di Lancia; **20.** Permettono di respirare a bocca chiusa; **21.** Noi due, tranne *me*; **22.** È stata sostituita nel 1961 dall'OCSE; **23.** Non lo è mai l'iter burocratico; **24.** Lo è Paul McCartney; **25.** Gran Raccordo Anulare; **26.** Non è unito; **27.** È meglio non scambiarseli in pubblico; **28.** Principio di arroganza; **29.** Capriccioso stile architettonico; **30.** Cadono spesso quelle telefoniche; **31.** Lo è Bettino Craxi dalla nascita; **33.** Pensionato che riesce a cavarsela con 200.000 lire al mese; **34.** La distinta dell'incasso del giorno; **35.** Alti come Fanfani; **36.** Noto extraterrestre; **37.** Lo è la voce di Sandro Ciotti; **38.** Le promesse del governo.

Verticali

1. Può essere castrante prendere così le cose; **2.** Un po' di accidenti; **3.** Quelle candide vanno in cielo; **4.** Una camicia, simbolo di violenza; **5.** Un noto Garrani; **6.** L'inizio della celebrità; **7.** A volte si camuffa da amico; **8.** La creatura di Carroll; **9.** Partecipano all'impresa; **10.** Città del Ciad; **11.** Emulsione gommosa; **12.** Non lo è mai una risposta di Andreotti; **15.** Spugnoso; **16.** Custodisce la reliquia; **17.** Un bicchiere in gamba; **19.** Eduard, scrittore francese; **20.** Coperto dal 14 oriz.; **23.** Ci si sente Martelli; **24.** Immune da mali; **26.** Storico fiume dell'URSS; **27.** Color grigio cenere; **29.** Non molto fitto; **30.** Terra inglese; **32.** Lettere Ritenute Risolventi; **33.** Uomo inglese; **35.** Inizio di naturalizzazione; **36.** Fu siccome immobile.

Soluzione dello schema N° 2

A	Z	I	O	N	E	C	A	T	T	O	L	I	C	A
L	■	P	R	O	B	O	■	R	E	D	I	N	I	■
T	O	N	A	L	E	■	P	E	N	O	S	A	■	L
I	S	O	L	A	■	G	E	M	E	R	E	■	N	U
C	A	S	E	■	V	A	P	O	R	E	■	G	O	D
C	R	I	■	R	I	G	A	R	E	■	B	R	I	O
I	E	■	T	O	G	A	T	I	■	T	O	A	S	T
O	■	A	R	B	O	R	E	■	L	A	T	T	E	E
■	P	R	I	O	R	I	■	L	I	E	T	I	■	C
E	S	I	S	T	E	N	Z	I	A	L	I	S	T	A

LA PROSSIMA SETTIMANA SU QUESTE PAGINE

Mila
Galante Garrone
Cerroni
Baget Bozzo
Maldonado

Spriano
Testori
Bodei
Papi
Brioschi

Busi
Tadini
Pontecorvo
Gallino
Bagnasco

Scabia
Spinazzola
Sanna
Mazzi
Canfora

Sessantotto: ultimi fuochi?

RICEVUTI

Da Mary Quant scivolando al terrorismo

ORESTE PIVETTA

E' arrivato l'Ottantotto e abbiamo tirato un bel sospiro di speranza: finalmente un anniversario decente, di quelli fatti apposta per discutere di politica, per arroventarci, per lacerarci, per ricostruirci e restituirci qualche idea per l'avvenire.

Poi l'Ottantotto è approdato ad un caldo luglio, lungo una traiettoria di imbalsamazioni o di volgarizzazioni, trascinando il Sessantotto, salvo eccezioni male accolte, tra l'orlo delle sottane di Mary Quant e i quadretti della rivoluzione mancata, accusandolo anche con la scusa del caso Sofri, di evoluzioni terroristiche, senza capire le differenze.

Val la pena di citare quel che spiegava, in una intervista apparsa sull'edizione milanese dell'*Unità*, l'architetto Guido Canella: «...Alla fase della chimera, dell'immaginazione al potere, quando molti, lo stesso, credettero di vivere una nuova stagione culturale, subentrò quella della disillusione nel constatare che non pochi sessantottini, protagonisti di quel periodo di lotte, sarebbero divenuti gli agguerriti esponenti di una nuova classe dirigente tesa alla restaurazione di un liberismo economico - sociale - culturale ispirato all'individualismo, al corporativismo, al far politica contro ogni solidarietà di classe...». Funzionale cioè ad un *nuovo modello di sviluppo capitalistico*.

Per l'impossibilità di essere normali nella ricostruzione di un evento e nella lettura che oggi se ne può dare in rapporto a quel che sta accadendo (la crisi della sinistra, ad esempio, al primo bagliore di benessere economico diffuso) ci siamo detti: basta con il Sessantotto.

Ora tocca riprendere il tema per la pubblicazione concomitante di alcuni libri e principalmente di quello di Peppino Ortoleva, di cui discute qui a fianco Gianfranco Pasquino.

Ma capita di riprendere il tema in una situazione in fondo nuova rispetto solo a qualche mese fa, più difficile, aspra, pericolosa (nel senso dell'appiattimento), ma che in un certo senso rilancia qualcuno degli obiettivi che si era dato il Sessantotto. Si dice ad esempio che il Sessantotto fu una generale collettiva presa *di coscienza, una domanda di democrazia*, di ricambio, di sostituzione delle classi dirigenti, che fu la fuga dagli schemi, dalle soluzioni confezionate... All'inizio almeno... Poi riscoprirono i partitini ad esaltare l'ordine e la disciplina, la fede e la linea, a congelare l'utopia dentro il potere. E qui, all'utopia, ci fermiamo, perché torna d'attualità. L'obiettivo d'oggi, la «conquista del centro», crea spazio all'utopia e lascia l'intellettuale libero di decidere, di ricicIarsi nella responsabilità dell'indipendenza e della autonomia, nel progetto difficile o addirittura impossibile (ma chi dice che sia necessario), soprattutto nell'esercizio della critica e, poi, della speranza. E qui lasciamo un'altra volta il Sessantotto, che al suo primo apparire questo forse ci aveva mostrato.

Peppino Ortoleva, «Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America», Editori Riuniti, pagg. 302, lire 24.000.

Cerchiamo di leggere oltre il quadro imbrattato e imbalsamato dagli apologeti e dai critici preconcetti

Attraverso il lavoro di Peppino Ortoleva scoprire le ambiguità di una stagione e un'eredità piena di interrogativi

GIANFRANCO PASQUINO

Il *Sessantotto fu tutto*, e qualcos'altro. Scherzosamente, quest'affermazione, che molti sessantottini sarebbero disposti a sottoscrivere, potrebbe costituire il sottotitolo dell'interessante, ingegnosa, colta ricostruzione di Peppino Ortoleva. Capace di articolare e differenziare la sua esplorazione nelle più complesse tematiche sollevate dai movimenti (al plurale) del '68, l'autore è sempre attentissimo a non cadere in un'unica tesi, in una sola interpretazione, in una esclusiva sintesi. Riesce così, combinando materiali diversi, e fornendo al contempo non solo un'antologia di materiali e documenti (pubblicata in appendice) ma anche una utilissima bibliografia (nelle sue note) a rendere finalmente un po' di sfumature al «quadro» del '68 (quadro che, purtroppo, è stato «imbrattato» sia dagli apologeti acritici che dai critici preconcetti, ed entrambe le categorie sono risultate alquanto prolifiche).

Gli esempi di quest'abilità dell'autore che deriva sia dal coinvolgimento intellettuale ed emotivo nei contenuti del '68 che dal distacco di studioso che non sente la necessità di essere evolutativo per essere convincente e per cogliere la sostanza dei fenomeni che analizza, sono molteplici. Anzi, questa capacità critico-espositiva, che è anche autocritica in non pochi passaggi, viene esercitata ad ogni tornante significativo dell'analisi. Così facendo, Ortoleva ha davvero successo nell'evidenziare la complessità dei movimenti, delle loro componenti nazionali, delle loro rivendicazioni, delle loro *aspettative, delle loro stesse* contraddizioni. Esempi: un movimento generazionale? In parte, ovviamente, sì; ma non comprensibile unicamente come *«ribellione giovanile»*, come controcultura dei giovani. Comprensibile, invece, soltanto alla luce dei rapporti e degli intrecci con il mondo adulto e con le trasformazioni socio-economiche prodottesi nel secondo dopoguerra. Un movimento internazionale? Certamente come a Tokyo, a Parigi come a Varsavia. Tuttavia, *come dimenticare tutte quelle variazioni* nazionali che discendono dai precedenti, dalle culture nazionali, dalle tematiche nazionali, dai rapporti politici *nazionali? Con rapidi flashes*, Ortoleva illumina, ricorrendo a documentazione di vario tipo, inclusi gli audiovisivi, proprio le differenze, ma senza sentire nessuna necessità di cancellare l'«internazionalità» del Movimento.

Un movimento ripiegato sulla scuola ovvero un movimento uscito prematuramente dalla scuola per entrare nella società? L'autore dimostra come entrambe le tendenze siano convissute nelle varie espressioni nazionali e, naturalmente, persino nelle diverse sedi universitarie. E come il problema fosse da un lato in che modo «restare» *nell'università e dall'altro*, in che modo uscirne per raggiungere quali strati sociali (la «sola» classe operaia?) e con quali strumenti. Questa riflessione *chiama in causa*, naturalmente, non soltanto i leaders studenteschi, ma tutta la cultura politica della sinistra che in troppi paesi aveva reificato la classe operaia. Un movimento incapace di darsi strumenti organizzativi e politici di crescita? Questo problema è spesso letto *e affrontato nei termini* classici della contrapposizione fra assemblearismo dominato dai leaders retorici e democrazia rappresentativa. Senza negare che la retorica giocò un ruolo significativo, l'autore mette in rilievo come il movimento cercò di darsi strumenti più appropriati, ad esempio con i semi*nari, che restituissero la parola* a coloro che ne erano espropriati nelle tumultuose assemblee. Ma sottolinea anche la necessità delle assemblee come luogo *di socializzazione* accelerata.

La rivoluzione? Una presa del potere, del palazzo d'inverno, come si diceva, quindi un atto forte e subitaneo, oppure una lunga marcia? Un fenomeno tutto politico oppure il cambiamento anche palingenetico delle *singole persone* e dei *loro* rapporti interpersonali? Nonostante i frequenti riferimenti ad epopee rivoluzionarie, o forse proprio per questo, il '68 segna il compimento del cammino dell'idea di rivoluzione (così come delineato da Hannah Arendt, uno degli autori ai quali, insieme con Wright Mills e *Touraine, viene più spesso fatto* riferimento), quasi una dichiarazione di morte per una rivoluzione che fosse tutta politica, in un movimento che da un lato diceva che «tutto è politica», dall'altro tendeva alla liberazione del privato, del personale anche dalla politica.

Molto ambivalenti furono gli atteggiamenti nei confronti della politica e del potere in un movimento che volle il potere e al tempo stesso voleva distrug*gerlo, in un movimento che* non seppe porsi obiettivi graduali e quindi rifiutò l'istituzionalizzazione e quindi anche l'opportunità di controllare un po' di potere, in maniera da spiccare da nuove posizioni di forza il volo verso traguardi che tutti, o quasi, additavano ma che molti dubitavano di potere (o volere) mai raggiungere. Un movimento colto che rifiutava la cultura tradizionale e si rivolgeva verso le culture primitive ma che al tempo stesso si impadroniva del più moderni mezzi di comunicazione di massa, che aborriva il contatto con i media ma poi cercava di utiliz*zarli, mentre non pochi dei suoi* esponenti, fra cui lo stesso Ortoleva, sarebbero diventati proprio esperti ed operatori della comunicazione.

Ce n'è abbastanza per comprendere come l'autore abbia compiuto un'ammirevole tentativo di restituire il '68 a se stesso, senza imbalsamarlo ma facendolo rivivere, senza celebrarlo entusiasticamente, ma facendone risaltare gli apporti e criticandone con simpatia le manchevolezze. Il volume si chiude su una nota contemporaneamente critica e nostalgica. Il movimento non seppe esaltare appieno le potenzialità che l'organizzazione sociale del sapere offriva. Il suo lascito più importante sarebbero quindi gli interrogativi sollevati. Si può concordare ad un patto: *che insieme agli interrogativi si* collochino anche le risposte, talvolta premature, talvolta retro, talvolta ingenue, impolitiche che un movimento la cui irruzione sembrò eminentemente politica, diede o si rifiutò di dare. Che debba essere questo il seguito dell'esplorazione che è lecito attendersi da Peppino Ortoleva?

I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

PERSONAGGI

Ingeborg Bachmann Lei e Klagenfurt quindici anni dopo

ENRICO GANNI

Il 25 ottobre 1973, Ingeborg Bachmann, la scrittrice austriaca morta a Roma il 17 ottobre di quello stesso anno in circostanze mai del tutto chiarite, venne sepolta a Klagenfurt. Il 29 ottobre il suo collega tedesco Uwe Johnson raggiunge Klegenfurt in aereo, visita la tomba della scrittrice e nei quattro giorni di permanenza ricercà nei luoghi della sua infanzia, nelle testimonianze di chi la conobbe, il nucleo originario della sua esistenza e forse anche le cause più recondite della sua morte.

L'esito di queste indagini e del successivo collage di citazioni letterarie e giornalistiche, di orari ferroviari, del materiale più disparato, è un ritratto dolente e affettuoso di colei che Thomas Bernhard ha definito «la scrittrice più in*telligente e più significativa* che il nostro paese abbia prodotto in questo secolo».

All'origine di questo viaggio nel passato e nel presente, individuale e collettivo, possiamo forse porre una lettera, più volte citata nel volume, in cui la scrittrice tenta in un certo senso di dissuadere il collega dal recarsi in visita nella sua città natale: «Si dovrebbe essere soltanto e unicamente uno straniero per riuscire a *sopportare un luogo come* Klagenfurt più a lungo di un'ora, o per vivere qui per sempre, soprattutto non sarebbe lecito (...) ritornarci ancora». Johnson aveva risposto che la visita si sarebbe comunque realizzata «con la Sua competente guida». Il viaggio avvenne in realtà solo dopo la morte della Bachmann; ma è pur sempre con la sua competente guida che Johnson segue un duplice percorso: quello storico, o se vogliamo pubblico, della città austriaca – a partire all'incirca dall'inizio del nostro secolo, sino agli anni più recenti – e quello *dell'esistenza privata di Ingeborg* Bachmann.

Le due vicende s'intersecano in maniera traumatica nel 1938 con l'Annessione dell'Austria. L'angoscia e il senso di morte che l'autore via via scopre intorno alla figura della scrittrice è in fondo la realtà più autentica anche della città: ne recano testimonianza il *cimitero e le sue lapidi, ma* anche dettagli apparentemente più aridi come i documenti della contraerea, che Johnson minuziosamente riporta.

Questi segni di morte ricollegano la città austriaca a Roma, dove la Bachmann visse per oltre vent'anni, e a proposito della quale scrive: «La cosa peggiore è che io stessa sono colpevole di questa idea fissa di voler andare a Roma». E Roma è a sua volta un nuovo *elemento di correlazione fra i* due scrittori – per un certo periodo la famiglia Johnson fu ospite della Bachmann nel suo appartamento romano – e *fra loro e la fitta schiera* di artisti tedeschi ed europei che vi soggiornarono a partire dal XVII secolo. Non a caso l'attenzione si concentra sul Cimitero Protestante – dove Goethe avrebbe voluto essere sepolto –, la più pregnante testimonianza della presenza a Roma degli stranieri.

Questo mosaico di citazioni di ricordi, di impressioni ci propone il ritratto di un essere umano minacciato, esposto. A un giornalista che asseriva di aver trovato nel libro «qualcosa di simile a una storia di amore», Johnson aveva replicato: «Direi piuttosto ammira*zione e amicizia. Amore*... sarebbe qui da intendere nel senso che io, in questo libro – e ancor oggi – rimpiango molto che... per la signora Bachmann *non ci sia più possibilità di vivere*».

Rimpianto per una vita che non può più essere vissuta, e al contempo bisogno di capi*re, di indagare. «Ogni necro*logio non può che essere un'"indiscrezione"» aveva scritto Ingeborg Bachmann. Si ha quasi la sensazione che Jo*hnson abbia voluto* smentire questa opinione, dimostrare come, attenendosi scrupolosamente all'imperativo della discrezione, sia possibile ac*costarsi all'essenza di una vita*.

Uwe Johnson, «Un viaggio a Klagenfurt», Studio Editoriale, pagg. 111, lire 16.000.

INTERVISTA

Sogni e polvere dalla Francia

MARC LE CANNU

Non fiction novel – per parlare come Norman Mailer –, *success story* come accusano alcuni critici, o semplice saga, sul modo narrativo, del gauchisme francese, come dicono Hervé Hamon e Patrick Rotman, autori di circa 1300 pagine divise in due volumi, il primo dedicato al '60-68, *Gli anni di sogno* (1987), e il secondo al '68-75, *Gli anni di polvere* (1988)? Il libro, intitolato *Génération*, non tradotto in Italia perché probabilmente ritenuto «troppo francese» dai nostrani comitati di lettura, ha suscitato un fiume di giudizi, solitamente più positivi che negativi, in area francofona; mentre da questa parte delle Alpi, il primo volume non è sfuggito all'attenzione di Sandro Ottolenghi che, in un articolo apparso quasi un anno fa su «Panorama», giungeva alla conclusione che l'avvio delle celebrazioni del '68 aveva il sapore di un funerale di prima, se non di seconda classe. Tuttavia, le considerazioni, vent'anni dopo, di un Bernard-Henri Lévy rancoroso, di un André Glucksmann più iroso e inacidito, le battute «parigine» e sardoniche di un Philippe Sollers, e perfino le indignazioni di un Claude Lévi-Strauss di fronte allo «sponteneismo» del movimento studentesco bastano a rendere conto di quel che fu, nel bene e nel male, una scossa tellurica per la Francia golliana, autoritaria, chiusa nel suo «esagono»? I due interessantissimi «mattoni» (i francesi dicono «pavés») di Hamon e Rotman, che contrariamente ai saggi quasi accademici di Alain Touraine o di Luc Ferry e Alain Renaut, non hanno la pretesa di analizzare scientificamente le componenti sociologiche o i meandri filosofico-ideologici del «logos» sessantottino, puntano tutto sul racconto (al presente dell'indicativo e con parti dialogate) delle vicende intrecciate di una quarantina di attori – tutti o quasi assai noti: da *Daniel Cohn-Bendit a Serge July e Alain Krivi*ne, passando per Marc Kravetz, Alain Geismar, Pierre Goldman, Benny Lévy, etc. – protagonisti degli «anni della contestazione».

Patrick Rotman, nel suo ufficio delle edizioni del «Seuil», ci confessa che all'inizio non immaginava che il lavoro avrebbe assunto tali dimensioni. Con Hamon, aveva la certezza che «tutto quanto girava attorno al '68 rimaneva decisivo per capire la società francese moderna». Poi, ambedue gli autori avevano vissuto gli «avvenimenti» da molto vicino, condividendo a suo tempo alcune mitologie del movimento. Hanno esitato abbastanza a lungo sulla forma da conferire alla loro impresa, fermo restando che il loro compito consisteva nel «raccontare come la generazione del '68 si è costituita in *generazione politica*». «Perché abbiamo optato per la forma narrativa? Intanto per gusto personale; ma soprattutto perché trattandosi di una storia passionale, quasi carnale, volevamo restituire con maggior immediatezza un certo clima intellettuale, far capire ad un odierno lettore di 20 anni cosa ci era passato per la testa, i nostri entusiasmi, le nostre illusioni. La mole di documentazione sulla quale abbiamo *indagato era gigantesca. Per le fonti scritte*, oltre alla bibliografia canonica sull'argomento, la stampa francese, ovviamente, ma anche memorie non pubblicate, corrispondenze, archivi di privati; poi abbiamo lavorato sulle nostre interviste (da 10 a 15 ore per soggetto) ai protagonisti, sugli archivi della radio-televisione, etc. Era difficile dominare questa montagna di informazione, ma la cosa ci piaceva».

Ho notato, nel primo volume, che date molto risalto, per il periodo pre-68, al lavoro politico compiuto dai cosiddetti «italiani» dell'Unione degli studenti comunisti (UEC)...

Per forza! la quasi totalità dei dirigenti del movimento è uscita da questa tendenza dell'UEC. Occorreva quindi *focalizzare il racconto* sui rapporti di questa generazione con il comunismo. Il Pcf ha sbagliato la sua evoluzione quando ha rifiutato la destalinizzazione. Mentre il Pci, partito aperto, l'ha accettata e ha dimo*strato reali facoltà di comprensione della* società moderna. Gli «italiani» dell'UEC desideravano far evolvere il Partito verso il policentrismo. E quando raccontiamo nel libro che la direzione del Pcf di allora propose dei quattrini ai responsabili dell'organo dell'UEC, *Clarté*, per evitare che venisse stampato un articolo di Togliatti, le assicuro che l'episodio è rigorosamente autentico! La lettura politica di questa storia sta in questo: ecco una nuova generazione che liquida l'egemonia del Pcf sulla cultura. E i risultati elettorali del Partito, negli anni successivi, ne *offriranno* una palese dimostrazione.

Passiamo agli «anni di piombo», o della polvere come dite voi. Come spiegate, nel vostro secondo volume, il fatto che la Francia non abbia imboccato la via del terrorismo, com'è avvenuto in Italia o in Germania?

Al di là delle differenze culturali, vi sono specifiche ragioni per cui le generazioni italiane e tedesche avevano conti da regolare con la Storia, in quanto le loro nazioni hanno vissuto a lungo regimi fascisti. In Germania negli anni 70, il mondo della contestazione è stato ghettizzato, si è presto costituito in un una società alternativa che, in fin dei conti, ha consentito l'ingranaggio del terrorismo. In Francia, al contrario, l'insieme della comunità sociale si è rivelato più permeabile agli influssi contestatari. Non bisogna nemmeno trascurare in questo contesto il peso della «micro-storia» personale degli individui. Prenda l'organizzazione di estrema sinistra la più violenta, quella che ha cristallizzato attorno a sè i più esaltati, o i più disperati: la «Gauche prolétarienne». Lì ha attirati sì, ma li ha anche canalizzati. L'assassinio di Overnay, l'eccidio degli atleti israeliani a Monaco di Baviera hanno creato un riflesso di orrore presso gli stessi responsabili del «braccio armato» della «Gauche prolétarienne», a cominciare da Olivier Rollin. Il quale, in fondo, *non ha mai ceduto alle pressioni terroristiche* di una base formata principalmente da operai specializzati immigrati. In termini politici, Rollin sosteneva: «Non abbiamo il diritto di sostituirci alle masse»; in termini culturali, la «Gauche prolétarienne» era inquadrata da intellettuali come Sartre, Clavel, Foucault...».

In conclusione?

Si potrebbe riprendere quello che Mendès France disse un giorno all'«italiano» Grumbach: «Il movimento è fallito politicamente, ma ha consacrato una grande riuscita culturale».

SEGNALAZIONI

John Sculley (con John A. Byrne)
«Io la Pepsi e la Apple»
Sperling e Kupfer
Pagg. 522, lire 29.500

Dopo sedici anni di proficuo lavoro nello staff dirigenziale della Pepsi, l autore viene chiamato da un amico a lavorare in una società emergente nel campo dell'elettronica, la Apple Ma tutto va male, e solo dopo l'allontanamento dell'amico la società riprende quota

Fernando Tempesti
«Collodiana»
Salani
Pagg 204, lire 20 000

L'interesse – mai spento – attorno all opera del creatore di Pinocchio si è rinverdito dopo il noto programma televisivo L'autore riesamina criticamente quanto si è scritto negli ultimi quindici anni, risalendo alle radici dell'opera del Lorenzini

Wilbur Smith
«I fuochi dell'ira»
Longanesi
Pagg. 704, lire 25.000

Con questo sesto ponderoso volume si conclude il ciclo di romanzi costruiti attorno alla famiglia dei Courteney Siamo ormai ai nostri giorni, e lo sfondo è il Sudafrica con i suoi scontri razziali La ricetta è quella collaudata, e i fedeli di Smith non rimarranno delusi

Per una maggiore consapevolezza del fenomeno musica che ci circonda e da cui «vengono trasmessi concetti, idee, visioni del mondo, vengono stimolati comportamenti individuali e collettivi, ora innocenti ora assai meno» Un libro che fa riflettere su dove troviamo la musica, come la usiamo, che cosa ci dice.

Boris Porena
«La musica»
Editori Riuniti
Pagg. 156, lire 10.000

La musica è un linguaggio con le sue regole grammaticali e sintattiche Dopo essersi abbandonati al suo messaggio accattivante sorge la necessità di conoscere queste regole per meglio apprezzare la costruzione musicale Il testo, nella sua brevità, contiene gli elementi necessari ed anche lo stimolo a fare musica, oltre che ascoltarla

Stefano Castelvecchi e Elisabetta Stazi
«Conoscere la musica»
Editori Riuniti
Pagg. 124, lire 10 000

Voce critica del sistema economico americano, si pensi alla Società opulenta e Il nuovo Stato industriale, Galbraith si colloca in quel pensiero keynesiano contestato dalle correnti neoliberiste Il testo fa riferimento ai contributi scientifici di Galbraith intorno alle tematiche bisogni/consumo, mercato/pianificazione, politica/economia.

Ricciotti Antinolfi
«La teoria economica di J.K Galbraith»
La Nuova Italia Scientifica
Pagg 146, lire 19.000

NOTIZIE

Magazzini genovesi

Non accadeva da decenni che a Genova si coagulasse un'iniziativa culturale e editoriale con l'ambizione di rivolgersi ad un pubblico non solo riservato ai salotti privati, ma persino disposto a frequentare le edicole Giornalisti come Mauro Manciotti, Paolo Murialdi, intellettuali come Edoardo Sanguineti, Gianni Baget Bozzo, Gina Lagorio, Giancarlo Caselli, Paride Rugafiori, Enzo Roppo .. e moltissimi altri, di varie competenze e vario orientamento, collaborano alla redazione dei «Magazzini del sale»

Un mensile uscito a giugno che si propone di affrontare i problemi di Genova e della Liguria oltre l'alternativa mortificante tra silenzio e «mugugno» che spesso contraddistingue la dimensione d'immagine del capoluogo ligure Con l'ambizione, anche, di riscoprire il gusto dell'inchiesta e di una informazione – come scrive Sanguineti – non necessariamente supina al cliché del «far notizia» solo spettacolarmente

Il numero di giugno si apre con un'intervista al giudice delle «carceri d'oro» Gianfranco Pellegrino, e dopo una sezione dedicata al tema «affari e politica», raccoglie diversi pareri sul futuro della città. C'è un bel servizio fotografico di Giorgio Bergami sui piccoli cieli delle piazzette del centro storico genovese. È interessante anche la formula editoriale della rivista. La pensa e la scrive una cooperativa di giornalisti proprietaria della testata. La promuove un'altra cooperativa nel cui consiglio di amministrazione sono tra gli altri il segretario regionale e quello provinciale del Pci, Roberto Speciale e Graziano Mazzarello. Piena trasparenza e piena autonomia.

□ A.L.

ROMANZI

Emigrata senza il nonno

Pia Guffanti Ghini
«Calle Bolivia 4714»
Edizioni dello Zibaldone
Pagg 336, lire 14.000

AUGUSTO FASOLA

A questo romanzo il lettore deve accostarsi con pazienza. non deve aspettarsi intrecci complicati, né colpi di scena, e meno ancora forti emozioni o passionali vicende L'autrice – nata nel 1915 in Valganna nel Varesotto – dipana in queste pagine la sua triste esperienza di piccola emigrata, strappata al paese natio nel 1921 e trapiantata fino al 1930 in Argentina Il distacco è traumatico per la bambina· «Voglio andare a casa, a casa, a casa dal mio nonno! Non la voglio quest'aria che non è la mia, non lo voglio questo maggio che è autunno, non li voglio questi alberi che nascono dal cemento dei marciapiedi ..».

Le difficoltà dell'inserimento nella nuova realtà vengono vissute attraverso la sua interiorità offesa; e i suoi occhi pieni di rancore trasmettono la violenza della nostalgia al lettore che viene così ripagato della assenza di fatti con l'intensità del sentimento. Così – stando fedelmente dalla parte della piccola emigrata – le pagine si arricchiscono via via di situazioni, di stati d'animo, di personaggi come il padre, bello, raffinato ma troppo distante, la madre dolce e sottomessa, l'amico di famiglia, anarchico, idealista, e votato a un amore silenzioso, forse segretamente corrisposto, ma inarrivabile Per culminare – vera e propria gemma narrativa – nell'intensissimo racconto di un primo travolgente amore adolescenziale, fugace e bizzarro come una favola.

Alla fine sarà possibile il ritorno in Italia, al paese dove il vecchio mitico nonno è sempre in attesa· e anche l'odiata Calle Bolivia si tingerà di colori della nostalgia, come il luogo dove «si è intessuta l'infanzia con i fili rosati dei ricordi che si sono sfilacciati a poco a poco lungo i sentieri del tempo».

ROMANZI

Tutta colpa dei mercanti

Robert Ludlum
«L'agenda Icaro»
Rizzoli
Pagg. 677, lire 26.000

AURELIO MINONNE

C è un giovane costruttore del Colorado, fresco membro del Congresso, che sfrutta il sequestro di oltre duecento suoi concittadini nell'ambasciata americana in Oman, per tornare nel Golfo Persico e regolare i conti con l'uomo che sterminò le maestranze (e relativi familiari) del suo cantiere, cinque anni prima C'è poi un architetto ebreo, avanti con gli anni ma assai indietro con lo spinto, che il Mossad israeliano convoca affinché coordini azioni di sostegno al suo giovane pupillo, il costruttore del Colorado, che s'è cacciato in guai grossi come una casa C'è, infine, una efficientissima agente della Cia, d'origine araba, che segue come un'ombra il costruttore per cavargli le castagne dal fuoco e, pur inconsapevole, farlo innamorare Tanto basterebbe a sviluppare un thrilling intenso e credibile Ma Robert Ludlum, uno dei più venduti autori di romani d'azione a sfondo politico, non s'accontenta: torna in America per spiegare come la corruzione e l'interesse privato dominino ormai l'amministrazione dello stato e si rilancia, infine, nell'Oman e nello Yemen del Sud per cantare il *redde rationem* ai cinici mercanti di morte e di potere Ludlum scrive un megathriller dal gusto esagerato dando soprattutto una dimostrazione arida di improba abilità Peccato che da qui all'improbabilità corra appena un soffio, il tempo di pronunciare un'«a»

VIAGGI

Montagna di saggezza

Freya Stark
«Una vetta del Darien»
Edizioni dello Zibaldone
Pagg. 133, lire 18 000

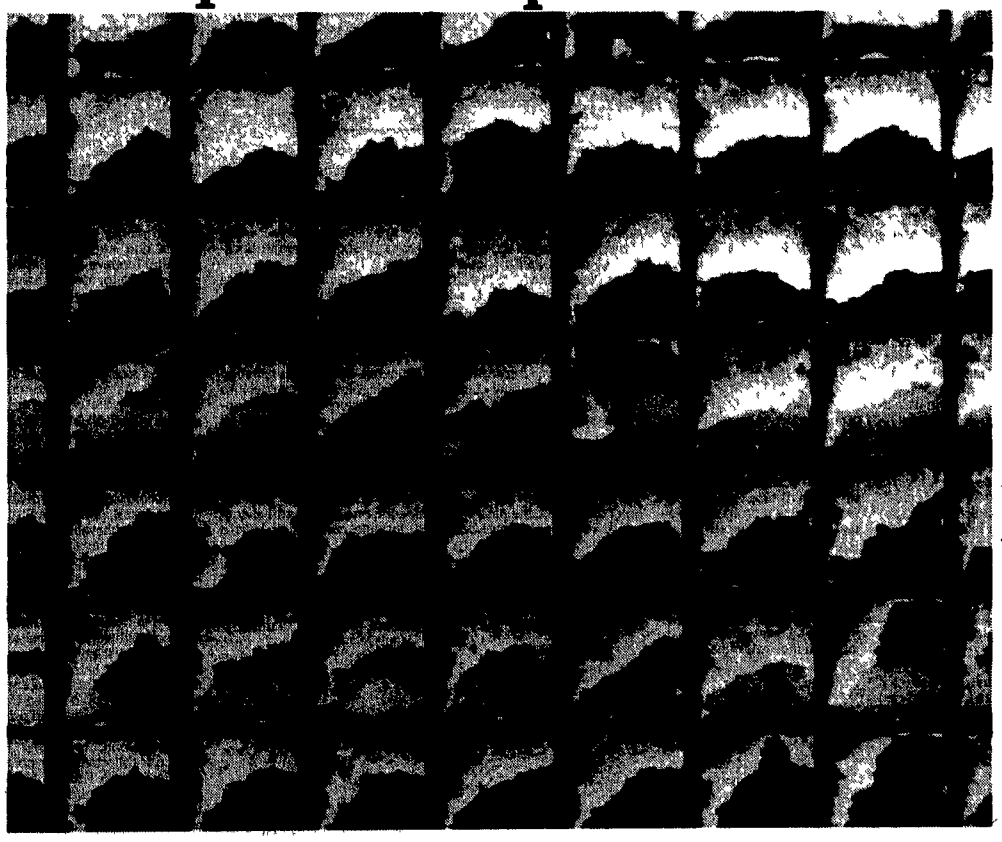
FABIO GAMBARO

Con l'arrivo dell'estate saranno in molti a mettersi in viaggio alla ricerca di mete vicine o lontane per divertirsi o conoscere, per riposarsi o dimenticare le proprie preoccupazioni. A tutti potrebbe essere utile la lettura dei pensieri che Freya Stark, più che ottuagenaria esploratrice e socia onoraria della Royal Geographical Society, ci offre nel volumetto *Una vetta del Darien* Si tratta di una raccolta di divagazioni e riflessioni, di ricordi di viaggio e di pagine di diario, di annotazioni marginali e impressioni fugaci; materiali diversi e frammentari che però offrono suggestivi spunti di riflessione sulle magie e i segreti della vita, sul rapporto con la realtà e il divino, sul tempo e sullo spazio, e, naturalmente, sul viaggio, su ciò che esso significa, sulle emozioni che suscita, sull'attitudine che esso richiede, su ciò che è in grado di insegnare

Per la scrittrice inglese viaggiare è «senz'altro scopo che quello di cercare la saggezza», lo spostamento nello spazio è una condizione ideale che arricchisce l'individuo sul piano esistenziale, dato che consente di affrontare la realtà del mondo e di conoscerla, integrando la nostra identità con quella di ciò che è diverso da noi A tale scopo è però necessario un atteggiamento disponibile nei confronti di ciò che incontriamo lungo il nostro percorso e, come dice la Stark, «è meglio viaggiare pieni di speranza che arrivare», solo così si potrà cogliere il frutto ultimo dei viaggi, che forse non è altro che «la sensazione di sentirsi quasi ovunque a casa»

Certo Freya Stark resta una aristocratica signora di altri tempi e alcune sue osservazioni ci fanno sorridere e ci sembrano lontane da noi, eppure in queste sue scarne paginette è riuscita a trasmetterci un po' di quella passione che l'ha spinta a percorrere migliaia di chilometri e a farci capire il fascino dell'ignoto e della solitudine che sola ci permette di cogliere la bellezza e la differenza del mondo

Un passo dopo la realtà



SILVANA TURZIO

Bello il titolo di questo libro «Il reale immaginario di Mario Giacomelli», il lavoro editoriale, pagg 107, lire 40 000, che presenta un'antologica di immagini di Giacomelli e di critiche scritte su di lui in varie occasioni· mostre, libri, premi Bello perché traduce la costante del lavoro di Giacomelli, ricorrendo a un ossimoro limpido ed efficace Reale e immaginario sono i due poli per i quali il fotografo fa passare i meridiani del suo mondo La realtà è quella quotidiana e banale la casa, i campi, i vecchi, gli oggetti d'uso comune Lo sguardo sul mondo dei grandi e dei ricchi è lontano dal suo Si sofferma sui sentimenti chiari, che non concedono spazi all'ambiguità l'amore, il dolore, il riso, l'allegria, la morte La realtà fotografata è spesso simile a quella della sua infanzia e del Marchigiano, suo luogo d'origine e d'elezione Riprende quasi sempre ciò che fa parte della sua vita, ciò sul quale gli cade letteralmente lo sguardo L'altro polo è lo sguardo interiore, quello che non inciampa in ciò che capita, ma si sofferma solo su ciò che provoca un grumo di sensazioni a Senigallia i famosi pretini del seminario, l'ospizio, e poi Scanno, i paesaggi marchigiani La macchina fotografica è il reagente che permette di sciogliere il grumo distendendo sulla pellicola lo sguardo dell'uno e dell'altro polo Le possibilità tecniche dell'apparecchio fotografico sono i paralleli che finiscono di tracciare la griglia visiva del mondo di Giacomelli Fa uso della macchina fotografica come un dilettante, è stato detto Brucia i bianchi, accentua i neri, riduce lo spazio a pagina bianca sulla quale si muovono figure incise nel tempo dello scatto Muove la macchina, ricorre a tempi lunghi, o brevi, usa negativi sfocati, non bada alla qualità delle stampe Non si cura, insomma, di apparire un virtuoso dell'obbiettivo perché lo piega alla sua poetica La sintassi del suo discorso, così equilibrato tra un estremo e l'altro, è costruita sulle sperimentazioni del mezzo Ormai è considerato uno dei grandi fotografi della generazione che cominciò a operare nel dopoguerra, e queste cose sono state scritte e riscritte, come testimonia la prima parte del volume, ma l'incontro con le sue immagini rimane pur sempre un momento di sospensione in un'aria rarefatta tra il pathos e la levità

GIALLI

Un mostro e altri delitti

Laura Grimaldi
«Il sospetto»
Mondadori
Pagg 227, lire 22 000

IVAN DELLA MEA

Verrebbe da dire che è facile per Laura Grimaldi scrivere un thrilling o una spy story o una detective story o anche un fantasy o un fantascienza Se ne occupa professionalmente Da anni, prima come consulente poi come direttrice cura le collane *Giallo, Segretissimo, Urania* I romanzi della Mondadori Da anni traduce con riconosciuta abilità autori famosi come Rex Stout e Donald E Westlake

Da tempo è presidente della sezione europea dell'Aiep (Associazione internazionale scrittori polizieschi) Tutto questo, certo, fa *mestiere* sia per la conoscenza della materia, sia per la padronanza delle tecniche per manipolarla Ma non fa uno scrittore, né, ovviamente, una scrittrice

Ora il dato primo che viene dalla lettura di questo romanzo è la felicità della scrittura Laura Grimaldi prende spunto da una serie di crimini aberranti *veri* che hanno fatto le prime pagine dei quotidiani italiani di qualche anno fa Il «mostro» di Firenze Ricordate? Fu un vero e proprio incubo S'appostava nei luoghi prediletti dagli amanti fiorentini Li uccideva freddamente a colpi di pistola quindi infieriva sulle donne asportando con chirurgica abilità gli organi sessuali che abbandonava sui cadaveri delle vittime Non fu mai catturato Di lui si seppe che era molto alto e corpulento, dotato di mira eccezionale Di lui si disse che doveva trattarsi di un uomo assolutamente insospettabile nella sua vita quotidiana un Hide e Jekill, o un Barbablù massacratore di mogli mai avute o un paranoico e maniacale difensore della pubblica morale a colpi di calibro 22 e di bisturi Se ne occuparono psicologici, psicanalisti e criminologi Sparì nel nulla Ritorna, oggi, nel libro della Grimaldi A Firenze, ora come allora, diventa una sorta di «coscienza» della città Una coscienza per certi versi comodale perché i delitti del «mostro» coprono, mettono in secondo piano, le mille morti sociali, da quelle vere, per droga, a quelle più sottili che si chiamano solitudine, disperazione, incapacità di dare un senso al proprio vivere, emarginazione Per paradosso le turpitudini efferate del «mostro» diventano più «normali», più comprensibili e, quasi, più accettabili c'è una mente malata e ci sono i suoi delitti, causa ed effetto, ma gli altri delitti, le altre morti sfuggono a una classificazione così deterministica, sono un male sociale e quindi, paradossalmente ancora, concretissime astrazioni E i mostri fa da catarsi tutta una città sospetta di tutti, come alla ricerca di un male fuori per non guardare il proprio male dentro La sottile e convincente costruzione psicologica dà sostanza al dubbio che diventa thrilling e l occhio sospeso scorre la pagina fino alle finali soluzioni Giocato tra cronaca e fantasia il libro impone riflessioni sul tempo che si vive anche perché la precisione e l'efficacia della scrittura non consentono facili rimozioni

ROMANZI

Ritorno alla vecchiaia

Jessica Anderson
«Il giardino dei ricordi»
Feltrinelli
Pagg 169, lire 20 000

CARLO PAGETTI

La letteratura australiana ha una sua fisionomia, i suoi astri di prima grandezza (come il Premio Nobel Patrick White), una tradizione ormai consolidata In questo quadro si colloca un romanzo raffinato e abilmente costruito come *Il giardino dei ricordi* Il titolo italiano che modifica quello originale (tratto dal verso di una poesia di Tennyson e scarsamente significativo per noi, «Tirra Lirra by the River») evoca con eleganza il mondo de *Il giardino dei ciliegi* di Cechov Una traduzione alternativa avrebbe potuto essere «La dimora di ricordi», dal momento che la Anderson fa ruotare la sua narrazione attorno al motivo della casa, dello spazio domestico, della vita scandita da una successione di luoghi chiusi entro cui e da cui si muove l immaginazione femminile Un ampia ricerca su *Le dimore narrate*, promossa, tra gli altri, da Gianfranco Rubino, e di prossima pubblicazione presso Bulzoni, mostra come, almeno nella letteratura di lingua inglese, la scrittura femminile si misuri, in termini di concreta esperienza del vissuto, ma anche di inquieto fluire di simboli, con lo spazio della dimora Accanto alla Woolf e a Jean Rhys, alla Lessing e a Margaret Atwood, si colloca legittimamente anche Jessica Anderson, la cui anziana eroina ritorna dopo lunghi anni di distacco nella casa natale, in un villaggio vicino a Sydney, e qui passa l ultimo periodo della sua vita immobilizzata a letto, e poi in una fase di lenta e incerta guarigione, frugando tra i ricordi che la assalgono, risalendo il corso del tempo, alla ricerca di una più profonda ed essenziale verità. « per il momento il mio solo desiderio è di ritrovare i ricordi perduti quel che ora mi importa è liberare i miei ricordi dalle sovrastrutture dell'immaginazione, anche a costo di ritrovare alla fine solo una manciata di sassi fra l'erba pallida».

Romanzo sostanzialmente di «interni» *Il giardino dei ricordi* rivela una qualità australiana proprio nel rapporto che l'eroina instaura, attraverso i ricordi, tra il paese natale, la realtà urbana di Sydney, quella metropolitana di Londra. Nora, che, come il personaggio del dramma di Ibsen, ha cercato la sua libertà (e l'ha trovata più nell'amicizia con altre donne che nel legame con gli uomini), compie un viaggio a ritroso, dal tempo della maturità, amara e dolorosa, conquistata a Londra, fino a quello dell'infanzia inquieta e piena di promesse non mantenute, tra le mura domestiche Anche se le potenzialità affettive ed estetiche di Dora appaiono largamente sprecate, gli episodi che si ricompongono sulla pagina consentono una più completa accettazione del passato, riconosciuto e reinterpretato con occhi pietosi E se esso è fatto anche di episodi di orrore e di violenza, tuttavia, il gioco dei ricordi permette di sanare antiche ferite, se non del corpo, almeno della mente *Il giardino dei ricordi*, è, dunque, un romanzo sulla vecchiaia e sul finale «periodo di attesa», che esprime, attraverso il linguaggio della memoria, l'alta volontà dell'artista di sopravvivere e di comunicare

ROMANZI

Omicidi solo di penna

Pinuccia Ferrari, Stefano Jacini
«Tragico Loden»
Camunia
Pagg. 236, lire 24.000

INISERO CREMASCHI

C'è chi scrive libri e chi li stampa E c'è chi spettegola, promette, minaccia, corrompe, tradisce Questo è il normale «mondo dei libri» milanese, la tribù che fa (o si illude di fare) opinione e cultura. Ma nell'ambiente editoriale previsto da Pinuccia Ferrari e Stefano Jacini, autori del romanzo giallo *Tragico loden*, c'è anche chi cinicamente uccide

Alla Libreria Verdi, tra un frizzantino e una malignità, muore di veleno una famosa giornalista, collaboratrice di un grande settimanale. Poi accade che un editore, che fa anche il commediografo, venga pugnalato tra il lusco e il brusco nella libreria di piazza Cavour Più tardi, l'ignoto assassino infilzerà un editore di libri d'arte Ma chi può provare tanto odio per i personaggi della cultura?

La domanda, ovviamente, avrà una risposta solo all'ultimo capitolo di *Tragico loden* Nel frattempo, la Ferrari e Jacini hanno modo di provare la validità di un proverbio insolito ma attuale chi di libri ferisce di libri perisce In realtà, la carta stampata può essere pericolosa Una bella prosa può perfino uccidere Come dimostra l'innominato omicida che, in *Tragico loden*, prima descrive in bellissimi capitoli i suoi delitti, e poi li compie seguendo il copione

Lo sa perfettamente Michele Sammarzano, protagonista del romanzo *Tragico loden* e autore di polizieschi che conduce l'indagine sui morti ammazzati non tanto per scoprire il colpevole, quanto per imbastire un buon *mistery* che gli frutti un grosso gruzzolo Tutto è immaginario, avverte una nota al libro Ma non c'è da crederci I due autori lo sanno, e con furbizia strizzano l'occhio

POESIE

Le risposte dei fantasmi

Tiziano Rossi
«Miele e no»
Garzanti
Pagg. 95, lire 15.000

MARIO SANTAGOSTINI

Milanese (è nato nel 1935), Tiziano Rossi è un poeta che ha sempre avuto una indubitabile vocazione alla musicalità del verso, un'attenzione spesso ossessiva al suono della parola poetica, al suo esatto inserirsi nel testo. Tuttavia, questa tensione spontanea si è sempre venuta mascherando con un pluralismo di registri e di toni che volontariamente ne abbassavano e ne contaminavano l'esito, portando la sua vena simbolista a misurarsi con la molteplicità degli statuti verbali, con i vari linguaggi.

Ricordando due precedenti raccolte (*Dallo sdrucciolare al rialzarsi, Quasi costellazione*), l'osservatore non potrà non osservare la presenza ridondante e continuativa di quelli che il Lausberg chiamerebbe i «segni ostinati» del linguaggio letterario, ossia la presenza di momenti linguistici (il più delle volte difficili da cogliere virgole, congiunzioni, particelle) tesi a «rallentare» il flusso linguistico e a decelerare il ritmo È, in altre parole, sempre caratteristica in Rossi la presenza di un registro narrativo teso a nascondere gli apparati ritmico-metrici la narratività nella lingua poetica è l'elemento nascosto che porta l'io lirico a contaminarsi con l'io che racconta, l'elemento che mescola nel testo (poesia e prosa), la radice di quell'impareggiabile unità fra *epos* e quotidiano di Rossi Ora, l'atto del narrare – anche allo stato più puro, preletterario e orale – implica in ogni caso la messa in rilievo di determinati momenti a scapito di altri, implica la capacità di distanziarsi da quanto sta di fronte implica, dunque, un atteggiamento in qualche misura ironico. Tiziano Rossi, nelle raccolte precedenti era riuscito a «forzare» al massimo questo sguardo ironico. *Miele e no* rovescia questa impostazione, e non tanto a causa di una artificiale «conversione» del poeta, quanto perché in Rossi c'è ora la presenza di registri linguistici che non ammettono più il distacco ma al contrario richiedono la più alta e (spesso) angosciata adesione Alla narrazione sembra sostituirsi, infatti (con un procedimento che era già in parte presente in *Quasi costellazione*), il discorso diretto e, soprattutto, l'invocazione. Cito questo verso assolutamente esemplare per l'uso simbolistico della parola (mancano i verbi) con il fine di costruire «qualcosa» che sta tra il dialogo e la preghiera. «Tu mansueto destino, camminante fortuna, / stelo piegato nelle guerre e raddrizzato, / inciampo che non cascava, sorriso che mai non naufragava, / aiutami, papà. / Tu basco, pipetta e via andare / ( )» Con questi registri, Rossi è in qualche maniera costretto a tenere alto il linguaggio e soprattutto ad inventare immaginari interlocutori

Da qui, Tiziano Rossi può – parlando – ricreare i suoi fantasmi e dialogare con essi, può costituire dal vivo i suoi personaggi, può simulare l'attesa di risposte *Miele e no*, allora, si rivela un favoloso tentativo di parlare con un assente che, volta per volta, acquista le sembianze di padre, fratello, persona riportata con magistrale acume linguistico sulla scena, e destinata a restarvi

Memoria di Auschwitz

FOLCO PORTINARI

Edith Bruck
«Lettera alla madre»
Garzanti
Pagg. 188, lire 18.000

Esistono libri che uno non sa da che parte prendere tanto si sottraggono a ogni classificazione accademica e qualitativa. Non si sa neppure se sono davvero libri. O lo sono in assoluto, cioè in astratto, *biblia*. A questi libri non si richiedono particolari pregi di bellezza. O d'arte, vale a dire d'artificio, di tecnica. Non si va alla ricerca dell'abilità. In genere si tratta di libri che non debbono dar conto di sè ad altri che a se stessi, ma che avvolgono il lettore in un coinvolgimento ampio e molteplice, cervello cuore fegato stomaco, per dar la misura fisiologica; un coinvolgimento tale che alla fine si perde ogni preoccupazione categoriale. Non mi sembra di sbilanciarmi troppo se dico che uno di questi libri è *Lettera alla madre*, di Edith Bruck. Ciò non significa che sia un grande libro, ma è un libro che non può essere letto e giudicato come gli altri. È, prima di tutto, come gli altri dello stesso autore. E non perché i temi siano nuovi. Al contrario, da *Chi ti ama così*, trent'anni fa ormai, a *Andremo in città* (ma persino *Mio splendido disastro*), alle poesie di *Tatuaggio* e *In difesa del padre*, tutta una carriera insomma, la Bruck ha ossessivamente ripercorso gli stessi temi e la stessa storia, di un'ossessione storica. Erano il racconto, ripercorso dall'interno, di una spaventosa esperienza, il documento «narrato» di una immane tragedia collettiva, nella quale si sommavano l'olocausto di una «razza» con la scomparsa di una cultura (la contadina ebrea Edith diventa un'intellettuale e va a vivere in una grande metropoli, secondo le regole normative di un'altra civiltà). Comunque di libri come quelli, a vari gradi di riuscita letteraria, libri-documento, libri-testimonianza, libri-arringa, libri-poesia, se ne sono letti molti. Quelli di Primo Levi, per esempio, da noi sono diventati addirittura un *best-seller*.

A me pare invece che *Lettera alla madre* non appartenga a questo genere. Me ne rendo conto nel momento in cui dovrei recensirlo e m'accorgo che è un libro non recensibile. Si può recensire il *Padre nostro*? Perché di questo si tratta e non del racconto dell'avventura di chi è stato allattato col latte di Auschwitz (per usare un'espressione della Bruck). Ecco, mi son provato a raccontare la trama del libro e non ci sono riuscito, perché il libro era sempre «un'altra cosa». L'intreccio è davvero tale, perché vi si intrecciano, intersecano, continuamente varie linee direttrici: il rapporto tra la madre e la figlia, tra la figlia e il padre, e i fratelli e la comunità paesana e gli aguzzini e Mengele e i compagni di prigionia. Cui s'aggiungono un marito, una suocera, i cognati, gli amici, l'amico suicida, Levi, il «dopo», il presente. Con un fortissimo connettivo drammatico, storico e autobiografico, per di più: «Né tu né io sapevamo che tu andavi nel gas e io ai lavori forzati», una famiglia di contadini ebrei deportati nei *lager*. Da quel momento incomincia il dialogo impossibile tra figlia e madre, alla ricerca della pace. «È dal ventotto di maggio del 1944!». Il filo centrale è la memoria di Auschwitz, quando madre e figlia furono divise, per non vedersi mai più.

Ma tutto questo non è descritto; anzi, non è vero che le cose stiano così, perché le linee che si intrecciano portano altrove, in molti altrove, propongono un altro disegno con il loro intrecciarsi. Hanno il controcanto presente e incombente e ingombrante dell'oggi, del «dopo». Sono metafore la madre, il padre, i fratelli, gli aguzzini, il lager? Certo che lo diventano, ma crescono anche in una complessa progressione geometrica. Non sono «semplici». Nel senso che tutti quei fili vanno poi a precipitare in un profondo d'anima, *hic et nunc*, che è più reale di tutta la storia, che diventa quasi indifferente o episodica in sè, Auschwitz compresa. Però Auschwitz c'è, esiste nella sua concretezza, come la morte e la paura della morte, così come la vita e i sentimenti e le pratiche. Certo, «chi mai potrà capire Auschwitz?».

Chi mai se non chi ci è stato?

È da questo momento che nascono le difficoltà maggiori. D'accordo, nel profondo, e ridotto al nocciolo, si tratta di un incontro edipico, d'odio-amore per la madre, nel contesto della metaforizzata condizione umana. Però al tempo stesso si entra, non nella storia ma nella sua comprensione, con un misto di senso di colpa e di vergogna di sé. E, contraddittoriamente, con un senso di esclusione. Se non per sentimento. Certo, il patetico vi domina fino allo strazio, ma è un patetico purificato dall'esperienza, dalla testimonianza. Niente a che vedere con Levi. Quello che Edith Bruck ha rischiato è un esercizio mortale, come se avesse attraversato una piazza su un filo teso a trenta metri d'altezza, senza rete. Il risultato è un libro che rifiuta la categoria del bello come incongrua. È *necessario*.

Una solidarietà naturale

Donne e ambiente vittime in un'associazione che dura da millenni degli identici meccanismi di privazione e sfruttamento

È questa la tesi di Carolyn Merchant Ma è una tesi assai discutibile I nemici sono più antichi e subdoli

MARCO SANTAMBROGIO

Certo sarebbe bello se potessimo dare la colpa di tutti i nostri guai a una sola causa, soprattutto se poi fosse in nostro potere di abolire quella causa. Sfortunatamente, è improbabile che sia così. Tra i guai di cui soffriamo attualmente, possiamo certamente elencare la rottura dell'equilibrio con l'ambiente naturale e la devastazione sistematica del pianeta, gli stress di un'esistenza competitiva per tutti, uomini e donne, e una condizione di subalternità delle donne rispetto agli uomini in molte situazioni sociali. Ma c'è un'unica causa di questi mali, o per lo meno un nesso che li lega e che può farci sperare di liberarcene in un sol colpo, o comunque di far dei progressi contemporaneamente su tutti i fronti? Carolyn Merchant, in un suo libro recentemente tradotto in italiano da Garzanti, *La morte della natura*, sostiene (o almeno suggerisce) qualcosa del genere.

Donne e ambiente, spiega la Merchant, «sono unite da un'associazione millenaria, un'affiliazione che è persistita nell'intero corso della cultura, della lingua, della storia». E la contemporaneità tra il movimento di liberazione della donna e quello ecologista non sarebbe fortuita: entrambi intendono promuovere nuovi valori e nuove strutture sociali, fondati non sul dominio della donna e sulla natura considerate come risorse, ma sul rispetto dell'integrità di entrambe. Ciò che collega strettamente la storia delle donne alla storia dell'ambiente è l'antica immagine, straordinariamente influente, della natura come madre nutrice. In termini più generali si tratta della concezione della natura come di un organismo vivente, di un'entità di tipo biologico: una simile concezione è intrinsecamente adatta a resistere ad una mentalità indirizzata allo sfruttamento, perché evoca piuttosto l'ideale dell'equilibrio, dell'armonia di cicli periodici che si rinnovano continuamente, di un ricambio autoregolato, e così via.

Come si sa, questa immagine della natura come organismo è venuta meno con la rivoluzione scientifica che le ha sostituito una concezione radicalmente diversa: quella della macchina inanimata, le cui parti sono tutte monotonamente simili; una natura costruita a somiglianza dei prodotti della tecnologia umana, che invita allo sfruttamento, proprio perché questo è lo scopo per cui viene costruita una macchina inanimata e il suo utente non può provare simpatia o pena nei suoi confronti.

D'altra parte, la rivoluzione scientifica è più o meno concomitante all'avvento dell'economia di mercato, che introduce nella vita sociale e familiare, in tutta la società ma anche in tutta la natura, la competizione, l'aggressività, il dominio. All'idea di ciclo periodico e autoregolato il nuovo pensiero scientifico sostituisce l'idea di un progresso lineare continuo, che non ha più nulla di naturale, ed è invece dichiaratamente artificiale: esso non scandisce più i ritmi naturali periodici, ma è ideato per scandire le tappe della progressiva vittoria dell'uomo sulla natura. Le metafore qui non sono più quelle della nutrice o del corpo organico: sono quelle dello sfruttamento, del conflitto, della lotta o della guerra vera e propria, col suo corredo di macchine belliche. E la donna, la cui immagine è stata scacciata dalla natura, nella società protocapitalistica «perde un ruolo economico produttivo significante» e come la natura è ridotta a «risorsa psicologica e ricreativa per ristorare l'imprenditore-marito sottoposto agli stress di un'esistenza competitiva». Con questo il cerchio si chiude e sembra che capitalismo, sfruttamento della natura e sfruttamento della donna facciano tutt'uno. Inversamente, sembra che tra il movimento delle donne e il movimento ecologico debba naturalmente stabilirsi un'alleanza: entrambi «sono fortemente critici verso i costi della competizione, dell'aggressività e del dominio derivanti dal *modus operandi* dell'economia di mercato in natura e nella società. L'ecologia è stata una scienza sovversiva nel denunciare criticamente le conseguenze di una crescita incontrollata associata al capitalismo, alla tecnologia e al progresso, concetti che negli ultimi due secoli sono stati considerati con reverenza nella cultura occidentale... *Essa* ha insistito sul bisogno di vivere in armonia con i cicli della natura, di contro alla mentalità lineare di un continuo progresso orientato allo sfruttamento».

Messe così le cose, come non provare simpatia per il tentativo della Merchant? Non siamo tutti convinti che il capitalismo ha quanto meno dei difetti, che le donne non sono subordinate agli uomini e che la natura va rispettata? E certamente possono esistere delle forti parentele concettuali tra le ragioni che si possono addurre a favore di queste convinzioni; forse esse esprimono anche una stessa gerarchia di valori.

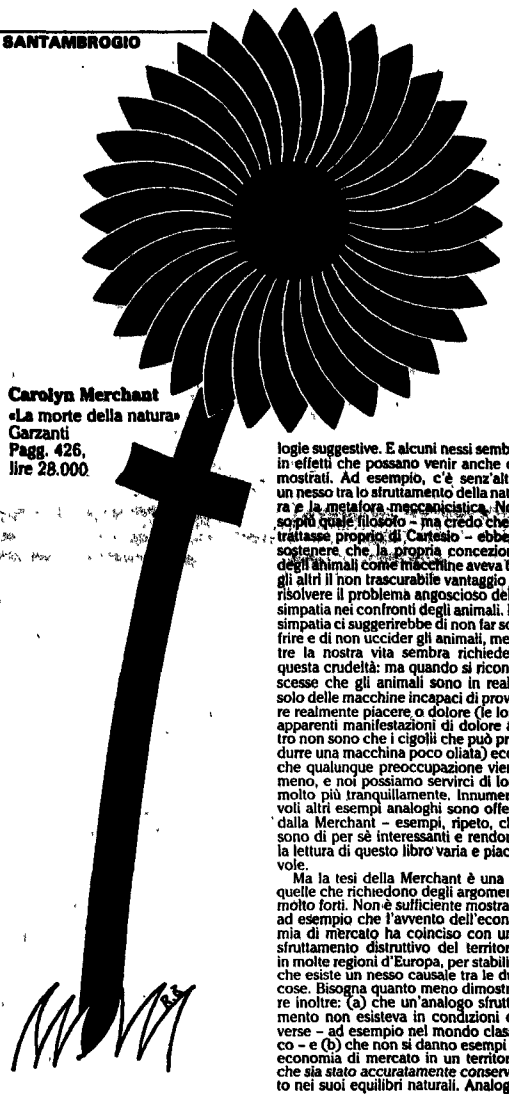
Ma la Merchant sta cercando di fare qualcosa di più che non perorare tre cause solidali tra loro: sta cercando di dimostrare che esiste un nesso concettuale tra la rivoluzione scientifica, con la sua sostituzione della metafora meccanica a quella organica nella concezione della natura, la condizione di soggezione della donna e lo sfruttamento incontrollato della natura.

Devo dire francamente che il libro non mi ha convinto. Certo, la Merchant raccoglie una quantità di materiale il quale sembra puntare nella direzione voluta. Certo, esistono delle analogie suggestive. E alcuni nessi sembra in effetti che possano venir anche dimostrati. Ad esempio, c'è senz'altro un nesso tra lo sfruttamento della natura e la metafora meccanicistica. Non so più quale filosofo – ma credo che si trattasse proprio di Cartesio – ebbe a sostenere che, la propria concezione degli animali come macchine aveva tra gli altri il non trascurabile vantaggio di risolvere il problema angoscioso della simpatia nei confronti degli animali. La simpatia ci suggerirebbe di non far soffrire e di non uccider gli animali, mentre la nostra vita sembra richiedere questa crudeltà: ma quando si riconoscesse che gli animali sono in realtà solo delle macchine incapaci di provare realmente piacere o dolore (le loro apparenti manifestazioni di dolore altro non sono che i cigolii che può produrre una macchina poco oliata) ecco che qualunque preoccupazione viene meno, e noi possiamo servirci di loro molto più tranquillamente. Innumerevoli altri esempi analoghi sono offerti dalla Merchant – esempi, ripeto, che sono di per sè interessanti e rendono la lettura di questo libro varia e piacevole.

Ma la tesi della Merchant è una di quelle che richiedono degli argomenti molto forti. Non è sufficiente mostrare ad esempio che l'avvento dell'economia di mercato ha coinciso con uno sfruttamento distruttivo del territorio in molte regioni d'Europa, per stabilire che esiste un nesso causale tra le due cose. Bisogna quanto meno dimostrare inoltre: (a) che un'analogo sfruttamento non esisteva in condizioni diverse – ad esempio nel mondo classico – e (b) che non si danno esempi di economia di mercato in un territorio che sia stato accuratamente conservato nei suoi equilibri naturali. Analogamente, non è sufficiente citare dei testi anteriori alla rivoluzione scientifica, o degli indiani d'America, che motivano il rifiuto dell'industria mineraria o della stessa agricoltura con il rispetto per il corpo della comune madre, per ritenere dimostrata l'equazione immagine materna = rispetto e conservazione della natura. Infatti bisogna stabilire anche che la concezione organicistica ha impedito lo sfruttamento naturale, e che il rispetto della natura non potrebbe avere altra motivazione che quella della concezione della natura come nutrice.

Ma è la stessa Merchant che ci informa (con notevole onestà, bisogna riconoscere) che lo sfruttamento o addirittura la distruzione delle foreste era già cominciata in tutto il Mediterraneo in età classica; che, se esistono regioni in tutta Europa in cui l'economia di mercato ha coinciso con un impoverimento drammatico dei suoli, con conseguenti carestie, tuttavia almeno nella prospera e capitalistica Olanda il benessere dell'agricoltore si accompagnò ad un reale arricchimento del suolo; che il mito dell'età dell'oro si sviluppa, insieme all'immagine retorica della terra nutrice (e una religione in cui abbondano le divinità telluriche femminili), quando l'età del ferro sta imperversando: i retori fanno uso di tali immagini per esortare alla pace e quindi alla cessazione dell'industria estrattiva del ferro a scopi bellici, ma sembra molto improbabile che quelle immagini abbiano esercitato «efficacemente un controllo etico sul comportamento verso la natura». E la concezione organicistica della natura ha forse significato per la donna una posizione diversa e migliore di quella riservatale dal meccanicismo? Quello che affermava della donna il sommo organicista, Aristotele, può farcene dubitare. E ancora, lo sfruttamento della natura sarebbe intrinsecamente legato all'economia capitalistica? Ma è la stessa Merchant a sostenere che la religione ebraico-cristiana, ben prima dell'economia di mercato, sancisce la sottomissione e lo sfruttamento della natura – una tesi, va detto, confutata da altri autori autorevoli.

Infine, la Merchant sostiene che «si deve rivalutare la sorte di altre scelte, di filosofie alternative e di gruppi sociali plasmati dalla visione organica del mondo, che oppongono resistenza alla sempre maggiore diffusione di una mentalità improntata allo sfruttamento». Sarà così, ma mi è piuttosto difficile avvertire l'afflato progressista di Platone o di Menenio Agrippa; e temo anche che la vita delle piccole «comunità strettamente unite, cooperative, organiche» in cui viveva la maggior parte degli europei nel 500 fosse un po' soffocante. No, grazie, preferisco New York.



Carolyn Merchant
«La morte della natura»
Garzanti
Pagg. 426,
lire 28.000

Una donna d'armi e stelle

Nadezda Durova
«Memorie del cavalier pulzella»
Sellerio
Pagg. 203, lire 8.000

GIOVANNA SPENDEL

«Finalmente i miei sogni si avverano! Sono un guerriero! E nel Konopolskij! Porto le armi e per di più la fortuna mi ha posto in uno dei reggimenti più valorosi del nostro esercito!». Così scrive Nadežda Durova nelle *Memorie del cavalier-pulzella*, sintesi della sua singolare esperienza di semplice soldato e poi di capitano di cavalleria nelle file dell'esercito russo durante le guerre napoleoniche? Tra il 1807 e il 1812. È un documento autobiografico di straordinaria forza e incisività che, secondo quanto osserva la curatrice e traduttrice del volume Pia Pera, «piuttosto che frutto di una finzione è il risultato di una sottrazione». Sottrazione di sè stessa, l'Autrice, al suo normale destino di moglie e di madre? Si direbbe, considerati i tempi, proprio di sì.

Nadežda Andreevna Durova (1783-1866) avrebbe appunto seguito quel normale destino che il suo ceto e il costume le riservavano, se non fosse intervenuto nella sua vita di bambina un gesto di esasperazione della madre che, non sopportando più gli strilli e i pianti della figlioletta, la buttò fuori dalla carrozza in corsa. La piccola restò miracolosamente indenne, ma con saggia decisione il padre pensò bene di sottrarla alle «cure» materne per affidarla a quelle di un certo Astachov, usaro nel suo stesso reggimento. Astachov coltivò nella piccola Nadežda uno viscerato amore per sciabole, pistole, fanfare e cavalli di razza. Pur rifiutandosi dunque a ogni forma di raffinata educazione femminile, la ragazza fu ugualmente costretta, giunta ormai all'età di 18 anni, a sposare un ufficiale, un certo Cernov, dal quale ebbe nel 1803 anche un figlio. Ciò non le impedì tuttavia di piantare ben presto in asso il bambino e il consorte e, dopo una breve permanenza nella casa paterna, di scappare un'altra volta per unirsi, sotto mentite spoglie maschili e col falso nome di Aleksandrov, a un reggimento di cavalleria cosacca, percorrendo nell'arco di un decennio una brillante carriera. Tornata alla vita civile e riassunta la sua vera identità, Nadežda pensò bene di darsi alla letteratura, scrivendo alcuni racconti e soprattutto queste *Memorie* che suscitarono l'entusiasmo di un lettore difficile come Puškin al quale l'Autrice aveva sottoposto il manoscritto nel 1836, tramite il fratello Vasilij. «In questo istante» scrisse il grande poeta a Vasilij Durov «ho finito di leggere le *Memorie* – sono una meraviglia, scritte con vivacità, originalità, in un bellissimo stile. Il successo è indubbio». Una parte del libro fu pubblicata dallo stesso Puškin nella sua rivista «Il contemporaneo» e l'opera intera apparve pochi mesi dopo presso l'editore Butovskij.

Puškin non si era certamente sbagliato; ma anche per il lettore di oggi le *Memorie del cavalier-pulzella* costituiscono una lettura di notevole interesse, probabilmente anche per il loro carattere di cronaca di guerra «al femminile», dove, accanto al giusto orrore per le devastazioni e le perdite di vite umane, si trova un'acesa, sincera e nobile esaltazione del coraggio.

Hit parade secondo D'Annunzio

Rubens Tedeschi
«D'Annunzio e la musica»
La Nuova Italia
Pagg. 229, lire 20.000

GIORDANO MONTECCHI

Il miglior commento al libro che Rubens Tedeschi ha dedicato a D'Annunzio e alla musica è racchiuso proprio nelle sue stesse pagine ed è costituito dall'appendice «D'Annunzio critico musicale» posta opportunamente a chiusura del volume. Attraverso alcuni degli scritti che il poeta pubblicò fra il 1884 e il 1915 su quotidiani come «La Tribuna», «Il Mattino» o «Il Corriere della Sera» ci viene restituita quell'immagine che Tedeschi nel corso della sua rievocazione ha lasciato semplicemente emergere, senza veli, semplicemente affidandosi alle testimonianze di lettere, scritti, resoconti dell'immaginifico e di quanti ebbero rapporti con lui.

Nel cinquantenario della morte di D'Annunzio questo volume dalla lettura piacevolissima, in cui il critico cede sornionamente il posto allo storico, lasciando però intravvedere qua e là i graffi di unghie non retrattili, non è dunque tanto dedicato al poeta quanto piuttosto alla musica che lo ebbe protagonista volontario. Ed obbedisce, in quanto tale, non tanto al gusto della celebrazione, bensì alla costante curiosità propria di uno studioso del gusto e del costume musicale quale è Rubens Tedeschi. Materie – gusto e costume musicale – ove occorre prima o poi incontrare la personalità di Gabriele D'Annunzio.

Seguendo passo passo le mosse del Vate, la presenza costante della musica nei suoi romanzi, i primi cauti contatti col mondo dell'opera seguiti dal destarsi improvviso degli appetiti melodrammatici, l'autore ci porta a spasso per il mondo musicale italiano a cavallo fra i due secoli, fino al primo dopoguerra, alla fatale metamorfosi di D'Annunzio da uomo di lettere a uomo d'azione, ai suoi sforzi per mantenere i contatti con una generazione di musicisti come Malipiero o Casella, che, sempre più ormai, sono capaci di camminare con le proprie gambe, che tendono semmai a capovolgere quel rapporto che il poeta aveva sempre intrattenuto con musiche e musicisti: da colui che si serviva degli operisti per rinnovare la sua immagine e rinsanguare le sue finanze, il Comandante diviene ora strumento per i giovani che cercano appoggi e parafulmini per i loro progetti di rinnovamento.

La verità di questa cronaca narrata da Tedeschi sta nella disincantata, sottile amarezza che da essa trapela. Il rapporto di D'Annunzio con la musica è lo specchio della cultura musicale italiana di quel periodo: la sua sensibilità, il suo «fiuto» avido di Wagner, Musorgskij, Debussy, Stravinskij – quando pochissimi lo potevano seguire su itinerari così avanzati del gusto – è eccezionale e degno davvero di un maestro; ma accanto ad esso, ecco l'incapacità di interrogare, di sondare la musica nella sostanza del suo linguaggio, limitandosi a coglierla intuitivamente, sotto forma di metafora del gesto poetico; un'impotenza che si esprime nel ripiombare sotto il fascino dell'ineffabile: «E tu hai mai pensato che l'essenza della musica non è nei suoni? Essa è nel silenzio che precede i suoni e nel silenzio che li segue». (*Il Fuoco*).

Plagiario, incompetente eppure coltissimo e raffinato da un lato; generoso ed entusiasta ma anche ottimo affarista dall'altro: sono questi gli estremi contraddittori di D'Annunzio musico mancato che, dapprima come romanziere, si identifica nello Stelio Effrena de *Il Fuoco* e quindi diviene drammaturgo musicale, librettista, persino – con *La Parisina* – per quel Mascagni campione del verismo più «plebeo» cui in precedenza aveva elargito il grazioso titolo di «capobanda».

Tuttavia la contraddizione che la garbata ma pungente indiscrezione di Tedeschi coglie nel poeta italiano che più di ogni altro fu preda della passione musicale, non è solo sua. È il disagio di tutta un'epoca, di un'intera scuola musicale e musicologica, figlia di padri troppo grandi per sostenerne adeguatamente l'eredità – nonostante le altisonanti apoteosi proclamate a gran voce – ed irrimediabilmente resasi incapace di assumere criticamente entro la propria orbita culturale la specificità del linguaggio musicale. Terra di epigoni, quella di D'Annunzio, di poeti e di musicisti, in cui gli uni ignorano il modo per comprendere il linguaggio degli altri; una pesante condizione di separatezza da cui è stato così faticoso sollevarsi.

Nell'attesa di Manzoni

Alberto Cadioli
«La narrativa consumata»
Transeuropa
Pagg. 124, lire 15.000

GIAN CARLO FERRETTI

Un saggio che ricostruisce con intelligenza le più significative vicende del consumo di letteratura negli anni Ottanta in Italia, che mette ordine in un dibattito ricco quanto confuso, che imposta una rigorosa analisi sul prodotto-romanzo nel quadro generale delle sue interazioni multimediali, e che riprende e riformula anche proposte di notevole interesse. Questo è, tra le altre cose, l'ultimo libro di Alberto Cadioli, già brillantemente affermatosi nel campo della critica e delle ricerche sul mercato letterario.

Cadioli parte dalla constatazione della perdita del ruolo centrale («di polarizzazione di interessi e di sollecitazioni culturali in senso lato») che il romanzo italiano aveva conquistato e consolidato negli anni Sessanta-Settanta, con «un condice letterario di tipo medio» corrispondente alle attese di un pubblico di relativa omogeneità, e separato comunque dagli altri codici televisivi e cinematografici nella domanda del pubblico stesso. Quel romanzo medio (Cassola, Prisco, Castellaneta e altri) conosceva una prima crisi già negli anni Settanta, per l'avvento di un romanzo italiano più moderno (da Fruttero e Lucentini al *Nome della rosa* nell'80) e soprattutto per l'affermazione di un best seller americano molto consonante con i serial o film di successo; tutti prodotti letterari che si rivolgevano a un pubblico più differenziato e ampio, e che sottintendevano una crisi più radicale.

Si verrà scoprendo infatti che, mentre cala costantemente, tra il 1979 e l'83 (nonostante il fenomeno Eco), la quota di mercato della narrativa italiana, aumenta per contro in masse nuove e crescenti un «bisogno di narratività» che viene soddisfatto diversamente, su una vasta gamma di prodotti seriali, intercambiabili tra loro nei codici e nel consumo: dalla soap opera alla telenovela al romanzo Harmony (al quale Cadioli, forte anche di precedenti ricerche collettive, dedica pagine illuminanti). Cambia perciò, tra l'altro, la lettura dello spettatore-lettore (che passa dall'audiovisivo al testo scritto) rispetto al lettore-lettore di un tempo; e cambia non soltanto nel passaggio dalla versione audiovisiva a quella scritta di una stessa storia, ma anche nelle modalità di lettura in generale.

Non c'è perciò soltanto uno sviluppo di massa dei consumi culturali che prescinde dal romanzo italiano, ma quella stessa segmentazione di consumi, frantumazione di modelli, e rimescolamento di livelli, investe la stessa editoria del libro (oltre che dell'informazione) nel suo insieme, accentuando appunto la crisi del romanzo medio. Alla quale crisi, spiega ancora Cadioli, l'editoria libraria che ambisce al blasone di una equivoca «qualità» cerca di far fronte con un ricorso all'attualità o ad altre formule: i «dizionari dei sentimenti», i galatei, i romanzi su revival o ricorrenze, le grandi firme giornalistiche, le biografie, in un ambiguo scambio tra generi e linguaggi che mira pur sempre a uno «stile medio» e che non modifica la logica generale del best seller.

Ma Cadioli spiega altresì, con un capitolo di particolare efficacia e acutezza, come in realtà Eco avesse saputo costruire un «prodotto specifico» dalle molteplici possibilità di domanda e di lettura, per quella che sarebbe stata la nuova articolazione del mercato culturale degli anni Ottanta; un prodotto non soltanto per il lettore «colto» e per il lettore «ingenuo», tradizionalmente intesi, ma anche per alcuni strati dello stesso differenziatissimo pubblico del sistema multimediale.

Cadioli conclude, anche a nome di altri critici da lui citati, che manca ancora in Italia una produzione capace di «rispondere con un testo scritto al "bisogno di narratività" che cresce parallelamente alla società di massa, di consumi di massa, di richieste di massa, e dove dunque esiste potenzialmente, anche per la letteratura, "un pubblico di massa"». Un romanzo cioè, costruito con moderna professionalità, con intelligente equilibrio tra committenza e scrittura, che ambisca più alla «lettura» che alla «letteratura», più a una reale «funzione» che a un'equivoca «qualità», che sappia diversificarsi secondo le reali domande del pubblico e non secondo precostituiti livelli alto-medio-basso (un romanzo del quale *Il nome della rosa* non sembra essere il modello, anzitutto per la sua complessità e unicità). E tutto questo, come Cadioli intitola il suo ultimo capitolo, «aspettando Manzoni», il grande scrittore cioè che sappia veramente scrivere oggi il romanzo «per tutti». È una proposta difficile già da formulare, che rischia continuamente di scivolare negli stessi pericoli che vuole evitare: la «qualità» e la subalternità. Ma il problema che essa sottintende rimane sempre aperto.

Resta una possibile obiezione. Cadioli enuncia ma non approfondisce il fondamentale problema dei dislivelli sociali e intellettuali, il carattere sostanzialmente elitario dell'editoria libraria in Italia, che è tra l'altro una ragione importante dell'equivoco «letterario» (da Cadioli con sicurezza colto) di tanta produzione velleitariamente affannata alla ricerca del successo.

DISCHI

CAMERISTICA

Tutti i trii di Mozart

Mozart
«I trii»
Beaux Arts Trio
Philips 422 079 - 2 (3 CD)

Il Trio Beaux Arts sta nuovamente registrando in compact tutto il suo repertorio (scelta preferibile a quella di riversare in CD le vecchie incisioni, che in gran parte hanno una ventina d'anni): come era accaduto per Schubert e Brahms, anche il nuovo Mozart dell'illustre complesso americano non offre sorprese e mantiene lo stesso altissimo livello dell'edizione precedente. Credo che questa sia l'unica registrazione completa dei trii di Mozart per pianoforte, violino e violoncello attualmente disponibile in compact: comprende il trio K 254, composto a Salisburgo nel 1776, che presenta una scrittura ancora dominata dal pianoforte (quella inizialmente tipica del genere), e i trii degli anni viennesi, K 496, 502, 548, 564, del 1786 e 1788, tutti degni di figurare tra i capolavori cameristici di Mozart. Ci sono inoltre i tre movimenti per trio K 442 incompiuti, eseguiti nel completamento di Stadler. Le interpretazioni sono ammirevoli per l'eleganza, la chiarezza e l'equilibrio.

□ *PAOLO PETAZZI*

PIANOFORTE

L'architetto della sonata

Brahms
«Le sonate, Ballate op. 10»
K. Zimerman, piano
DG 423 401-2 (2 CD)

Dalla Brahms Edition sono estratte e riversate in compact alcune delle incisioni pianistiche migliori, dovute a Krystian Zimerman. Il giovane pianista polacco aveva registrato le Sonate op. 1, 2, 5 (1852-53), lo Scherzo op. 4 (1851) e le 4 Ballate op. 10 (1854), quasi tutto l'essenziale delle opere d'esordio composte dal giovane Brahms per lo strumento che egli stesso suonava. Lo spietato spirito di autocritica che indusse Brahms a salvare solo le Sonate e lo Scherzo fra le sue primissime pagine si riflette nella loro eccezionale compiutezza e maturità: esse non hanno nulla di giovanile, nulla che faccia pensare alla inesperienza di un esordio; inoltre nel loro vasto respiro costruttivo sarebbero rimaste l'unico contributo di Brahms alla grande architettura della sonata pianistica. La densità e la complessità della scrittura pianistica brahmsiana sono comprese da Zimerman con rara sensibilità ed intelligenza, con una compiutezza ed una intensità poetica che possono reggere i confronti più impegnativi.

□ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Il Vangelo dalla croce

Haydn
«Le sette ultime parole di Cristo»
Direttore Ferencsik
Hungaroton HCD 12358

Delle *Sette ultime parole di Cristo* Haydn volle pubblicare diverse versioni oltre a *quella originale per orchestra* (magnificamente eseguita in questo disco): ne curò egli stesso una riduzione per quartetto d'archi (stampata come op. 51) e ne fece fare una trascrizione per pianoforte; inoltre aggiunse parti vocali trasformando il pezzo anche in oratorio. Il passaggio da una stesura puramente strumentale ad una con voci fu reso possibile dalla singolarità della concezione di questo ciclo di sette «Sonate» in tempo Adagio, precedute da una introduzione e concluse da un «Terremoto»; ogni pezzo è infatti riferito ad una delle frasi che i Vangeli attribuiscono a Cristo sulla croce, ed è dunque una meditazione musicale su un testo. Il lavoro era stato chiesto a Haydn nel 1785 dal canonico di Cadice per un rito della settimana santa; ma trascende compiutamente l'occasione. Janos Ferencsik, a capo della Orchestra di Stato Ungherese, mette magnificamente in luce la straordinaria intensità espressiva di queste pagine.

□ *PAOLO PETAZZI*

SAMBA

Un Brasile non inquinato

Milton Nascimento
«Yauarete»
CBS 461141-1

Ospite recentissimo dell'Italia, Nascimento, pur non potendosi certo dire questo suo nuovo album privo di aperture, è uno dei pochi fra i grandi e autentici protagonisti della canzone brasiliana, a non cedere alla contaminazione con un rock vissuto più come allineamento consumistico che non nei suoi valori di fondo. Nascimento si riallaccia spesso alla matrice africana di questa musica nero-brasiliana e sfugge anche alle asettiche morbidezze jazzate di quella prima apertura che era stata la bossa nova. Ma è tuttavia artista assai sofisticato, spinto a sottili ibridazioni, a intrecciare popolare e intellettuale, a proiettarsi su quella gamma quasi infinita di varianti ritmiche in senso alla samba. L'originale bellezza della voce, del pensiero sonoro è anche quest'immaginaria sintesi di passato e futuro, il negarsi a qualsiasi cerimoniale per scavarsi di continuo la terra sotto i piedi. Esemplare, al riguardo, il lentissimo *O vendedor de sonhos*. Ospiti, Hancock e Shorter.

□ *DANIELE IONIO*

POP

Perestrojka anche per Amanda

CCCP/ A. Lear
«Tomorrow/ Inch'Allah»
Virgin 45 g. VIN 45282

Amanda Lear è stata un personaggio piuttosto singolare nella musica di consumo: baciata dal successo e nello stesso tempo coccolata, magari un po' segretamente, da quanti non s'accontentano dell'effimero canzonettistico e non identificano comodamente nella quantità un'assenza di qualità. Personaggio musicalmente intelligente ed ironico, la Lear ha commesso l'errore di sfruttare troppo a senso unico un ruolo e un'immagine. Peccato: possiamo soltanto provare a immaginare, ad esempio, quale gustosa partita avrebbe potuto giocare, una decina d'anni fa, sulla stessa scacchiera dell'ironia con uno Schiano e un Mengelberg... In fondo, è quanto tenta adesso in questo confronto con il mondo punk emiliano dei CCCP. I quali, altrettanto intelligentemente, ben si guardano dall'utilizzarla, cambiando invece le armi per l'occasione. E se *Tomorrow* è un omaggio alla Amanda Lear di ieri, *Inch'Allah-Ca va*, piacevolmente incantatorio, è un omaggio di lei ai CCCP.

□ *DANIELE IONIO*

SOUL

Una banda di forti personalità

The Gadd Gang
«Here & now»
Epic/CBS EPC 461001-1

Ecco un disco davvero sorprendente. Eterogenei i nomi messi assieme da Gadd per questa Gang ed anche il materiale: si potrebbe sospettare il solito artificio fusion o comunque una facile riduttività commerciale, e invece è una musica sana, coinvolgente con immediatezza, che sprigiona da tutti i pori il proprio piacere di esistere, dote alquanto rara. Ed è questo che dà omogeneità ad un album che invece è abbastanza vario e movimentato nelle scelte tematiche: c'è *I Can't Turn You Loose*, che vuol dire Otis Redding, e l'ultraellingtoniano *Things Ain't What They Used To Be*, il Pino Daniele di *Che ore so* e l'Wonder di *Signed, Sealed, Delivered I'm Yours* fino all'indimenticata suggestiva *A Whiter Shade of Pale*.

Da parte di tutti, e ciascuno dall'interno della propria peculiare personalità sonora, c'è un'equilibrata miscela di gioco di ricostruzione e di calda immedesimazione nell'universo soul, di malinconie distaccate e di coloritissime accensioni che talora ricordano certi dischi Blue Note. L'eccellente e versatile percussionista Stave Gadd si è scelto la limpida chitarra blues di Cornell Dupree, il graffiante sax baritono Ronnie Cuber, eminenza grigia delle soul sessions, le profumate tastiere di Richard Tee e il possente basso Eddie Gomez, di ayleriana memoria. E che è invece da scartare per quella sua furbata fusion che è *Power Play* (Epic 461184-1).

□ *DANIELE IONIO*

OPERA

Puritani in versione super

Bellini
«I puritani»
DECCA 417 588-2 (3 CD)

Escono in compact *I Puritani* di Bellini registrati nel 1975 con la Sutherland e Pavarotti protagonisti: quasi contemporaneamente è stata pubblicata la nuova *Norma* (Sutherland, Pavarotti, Caballé, Bonynge) di cui ci occuperemo la prossima settimana. L'accostamento riesce abbastanza impietoso per la Sutherland, che nel 1975 era in condizioni vocali diverse da quelle di oggi e a cui comunque il personaggio di Elvira è più congeniale di quello di Norma: qui si ascoltano elegiache dolcezze, accenti di soavissima malinconia davvero incantevoli. Ma non solo per merito suo questa incisione dei *Puritani* è una delle migliori disponibili (con il solo neo della partecipazione di Cappuccilli, sostanzialmente fuori ruolo nei panni di Riccardo): Pavarotti è un Arturo spesso esemplare (soprattutto nel III atto) e solo qua e là un poco generico, Ghiaurov è interprete di grande nobiltà, la direzione di Bonynge rivela una grande consapevolezza stilistica e un ammirevole equilibrio.

□ *PAOLO PETAZZI*

Capolavori di Karajan

In occasione dell'80° compleanno del maestro proposte in diverse versioni le incisioni più belle

PAOLO PETAZZI

Il 5 aprile scorso Karajan ha compiuto 80 anni, ed era inevitabile che diverse case discografiche cogliessero l'occasione per trarre dai propri archivi registrazioni più e meno note: Karajan ha sempre avuto con il disco un rapporto privilegiato ed è stato forse il primo, fra i grandi direttori, a credere senza riserve ai nuovi mezzi di riproduzione del suono. Almeno tre case discografiche, la Emi, la Dg e la Decca, avrebbero potuto creare nel nome di Karajan vastissime collane di registrazioni. La Decca e la Dg appartengono oggi allo stesso gruppo ed è quindi naturale che non abbiano preso entrambe iniziative di ampio respiro: la Dg si è assunta il compito di una «Karajan-Edition», mentre la Decca ha recentemente riproposto in compact una delle pregevoli incisioni recenti di Karajan, l'agile e poetica interpretazione delle *Nozze di Figaro*, registrata nel 1979 con una compagnia in cui spiccano José van Dam, magnifico Figaro, Tom Krause, autorevole Conte, Ileana Cotrubas, fresca Susanna, Anna Tomowa-Sintow, nobile Contessa e Frederica von Stade, raffinata nei panni di Cherubino (3 cd Decca 421 125-2).

La Dg presenta due iniziative: l'ennesima antologia di «100 capolavori» in 25 dischi, scelti tra le molte registrazioni con i Berliner Philharmoniker, e una raccolta di curiose rarità, che faranno la gioia dei collezionisti, riunite in 6 cd mono con il titolo «*Le prime registrazioni*». Risalgono agli anni 1938-43 e fanno conoscere un Karajan poco più che trentenne, sensibilmente più vicino alla tradizione classica tedesca di quello che conosciamo oggi, anche se non sono pochi i casi che lasciano intuire aspetti peculiari della personalità del giovane direttore (Dg 423 525-2).

L'attività discografica di Karajan si fece molto più intensa negli anni Cinquanta: in quel periodo egli fu legato esclusivamente alla Emi e fu protagonista di numerose incisioni, spesso memorabili, in particolare, fra l'altro, alcune registrazioni d'opera. Due (del 1954 e 1963) sono da poco riapparse in cd nella collana a medio prezzo proposta dalla Emi per gli 80 anni di Karajan: *L'Arianna a Nasso* di Strauss (Cms 7 69296 2) e *Hänsel e Gretel* di Humperdinck (Cms 7 69293 2). Agli stessi anni appartiene lo storico *Rosenkavalier* con Elisabeth Schwarzkopf, di cui si è già segnalato il riversamento in compact (pubblicato in una collana a prezzo pieno). Queste incisioni sono divenute leggendarie anche per la presenza di protagonisti vocali eccelsi: nell'*Arianna a Nasso*, dove Karajan e tutti gli interpreti raggiungono un equilibrio miracoloso, troviamo la Schwarzkopf nei panni di Arianna, accanto a Irgmard Seefried come compositore e a Rita Streich come Zerbinetta, mentre in Humperdinck di nuovo la Schwarzkopf è Gretel insieme con Elisabeth Grümmer nei panni di Hänsel, e le due illustri cantanti insieme a Karajan creano atmosfere di magica levità davvero fiabesca.

Assai più note, perché compiute dal 1970 in poi (con l'eccezione del *Falstaff* con Gobbi protagonista), sono le incisioni di opere di Verdi e di Wagner che la Emi ripropone a medio prezzo. Per il momento basterà ricordarle rapidamente. Di Verdi un *Trovatore* con cantanti discussi e discutibili, una mirabile *Aida*, carica di morbide seduzioni (Karajan dà una vera lezione sul significato dell'esotismo di *Aida*) con Freni, Carreras, Baltsa e Cappuccilli, gli stessi protagonisti di un *Don Carlos* (limitato alla versione in 4 atti) dai colori cupi e intensi. Ritroviamo la Freni come Desdemona esemplare in un *Otello* fra i più interessanti finora incisi in disco, anche se l'intelligenza di Jon Vickers si accompagna a mezzi vocali assai usurati. Anche nei panni di Tristano Vickers si rivela vocalmente inferiore alle sue capacità di interprete e la Dernesch è una Isotta talvolta un poco «leggera»; ma nel *Tristano*, come in alcune delle opere di Verdi citate, la predilezione di Karajan per voci diverse da quelle tradizionali è funzionale ad una interpretazione più ricca di sfumature, più intensamente lirica, densa di arcane sottigliezze. Nel *Tristano*, nei *Maestri cantori* e nel *Lohengrin* Karajan non raggiunge tra orchestra e palcoscenico l'equilibrio di alcune sue incisioni straussiane degli anni Cinquanta; ma anche questi dischi più recenti restano fondamentali: l'orchestra tende ad imporsi come protagonista, ma con una ricchezza di idee rivelatrice.

CANZONE

Il coraggio di essere solo poveri

Ricchi e poveri
«Ricchi e poveri»
Fonit Cetra SFR 101

I tre Ricchi e Poveri sono fiori che sbocciano d'estate: certo non è cosa rara né tra i fiori né tra i cantanti, però simili sortite secondo cerimoniale di mercato non sono segno di coraggio per un gruppo che vanta ormai un rispetto storico. Del resto quest'album è un po' tutto all'insegna della prudenza, praticamente senza canzoni nuove. Delle nove, per cominciare, quattro sono d'autore: un campagnolissimo (qui) *Fiorellino* di De Gregori, *L'anno che verrà* che, senza l'istrionismo schizoide di Dalla, assume un andazzo un po' sanremese, *Samarcanda*, ovvero Vecchioni, eccessivamente serrata e un *Azzurro* stinto da troppa esposizione al chiaro e poco allo scuro, dimentico del suo originario taglio surrealistico. Dove i Ricchi e Poveri tentano un'operazione è in *Cara Susanna*, giocato sulla banalità (ma lo è anche l'orecchiato latino-americano), e nel poco senso de *Il gatto* dove la cosa che più sorprende è che ne sia autore Gatti. Colmo di prudenza, il remake di *Che sarà*, semi sintetizzato. E, con un altro paio di canzoni, è tutto.

□ *DANIELE IONIO*

VIDEO

CLASSICI E RARI

La vita è un diretto da K.O.

«Toro scatenato»
Regia: Martin Scorsese
Interpreti: Robert De Niro, Kathy Moriarty, Joe Pesci
USA 1980, Warner Home Video

Toro scatenato è la storia di un mondo di violenza. È una ricostruzione impietosa della parabola ascendente e della progressiva caduta di Jack La Motta, il famoso «Toro del Bronx», condotta con un taglio fortemente realistico - accentuato dalla scelta del bianco e nero - e con una grande abilità narrativa, alternando il ring con le strade newyorkesi e con la camera da letto. La vita, gli amori e le glorie sportive dell'italo-americano campione del mondo dei pesi medi negli anni Cinquanta. O, meglio, l'altro lato, quello ignorato dalle cronache sportive, quello delle miserie quotidiane, dei rancori, del carattere violento e della dura volontà di un uomo che deve essere stato un mito per i ragazzi della Little Italy. Un mito deve esserlo stato anche per Martin Scorsese. Un mito che però non gli ha impedito di scavare nella vita privata e sotto la scorza psicologica di un personaggio tormentato, lacerato, testardo e tenero quale è stato nella realtà Jack La Motta.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Truffatori e politici anni 30

«Stavinsky, il grande truffatore»
Regia: Alain Resnais
Interpreti: Jean Paul Belmondo, Francois Perrier, Anny Duperey
Francia 1974, Multivision

Resnais ha affrontato di petto un personaggio «minore» degli anni Trenta in Francia, Serge Alexandre Stavinsky, passato alla storia per la violenta «cagnara» orchestrata dai fascisti attorno alle sue truffe, e in particolare l'ultima, che vedeva coinvolti governanti e poliziotti (la sinistra lo appoggiava dall'esterno...). Diciamo una specie di faccendiere di sinistra, e non certo per convinzione. A Resnais piacciono le storie parallele e qui ne ha impiantate tre: quella di Stavinsky e del suo giro, quella di Lev Trockij, allora residente in Francia i fascisti lo *consideravano, a torto*, inviato dall'Urss per fomentare la rivoluzione in Europa) e quella dei giovani trotzkisti. Ma i nodi della vicenda sono in realtà due: quello della politica e della finanza - con i loro compromessi più o meno sporchi - e quello della rivoluzione. Resnais ha strutturato il film su Stavinsky sfruttando i lati spettacolari dell'ambiente e riuscendo in ogni caso a restituirne una notevole ricostruzione storica.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Charlot, il meraviglioso

ENRICO LIVRAGHI

Il dentista, 1914; **Il pittore,** 1914; **Charlot soldato,** 1918; **Vita da cani,** 1918; **La febbre dell'oro,** 1925; **Il circo,** 1928; **Il monello,** 1921; **Giorno di paga,** 1922; **Sbronzi tra gentiluomini; Luci della città,** 1931; **Tempi moderni,** 1936; **Il grande dittatore,** 1940
Tutti editi dalla Universal Video

Il rallentamento estivo delle uscite in cassetta, offre lo spunto per recuperare finalmente - meglio tardi che mai - la abbastanza nutrita videografia del grande Charlie Chaplin. L'immagine di *Charlot*, «gentleman» straccione che trascina la sua dignità di povero cristo in un universo di soprusi e prepotenze, è ormai sedimentata non solo nella quasi secolare vicenda del cinema, ma anche nella memoria, nella cultura e nella storia del Novecento. Quella figura che ha suscitato nell'universo mondo il riso convulso, e a volte anche il pianto, è ormai così familiare, così «presente» nella vita dell'individuo contemporaneo da sembrare un oggetto, un dato «naturale». Scrivere di *Charlot* è perciò quasi una sorta di esercizio bizantino, dato che nessun approccio apparirebbe meno banale della pretesa di descrivere «criticamente», che so, un autobus o una pentola a pressione, oppure Santa Claus o l'uovo pasquale. Charlie Chaplin è stato uno dei grandi che hanno contribuito a strutturare forma e linguaggio del cinema nella loro evoluzione storica; ha interpretato, diretto e prodotto un gran numero di capolavori, sperimentando tutti i meccanismi del comico e del burlesque, e compiendo, al tempo stesso, frequenti incursioni nelle zone più nascoste della sfera emotiva. Anzi, si può dire che nessuno in America, e nel mondo, è stato in grado di costruire un personaggio dal successo planetario quale è *Charlot*. Pochi autori di cinema sono riusciti a raggiungere toni di feroce satira dei riti, delle ideologie, e delle mitologie della società occidentale, come il Chaplin inventore di gag, di situazioni, di scenari irresistibilmente comici. La sua filmografia è piena di titoli che lasciano intravedere dietro il divertimento esilarante un fondo di cruda amarezza. L'omino col bastone è sbarcato in America nel 1914, ha interpretato le prime comiche per la Keystone di Mack Sennett e, a partire da lì, ha costruito la sua figura di grande clown moderno fino a quando, praticamente scacciato dall'ondata maccartista, si è ristabilito in Europa definitivamente. Tutti conoscono la forza irresistibile di questo ometto debole e dimesso che ha seppellito sotto un cumulo di risate tutte le figure più rappresentative dell'Autorità e del Potere.

Charlie Spencer Chaplin, nato a Londra da una miserabile famiglia di artisti, cresciuto tra la fame e gli stenti, è divenuto uno degli uomini più famosi del pianeta Terra senza mai tradire le sue radici.

Qui limitiamoci a sottolineare l'interesse che può suscitare l'edizione in video cassetta di alcuni fra i più noti film di Chaplin. Tra gli altri, *Luci della città*, del 1931, storia di una fioraia cieca, di un vagabondo innamorato e di un milionario tanto avaro da sobrio quanto generoso da ubriaco, un burlesque e insieme un dramma delicato e amaro; poi *Tempi moderni*, del 1936, esilarante satira del macchinismo industriale e del capitalismo al tempo della Depressione, in cui - per usare le parole del grande Ejzenstejn - «Chaplin e la realtà stessa, loro due, insieme appaiati, rappresentano davanti a noi una serie interminabile di intermezzi da circo»; poi *La febbre dell'oro*, del 1925, il film più intriso di spirito americano, quello vicino all'epopea western, dove l'avventura è una sorta di metafora del grande Paese non ancora toccato dalla crisi; infine *Il monello*, del 1921, commovente, tenera storia dai risvolti vagamente autobiografici, densa di humour, di toni tragici e di lirismo onirico.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

COMMEDIA
«Noi due a Manhattan»
Regia: George Schaefer
Interpreti: David Janssen, Kim Darby, Carl Reiner
USA 1970, Domovideo

DRAMMATICO
«Giulio e Giulia»
Regia: Peter Del Monte
Interpreti: Kathleen Turner, Gabriel Byrne, Sting
Italia, 1987, Panarecord

GUERRA
«Quella sporca dozzina: missione nei Balcani»
Regia: L.H. Katzin
Interpreti: Telly Savalas, Ernest Borgnine
USA 1987, Panarecord

COMMEDIA
«C'è un fantasma tra noi due»
Regia: Robert Mulligan
Interpreti: Sally Field, James Caan, Jeff Bridges
USA 1982, Panarecord

COMMEDIA
«Balle spaziali»
Regia: Mel Brooks
Interpreti: Rick Moranis, John Candy
USA 1987, Panarecord

FANTASY
«Navigator»
Regia: Randal Klieser
Interpreti: Joey Cramer, Cliff De Young, Veronica Cartwright
USA 1986, Panarecord

AVVENTURA
«Tarzan l'uomo scimmia»
Regia: W. Strong Van Dyke
Interpreti: John Weissmuller, Maureen O'Sullivan
USA 1932, Panarecord

COMMEDIA
«Cuore di cane»
Regia: Alberto Lattuada
Interpreti: Cochi Ponzoni, Eleonora Giorgi, Mario Adorf
Italia 1976, Deltavideo

Borsa
+0,09
Indice
Mib 1114
(+11,4 dal
4-1-1988)

Lira
Nessuna
variazione
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
In calo alla
chiusura
dei mercati
(in Italia
1378,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Oggi il vertice finanziario
che dovrebbe definire la seconda fase
della manovra economica
Si delinea un compromesso deteriore

Ipotesi inaccettabili anticipate
per il nuovo regime fiscale
del lavoro autonomo e sull'Irpef
Il giudizio negativo di Pellicani (Pci)

Sul fisco il governo «bluffa»

Il governo prepara un patto fiscale con i lavoratori autonomi: oggi ne discuterà, a palazzo Chigi, di nuovo il «trio» dei ministri finanziari (Fanfani, Amato e Colombo), che cercherà di ammorbidire anche le resistenze sindacali alla nuova «curva» dell'Irpef. Si tenterà di ritoccare la parte alta della curva (nell'ipotesi messa a punto sinora, oltre i 150 milioni, si pagherebbe sempre il 45%).

NADIA TARANTINI

ROMA Sarà il «generale agosto», per usare una metafora cara a Bettino Craxi, a impostare su basi più «ordinate» il tormentato rapporto del fisco *con quei contribuenti* che, al contrario dei lavoratori dipendenti, non hanno una busta paga tassabile senza ombra di dubbio. Solo che l'ordine assomiglia a un patto scellerato. Secondo le indiscrezioni che circolano insistenti, infatti, il patto contiene un bluff, a tutto vantaggio di chi volesse evadere il fisco. Su nuovi parametri che tengono conto del giro di affari, della posizione geografica e logistica, nonché di altri indicatori di carattere commerciale, il fisco dimensionerebbe le sue pretese «minime» di entrata tributaria; ma per un gioco delle parti, esse diventano automaticamente le pretese «massime». Nel disegno di legge cheil ministro delle Finanze Colombo presenterà, *infatti, sarà contenuta l'auto*regolamentazione dell'evasione: solo chi andrà al di sotto della fascia di reddito presumibile, infatti, sarà soggetto ad un accertamento fiscale in piena regola. Tutti gli altri, saranno sottoposti soltanto al controllo dei centri costituiti con il concorso dello Stato dalle loro organizzazioni di categoria (sul modello dei «Centres Agrées» francesi).

Insomma alla inefficienza della amministrazione finanziaria e alla incapacità soggettiva del governo di rendere giustizia ai lavoratori dipendenti si farà fronte con un «compromesso fiscale» che – non si chiami condono, e neppure sanatoria – dovrebbe spingersi all'indietro, di due, di tre, forse di cinque anni. Dal 1989, invece, le stime del compromesso fiscale sarebbero aggiornate ogni tre anni. Ora, quindi, fino al mitico 1992.

Molto meno generosa la restituzione Irpef prevista nell'altro disegno di legge che – come quello sui lavoratori autonomi – il consiglio dei ministri discuterà venerdì mattina. Sei aliquote (dal 10 al 45%), totale per lo Stato settemila miliardi. E senza l'aggancio al costo vita per rendere automatico l'azzeramento del «fiscal drag». Nel meccanismo previsto da Colombo per «venire incontro» ai sindacati, si prevede una restituzione anno per anno solo per la quota che supera l'aumento del 2% dell'inflazione (se fosse al 3%, si calcolerebbe solo sull'uno per cento).

Una buona metà della sospirata restituzione Irpef, infine, colpirà proprio gli aggiustamenti che molte aziende hanno trovato con i propri dipendenti per aumentare, fittiziamente, la busta paga: spese di rappresentanza, auto e altri macchinari in leasing. L'anno scorso, in legge finanziaria, l'importo di maggiori entrate previsto da una misura di questo genere ammontava a 2000 miliardi. Ma venerdì, al Consiglio dei ministri, il disegno di legge (il terzo, quindi, in materia fiscale), *dovrebbe essere* rimpolpato con altre «elusioni» d'imposta: azionariato in banche popolari, ecc. Le norme antievasione – ecco il quarto disegno di legge – si reggono sulla «riforma dell'amministrazione finanziaria», che invano si chiese ad Antonio Gava, quando era ministro delle Finanze, di varare. Colombo l'ha promessa di nuovo.

Ma non ci sarà nessuna «sorpresa benzina» nel cappello di De Mita, questo prossimo venerdì? Ossia un'altra dimenticanza, una rifinitura della «stangatina» appena varata? La sorpresa più grossa, sembra, la prepara Paolo Cirino Pomicino. Il ministro della Funzione pubblica ha annunciato un provvedimento (decreto? disegno di legge? direttiva di carattere amministrativo?) per rendere operante la mobilità del personale, indicata nella direttiva sul blocco delle assunzioni pubbliche presa nell'ultimo Consiglio dei ministri. Quasi cinquantamila dipendenti della scuola (insegnanti e non) sarebbero i primi a «mobilitarsi». Non è indifferente il fatto che, venerdì prossimo, all'ordine del giorno del Consiglio dovrebbe esserci anche il decreto che recepisce l'accordo contrattuale per il settore.

Sulle iniziative del governo in tema di economia, è intervenuto ieri sera Gianni Pellicani, della segreteria del Pci: «adesso le chiamano stangatine – ironizza – perché se ne fa un ogni due mesi... il fatto è – aggiunge – che sono state varate misure odiose...» e che, «c'è il rischio» per l'Irpef, «che vengano prese misure inaccettabili».

Statali
Ora Pomicino scopre la mobilità

ROMA Più che contrari, sono scettici. Il maxi-progetto per la mobilità del personale pubblico, elaborato da Cirino Pomicino non è ostacolato dal sindacato (cosa che Cgil,Cisl e Uil andranno a dire allo stesso ministro della Funzione Pubblica oggi pomeriggio, in un incontro). Solo che le tre confederazioni nutrono molti dubbi sulla validità del progetto: tutto fa pensare, insomma, che si tratti di un'iniziativa «di facciata». Il ministro Cirino Pomicino, accompagnato da un gran battage pubblicitario, ha inviato ai vari ministeri ed enti una circolare con la quale si chiedono le cosiddette «piante organiche». Si tratta dell'elenco del personale alle dipendenze di ogni ufficio o struttura pubblica. Questi dati, i vari «segmenti» della macchina pubblica dovrebbero fornirli al ministro Pomicino entro un breve arco di tempo. A questo punto scatterebbe l'operazione-mobilità. Si sposterebbero i lavoratori dove c'è più necessità, da una regione all'altra. Se i lavoratori si rifiutassero, potrebbero essere costretti a cambiare la propria qualifica e da postino diventare magari bidello.

E' un'iniziativa di indubbia «popolarità», soprattutto se si pensa che ci sono zone del paese dove c'è un vigile urbano ogni mille abitanti e altre dove c'è un vigile magari ogni ventimila abitanti. Ma, innanzitutto, non è una proposta originale del ministro Pomicino. «L'attuazione della mobilità – dice in una dichiarazione Lettieri, segretario Cgil – era stata già prevista nell'accordo intercompartimentale dell'85: accordo vecchio di tre anni, ma mai realizzato dal governo. Ora si vorrebbe fare tutto in due mesi. Insomma, pare proprio un temporale di mezza estate,per lasciare tutto come prima». Un'obiezione per tutte:il ministro ha chiesto ai *vari uffici le «piante organi*che». Ma senza sapere quali sono i compiti di ogni ufficio,«senza un'analisi dei carichi di lavoro», come dice ancora Lettieri, (che pure era prevista dall'accordo dell'85) come si fa a spostare un lavoratore da un posto ad un altro? In base a quali criteri?

Mentre si prevede una caduta nello sviluppo per l'89

L'inflazione inchiodata al 5% Crescono ancora i disoccupati

L'inflazione non si schioda dal 5 per cento (anche in luglio si è attestata sul 4,9 per cento). Continua intanto ad aggravarsi il fenomeno della disoccupazione. In un anno si è passati dal tasso dell'11,7 all'11,9. Quasi tre milioni di persone sono in cerca di lavoro, soprattutto giovani e soprattutto donne. E aumentano ancora le distanze tra Nord e Sud. Nuovi posti si creano solo nel terziario.

EDOARDO GARDUMI

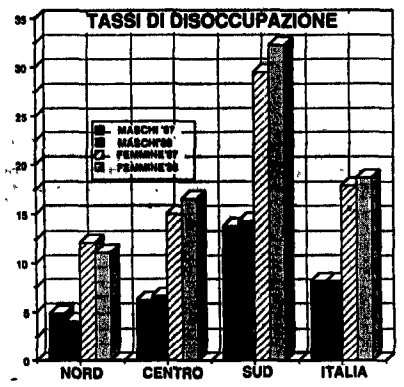
ROMA. In un anno, dal luglio dell'87 ad oggi, il tasso medio di inflazione è aumentato di mezzo punto percentuale. La velocità di incremento dei prezzi al consumo era del 4,4 per *cento ed è ora arrivata al* 4,9. In ripresa è anche la disoccupazione. L'Istat ha comunicato ieri che in aprile è risultata pari all'11,9 per cento mentre era dell'11,7 un anno fa. Su 24 milioni di persone considerate «forze di lavoro» ce ne sono ormai quasi tre disoccupate. Le previsioni generali riguardanti l'economia sono infine poco rassicuranti. L'istituto per lo studio della congiuntura (Isco) stima ancora relativamente sostenuti per quest'anno i ritmi di sviluppo ma, in accordo con tutti i maggiori centri di ricerca, prevede una generale caduta della crescita in *tutti i paesi industriali per il* 1989.

Mentre dunque l'inflazione non si riesce a schiodarla da quel 5 per cento che pur non considerato in sé preoccupante è pur sempre un tasso considerevolmente elevato in rapporto a quelli operanti nelle altre nazioni occidentali, continua inesorabile a funzionare un pervers › meccanismo di emarginazione di potenziali forze lavorative. La disoccupazione infatti non solo cresce in termini assoluti, ma si concentra ancora di più nelle regioni del Mezzogiorno e tra le fasce più giovani della popolazione. Nell'ultimo anno è andata *meglio al Nord, dove il tas*so si è ridotto dal 7,6 al 6,7, ma la situazione si è sensibilmente aggravata al Sud dove l'esercito dei disoccupati si è ingrossato di un ulteriore 1,4 per cento e al Centro che ha fatto registrare un più 0,8. Dei tre milioni in cerca di occupazione 1,2 sono uomini e 1,6 donne. Il *71 per cento di loro, poco* più di due milioni, sono giovani compresi tra i 14 e i 29 anni. Disaggregando i dati, l'Istat precisa poi che 534.000 sono i disoccupati in senso stretto, cioè persone che hanno perduto un precedente lavoro e ne cercano un altro. Gli altri sono giovani in cerca di prima occupazione o persone che pur non dichiarandosi appartenenti alle forze di lavoro affermano comunque di cercare un'occupazione.

Nel periodo aprile '87-aprile '88 l'unico fattore positivo sul mercato del lavoro si è, ancora una volta, rivelato il settore terziario. Delle 422.000 nuove posizioni di lavoro registrate 399.000 sono infatti dovute appunto al terziario, 130.000 al comparto industriale, mentre l'agricoltura continua a per*dere addetti (88.000).*

Nella sua analisi l'Istat rileva che, nonostante il livello generale della disoccupazione resti inferiore a quello del gennaio scorso (12,4%) in conseguenza soprattutto di fattori stagionali, gli ultimi dati confermano comunque una evoluzione negativa della situazione. Senza correttivi, si aggiunge, la tendenza è destinata a peggiorare e potrà far registrare altri record negativi nel corso stesso dell'anno.

Ad aggravare le preoccupazioni è poi la prevista evoluzione dei cicli economici nei principali paesi industriali. Secondo l'Isco dovrebbe andare relativamente bene ancora per qualche mese. Nell'88 il prodotto interno lordo dell'Italia potrebbe far registrare una crescita del 3,3 per cento rispetto a quello dell'anno precedente. Ma il ciclo è destinato a incurvarsi verso il basso nell'89, anno per il *quale si pensa a una crescita* non superiore al 2,8 per cento. E così dovrebbero andare le cose quasi ovunque, se si fa eccezione per il Giappone che anche per il prossimo anno dovrebbe mantenere i ritmi di sviluppo dell'88 (più 4 per cento). La Spagna, in piena rinascita produttiva, dovrebbe cadere dal 4 per cento al 3 e mezzo. Per Portogallo e Canada l'Isco prevede che il prodotto interno lordo cresca del 3,5 *quest'anno e* del 3 per cento l'anno prossimo. E si tratta in ogni caso di aumenti tutti superiori alla media dei paesi dell'Ocse stimati del 3 per cento per l'88 e del 2,5 per cento nell'89. Spicca in fondo alla graduatoria la Germania federale, che mantiene imperterrita un tasso di crescita bassissimo e costante, il 2 per cento sia per quest'anno che per quello prossimo.



Il ministero Difesa programma male le spese

Nella parte della relazione annuale della Corte dei conti dedicata alla gestione finanziaria 1987 del ministero della Difesa si rileva che l'approvazione delle norme sui vertici militari servirà a determinare un unitario processo decisionale del quale viene avvertita crescentemente l'esigenza, in particolare per quanto interessa la programmazione delle spese militari: la Corte dei conti sottolinea che la contrazione dei contingenti di leva sembra destinata ad un'attuazione in tempi non brevi, che sembra lontana la riforma della sanità militare e che si profilano notevoli aggravi al bilancio a causa della consistenza e del cattivo stato di manutenzione del patrimonio immobiliare.

Pubblica istruzione malata di burocrazia

Le difficoltà di gestione di un settore importante per ampiezza di strutture e di personale è – sempre stando alla relazione della Corte dei conti – la causa più evidente delle disfunzioni di cui ha sofferto nel 1987 il ministero alla Pubblica istruzione. «Inoltre – si afferma –, la mancata adozione di incisivi provvedimenti dell'apparato burocratico è da ascrivere a contrasti in sede politica». Le critiche non si fermano qui: le scelte in materia di reclutamento *del personale sono state indirizzate a meri risultati* occupazionali. Quanto al terreno della gestione economico-finanziaria la spesa per il personale docente è stata di 26.409. 2 miliardi: l'impostazione generale ad avviso della Corte dei conti è quella di destinare risorse alla spesa corrente piuttosto che agli investimenti.

Lavoro Punto debole la formazione professionale

Tre le politiche attive del lavoro nel 1987 lo strumento, sempre stando alla relazione della Corte dei conti, è stato quello dei contratti di formazione e lavoro che hanno interessato più di 350.000 giovani. Riceve «voti bassissimi» il campo della formazione professionale che, invece, dovrebbe costituire uno degli strumenti più efficaci di intervento sul mercato del lavoro. Inoltre il complesso delle misure per la promozione dell'imprenditorialità al Sud ha incontrato serie difficoltà d'avvio. E per finire l'andamento delle gestioni fuori bilancio (la maggior parte delle quali è destinata alla formazione professionale) è «caratterizzato da uno scarso ritmo gestorio sia nell'acquisizione delle entrate che nella capacità operativa di spesa».

Sanità Ancora senza il Piano

La spesa per l'assistenza sanitaria gravante sul fondo sanitario nazionale – osserva sempre la relazione della Corte dei conti – è ammontata nel 1987 a 48.969 miliardi e 600 milioni con un aumento rispetto al 1986 del 15,3% I dati definiscono globalmente per la prima volta in maniera ufficiale la spesa sanitaria. Quanto alle entrate, costituite da trattenute e da versamenti a carico degli utenti, il dato degli accertamenti relativo al 1987 ha registrato 34.803 miliardi e 600 milioni. I dati si riferiscono ai trasferimenti dal bilancio statale alle Regioni e non sono dunque indicativi dell'effettivo movimento finanziario delle Usl. Ma la relazione della Corte dei conti non si limita alle cifre: rileva tra l'altro che il complesso di disposizioni di legge che ogni anno si succedono, spesso senza seguire linee di indinzzo ben definite «è in parte effetto della fluidità del settore sanitario... ma non vi è dubbio che la mancata *emanazione fino ad oggi del Piano sanitario nazionale* è anch'essa effetto di tale insufficiente corredo informativo».

Va risanata la gestione previdenziale dell'Inps

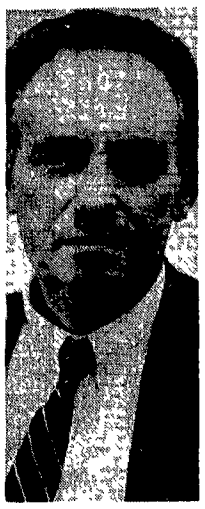
Sempre secondo la Corte dei conti per l'Inps sono urgenti misure atte a risanare la gestione previdenziale ed anche la gestione dell'Inail «in assenza di pronti ed idonei correttivi rischia di pervenire ai margini della governabilità».

MARIA ALICE PRESTI

Iva
Mortadella più tassata del salmone

MILANO Si infittiscono le proteste delle categorie produttive contro l'aumento dell'aliquota Iva dal 18% al 19% decisa dal governo venerdì scorso. Dopo la Federlegno-Arredo è la volta dell'Assica, associazione delle industrie di trasformazione della carne, che in una propria nota denuncia la sperequazione fiscale subita dalla maggior parte dei prodotti di salumeria. «È sulla bocca di tutti, economisti e massaie – afferma il testo – la stridente immagine della sana e popolare mortadella al 18% di Iva paragonata all'elitario salmone che beneficia di un'aliquota Iva del 2%». «Da tempo – dice il direttore dell'Assica Barra – sollecitiamo il governo a porre mano al problema delle aliquote dei prodotti alimentari».

I sindacati: «A questo gioco non ci stiamo»



Non piacciono a Cgil-Cisl-Uil i propositi governativi in materia fiscale. Lettieri: «Non si puniscano i commercianti. Esigiamo una riforma vera»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Se ne sa poco Ma già quel poco non piace al sindacato. La seconda parte della «manovretta» economica di mezza estate, – «che ormai per Colombo sta diventando un'abitudine», per dirla con *Lettieri, segretario Cgil* – stando alle «anticipazioni» che quotidianamente sfornano le agenzie di stampa, dovrebbe contenere anche i disegni di legge per la riforma dell'Irpef e della «Visentini» Sul primo disegno di legge, quello sulla revisione delle aliquote Irpef, se dovesse restare lo schema proposto da Colombo ai sindacati *nell'ultimo incontro* a palazzo Chigi, il giudizio di Cgil, Cisl e Uil sarebbe decisamente negativo. Un giudizio che i dirigenti delle tre confederazioni hanno già esposto *direttamente al presidente del* Consiglio. Un giudizio motivato da molti dati. Ma basta citarne uno solo, per capire quanto le offerte del governo siano lontane dalle proposte *sindacali: le nuove aliquote* – si parla di quelle elaborate dal ministro delle Finanze – restituirebbero ai lavoratori dipendenti sì e no un terzo di quanto prevede la piattaforma sindacale.

Ma questo era un giudizio già noto. Dall'ultimo incontro di palazzo Chigi ad oggi, hanno preso corpo le «voci» sul disegno di legge per la *riforma della cosiddetta «Visen*tini», la norma che regola le tasse per i commercianti, gli artigiani, i lavoratori autonomi L'impianto del provvedimento prevede che il reddito di queste categorie dovrà essere calcolato con parametri convenzionali, diversi per zone e rami di attività. Parametri che dovrebbero essere stabiliti d'intesa con le associazioni *di settore. E qui arrivano le* prime obiezioni del sindacato. «Obiezioni» è un eufemismo, perché in realtà il numero-due della Cisl usa la «mano pesante», come si dice. Se*condo Colombo, se quella il*lustrata sopra fosse davvero la proposta governativa, «ci troveremmo di fronte ad un caso grottesco: è come se la polizia si facesse dare dei suggerimenti dai ladri».

Ma non è tutto. Le indiscrezioni sostengono anche che il reddito calcolato con quel sistema rappresenta anche una «soglia» al di là della quale *non scattano gli accertamenti.* Per intenderci: se un commerciante dichiara di reddito quanto concordato dal governo e Confcommercio, anche se le sue entrate sono molto al di sopra di quelle dichiarate, può dormire tra due guanciali: non avrebbe mai una «visita» da parte della Guardia di finanza. E tutto ciò è riuscito a scatenare anche le ire della *Uil (mai troppo polemica nei* confronti del governo). Per bocca del suo segretario confederale, Walter Galbusera, questo provvedimento «sarebbe un'assurdità ..si tradurrebbe *in una resa del governo di* fronte ai fabbisogni di cassa». Walter Galbusera, come del resto Tonino Lettieri, segretario della Cgil e Mario Colombo della Cisl denunciano anche il tentativo di far passare – magari mascherandolo sotto altri nomi – un nuovo condono. Quel sistema per calcolare i redditi dei commercianti avrebbe infatti una validità retroattiva, e risolverebbe in un sol colpo tutti i «contenziosi» aperti col fisco. «Pudicamente – a parlare è di nuovo Colombo – lo chiamano concordato, ma di fatto è un condono». Un regalo agli evasori Ma tutte queste dichiarazioni non fanno correre il rischio di una contrapposizione tra sindacato e commercianti, che di fatto, attenuerebbe le responsa*bilità del governo? «E, infatti* – spiega Tonino Lettieri, segretario confederale della Cgil – il problema per noi non è quello di instaurare una prassi punitiva nei confronti dell'uno *o dell'altro strato sociale. Il* problema è di realizzare una vera riforma fiscale, che faccia pagare le tasse a tutti».

Stile Fiat
Licenziamenti antisindacali ad Arese

MILANO. Il pretore di Milano Romano Canosa ha dichiarato antisindacali i licen*ziamenti di otto lavoratori* dello stabilimento Alfa-Lancia di Arese, decisi dall'azienda perchè questi dipendenti il primo luglio scorso avevano partecipato ad una manifestazione contro il divieto di ingresso all'interno dello stabilimento per altri tre operai licenziati. La manifestazione si era conclusa con alcuni tafferugli. I tre lavoratori ai quali l'azienda non voleva concedere l'ingresso erano stati licenziati con una sentenza passata in appello il 31 maggio 1988, ma secondo i loro compagni avevano il diritto di partecipare ad un'assemblea di fabbrica. Con la sentenza di ieri il pretore Canosa ha *ordinato la rein*tegrazione immediata degli otto lavoratori licenziati dopo la manifestazione

Aerei
I piloti minacciano scioperi

ROMA. I piloti sono pronti ad entrare in sciopero sin dalla prossima settimana per sollecitare il rinnovo del contratto scaduto il 30 settembre dell'anno scorso. Oggi si riunisce il direttivo dell'Appl che deciderà se attuare uno sciopero di 24 ore articolato in tre giorni (probabilmente il 7, l'8, il 9 agosto) o se trasformare questa agitazione in un'azione di pubblica utilità. L'Anpac, che ha fatto ieri una prima valutazione dello stato della vertenza, riunirà il proprio esecutivo venerdì prossimo per decidere scioperi ed agitazioni della categoria. Le due associazioni intendono protestare perché Alitalia, Ati ed Intersind dopo 10 mesi di trattativa non hanno ancora dato risposta alle richieste dei piloti.

Le esportazioni tirano forte

Cresce a ritmo sostenuto la produzione industriale di Germania e Stati Uniti

ROMA La Borsa di New York ha avuto un rialzo vicino all'1% in seguito ai dati positivi comunicati da alcuni centri previsionali Il *superindice* dell'economia statunitense, realizzato mettendo insieme i dati dell'edilizia, ordini all industria, quotazioni azionarie ecc . è in aumento dell'1,4% per giugno (dopo un ribasso dello 0,8% in maggio) Gli ordinativi all'industria, sempre per giugno, sono aumentati del 5,5%

Il Conference Board, un organismo privato, afferma che l'espansione economica è assicurata nei paesi industriali e fornisce le seguenti stime di espansione aggregata Taiwan (Formosa) è in testa col 15% seguita da Corea del Sud e Germania (7%), Canada, Francia e Australia (4%), Giappone (2%) Italia e Stati Uniti (1%) Solo l'Inghilterra (meno 1%) ha un indice negativo

La sorpresa del giorno sono i risultati in Germania occidentale aumento dell'1,8% per la produzione industriale in giugno Il ministro Martin Bangeman se la prende con le Cassandre – anche ieri il *Wall Street Journal) descriveva a fosche tinte la stagnazione tedesca – ed afferma che la crescita tedesca sarà del 2,5%-3% nell'anno*

Alcuni dati ex post forniti nel Rapporto del Gatt (General Agreement on Tariff and Trade) fanno da supporto al l'ottimismo dei previsionisti Il commercio mondiale è complessivamente in lieve ripresa, cresce al ritmo del 5% all anno, ma alcuni paesi si fanno la parte del leone I tedeschi con 294 miliardi di dollari di esportazioni e 228 miliardi di importazione restano il piu importante «commerciante» del mondo, avanti ai giapponesi (231 miliardi di esportazioni) e agli Stati Uniti (253 miliardi di esportazioni e 424 di importazioni)

Nel commercio mondiale la maggiore crescita si deve ai prodotti chimici (+13%) che superano anche quelli dell'elettronica (+12%) Benché vi sia uno sforzo dei paesi sottosviluppati per vendere – che ha fruttato un incremento di appena 20 miliardi di dollari nelle loro bilance commerciali – il commercio mondiale cresce soprattutto per i paesi industriali e fra paesi industriali La leva finanziaria concentrata in poche piazze serve egregiamente questo tipo di crescita Ieri il governo di Londra ha annunciato di essere pronto, addirittura, ad indebitarsi per la prima volta in Ecu

Siglati due accordi tra Prodi e Reviglio nell'energia e nelle costruzioni

Nuova collaborazione tra Ansaldo e Pignone La Mantelli passerà da Italstat a Saipem

Iri ed Eni fanno pace

Iri e Eni hanno raggiunto accordi nel settore delle produzioni energetiche e delle costruzioni. Ansaldo e Nuovo Pignone collaboreranno per i componenti, gli alternatori e le caldaie. L'Italstat (Iri) cederà alla Saipem (Eni) una società specializzata in particolari lavori edilizi. L'intesa è stata presentata dal ministro Fracanzani come un passo verso una strategia unitaria delle Partecipazioni statali

EDOARDO GARDUMI

ROMA Iri ed Eni hanno cominciato a sistemare il contenzioso che da alcuni mesi li ha visti protagonisti di contrapposizioni per lo più sotterranee e qualche volta anche di aperte polemiche Ieri è stato reso noto che gli enti governati da Prodi e Reviglio hanno raggiunto accordi in due settori, quello energetico e quello delle grandi costruzioni, nei quali sono entrambi presenti con ambizioni spesso in contrasto tra loro A sollecitare le intese è stato il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, il quale si è detto alla fine soddisfatto per la prova offerta che «una strategia unitaria nelle industrie pubbliche può essere effettivamente realizzata nell interesse generale»

La portata effettiva degli accordi deve per la verità essere ancora compiutamente valutata Mancano ancora informazioni su alcune operazioni ipotizzate e per quanto riguarda invece quelle già definite non sembra si tratti di grossi affari Tuttavia è indubbio che si tratta di passi verso una pace o quanto meno verso un armistizio dopo un prolungato periodo di guerriglia

Nel campo della produzione per l industria energetica l intenzione dell Iri di negoziare un accordo con la Fiat per la cessione all'Ansaldo delle attività della casa torinese nel settore delle turbine a gas, aveva sollevato le obiezioni dell Eni L'ente di Reviglio ha un importante società, la Nuovo Pignone, ugualmente interessata a sviluppare la propria presenza in questo genere di produzioni L'accordo di questi giorni prevede che tra Ansaldo e Nuovo Pignone si stabilisca una collaborazione, per ora non meglio definita, che dovrà riguardare i componenti, gli alternatori e le caldaie

Una analoga situazione di conflitto *tra Iri e Eni è inoltre* da tempo presente nel comparto delle grandi produzioni edilizie Italstat (Iri) e Saipem (Eni) hanno entrambe intenzione di ampliare il loro raggio di attività acquisendo tecnologie e intervenendo in nuovi mercati Da diversi mesi entrambi i gruppi a partecipazioni statale hanno espresso un forte interesse all acquisto della Cogefar una apprezzata società di costruzioni di proprietà dell Acqua Marcia, messa in vendita dal suo proprietario Vincenzo Romagnoli Tra Prodi e Reviglio sembra ora si sia raggiunto un accordo, che suona di fatto come un avallo alle ambizioni dell'Eni Della Cogefar per il momento non si fa cenno, ma l Iri accetta di cedere alla Saipem una società, la Mantelli, che opera appunto nel settore delle costruzioni edilizie, industriali, ferroviarie marittime, stradali idrauliche e di bonifica Non è certo una rinuncia al ruolo che l Italstat *ha sempre giocato e continuerà* a giocare, ma è comunque il riconoscimento che l Eni ha pieno titolo a muoversi su questo terreno

Commentando i due accordi, il professor Prodi ieri sera ha soprattutto rilevato che «l intesa tra Ansaldo e Nuovo Pignone rafforza la leadership dell Ansaldo e accresce la sua capacità di sottoscrivere altri accordi con società italiane e straniere nell ottica di un accentuato rafforzamento sui mercati internazionali» Sembra in altre parole che il significato dell'intesa vada ricercato in uno scambio che se da un lato abilita l Eni a irrobustirsi nelle costruzioni dall'altro riconosce all Iri il primato nel campo delle produzioni energetiche e gli spiana la strada degli ipotizzati accordi con la Fiat

Resta in ballo peraltro anche il problema dell Efim Se Iri e Eni fanno la pace rimangono per ora senza soddisfazione le richieste dell'ente di Valiani tutte in qualche modo *dipendenti dal complesso di* operazioni messe in cantiere negli ultimi mesi dalla società di Prodi E Valiani ha trovato soprattutto nei socialisti degli alleati di ferro che da qualche settimana continuano buttare benzina sul fuoco delle polemiche

La nascita di «Enimont»

Saranno i debiti il primo problema del «polo chimico»

MILANO Dopo che il vertice dell Eni ha ratificato nei giorni scorsi la sostanza dell accordo con la Montedison per dare vita al cosiddetto «polo chimico italiano» questo pomeriggio identica incombenza attende il consiglio di amministrazione di Foro Bonaparte Gardini, Giacco, Cragnotti, Porta e gli altri consiglieri della Montedison si *riuniranno alle 15 si prevede* una riunione assai breve

È possibile – ma tutt'altro che probabile – che il comunicato che sarà diramato al termine della riunione getti una qualche luce in piu sull intera operazione, chiarendo i molti dettagli ancora intenzionalmente lasciati nel vago

Di certo, per quanto riguarda la Montedison, sarà confermato che i gioielli migliori rimarranno fuori dall operazione Himont, Erbamont e larga parte della Ausimont rimarranno sotto il solido controllo della societa milanese Confluiranno nella *joint venture* invece, quanto mai provvidenzialmente le «patate bollenti» dell Acna e della Farmoplant, e quindi anche Reviglio sarà chiamato in tempi brevissimi ad assumersi la sua parte di responsabilità circa l avvenire di queste imprese

La nuova società – che tutti chiamano Enimont, in attesa che si decida un nome difinitivo – nascerà probabilmente assai presto Già entro questa settimana Reviglio e Gardini potrebbero firmare l atto ufficiale, ottenuti i necessari nulla osta dai rispettivi organismi societari Per il contratto definitivo, però, si dovrà attendere ancora qualche mese in attesa che anche Cipi e Cipe si saranno espressi

La nuova nata avrà già al primo passo un capitale – rappresentato dal patrimonio delle società che saranno conferite da Eni e Montedison – di ben 3 400 miliardi Una cifra considerevole, che non deve però trarre in inganno le diverse società in questione si porteranno in dote anche la valanga di debiti dalla quale sono oggi oppresse circa 6 100 miliardi che graveranno da subito sulla concreta operatività della neonata Obiettivo numero uno della futura Enimont sarà dunque la riduzione dei debiti, con l'aggravante che non dovrà chiedere soldi ai due principali soci Si procederà quindi a qualche cessione, o più probabilmente a qualche accordo con terzi, in cambio di quote azionarie della stessa Enimont

BORSA DI MILANO

MILANO È stata ancora una volta la Montedison a dare l impronta alla seduta della Borsa di Milano che si è chiusa con un apprezzamento dello 0,18% portando l'indice a quota 1115 (più 11,5% dall inizio dell'anno) L'avvio della seduta di ieri era stato tutt'altro che positivo vendite consistenti avevano fatto abbassare l'indice dello 0,6% A metà mattinata gli ordini di acquisto hanno nuovamente avuto il sopravvento conducendo ad una ripresa progressiva A dare l avvio all inversione di tendenza è stato l'andamento delle Montedison che dopo avere chiuso a 1909 lire sono state spinte nel dopolistino al prezzo massimo di 1930, guadagnando così l'1,10% sul prezzo del listino Il recupero delle Montedison sarebbe da attribuire, secondo gli operatori, ad ordini di acquisto di mano estera a cui si è aggiunto comunque qualche intervento di sostegno da parte del gruppo Gli scambi sui titoli della holding di Foro Bonaparte, che oggi riunirà il suo consiglio di *amministrazione per approvare* il progetto di piano chimico, restano ancora elevati, anche se ieri sono rimasti al di sotto dei 10 milioni di ordinarie trattati lunedì

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	9 040	−2 80
B FERRARESI	23 200	0 83
BUITONI	9 405	1 02
BUITONI R NC	4 295	2 24
ERIDANIA	4 330	−0 69
ERIDANIA R NC	2 457	0 70
PERUGINA	3 201	−1 51
PERUGINA R NC	1 240	0 40
ZIGNAGO	4 775	1 38
ASSICURATIVE		
ABFILLE	88 800	0 57
ALLEANZA	45 710	0 46
ALLEANZA RI	45 500	1 11
ASSITALIA	16 010	2 23
AUSONIA	2 393	−0 25
GENERALI	90 900	0 44
ITALIA	10 650	0 47
FONDIARIA	62 000	−0 77
PREVIDENTE	23 645	0 19
LATINA	17 390	2 29
LATINA R NC	6 350	−0 37
LLOYD ADRIA	16 300	−0 31
LLOYD R NC	6 830	−0 19
MILANO	22 300	−0 22
MILANO R NC	11 100	−1 51
RAS	42 000	0 01
RAS RI	15 770	0 77
SAI	18 600	2 59
SAI RI	7 150	0 42
SUBALP ASS	23 000	0 83
TORO	19 300	2 01
TORO PR	12 745	2 37
TORO R NC	8 180	1 61
UNIPOL PR	16 700	0 00
VITTORIA	—	—
BANCARIE		
B AGR MI	8 710	0 69
CATT VENETO	2 555	0 59
CATT VE R NC	4 120	0 49
COMIT R NC	2 180	−0 18
COMIT	2 520	0 80
B MANUSARDI	1 100	0 00
B MERCANTILE	9 990	0 40
BNA PR	1 915	−1 24
BNA R NC	1 745	1 16
BNA	7 100	0 14
BNL R NC	10 549	0 00
B TOSCANA	3 900	0 13
B CHIAVARI	3 350	1 98
BCO ROMA	6 760	0 90
BCO LARIANO	2 700	0 75
BCO NAPOLI	15 690	0 58
B SARDEGNA	9 490	0 00
CR VARESINO	3 520	0 28
CR VAR R	2 020	2 02
CREDITO IT	1 240	0 00
CRED IT NC	1 180	−1 34
CREDIT COMM	2 410	2 77
CREDITO FON	2 670	0 00
CREDITO LOM	4 180	−1 67
INTERBANCA	19 300	1 05
INTERBAN PR	12 500	0 00
MEDIOBANCA	19 800	−0 50
NBA R NC	1 105	2 50
NBA	2 865	4 18
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	2 010	−1 95
BURGO	14 095	−0 74
BURGO PR	8 270	−2 13
BURGO RI	13 979	−0 86
CART ASCOLI	3 490	0 58
FABBRI PR	1 683	0 00
L'ESPRESSO	23 750	−1 04
MONDADORI	20 750	0 73
MONDADORI PR	9 890	0 51
MONDAD R NC	7 200	−2 70
POLIGRAFICI	5 020	0 10
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4 298	1 13
CE BARLETTA	7 685	0 00
CEM MERONE R NC	—	—
CEM MERONE	3 879	−0 03
CEM SARDEGNA	6 400	0 75
CEM SICILIANE	7 300	−0 41
CEMENTIR	3 065	−0 10

Titolo	Chius	Var %
ITALCEMENTI	111 500	−0 09
ITALCEMENTI R NC	38 150	0 10
UNICEM	19 970	−0 40
UNICEM R NC	8 700	0 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1 780	0 17
AUSCHEM R N	1 480	1 36
BOERO	5 640	−0 18
CAFFARO	824	4 30
CAFFARO R	798	2 31
CALP	2 460	0 37
FAB MI COND	1 920	1 32
FIDENZA VET	6 440	−0 92
ITALGAS	1 928	0 00
MANULI R NC	1 900	−2 56
MANULI CAVI	4 152	−2 31
MARANGONI	5 320	0 09
MIRA LANZA	39 850	−0 13
MONTEDISON	1 909	−0 47
MONTEDISON R NC	811	−2 76
MONTEFIBRE	1 825	−0 27
MONTEFIBRE R NC	1 051	0 10
PERLIER	1 480	0 68
PIERREL	1 650	−2 94
PIERREL R NC	659	0 46
PIRELLI SPA	2 790	−2 75
PIRELLI R NC	1 635	−0 61
PIRELLI R	2 785	1 24
RECORDATI	8 100	2 66
RECORDATI R NC	3 550	−1 11
SAFFA	7 500	−1 19
SAFFA R NC	4 801	0 00
SAFFA R	7 280	−1 22
SAIAG	2 320	−3 29
SAIAG R	1 161	−2 44
SIOSSIGENO	24 500	2 38
SIO R NC	21 900	3 30
SNIA BPD	2 410	−1 19
SNIA R NC	1 170	1 47
SNIA R	2 330	0 09
SNIA FIBRE	1 500	3 23
SNIA TECNOP	4 710	2 39
SORIN BIO	9 175	−0 07
VETR ITAL	3 995	0 25
COMMERCIO		
RINASCENTE	4 700	−0 55
RINASCEN PR	2 470	0 00
RINASCEN R NC	2 745	0 51
SILOS	594	−0 17
SILOS 1LG87	—	—
SILOS R NC	591	−0 67
STANDA	18 950	0 80
STANDA R NC	6 280	0 64
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2 509	−0 83
ALITALIA PR	1 566	1 03
AUSILIARE	8 100	0 56
AUTOSTR PR	1 108	−4 97
AUTO TO MI	11 695	−0 04
ITALCABLE	12 510	−0 32
ITALCAB R NC	9 900	0 20
SIP	2 750	−1 61
SIP R NC	2 300	0 22
SIRTI	8 750	−0 91
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	1 548	1 84
ANSALDO	5 099	0 97
SAES GETTER	4 750	−1 25
SELM	1 668	−3 47
SELM R	1 550	−5 83
SONDEL	805	0 00
TECNOMASIO	—	—
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	208	−0 48
ACQ MARCIA	430	0 23
ACQ MARC AP87	—	—
ACQ MARC R	241	−2 43
AME	8 400	−1 18
BASTOGI	294	−0 68

Titolo	Chius	Var %
BON SIELE	24 150	0 21
BON SIELE R NC	8 900	1 02
BREDA	4 580	1 55
BRIOSCHI	769	0 39
BUTON	2 650	1 15
CAMFIN	1 791	0 62
CIR R NC	2 170	1 88
CIR R	5 640	2 55
CIR	5 749	2 02
COFIDE R NC	1 647	2 30
COFIDE	5 895	1 29
COMAU FINAN	2 360	−1 63
EDITORIALE	2 970	−0 67
EUROGEST	—	—
EUROG R NC	—	—
EUROG R	—	—
EUROMOBILIARE	5 700	1 79
EUROMOB R	1 930	3 49
FERRUZZI AG	1 563	−1 70
FERR AGR R	2 300	0 00
FERR AGR R NC	688	0 29
FIDIS	6 688	−0 18
FIMPAR	—	—
FIMPAR SPA	1 446	0 42
CENTRO NORD	11 800	−0 67
FIN POZZI	1 491	0 00
FIN POZZI R	1 205	0 00
FINARTE	3 110	−0 16
FINEU GAIC	—	—
FINREX	1 015	−2 40
FINREX GE87	—	—
FINREX R NC	695	5 14
FISCAMB R NC	1 755	1 39
FISCAMB	6 600	0 30
FORNARA	—	—
GAIC	32 600	−1 06
GEMINA	1 477	−0 14
GEMINA R	1 440	0 63
GEROLIMICH	108	15 82
GEROLIM R NC	86	3 30
GIM	7 280	1 79
GIM R NC	2 310	0 39
IFI PR	17 500	−1 07
IFIL FRAZ	3 580	2 29
IFIL R FRAZ	1 885	0 27
INIZ R NC	3 850	1 32
INIZ META	10 900	0 01
ISEFI	1 611	0 06
ITALMOBILIA	116 500	0 43
ITALM R NC	42 200	1 44
KERNEL ITAL	510	0 00
MITTEL	3 998	0 45
PART R NC	1 340	0 37
PARTEC SPA	4 000	−0 50
PIRELLI E C	5 710	−1 47
PIRELLI E C R NC	2 865	0 10
RAGGIO SOLE	2 960	0 17
RAG SOLE R NC	2 180	−0 46
REJNA	12 050	0 42
REJNA R	23 000	0 00
RIVA FIN	9 200	0 55
SABAUDIA R NC	1 041	0 29
SABAUDIA	1 870	1 63
SAES R NC	970	0 10
SAES	1 759	0 57
SCHIAPPARELLI	841	−0 12
SERFI	5 200	−0 61
SETEMER	13 782	−0 78
SIFA	2 075	1 22
SIFA R NC	1 250	0 00
SISA	1 540	0 00
SME	4 399	−0 14
SMI R NC	—	—
SMI METALLI	2 030	−2 40
SO PA F	3 080	0 00
SO PA F RI	1 420	0 42
SOGEFI	4 610	−0 32
STET	3 670	−0 76
STET WAR	1 315	−2 45
STET R NC	2 870	−1 03
TERME ACQUI	1 720	1 18
TER ACQUI R	531	0 19
TRENNO	2 640	−0 38
TRIPCOVICH	5 450	0 74
TRIPCOVICH R NC	2 360	0 85
WAR STET 9%	698	−4 90
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	9 895	−1 54
AEDES R	4 320	0 23
ATTIV IMMOB	3 156	1 48
CALCESTRUZ	10 500	0 00
COGEFAR	5 389	0 35
COGEFAR R	2 050	0 00
DEL FAVERO	4 000	−0 20
GRASSETTO	10 150	1 50

Titolo	Chius	Var %
IMM METANOP	1 078	−0 19
RISANAM R P	10 680	−0 09
RISANAMENTO	16 000	0 00
VIANINI	2 980	−0 33
VIANINI IND	1 174	0 00
VIANINI LAV	2 805	0 18
VIANINI R	2 635	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL		
AERITALIA	2 590	3 60
ATURIA	—	—
ATURIA R NC	—	—
DANIELI	5 980	−0 25
DANIELI R NC	2 800	0 72
DATA CONSYST	9 070	0 22
FAEMA	2 725	0 18
FIAR	14 290	0 00
FIAT	9 760	−0 68
FIAT PR	5 925	−1 09
FIAT R NC	5 870	−0 84
FOCHI	1 580	−0 32
FRANCO TOSI	16 210	0 06
GILARDINI	13 625	0 18
GILARD R NC	9 680	0 82
IND SECCO	1 26J	3 28
MAGNETI R P	3 050	−3 17
MAGNETI MAR	3 230	−0 46
MERLONI	1 840	2 17
NECCHI	2 400	−2 04
NECCHI R NC	3 050	0 36
N PIGNONE	4 470	−0 22
OLIVETTI	10 440	1 46
OLIVETTI PR	6 350	0 95
OLIVETTI R NC	4 800	1 69
PININFARINA R	9 100	0 91
PININFARINA	9 485	−0 16
RODRIGUEZ	10 630	1 14
SAFILO R	5 500	−2 65
SAFILO	5 760	1 05
SAIPEM	2 192	0 55
SAIPEM R	2 090	−0 24
SASIB	3 795	−0 52
SASIB PR	3 945	−0 13
SASIB R NC	2 190	−0 23
TECNOST	2 620	−1 13
TEKNEC LG87	—	—
TEKNECOMP	1 240	1 97
TEKNEC R RI	871	0 00
VALEO SPA	6 120	0 00
W AERITALIA	260 000	4 00
NECCHI RI W	206	−6 36
SAIPEM WAR	285	−1 72
WESTINGHOUSE	28 500	0 53
WORTHINGTON	1 339	4 61
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4 028	0 12
DALMINE	227	−0 44
EUR METALLI	892	−0 34
FALCK	—	—
FALCK R	—	—
MAFFEI	3 650	0 41
MAGONA	7 930	−0 86
TESSILI		
BENETTON	11 050	0 00
CANTONI R	4 580	−2 35
CANTONI	5 400	4 45
CUCIRINI	—	—
ELIOLONA	3 052	0 07
FISAC	3 600	−0 28
FISAC R NC	3 500	0 00
LINIFICIO	—	—
LINIF R NC	—	—
ROTONDI	23 200	0 65
MARZOTTO	5 560	0 91
MARZOTTO R NC	4 035	0 00
MARZOTTO R	5 449	0 91
OLCESE	2 781	1 68
SIM	5 211	1 18
STEFANEL	6 350	−1 24
ZUCCHI	4 790	−0 21
DIVERSE		
DE FERRARI	5 700	−3 23
DE FERRARI R NC	1 871	0 05
CIGAHOTELS	4 415	−1 45
CIGA R NC	1 440	0 21
CON ACQ TOR	5 814	0 00
JOLLY HOTEL	10 600	1 55
JOLLY HOTEL R	10 000	1 00
PACCHETTI	524	0 58

CONVERTIBILI

Titolo	Contan	Term
AME FIN 91 CV 6 5%	92 10	92 50
BENETTON 86/W	—	—
BIND DE MED 84 CV 14 %	143 40	143 50
BIND DE MED 90 CV 12%	121 50	120 00
BUITONI 81/88 CV 13%	—	—
CANTONI COT 93 CV 7%	80 80	80 90
CCV	—	—
CENTROB BINDA 91 10%	109 00	109 00
CIR 85/92CV 10%	103 50	103 50
CSICV	—	—
EFIB 85 IFITALIA CV	101 80	—
EFIB 86 P VALT CV 7%	94 90	94 80
EFIB META 85 CV 10 5%	99 90	—
EFIB SAIPEM CV 10 5%	98 90	98 45
EFIB WNECCHI 7%	89 70	90 00
ERIDANIA 85 CV 10 75%	110 40	110 60
EUROMOBIL 86 CV 10%	93 20	93 40
FERRUZZI A F 92 CV 7%	84 00	84 00
FMC 86 91 CV 8%	91 90	93 90
FOCHI FIL 92 CV 8%	92 50	91 40
GEMINA 85/90 CV 9%	—	—
GENERALI 88 CV 12%	—	—
GEROLIMICH 81 CV 13%	102 75	103 10
GILARDINI 91 CV 13 5%	—	—
GIM 85/91 CV 9 75%	106 40	106 40
GIM 86/93 CV 6 5%	85 00	85 50
IMI CIR 85/91 IND	—	—
IMI UNICEM 84 14%	111 75	—
INIZ META 86 93 CV 7%	82 00	82 00
IRI AERIT W 86/93 9%	115 25	115 80
IRI ALIT W 84/90 IND	107 10	—
IRI B ROMA 87 13%	—	—
IRI COMIT 87 13%	—	—
IRI CREDIT 87 13 %	—	—
IRI S SPIRITO 83 IND	100 05	—
IRI STET 73/88 CV 7%	178 00	—
IRI STET W 84/89 IND	157 00	—
IRI STET W 84/91 IND	157 00	—
IRI STET W 85/90 9%	114 00	114 50
IRI STET W 85/90 10%	149 00	149 00
ITALGAS 82/88 CV 14%	—	—
KERNELL IT 93 CV 7 5%	82 10	82 10
MAGN MAR 95 CV 6%	106 00	106 70
MEDIOB BARL 94 CV 6%	77 80	77 80
MEDIOB BUIT RISP 10%	139 50	140 00
MEDIOB BUITONI CV 8%	292 50	292 25
MEDIOB CIR RIS NC 7%	85 40	86 00
MEDIOB FIBRE 88 CV 7%	98 60	—
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	78 70	79 30
MEDIOB ITALCEM CV 7%	145 50	145 50
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	86 70	86 80
MEDIOB ITALMOB CV 7%	109 00	107 75
MEDIOB LINIF RISP 7%	90 00	88 50
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	112 00	112 70
MEDIOB METAN 93 CV 7%	87 00	87 10
MEDIOB PIR 96 CV 6 5%	82 60	82 50
MEDIOB SABAUD RIS 7%	83 20	83 50
MEDIOB SAIPEM 5%	80 80	80 05
MEDIOB SICIL 95 W 5%	73 55	73 60
MEDIOB SIP 88 CV 7%	133 00	—
MEDIOB SIP 91CV 8%	103 20	103 40
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	80 90	82 50
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	94 50	94 00
MEDIOB SPIR 88 CV 7%	178 00	—
MEDIOB UNICEM CV 7%	87 45	85 80
MEDIOB VETR CV 7 5%	101 50	101 50
MERLONI 87/91 CV 7%	91 00	89 00
MONTED SELM META 10%	95 80	95 80
OLCESE 86/94 CV 7%	83 10	83 05
OLIVETTI 94W 6 375%	77 50	77 20
OSSIGENO 81/91 CV 13%	358 75	358 00
PERUGINA 86/92 CV 9%	92 10	92 60
PIRELLI SPA CV 9 75%	133 50	132 00
PIRELLI 81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI 85 CV 9 75%	107 80	108 25
RINASCENTE 86 CV 8 5%	99 10	99,10
SAFFA 87/97 CV 6 5%	99 40	99 50
SELM 86/93 CV 7%	86 35	87 00
SILOS GE 87/92 CV 7%	81 50	81 95
SMI MET 85 CV 10 25%	99 50	98 25
SNIA BPD 85/93 CV 10%	122 30	123 20
SASIB 85/89 CV 12%	—	—
SO PA F 86/91 CV 9%	—	—
SO PA F 86/92 CV 7%	87 90	87 90
STSIP2	—	—
STET 83/88 STA 3 IND	116 00	116 75
TRIPCOVICH 89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	95 00	91 50

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	—/—
BAI	—/—
BCO S SPIRITO	—/—
BCA LOMB DD CC	—/—
DIR BAVARIA	—/—
CARNICA	10 800/—
TIBURTINA 1/7	—/—
CBM PLAST	1 890/1 900
ESPRESSO 1 1 88	—/—
IST FIN MILANESE	—/—
IST MIL LEASING	2 350/2 400
FATA	9 500/9 590
POP SONDRIO	57 850/57 900
B S PAOLO BS	2 300/—
B PROV LOMB	—/—
CR ROMAGNOLO	22 800/—
C R PISA	215 000/—
C R BOLOGNA	230 100/—
ELECTROLUX	48 550/—
GEWISS	6 000/6 050
PAFINVEST	970/975
VILLA D'ESTE	—/—
AVIR	5 500/—
S GEM S PROSPERO	—/—
PRT MA	—/—
FINCOM	2 980/—
SCEI	—/—
ENICHEM AUGUSTA	1 255/1 265

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
MEDIO FIDIS OPT 13%	104 40	104 40
AZ AUT F S 83 90 IND	104 15	104 20
AZ AUT F S 83 90 2 IND	103 25	103 30
AZ AUT F S 84 92 IND	104 50	104 50
AZ AUT F S 85 92 IND	103 80	103 95
AZ AUT F S 85 95 2 IND	102 70	102 75
AZ AUT F S 85 00 3 IND	102 70	102 80
IMI 82 92 2R2 15%	182 80	182 50
IMI 82 92 3R2 15%	189 00	188 60
CREDIOP D30 D35 5%	88 20	88 00
CREDIOP AUTO 75 8%	79 10	79 10
ENEL 82 89	103 00	103 00
ENEL 83 90 1	105 15	106 00
ENEL 83 90 2	103 00	103 10
ENEL 84 92	106 40	106 50
ENEL 84 92 2	106 40	106 50
ENEL 84 92 3	107 75	107 75
ENEL 85 95 1	103 40	103 30
ENEL 86 01 IND	103 15	103 15
IRI SIDER 82 89 IND	102 00	101 50
IRI STET 10% EX	97 25	97 00

I CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1378 65	1385 575
MARCO TEDESCO	738 245	737 95
FRANCO FRANCESE	218 755	218 95
FIORINO OLANDESE	653 405	653 495
FRANCO BELGA	35 249	35 231
STERLINA INGLESE*	2387 125	2368 875
STERLINA IRLANDESE	1985 6	1984 55
CORONA DANESE	194 34	194 375
DRACMA GRECA	9 218	9 224
ECU	1538 385	1538 45
DOLLARO CANADESE	1142 675	1144 375
YEN GIAPPONESE	10 392	10 411
FRANCO SVIZZERO	885 72	885 345
SCELLINO AUSTRIACO	105 069	105 035
CORONA NORVEGESE	203 65	203 6
CORONA SVEDESE	214 87	215 595
MARCO FINLANDESE	312 135	312 425
ESCUDO PORTOGHESE	9 079	9 093
PESETA SPAGNOLA	11 218	11 214
DOLLARO AUSTRAL	1108	1115 25

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	19 250
ARGENTO (PER KG)	307 700
STERLINA V C	138 000
STERLINA N C (A 73)	140 000
STERLINA N C (P 73)	138 000
KRUGERRAND	590 000
50 PESOS MESSICANI	700 000
20 DOLLARI ORO	610 000
MARENGO SVIZZERO	112 000
MARENGO ITALIANO	110 000
MARENGO BELGA	107 000
MARENGO FRANCESE	108 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 360
BCA SUBALP	4 335
BCA AGR MAN	93 600
BRIANTEA	12 250
CRED AGR BRESCIANO	3 265
P SIRACUSA	7 350
BANCA FRIULI	17 400
B LEGNANO	3 550
GALLARATESE	15 700
P BERGAMO	16 050
P COMM IND	13 300
P CREMA	25 400
P BRESCIA	8 150
B POP EMI	82 400
P INTRA	9 150
P LECCO	11 950
P LODI	13 850
P LUINO VARESE	7 760
P MILANO	9 400
P NOVARA	17 500
P CREMONA	6 810
LOMBARDA	—
PROV NAPOLI	5 450
BCA SUBALPI	—
B TIBURTINA	5 930
B PERUGIA	1 100
FRIULI AXA	—
BIEFFE	4 520
BPL	3 100
B LOMB AXA	—
BPLP	2 540
CITIBANK IT	4 020
CREDITO BERGAMASCO	25 500
CREDITWEST	6 000
FINANCE	23 500
FINANCE PRIV	10 800
FRETTE	8 235
ITAL INCEND	162 600
VALTELLIN	13 910
BOGNANCO	515
ZEROWATT	1 890

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius	Var %
BTP 2FB90	97 60	−0 28
BTP 1AG90 10 5%	98 90	0 00
BTP 1AP89 12%	101 60	−0 15
BTP 1AP90 12%	102 25	0 05
BTP 1AP90 9 15%	97 05	0 00
BTP 1FB89 12 5%	102 10	0 25
BTP 1FB90 12 5%	103,80	−0 53
BTP 1FB92	93,00	−0 11
BTP 1FB92 11%	96 25	0 00
BTP 1GE89 12 5%	101,30	0 15
BTP 1GE90 12 5%	103,00	0 00
BTP 1GN90 10%	99 75	0 00
BTP 1GN90 9 15%	97,25	−0 05
BTP 1GN92 9 15%	94 70	0 00
BTP 1LG90 10,5%	99 15	0 00
BTP 1LG92 10 5%	99,50	−0 40
BTP 1MG89 10 5%	100 70	0 00
BTP 1MG90 10,5%	100 25	0 00
BTP 1MZ89 12 5%	101,80	0 00
BTP 1MZ90 12 5%	103 35	0 05
BTP 1MZ91 12 5%	104,70	−0 14
BTP 1NV88 12,5%	100 75	0 00
BTP 1NV90 9 25%	98,10	0 00
BTP 1OT88 12 5%	100 35	0 05
BTP 1OT90 11 5%	99 50	−0 40
BTP 1ST90	99 00	0 00
BTP 2GE90	97 95	0 00
BTP 2MG90	97,25	0 05
BTP AG90	98 60	−0 30
BTP AP92	94 00	−0 05
BTP DC90	96,56	−0 05
BTP GE92	93 70	−0 27
BTP LG90	98 35	−0 05
BTP MG92	94,15	−0 11
BTP MZ90	97,25	0 00
BTP MZ92	93,90	−0 11
BTP OT90	96 00	−0 21
BTP ST90	97 50	−0 20
CASSA DP CP 97 10%	98,40	0 00
CCT ECU 82/89 13%	105 25	0 19
CCT ECU 82/89 14%	103,90	−0 10
CCT ECU 83/90 11,5%	106,45	0 19
CCT ECU 84/91 11 25%	107,05	0 14
CCT ECU 84/92 10 5%	109 00	0 46
CCT ECU 85/93 9%	104,15	0 05
CCT ECU 85/93 9 6%	105 00	−0 28
CCT ECU 85/93 8 75%	102 90	0 19
CCT ECU 85/93 9,75%	105,65	−0 24
CCT 10LG92 IND	98 00	−0 05
CCT 17GE91 IND	99 75	0 05
CCT 17LG93 IND	96 30	0 00
CCT 18AP92 10%	95 45	0 05
CCT 18DC90 IND	99 85	0 00
CCT 18FB91 IND	99 80	0 45
CCT 18FB97	94 50	0,11
CCT 18GN93 CV IND	95 10	0 00
CCT 18MZ91 IND	99 50	0 00
CCT 18NV93 CV IND	95,60	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,40	0 00
CCT 19AG92	97 80	−0 20
CCT 19AG93	95 50	0 00
CCT 19DC93	96 00	0 42
CCT 83/93 TR 2 5%	87 90	−0 40
CCT AG88 EM AG83 IND	—	—
CCT AG90 IND	99 50	−0 05
CCT AG91 IND	100,45	0 05
CCT AG95 IND	94,30	0 11
CCT AG96	94,30	0 00
CCT AP91 IND	100 90	0 00
CCT AP92	96 90	0 00
CCT AP95 IND	93 00	0 16
CCT AP96	93,70	0 00
CCT DC90 IND	102 00	0 10
CCT DC91 IND	99,80	0 00
CCT DC92	97 85	0 20
CCT DC95 IND	94,90	0 11
CCT DC96 IND	94 70	0 05
CCT ECU FB94	102 90	0 54
CCT ECU MG94	95 00	0 37
CCT EFIM AG88 IND	—	—
CCT ENI AG88 IND	—	—
CCT FB91 IND	102 15	−0 10
CCT FB92 IND	99 00	0 00
CCT FB92 9 8%	100,00	0 00
CCT FB95 IND	98 10	0 10
CCT FB96	96 00	0 63
CCT FB97 IND	94 70	0 05
CCT GE90 BA 12 5%	101 90	0 00
CCT GE90 BB 12 5%	102 00	0 10
CCT GE90 USL 12 5%	102,20	0 29
CCT GE91 IND	102 10	−0 05
CCT GE92 IND	100,10	0 00
CCT GE92 11%	99 00	−0 05
CCT GE96	95,40	0 32
CCT GE96 CV IND	96 30	0 00
CCT GE97 IND	95 20	0 21
CCT GN88 IND	—	—
CCT GN91 IND	100 85	0 05
CCT GN93 IND	96,50	0 00
CCT GN95 IND	92 80	0 05
CCT GN96 IND	93,95	0 05
CCT GN97 IND	93 50	0 00
CCT INAM GE89 12 5%	101,05	0 05
CCT LG90 IND	99 65	−0 05
CCT LG91 IND	100,45	0 10
CCT LG95 IND	95 10	0 00
CCT LG96	94 35	0 00
CCT MG91 IND	100 80	0 05
CCT MG92	96 30	0 10
CCT MG95 IND	92,75	0 11
CCT MG96 IND	93,45	0 05
CT MG97 IND	93,45	0 05
CCT MZ91 IND	100 85	0 05
CCT MZ95 IND	93,35	0 05
CCT MZ96	93 00	0 00
CCT MZ97 IND	94 40	0 21
CCT NV90 IND	99 75	0 20
CCT NV90 EM83 IND	102 00	0 10
CCT NV91 IND	100 30	0 10
CCT NV92 IND	97,55	0 00
CCT NV95 IND	94,70	0 11
CCT NV96 IND	94,35	0 05
CCT OT93 IND	95,50	0 05
CCT OT88 EM OT83 IND	100 30	0 05
CCT OT90 IND	99,60	0 05
CCT OT91 IND	100 40	0 05
CCT OT95 IND	94 60	0 11
CCT OT96 IND	94,15	0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	100 10	0 05
CCT ST90 IND	99 35	0 00
CCT ST91 IND	100,30	0 05
CCT ST95 IND	94,15	0 05
CCT ST96 IND	94,10	0 21
CTS 18MZ94 IND	71,70	−0 69
CTS 21AP94 IND	71,10	−0 14
ED SCOL 75/90 9%	99,00	0 00
ED SCOL 76/91 9%	98,15	0 00
ED SCOL 77/92 10%	99,90	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	101,60	−0 10
RENDITA 35 5%	74,00	0 00
SGN91	84,90	—
SMG91	85,30	0 71
T2LG93	98 00	—
T2MG92	93,90	0 00
TAP97	93,70	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	n p	23 364
PRIMECAPITAL	23 238	23 111
F PROFESSIONALE	27 239	27 156
INTERB AZIONARIO	16 777	16 684
FIORINO	22 386	22 245
ARCA 27	9 395	9 367
IMINDUSTRIA	n p	9,462
PRIMECLUB AZ	9 452	9 394
CENTRALE CAP	10 656	10 600
LAGEST AZ	10 845	10 808
INVESTIRE AZ	10 520	10 470
AUREO PREV	10 785	10 744
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	17 684	17 663
IMIREND	n p	13 992
ARCA RR EX CED	11 515	11 515
PRIMECASH	12 215	12 204
INTERB OBBLIGAZ	14 076	14 057
INTERB RENDITA	14 499	14 496
NORDFONDO	11 861	11 850
EURO ANTARES	12 903	12 889
VERDE	11 223	11 213
ALA	11 681	11 668
FONDICRI I	11 155	11 147
SFORZESCO	11 260	11 250
FONDINVEST 1	12 012	12 009
NAGRAREND	12 315	12 309
RISP ITALIA REDDITO	13 710	13 705
RENDIFIT	11 351	11 346
BN RENDIFONDO	10 901	10 885
RENDICREDIT	10 839	10 828
GESTIELLE M	10 457	10 451
EPTABOND	11 426	11 416
IMI 2000	n p	11 505
GEPOREND	10 103	10 097
GENERCOMIT REND	10 281	10 277
FONDIMPIEGO	11 190	11 188
CENTRALE REDDITO	10 936	10 928
ROLOGEST	10 774	10 764
PRIMECLUB OB	10 637	10 627
MONEY TIME	10 199	10 189
EUROMOB REDD	10 561	10 564
LAGEST OB	10 407	10 401
CASHBOND	10 222	10 234
FUTURO FAMIGLIA	10 231	10 228
SOGESFIT DOMANI	10 182	10 177
CISALPINO REDD	10 101	10 091
RENDIRAS	n p	10 048
BILANCIATI		
FONDERSEL	24 785	24 695
ARCA BB	19 034	18 982
PRIMEREND	17 717	17 640
GENERCOMIT	16 428	16 344
EURO ANDROMEDA	15 492	15 424
AZZURRO	16 177	16 109
LIBRA	16 171	16 089
MULTIRAS	16 605	16 517
FONDATTIVO	11 330	11 274
VISCONTEO	14 960	14 901
FONDINVEST 2	13 964	13 913
AUREO	15 591	15 545
NAGRACAPITAL	14 036	13 998
REDDITOSETTE	14 855	14 845
CAPITALGEST	14 139	14 094
RISP ITALIA BILANC	16 020	15 969
FONDO CENTRALE	14 026	13 963
BN MULTIFONDO	10 874	10 836
CAPITALFIT	12 278	12 236
CASH M FUND	12 541	12 491
CORONA FERREA	10 750	10 697
CAPITALCREDIT	9 943	9 890
GESTIELLE B	9 912	9 875
EUROMOB RE CF	10 152	10 132
EPTACAPITAL	10 271	10 235
PHENIXFUND	9 817	9 783
FONDICRI 2	10 316	10 273
NORDCAPITAL	9 772	9 734
GEPOREINVEST	10 035	9 980
FONDO AMERICA	11 352	11 328
FONDO COM TURISMO	9 463	9 413
SALVADANAIO	9 856	9 819
ROLOMIX	10 061	10 024
VENTURE TIME	11 093	11 062
PROMOFONDO 1	10 236	10 206
INVESTIRE B	10 307	10 269
CENTRALE CLOBAL	10 173	10 144
INTERMOBILIARE	10 505	10 485
CISALPINO B	10 183	10 157
GIALLO	10 180	10 160
NORDMIX	10 058	10 053

ESTERI

	Ieri	Prec
FONDITALIA	90 538	89 809
INTERFUND	45 309	45 980
INT SECURITIES	33 747	33 399
CAPITAL ITALIA	n p	39 835
MEDIOLANUM	43 777	43 559
ITALFORTUNE	51 572	51 572
ITALUNION	28 491	27 934
FONDO TRE R	36 716	36 716
RASFUND	n p	35 081

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 113	1 101	1 09
ALIMENTARI	1 308	1 311	−0 23
ASSICURAT	1 006	993	1 31
BANCARIE	977	965	1 24
CART EDIT	1 257	1 255	0 16
CEMENTI	1 051	1 034	1 64
CHIMICHE	1 219	1 191	2 35
COMMERCIO	1 252	1 229	1 87
COMUNICAZ	1 242	1 236	0 49
ELETTROTEC	1 148	1 141	0 61
FINANZIARIE	1 223	1 211	0 99
IMMOBILIARI	1 078	1 064	1 32
MECCANICHE	1 189	1 175	1 19
MINERARIE	1 119	1 120	−0 09
TESSILI	1 078	1 062	1 51
DIVERSE	1 066	1 056	0 95

E' scomparso a 56 anni il regista greco Stavros Tornes Dagli anni in Italia durante la dittatura al proficuo ritorno in patria

Un'opera di Piccinni su libretto di Carlo Goldoni va in scena in questi giorni. Così il commediografo volò nel «Mondo della luna»

Vedi retro

Cominciò con un milione

Il «Corriere dei Piccoli» compie 80 anni. Ecco come nacque il primo giornalino per i bambini

Sor Pampurio, Bibì e Bibò il signor Bonaventura personaggi ormai sfrattati dai nuovi eroi della tv

VINICIO ONGINI

Un anziano artigiano ha raccontato alcuni anni fa di aver visto scendere Gramsci dal tram dei Castelli, a Genzano, vicino a Roma, con in mano il *Corriere dei Piccoli* che costituiva il segno di riconoscimento: «Portava 'na mantella nera lunga co'n cappello nero e i capelli lunghi, portava 'a gobbetta...». È una delle tante testimonianze orali, dei racconti su Gramsci raccolti dal Circolo Gianni Bosio di Roma in una ricerca intitolata *Osservazioni del folklore su Gramsci* Ma c'è un errore clamoroso in questo racconto: l'incontro sarebbe avvenuto nel '32, il narratore aveva 10 anni, dunque a quel tempo Gramsci era già in carcere. Era solo un desiderio quindi, un sogno, un incontro del tutto immaginario e tuttavia capace di dare più solide radici alla propria identità politica («Io ho visto Gramsci...»).

Ma perché quel segno di riconoscimento, il *Corriere dei Piccoli*? Gramsci lo leggeva davvero? E se sì, il narratore come ha fatto a saperlo? Gramsci lo leggeva e si divertiva. Lo dice lui stesso in una lettera a Tania del 4 aprile 1927: «Passeggio, studio la grammatica tedesca, leggo la *Signorina contadina* di Puskin e imparo a memoria una ventina di righe del testo. Compro *Il Sole*, giornale industriale-commerciale, e leggo qualche notizia economica (mi sono letto tutte le relazioni annuali delle Società per azioni); il martedì compro il *Corriere dei Piccoli* che mi diverte; il mercoledì la *Domenica del Corriere*; il venerdì il *Guerin Meschino* cosiddetto umoristico. Dopo l'aria, caffè, ricevo tre giornali...». Sono due testimonianze rivelatrici del mito *Corriere dei Piccoli*. Giornale dei bambini per eccellenza ma capace di parlare anche agli adulti (che il *Corrierino* fosse letto anche dai padri che compravano il *Corriere della Sera* lo provano fra l'altro le frequenti reclame per prodotti contro i dolori reumatici e altri acciacchi dell'età matura); figlio della borghesia moderata del Corrierone ma capace con i suoi personaggi di coinvolgere, entro le ribadite separazioni di classe, anche i ceti inferiori che stavano emergendo.

Come il personaggio di Cencio, per esempio, inventato dalla matita di Gustavino negli anni dieci: è un ragazzino sempre in ozio per mancanza di lavoro ma pronto ad accettare qualunque impiego per risollevare il bilancio della famiglia, abbastanza miserabile a giudicare dagli squallidi interni:

«Ozioso non ti posso più vedere / sei lì grande, prosperoso / imparar devi un mestiere», lo ossessiona il padre. E allora eccolo nella bottega di un fabbro e posto al mantice. «Tosto Cencio l'opera apprende / e vi mette gran passione / tira tira la catena / con tenacia prolungata / più raddoppia egli di lena/più s'attizza la fiammata».

Capace dunque di essere nello stesso tempo raffinato e popolare, ironico e pedagogico, allegro e cinico, il *Corriere dei Piccoli* ha saputo attrezzare nei suoi anni d'oro, un lungo periodo che va dagli anni 10 agli anni 50, un formidabile laboratorio di personaggi, storie, maschere, invenzioni che sono entrate nel costume e nella cultura. Basta fare i nomi di Bilbolbul, il negretto che prendeva alla lettera ogni metafora (cadeva dalle nuvole, diventava verde di rabbia, ecc.) o i terribili monelli Bibì e Bibò con capitan Cocoricò; o il gatto Felix (ribattezzato Mio Mao) lunare e avventuroso; il signor Bonaventura che a ogni storia vinceva un milione e il piccolo borghese Sor Pampurio: chissà che cosa pensava Gramsci di questo personaggio perché Pampurio, lo fa notare Antonio Faeti, è anche una maschera in senso politico; un rappresentante del «rispettabile» ceto medio, con il misero retroscena domestico di tanti ducetti di fascio rionale.

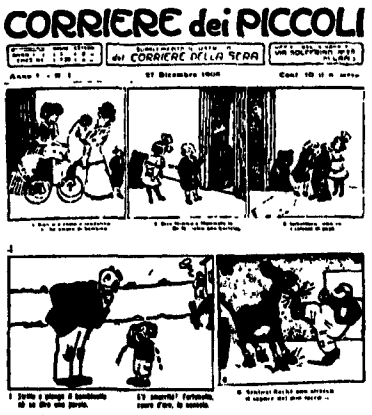
E ancora il maldestro soldato Marmittone, una specie di Stan Laurel in divisa e Don Narciso Caramella dei gagà la vera stella, un morto di fame ma con lo stile di Totò; e lo sgangherato trio del dopoguerra: il Marchese, Sor Cipolla e il povero Tamarindo ossessionato da una minaccia rimasta proverbiale: «Alla prima che mi fai ti licenzio e te ne vai!». Sono gli eroi di un paese pieno di macerie, povero e sbigottito e che trova nell'antica arte di arrangiarsi risorse per sopravvivere.

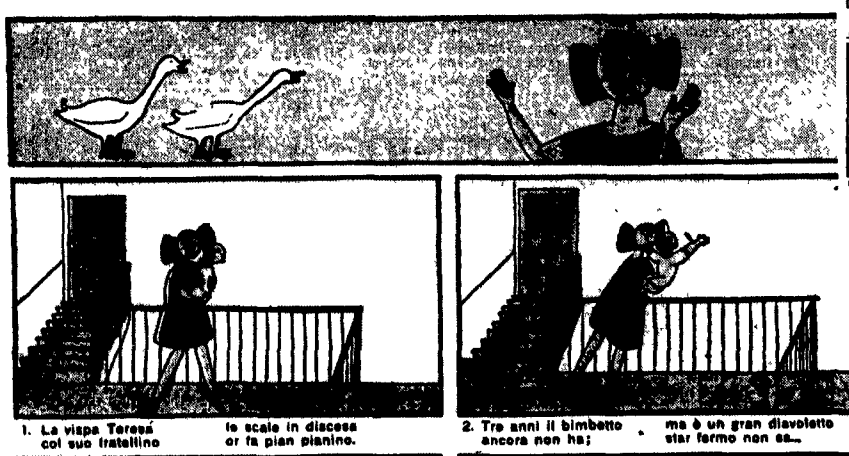
Sulla durata e la resistenza nel tempo di queste figure di carta e sul loro felice andirivieni tra adulti e bambini c'è una testimonianza nel romanzo di Lalla Romano, *Inseparabile*. Nel rapporto tra la nonna e il nipotino si intromettono le vecchie tavole colorate. L'atto dello sfogliare i giornalini per il nipotino si chiamava «Checca»: «Era il *Corriere dei Piccoli* della mia infanzia cioè degli anni dieci (dal '9 al '14) che avevo recuperato in una libreria antiquaria. Checca, la mula riottosa, indomabile, beffarda, era il personaggio per lui più divertente, così il suo nome diventò quello dell'inesauribile trattenimento. Gli piacevano molto anche altri, anzi quasi tutti: il pirata Piè di Legno, il Pupo di Gedeone, Fortunello. Però non voleva assolutamente che che gli leggessi gli ottonari rimasti sotto le vignette, non sopportava le rime; dovevo raccontare e lui non si stancava di ascoltare».

Siamo così arrivati alla data di nascita: il 27 dicembre 1908, dopo un lavoro di preparazione durato parecchi mesi, la grande azienda di Via Solferino lancia un supplemento illustrato per bambini. Come direttore viene scelto Silvio Spaventa Filippi che vi resterà fino alla sua morte, nel '31. Ma dietro le quinte ci furono trattative e colpi di mano che ricordano gli attualissimi retroscena della carta stampata. Il progetto di un settimanale per ragazzi era stato affidato in un primo tempo a Paola Lombroso Carrara, figlia dell'antropologo celebre per i suoi studi sulla criminalità. La Lombroso preparò tutto con molta cura documentandosi sulle pubblicazioni presenti in Italia e all'estero ma, all'improvviso, Albertini, il direttore di allora del *Corriere della Sera*, cambiò idea (o forse non aveva mai pensato di affidare la direzione a una donna) e, addirittura, pur di non servirsi del suo progetto, tentò in fretta e furia di acquistare dalla Bemporad di Firenze *Il giornalino della Domenica*, un foglio prestigioso ma troppo «toscano» e legato ai modelli dell'800.

Non se ne fece nulla e il *Corriere dei Piccoli* fece i primi passi introducendo una piccola rivoluzione: i fumetti americani, ma senza il balloon (la nuvoletta con le parole) giudicato diseducativo, e sostituito invece da quelle buffe strofette rimate. Buffe ma implacabili: «Sentiran Bibì e Bibò / quale dura punizione / Capitan Cocoricò / darà loro col bastone». Poi la navigazione del *Corrierino* è proseguita trionfalmente (quasi 1 milione di copie negli anni 30, ma ancora 500.000 negli anni 50) senza veri concorrenti; i fascisti cercarono di creare un giornale per i piccoli Balilla, ma senza molta fortuna e solo negli ultimi anni riuscirono a fascistizzare anche questo giornale, come del resto quasi tutta la stampa. I veri nemici scendono in campo nel dopoguerra: si consolida il *Vittorioso*, giornalino dei cattolici nato nel '37, a sinistra nasce *Il Pioniere* diretto da Gianni Rodari, entrano a valanga gli albi a fumetti: Topolino, Nembo Kid, Mandrake e tutti gli altri.

Il *Corriere dei Piccoli* perde colpi e sbanda nel tentativo di respingere i concorrenti e recuperare l'egemonia perduta. Ma i tempi sono duri: arriva la televisione, il telecomando, i mille canali e siamo alla storia di oggi. Ora se ne sta appeso alle mollette delle edicole, a sgomitare, come tutti, e a fare i conti con un mercato di lettori diventato più difficile, più frammentario, più sensibile alle ondate della moda. Un mercato instabile e pericoloso dove si nasce e si muore facilmente: nasce *Astrella*, rivista di astrologia per ragazzine e muore il giornalino dei *Masters*, nasce *Snoopy* e muore l'*Illustrazione dei Piccoli*. E allora tanti auguri di buon compleanno ma occhio a quello che succede in società. Personaggi e nomi da vecchio *Corriere dei Piccoli* sono ancora in circolazione, ma quel ministro, per esempio, quello del contratto della scuola, col suo fare sbarazzino e con quel nome, Paolo Cirino Pomicino.





1. La vispa Teresa col suo fratellino le scale in discesa or fa pian pianino.

2. Tre anni il bimbetto ancora non ha; ma è un gran diavoletto star fermo non sa...

3. Teresa tranquilla lo tiene per man, ma il piccolo strilla, scappar vuol lontan.

4. Gridare l'ascolta la vispa Teresa; da scrupoli è colta da scrupoli è presa.

La Vispa Teresa come la vedeva Sergio Tofano nel 1922. In alto, la testata del primo numero del «Corriere dei Piccoli». In basso, un altro personaggio di Sto, il signor Bonaventura

Brutta avventura a Catania per Sara Vaughan

La cantante Sara Vaughan (nella foto) è stata rapinata lunedì sera a Catania dopo un concerto a Siracusa. La Vaughan è stata aggredita da due giovani malviventi mentre percorreva la circonvallazione di Catania su una «Mercedes 190» guidata da un autista. I banditi hanno infranto con una sbarra di ferro il lunotto posteriore della vettura e, fra le urla di terrore della cantante investita da una pioggia di frammenti di vetro, si sono impadroniti della borsa della Vaughan contenente un migliaio di dollari, alcuni «traveller cheques» per un valore non ancora precisato e vari documenti. La Vaughan, tornata nel suo albergo di Acireale, è rimasta sveglia fino alle quattro del mattino cercando di superare lo choc. «È stata un'esperienza terribile – ha detto –. Non ci aspettavamo affatto che quei due ragazzini avessero intenzione di derubarci. E dopo il furto siamo scappati via subito, nel timore che fossero anche armati». «Nella borsa – ha detto la cantante – avevo 1.200 dollari in contanti, 2 500 in "traveller cheques" e carte di credito. La paura è stata grande. Adesso però mi sono ripresa».

Muore in un incidente l'attore Trinidad Silva

Trinidad Silva, l'attore divenuto famoso come Jesus Martinez in *Hill Street giorno e notte* è rimasto ucciso a Whittier in California a soli 38 anni di età in un terribile incidente automobilistico nel quale sono rimasti feriti anche la moglie Sophie di 28 anni e il figlioletto Samuel di due anni. L'auto su cui viaggiava l'attore con la famiglia è stata investita in pieno da una vettura che ha saltato il rosso al semaforo a circa 75 chilometri all'ora e il conducente era in stato di apparente ubriachezza. Né Silva né la moglie avevano le cinture di sicurezza allacciate ma è stato l'attore a subire l'impatto più violento e a volare fuori per compiere un balzo letale di oltre trenta metri. È rimasto ucciso sul colpo. Lievi le ferite di moglie e figlio. Silva si era trasferito dal natio Texas in California nel 1970 e aveva cominciato a lavorare nel cinema in piccoli ruoli. Il suo colpo di fortuna era stata un'apparizione in un ruolo breve ma intenso di piccolo gangster in *Hill Street*. Si distinse talmente in quella parte che i produttori lo fecero tornare regolarmente fino a creargli un ruolo fisso. La fortuna televisiva gli aveva portato anche brevi ma apprezzati ruoli nel cinema come in *Colors* e in *Milagro* e in teatro si era distinto nel *Teatro della speranza* una delle più apprezzate compagnie latino americane.

Liz Taylor ricoverata in ospedale Non è grave

Elizabeth Taylor è ricoverata da giovedì scorso al «St. John Hospital» di Santa Monica, in California. L'attrice, che lamenta dolori alla schiena, dovrà osservare un periodo di assoluto riposo a letto e sottoporsi a fisioterapia. Lo ha confermato il medico personale di Liz, il dottor William Skinner. Gli esami radiografici ai quali Elizabeth Taylor è stata sottoposta, ha detto il dottor Skinner, hanno evidenziato una frattura da compressione della prima vertebra lombare, una sintomatologia che produce spasmi muscolari al fondo schiena e che esige il ricovero in ospedale.

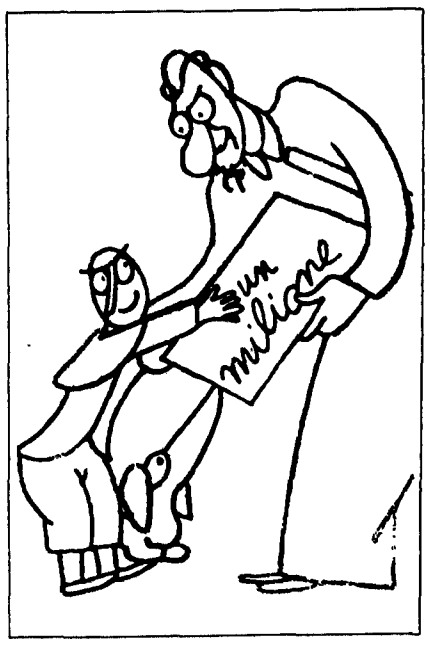
Per il tenente Colombo sei nuovi «Casi»

Il tenente Colombo e il suo celebre impermeabile si apprestano a far ritorno sui piccoli schermi americani in una nuova serie di sei episodi interpretati come sempre da Peter Falk. I sei nuovi telefilm verranno girati non appena sarà risolta la vertenza che oppone da mesi gli sceneggiatori ai produttori di Hollywood. Intanto Peter Falk è sui grandi schermi con la sua ultima interpretazione, quella di un simpatico scroccone nel film *Vibes*, coprotagonisti la cantante Cindy Lauper e Jeff Goldblum.

Il mezzosoprano Esassova vince il premio «Cappelli»

Il mezzosoprano sovietico Natalia Esassova, di 33 anni, si è aggiudicata la terza edizione del premio internazionale di canto «Carlo Alberto Cappelli» istituito per ricordare l'ex sovrintendente dell'«Arena» di Verona. Natalia Esassova, che ha prevalso su altri sei concorrenti, si è diplomata nel 1980 al conservatorio di Mosca, nel 1986 ha vinto il primo premio al concorso internazionale «Tchaikowski» e nel 1987 quello di Tolosa. La giuria, presieduta dal sovrintendente dell'«Arena» Francesco Ernani, ha segnalato, come voce promettente, il baritono sovietico Dimitri Kharitonov.

ALBERTO CORTESE



Corrierino sì, ma non più dei piccoli

Il direttore del *Corriere dei Piccoli* si chiama Gianfranco Lenzi. Ha un piglio secco e manageriale. Anzi, managerial-milanese, come si addice a un uomo della Rizzoli. Ma è il look che lo tradisce: capelli rossi e giacchettina verde pisello. Colori così si possono ottenere solo con le matite di Rubino e di Mussino, due grandi disegnatori degli anni d'oro. O con la prodigiosa «arcivernice» di Pier Cloruro Lambicchi, un inventore folle uscito dalle pagine del Corrierino anni 30. Parla con accanimento del suo giornale («bisogna avere il polso dei bambini, questa è la nostra ambizione») mentre camminiamo nel Cral della Rizzoli, tra biliardi e tavoli da ping pong.

Sono nato a Parma, nel '41, sotto il segno dello scorpione.

È importante dire il segno zodiacale?

Be', ormai l'astrologia è dappertutto, anche noi al *Corrierino* abbiamo la rubrica dell'oroscopo lo sono qui dall'86, prima ho lavorato alla *Gazzetta del Popolo*, a *Bella*, *Playboy*, alla *Domenica del Corriere* e a *Rete 4*.

Quanto vende oggi il «Corrierino»?

La tiratura è di circa 200.000 copie. La vendita si aggira sulle 150.000. C'è stata una certa flessione nell'ultimo anno (nell'80 eravamo a 50.000 copie) ma c'è un calo complessivo nel campo dei periodici per ragazzi.

E come è successo?

C'è da dire che il calo della natalità riduce, ovviamente, anche il numero dei piccoli lettori. I bambini sono sempre meno. In secondo luogo, il mercato dei periodici si è affollato di nuovissime testate come queste per le ragazze: *Cioè*, *Debby*, *Pupa*, *Dolly* o *Il giornale di Barbie*. Questi giornalini si rivolgono a dei settori precisi, a degli interessi specifici. i paninari, i problemi del cuore, la musica, ecc. Una volta i pochi periodici che c'erano si rivolgevano a tutti, anche ai grandi.

Dal vostro punto di osservazione che cosa si capisce del mondo dei ragazzi? È vero che sono ammalati di tv e che per questo leggono poco e che ci vuole per loro uno spazio «riservato», protetto, nella giungla delle reti televisive?

Intanto mi pare di poter dire che è cambiato il modo di fruire la televisione: la quantità è la stessa, è cambiato il modo: non esiste più la tv dei ragazzi, tutto è più frammentario, vedono anche Enzo Biagi e i film di Dario Argento. Anche per noi paradossalmente la salvezza è stata quella di esserci raggruppati col nemico: a cavallo degli anni 80, quando ci fu l'esplosione delle tv private e l'ondata dei cartoni animati giapponesi eravamo a un passo dalla chiusura. Così cominciammo a pubblicare e a riciclare sul *Corrierino* le storie televisive.

Ma questa è una delle critiche che vengono fatte più spesso al «Corrierino». Di essere diventato appunto un prodotto televisivo, di non proporre niente di diverso.

È facile fare queste critiche. Intanto io non credo che il rapporto tra bambini e televisione sia così negativo e poi «leggere» le storie dei personaggi della tv significa comunque leggere, no? È già un passo avanti.

Se il modo di vedere la tv è cambiato come pensate di tenerne conto?

Abbiamo in cantiere per settembre una ridefinizione dell'immagine del periodico, anche dal punto di vista grafico. La testata, che era rimasta pressoché invariata per 80 anni, ridurrà la parola «piccoli». I bambini non vogliono sentirsi tanto piccoli.

Ma cosa cambierà d'altro?

Ci sarà una riduzione delle storie televisive e un rilancio di personaggi nostri. Per esempio la Pimpa, la cagnolina pensante disegnata da Altan o i Ronfi, la tribù di castori disegnata da Carnevali, poi i Cuccioli di Fabio Visentino, le strisce di Bibol, un nuovo personaggio inventato da un giovane autore belga, e poi più spazio alla natura, all'attualità, ai perché dei bambini.

Negli anni 60 e 70 il «Corriere dei Piccoli» proponeva inserti molto belli con cartine geografiche e storiche in rilievo, savane e grattacieli da smontare, viaggi nella natura. Perché non li fate più? Perché la divulgazione la fa solo in Italia il periodico per ragazzi cattolici, «Il Giornalino»? Eppure in Francia ci sono ottimi esempi, i periodici Astrapi e Okapi.

Intanto, c'è un problema di spazio. Un inserto richiede parecchie pagine e il *Corrierino* oggi è già abbastanza smilzo. Ma poi c'è il fatto che queste cose mi ricordano le ricerche di scuola e la scuola è un luogo che i bambini subiscono. È meglio che il loro giornalino sia un momento di evasione.

Sta di fatto che molti bambini hanno degli interessi, delle passioni, e vogliono sapere. Per esempio su come vive la balena o quanti tipi e forme di camion ci sono nel mondo. I bambini guardano anche «Quark» di Piero Angela.

D'accordo. La mia idea però è di fare cultura a piccolissime dosi, diluite, un po' per gioco.

Che cosa ne pensi del vostro rivale, «Il Giornalino» dei cattolici?

Più che un rivale è una specie di fratello maggiore perché si rivolge a una fascia di età un po' più grande. Poi invidio il loro privilegio: quello di circolare ed essere sostenuto dalle parrocchie e dalle scuole cattoliche. Viene venduto in molte chiese insieme a *Famiglia Cristiana*. Ma questo è anche il suo limite: è troppo scolastico, è troppo manifesta l'ideologia, l'intenzione di formare, di plasmare.

E il «Corriere dei Piccoli» invece che ideologia ha?

Ah! Nessuna, nessuna. La nostra intenzione è di essere un giornale amico, che fa divertire.

V.O.

Pubblicità

«Spot Rai, assurdo congelarli»

ROMA. «Non si può far pagare alla Rai quella che è *una evidente colpa della maggioranza*. La richiesta formulata dall'on. De Lorenzo è palesemente assurda». Così l'on. Quercioli, capogruppo del Pci nella commissione di vigilanza, replica al deputato liberale, che ha chiesto di «congelare» la raccolta pubblicitaria della Rai ai livelli del 1987 dal momento che la commissione di vigilanza non ha deliberato sul tetto '88. «Non c'entra la Rai – afferma Quercioli – né c'entra la commissione; ci si è impantanati, invece, per i dissidi tra Dc e Psi, sorti in seguito a una proposta personale del sen. socialista Acquaviva, *che è parsa preoccupata non* tanto della Rai e della stampa, quanto degli interessi del gruppo Berlusconi. «Il quale – aggiunge Quercioli – non ha motivo di lamentarsi, visto che il governo gli ha consentito di accaparrarsi duemila miliardi di pubblicità: il 90% degli investimenti destinati alle tv private, il 60% dell'intero fatturato televisivo.

In sostanza, la Rai dovrebbe rinunciare a 182 miliardi di pubblicità (questo l'incremento sul 1987 concordato nel dicembre scorso con gli editori) solo perché la maggioranza ha impedito alla commissione di rispettare la legge: in base alla quale, la commissione avrebbe dovuto già deliberare sia il tetto '88 che quello per il 1989; e, di conseguenza, sballare il bilancio '88, tagliare drasticamente produzioni e *strutture aziendali*. «La sola cosa seria da fare – conclude Quercioli – non è seguire le "provocazioni" di De Lorenzo; ma, a settembre, stabilire entrambi i tetti, abbandonando la proposta paralizzante di Acquaviva, che pretende di calcolare la pubblicità Rai applicando una norma del disegno di legge governativo, peraltro messo in mora dalla sentenza della Corte costituzionale; fissando limiti orari all'affollamento di spot». Come si dovrebbe fare anche per Berlusconi, se si vuole tutelare la raccolta pubblicitaria della stampa.

Va in onda questa sera registrato a Ibiza uno «storico» tormentone televisivo: «Festivalbar»

Da 25 anni una qualità che non è mai migliorata Ma il sole d'agosto fa perdonare questo e altro

Tante canzoni usa e getta

Questa sera (Canale 5, ore 20.30) va in onda uno dei molti tormentoni dell'estate. Il *Festivalbar*, che quest'anno si è trasferito a registrare le sue puntate fino a Ibiza, celebra il suo venticinquennale e la qualità non è certo notevole, anche se audience e vendite discografiche gli danno clamorosamente ragione. Intanto, esce una compilation commemorativa che ricorda i successi passati.

ROBERTO GIALLO

C'era una volta, negli anni Sessanta, un concetto preciso di «musica da spiaggia». Si trattava di quelle canzoni che mai uno si sarebbe preso la briga di sentire (figuriamoci comprarle) se non in condizioni, diciamo così, di presenza di spirito e spiccata ironia. Al mare, per esempio. Tra quelle c'erano successi stagionali mirabolanti, alcune chicche di buona fattura e capolavori di dadaismo (*Con le pinne, il fucile e gli occhiali*, un capolavoro, e che dire dei Marcellos Ferial?).

Poi arrivò il *Festivalbar* e la canzonetta estiva diventò elemento pianificato, regolare accompagnamento all'estate. Conteggi complicatissimi (e chissà quanto attendibili) sulle gettonature dei juke box eleggevano la vincitrice, e le canzoni se ne stavano lì, a echeggiare sulle assolate spiagge della penisola, in attesa dell'incoronazione. Oggi il *Festivalbar* è un po' diverso: riempie qualche serata televisiva estiva (con audience che si aggira intorno ai 4 milioni di spettatori) e genera compilations, vale a dire quei dischi concepiti per un pubblico che di solito i dischi non li compra e che tanto male hanno fatto all'industria discografica. Dal *Festivalbar*, sia detto per inciso, sono passate anche canzoni notevoli e la compilation targata Rca che va in questi giorni nei negozi lo dimostra ampiamente. Nannini, Rossi, Dalla, Baglioni e tanti altri son presenti nei due dischi dell'album e stanno lì a dire che la storia della manifestazione ha in sé anche qualcosa di buono.

Oggi, almeno a guardare i programmi della manifestazione e a giudicare dalle puntate già andate in onda, non c'è un gran che da segnalare, ma l'atmosfera da tormentone estivo non è venuta meno. Anzi, amplificata dalla tv e strombazzata dalla stampa specializzata, è andata assumendo caratteristiche industriali. Grossi nomi, pochi o niente del tutto, ma in compenso una schiera di «giovani talenti» (si fa per dire) lanciati da Vittorio Salvetti. Strano ma vero, tutti amano scegliersi nomi esotici e stranieri. Den Arrow, che qualcuno ha pensato di vendere come nuovo idolo delle teen-agers, è italianissimo, così come lo è Spagna, che canta in inglese, e come, più o meno, visto che ormai sta qui di casa, Tracy Spencer. La logica del *Festivalbar*, dichiarata e sottoscritta, è quella di produrre canzoni usa e getta, roba buona, e nemmeno sempre, per una sola estate. Nulla di male, certo, perché sotto il solleone tutti si diventa più tolleranti e forse anche più buoni. Intanto, cambiate le abitudini degli italiani, cambiano anche le votazioni: pochi i juke box, e al loro posto le cartoline inserite nel berlusconiano *Sorrisi e Canzoni Tv*, playback obbligatorio e tutto rigorosamente finto per far piacere alle telecamere, che scorrono avide sui cartelloni degli sponsor. A giudicare dai prodotti esibiti quest'anno, insomma, sembra che il *Festivalbar* abbia dato del suo meglio in passato, ma anche le valutazioni artistiche non contano molto: in attesa della finale dell'Arena di Verona (il 3 settembre) si vendono dischi come noccioline e alla compilation «storica» se ne affiancano altre due. La qualità, questa volta, è merce rara, ma la storia della canzonetta insegna: sotto il sole si fischietta proprio tutto.

Sabrina Salerno, al Festivalbar

RAIDUE *ore 20.30*

Il varietà che va sull'acqua

Il sapore è un po' quello, sospeso tra demenzialità, *goliardia e sagra paesana*, di Giochi senza frontiere, con l'aggiunta di un mazzo di belle fanciulle ubertose (Berlusconi ha fatto scuola da tempo) e di un paio di simpatici giovanotti arruolati come comici. *Mare contro mare*, varietà acquatico di Raidue (stasera alle 20.30 va in onda la prima delle cinque puntate) si presenta come una disfida all'ultimo giochetto tra Adriatico e Tirreno, che ogni settimana vedrà «combattere» in una megapiscina di Cecina le squadre composte dai baldi rappresentanti di diverse città costiere. Si va a incominciare col duello tra La Spezia e Otranto, madrina Ramona Dell'Abate, affiancata da Roberto Malandrino e Paolo Maria Veronica, impegnati nella difficile (quasi impossibile) arte del far sorridere in tv. I giochi previsti sono sei, da svolgersi sopra e sotto il pelo dell'acqua. Inusuale almeno la scenografia, costituita da due galeoni secenteschi. Immancabile il contorno canoro, che stasera sarà fornito da Mandy Smith, Righeira, Umberto Tozzi e Zarrillo.

Gianni Ippoliti

E ora è la gente comune a fare... Dibattito!

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Fra gli scampoli della prossima stagione televisiva si annuncia *Dibattito!*, nuovo programma di Gianni Ippoliti che andrà in onda a partire dal 12 settembre quotidianamente (per 40 puntate) su Italia 1 alle 23.

Come dice il titolo stesso, si tratta di 20 minuti di *Dibattito!* costruiti sulla formula precisa di *Tribuna Politica*: un tanto di tempo stabilito per trattare temi di grande (o anche piccola) attualità. Solo che a trattarli non ci saranno onorevoli o professori, giornalisti o «opinionisti», ma una pattuglia scelta di «gente comune» che Gianni Ippoliti ha selezionato semplicemente sulla base della sua esperienza di vita.

Vicini di casa, conoscenti occasionali, passanti che si sono illustrati soltanto nella diffusa arte del parlare a tutti i costi. Sono i reduci di strada, gli aspiranti tuttologi di pianerottolo. Sostiene Ippoliti: «In tutte le famiglie c'è qualche mancato pittore, o poeta, o cantante o altro. C'è qualcuno che ha perso per strada la sua musa e che afferra al volo l'occasione di dire la sua. Poi ci sarà chi dice cose sensate e chi va fuori strada, ma questo fa parte della trasmissione, come anche della vita».

Tu continui comunque, dopo «Provini», a mostrare la gente mentre fa cose che non sa fare, insomma a metterla un po' in ridicolo. Non ti pare di essere crudele? Il gioco non mostrerà la corda?

Vedi, io porto avanti un mio progetto di programmi, che chiamerò progetto Italia. Le persone che venivano a *Provini* sapevano bene di che cosa si trattava e quando io esitavo a farli esibire che so, di profilo, loro stessi mi dicevano: ma questo non fa ridere e poi a casa non mi guarda nessuno. Io non pagavo loro neanche il viaggio e non ci guadagnavano proprio niente. Eppure venivano. E poi, guarda, ti racconto un episodio. Mi hanno chiamato alla Bocconi e all'università di Roma per una lezione di sociologia della comunicazione. Abbiamo parlato a lungo e alla fine sono venuti tre laureati a farmi ancora una domanda. Volevano sapere a chi spedire le foto per partecipare a *Provini*. Questo ti dice tutto.

Così tu pensi che la gente abbia voglia e bisogno di esprimersi, magari anche al peggio...?

Normalmente i programmi nei quali si sente il parere delle persone comuni fanno sentire qualche secondo di dichiarazione presa al volo, poi passano subito la parola agli specialisti che dicono la loro con tutto il tempo necessario. Io invece ho pensato di far parlare queste quindici persone normali un po' su tutti i temi di attualità. Li ho messi sotto contratto: saranno pagati per tutte le trasmissioni in cui interverranno. E potranno dire quello che vogliono. Per esempio: si parte il 12 settembre, giorno successivo allo scadere del decreto sulla velocità. Sarà questo il primo argomento. Poi si vedrà.

E dopo «Dibattito», cosa pensi di fare?

Ho già due progetti, ma proprio non posso dirteli perché, tanto per dire, l'anno scorso avevo fatto per Raitre alcuni numeri zero di *Oggi sposi* e adesso Raiuno ha in cantiere *Domani sposi*. Le idee circolano e vengono, diciamo così, simpaticamente spizzicate.

Ma rimani libero sulla linea di confine tra Rai e Fininvest?

Non sono legato da nessuna esclusiva. L'anno scorso facevo per Raitre *Meridiana*, un programma culturale che andava in onda all'ora di pranzo e poi ho fatto *Provini* per Italia 1. Diciamo che questa è la rete che ha più spazi per programmi nuovi e per ora va bene per le mie idee. Io non ripeto mai un programma, neanche se è riuscito come *Provini* che, pur andando in onda contro un mostro come *La domenica sportiva*, ha ottenuto i suoi due milioni di spettatori a puntata.

RAIUNO

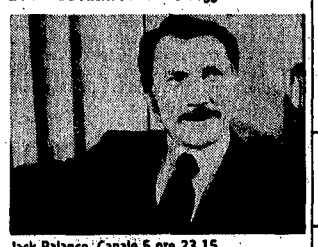
- **11.55** CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
- **12.00** TG1 - FLASH
- **12.05** PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta
- **13.30** TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
- **14.00** PORTOMATTO. 2ª parte)
- **14.15** T'AMERÒ SEMPRE. Film con Alida Valli, Gino Cervi; regia di Mario Camerini
- **15.30** MONCICCI. Cartoni animati
- **16.00** TANTI VARIETÀ DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo
- **17.00** GRAN PARADISO. Documentario
- **17.25** L'ISPETTORE GADGET
- **17.45** OGGI AL PARLAMENTO
- **17.50** DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Film con Anna Maria Pierangeli; regia di Leonide Moguy
- **19.40** ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- **19.50** CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.30** LA SIGNORA IN GIALLO. «Un delitto impossibile», con Angela Lansbury; regia di Hy Averback
- **21.20** CUCINA GAMBAROTTA. 13 inviti a cena per golosi di televisione; con Bruno Gambarotta
- **22.10** TELEGIORNALE
- **22.20** MERCOLEDÌ SPORT. Atletica leggera: Meeting internazionale
- **24.00** TG1. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
- **0.15** CAPITAN FRACASSA. Sceneggiato con Arnoldo Foà; regia di Anton Giulio Majano (4ª puntata)

RAIDUE

- **12.00** ENEIDE. Sceneggiato in 6 puntate con Giulio Brogi, Olga Karlatos; regia di Franco Rossi
- **13.00** TG2 ORE TREDICI
- **13.30** SARANNO FAMOSI. Telefilm
- **14.30** TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
- **14.40** IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Modugno. Presenta Marta Flavi
- **16.45** GRINGO GETTA IL FUCILE. Film con John Richardson, Gloria Milland; regia di J. Romero Marchent
- **18.15** DAL PARLAMENTO
- **18.20** TG2 SPORTSERA
- **18.35** UN CASO PER DUE. Telefilm
- **19.35** METEO 2. TG2 TELEGIORNALE
- **20.15** TG2 LO SPORT
- **20.30** MARE CONTRO MARE. Varietà con Ramona Dell'Abate; regia di Riccardo Donna
- **22.30** TG2 STASERA
- **22.45** APERTO PER FERIE. Varietà con Stefano Antonucci, Gianni Ciardo; regia di Giovanni Ribet
- **23.40** TG2 NOTTE FLASH
- **23.50** HORLA - DIARIO SEGRETO DI UN PAZZO. Film con Vincente Price; regia di Reginald Le Borg

RAITRE

- **13.05** EDOARDO VII PRINCIPE DI GALLES. Sceneggiato (12ª episodio)
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.10** CONCERTO. Riccardo Muti
- **15.05** INVIATI SPECIALI. Film
- **16.40** AFRICA. Storia di un continente
- **17.55** SPAZIO 1999. Originale filmato ideato da Gerry e Silvia Anderson
- **18.45** TG3 DERBY
- **19.00** TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- **19.45** 20 ANNI PRIMA. Schegge
- **20.00** DSE. La medicina conquistata
- **20.30** PROFESSIONE PERICOLO... Telefilm
- **21.20** TG3 NOTTE
- **21.30** CAROLINE CHERICE. Film con Martine Carol; regia di Richard Pottier
- **23.30** UNA SERA, UN LIBRO
- **23.45** TG3 NOTTE
- **24.00** 20 ANNI PRIMA. Schegge



Jack Palance, Canale 5 ore 23,15

CANALE 5

- **8.15** ARCIBALDO. Telefilm
- **9.10** STORIE DI VITA. Telefilm
- **9.30** GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- **10.30** STREGA PER AMORE. Telefilm
- **11.00** FANTASIA. Quiz
- **12.30** HOTEL. Telefilm
- **13.30** SENTIERI. Sceneggiato
- **14.30** IL DOTTOR KILDARE. Telefilm
- **15.00** UN BUON AMICO. Film
- **17.00** IL MIO AMICO RICKY. Telefilm
- **17.30** L'ALBERO DELLE MELE. Telefilm
- **18.00** I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm
- **18.30** TUTTINFAMIGLIA. Quiz
- **19.10** CANTANDO, CANTANDO. Quiz con G. Rivlecolo
- **19.50** TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- **20.30** FESTIVAL BAR '88. Con Gerry Scotti e Andrea Salvetti; regia di Mario Bianchi
- **22.30** PASSIAMO LA NOTTE INSIEME. Gioco a quiz con Marco Predolin
- **23.15** L'EVASO DI SAN QUINTINO. Film con Jack Palace, Barbara Lang; regia di *Russell Rouse*
- **1.05** SPY FORCE. Telefilm

RETE 4

- **9.25** LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm
- **10.15** CHOPPER SQUAD. Telefilm
- **11.05** RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm con William Katt
- **12.00** MOVIN'ON. Telefilm
- **13.00** CIAO CIAO
- **14.00** DEEJAY TELEVISION
- **15.00** HARDCASTLE AND McCORMICK. Telefilm con Brian Keith
- **16.00** BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
- **18.00** L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors
- **19.00** CHIPS. Telefilm
- **20.00** UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati
- **20.30** L'INCREDIBILE HULK. Telefilm con Bill Bixby, Lou Ferrigno. Regia di Kenneth Johnson e Sigmund Neifeld
- **21.30** MAC GYVER. Telefilm
- **22.30** SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm
- **0,30** AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm
- **1.30** GIUDICE DI NOTTE. Film

CANALE 35

- **8.30** IL SANTO. Telefilm
- **9.15** IL MALE EREDITARIO. Film
- **11.00** GIORNO PER GIORNO. Telefilm
- **11.30** VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
- **12.00** MARY TYLER MOORE. Telefilm
- **12.30** DOTTORI CON LE ALI. Telefilm
- **13.30** IN CASA LAWRENCE. Telefilm
- **14.30** DETECTIVE PER AMORE. Telefilm con Tony Franciosa
- **15.30** DA QUI ALL'ETERNITÀ. Sceneggiato con William Devane
- **17.30** LUCY SHOW. Telefilm
- **18.00** DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm
- **18.30** IRONSIDE. Telefilm
- **19.30** ARSENIO LUPIN. Telefilm
- **20.30** IL SUCCESSO. Film con Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant; regia di Mauro Morassi
- **22.30** IL BRIGANTE MUSOLINO. Film con Amedeo Nazzari, Silvana Mangano
- **0.20** PETROCELLI. Telefilm

KANALE 5

- **13.40** PUGILATO: Marlone Starling-Thomas Molinares (pesi welter Wba)
- **15.30** SPORT SPETTACOLO
- **19.00** JUKE BOX
- **19.30** CALCIO: Austria-Brasile
- **21.15** IL MEGLIO DEL RUGBY
- **22.40** CALCIO: Parma-Milan

TMC

- **14.00** NATURA AMICA. Documentario
- **16.00** UN CADAVERE FUORI POSTO. Film
- **18.00** FLAMINGO ROAD. Telefilm
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** CALCIO: AUSTRIA-BRASILE
- **22.25** CROMO. Tempo di motori
- **23.00** NOTTE NEWS
- **23.20** TMC SPORT. La grande boxe

TELE 7

- **14.15** PIUME E PAILLETTES
- **17.30** CARTONI ANIMATI
- **19.30** BRILLANTE. Novela
- **20.30** SELVE FEROCI. Film
- **22.50** LA MANO VENDICATRICE CONTINUA AD UCCIDERE. Film

ODEON

- **14.00** UNA MOGLIE MODELLO. *Film*
- **17.40** SLURPIII
- **19.30** M'AMA NON M'AMA. Quiz
- **20.30** DUE STRANI PAPÀ. Film con Pippo Franco, Franco Califano
- **22.30** STRADE DI NOTTE.
- **23.30** UN SALTO NEL BUIO.
- **24.00** PASSIONE ARDENTE. Film

M

- **14.30** VISTI E COMMENTATI
- **17.00** LIVING IN A BOX
- **18.30** PSYCHEDELIC FURS
- **19.00** MIDNIGHT OIL
- **23.00** BROOKLYN TOP 20
- **00.30** LA LUNGA NOTTE ROCK

RETE A

- **18.00** NOZZE D'ODIO. Telenovela
- **19.00** LA MIA VITA PER TE
- **20.25** VENTI RIBELLI. Telenovela
- **21.30** AI GRANDI MAGAZZINI. Telenovela
- **23.30** TELESHOPPING

SCEGLI IL TUO FILM

16.45 GRINGO GETTA IL FUCILE
Regia di Joaquin Luis Romero Marchent, con John Richardson, Gloria Milland, Fernando Sancho. Italia-Spagna (1966).
In un improbabile Messico pre-Pancho Villa, il solito governatore efferato cerca di mettere le mani sui *favolosi smeraldi nascosti chissà dove da un ergastolano*. La caccia al tesoro coinvolge anche il figlio del bandito e il capo dei rivoluzionari. Pistolettate surreali e sguardi truci a volontà per un onesto film di serie B.
RAIDUE

17.50 DOMANI È UN ALTRO GIORNO
Regia di Leonilde Moguy, con Anna Maria Pierangeli, Anna Maria Ferrero, Laura Gore, Aldo Silvani. Italia (1951).
Ai tempi ci fu chi si scandalizzò per la intensa, scioccante vicenda della giovane donna che tenta il suicidio dopo un litigio col marito e, ricoverata in ospedale, viene a conoscenza di tre drammatiche storie di *ragazze che hanno provato a loro volta a togliersi la* vita. L'analisi psicologica è sottile, Anna Maria Ferrero, al suo esordio, delicatissima. Da rivedere.
RAIUNO

20.30 IL SUCCESSO
Regia di Mauro Morassi, con Vittorio Gassman, Anouk Aimée, Jean-Luis Trintignant. Italia (1963).
Siano benedette le «riprese» estive. Dopo «il boom» ecco un altro noto esempio di commedia all'italiana graffiante e amara. Giulio, funzionario di una immobiliare, si fa la villa in Sardegna, ma per pagarla ne fa di tutti i colori, perdendo l'amore della moglie e l'affetto del suo più caro amico.
RETEQUATTRO

21.30 CAROLINE CHERIE
Regia di Richard Pottier, con Martine Carol. Francia (1951).
Caroline de Bièvre, nobile ed avvenente fanciulla, ha la ventura di vivere durante gli anni turbinosi della Rivoluzione francese. E tra girondini, legittimisti e sanculotti si barcamena in numerose avventure. Leggerino, ben confezionato, irritante per la morale di fondo.
RAITRE

22.30 IL BRIGANTE MUSOLINO
Regia di Mario Camerini, con Amedeo Nazzari, *Silvana Mangano, Umberto Spadaro*. Italia (1950).
Il giovane carbonaio calabrese Musolino ama la bella Mara, promessa dal padre al capo mafioso don Pietro. Dopo una violenta lite col rivale, il boss viene ucciso e Musolino, che è innocente, arrestato. Ma evade di prigione per vendicarsi dei falsi testimoni che lo hanno portato in galera e sposare Mara, che però muore. Musolino fa giustizia a suo modo e poi si consegna ai carabinieri. Un robusto drammone, ottimamente girato.
RETEQUATTRO

23.50 HORLA. DIARIO SEGRETO DI UN PAZZO
Regia di Reginald Le Borg, con Vincent Price, Nancy Kovacs, Chris Warfield. Usa (1963).
Il diario di un giudice integerrimo cela orribili segreti. Vediamo. Il magistrato, appassionato di scultura, prima si innamora di una giovane signora, poi la uccide e del delitto accusa il marito. Una scusante c'è. Il nostro infatti è posseduto da una diabolica presenza. Un piccolo classico dell'horror con un Vincent Price gran mattatore. Da vedere.
RAIDUE

RADIO

RADIONOTIZIE

6.30 GR2 NOTIZIE; **7** GR1; **7.20** GR3; **7.30** GR2 RADIOMATTINO; **8** GR1; **8.30** GR2 RADIOMATTINO; **9.30** GR2 NOTIZIE; **9.45** GR3; **10** GR1 FLASH; **10** GR2 ESTATE; **11.30** GR2 NOTIZIE; **11.45** GR3 FLASH; **12** GR1 FLASH; **12.10** GR2 REGIONALI; **12.30** GR2 RADIOGIORNO; **13** GR1; **13.30** GR2 RADIOGIORNO; **13.45** GR3; **15.30** GR2 ECONOMIA; **16.30** GR2 NOTIZIE; **18.30** GR2 NOTIZIE; **18.45** GR3; **19** GR1 SERA; **19.30** GR2 RADIOSERA; **20.45** GR3; **22.30** GR2 RADIONOTTE; **23** GR1.

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9** Radio anch'io estate; **11.30** Via Asiago Tenda estate; **14** Sotto il segno del sole; **16** Il Paginone - estate; **17.30** Raiuno jazz '88; **18.30** Musica sera; **20.30** I beati Paoli - Sceneggiato; **21.30** Dischi vecchi.

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.28, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** I giorni; **9.10** Taglio di terza; **10.30** Estival; **13.45** Strani, i ricordi; **15.35** Estate per tutti; **18.32** Prima di cena; **19.50** Colloqui; **22.20** Panorama parlamentare.

RADIOTRE

Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43. **6** Preludio; **7.30** Prima pagina; **8.30-10.30-11.50** Concerto del mattino; **12.30** Pomeriggio musicale; **15.55** Festival Bayreuth; **22,35** Jean Racine; **23.25** Il jazz.

Barbara Hershey, la Maria Maddalena del film di Scorsese

E Scorsese dice: «Il mio film è una preghiera»

Finalmente Scorsese parlò Il regista italo-americano ha rotto il silenzio sulle polemiche che stanno accompagnando il suo *L'ultima tentazione di Cristo* concedendo un'intervista al settimanale *People*. Nessuno attacco ai crociati, piuttosto la difesa del proprio punto di vista «Ho fatto un film profondamente religioso» Zeffirelli, invece, non va a Venezia «per non mischiarsi con gli scandali».

MICHELE ANSELMI

ROMA «Per me è come una preghiera Mi illudevo che il film sarebbe piaciuto alla Chiesa e al clero e che avrebbe stimolato un dialogo positivo» Martin Scorsese dice finalmente la sua sullo «scandaloso» *L'ultima tentazione di Cristo*, in programma – anche se fuori concorso per non urtare oltre misura Rondi e i suoi fratelli – alla prossima Mostra di Venezia Lo fa con un intervista al settimanale americano *People* che deluderà chi si aspettava, dal regista di *Taxi Driver* e *Toro scatenato*, toni polemici e nervose prese di posizione Al leader conservatori del fondamentalismo cattolico che stanno ancora tentando di sabotare l uscita americana del film, Scorsese risponde semplicemente così «Sono convinto di aver realizzato un'opera profondamente religiosa, che dice chiaramente, come la Bibbia del resto che Gesù resistette alla tentazione e venne per questo crocifisso»

Chissà come risponderanno ora i suoi nemici quegli stessi che come il reverendo Jack Hayford, lanciarono anatemi del tipo «Un immagine folle di Cristo» «È il solo caso di aborto per il quale non avrei scrupoli», «È l opera di un pugno di uomini con molti soldi e la mente depravata»? (Lasciamo perdere le stonature nostrane dei vari Zeffirelli e gruppuscoli cattolici, perché qui siamo al ridicolo di marca democristiana)

Continua Scorsese: «Ciò che ho cercato di creare è un Gesù che in un certo senso, sia come ogni altro uomo che si incontri per la strada Nella sua lotta per raggiungere Dio, per trovare Dio, egli riflette le nostre tentazioni Pensavo che ciò avrebbe rafforzato le speranze di ogni credente e invece » E invece le alte gerarchie del mondo fondamentalista e del Cristianesimo ortodosso hanno detto e fatto l inferno «Che ragione c è di visionare un sacrilegio?», hanno protestato molti degli esponenti religiosi che erano stati invitati alla segretissima proiezione del materiale girato organizzata a New York dalla Mca/Universal E quelli che sono venuti almeno a sentire Furio Colombo che sulla *Stampa* ha raccontato la serata sono rimasti sconvolti proprio dall aspetto forse più interessante e «religioso» della vicenda quel Cristo distrutto dalla lotta fra l umano e il divino che è in lui il quale pensa alla vita che avrebbe potuto vivere e consumare da uomo (sogna di fare l'amore con Maria Maddalena di generare figli di avere una famiglia)

Basato sul omonimo romanzo pubblicato nel 1961 dallo scrittore greco Nikos Kazantzakis, a sua volta scomunicato dalla Chiesa greca ortodossa proprio per quel libro, il film doveva essere realizzato da Scorsese già nel 1983 Ma già allora alcune organizzazioni cattoliche americane (tipo «La Crociata universale per Cristo») insorsero contro il progetto al punto da costringere la Paramount a ritirare la firma «Era come se fosse morto un amico», ricorda ora Scorsese riferendosi alla marcia indietro della Paramount «Eppure avevo davvero la sensazione di essere sostenuto da Dio, d'averlo accanto nella realizzazione di questo film E quando fui costretto a fermarmi, pensai che Dio mi stesse dicendo che non ero ancora pronto» Come se non bastasse, il regista aggiunge «Era quantomai importante per me che il film fosse realizzato in un modo particolare, patendo ogni tipo di avversità Non mi vergogno a dirlo, volevo sentirmi quanto più possibile vicino a Dio Senza interferenze di sorta»

Se questo è un blasfemo Ma il conflitto religioso è bene ricordarlo si avvia a diventare tremendamente terreno pare che intere cittadine del Midwest si siano impegnate a far chiudere le loro sale per non proiettare il film «che non piace a Dio» e anche il debutto americano, al New York Festival, è tutt'ora in forse Scomunica o no, per un film da venti milioni di dollari sono guai seri

Va in scena a Tagliacozzo un'opera dimenticata di Goldoni e messa in musica con grande fortuna da Piccinni

È il racconto di una burla e l'idea venne al commediografo veneziano da una serie di brutte disavventure patite

Quando il '700 viveva sulla luna

Venerdì prossimo a Tagliacozzo va in scena *Il mondo della luna* scritto da Carlo Goldoni e musicato da Niccolò Piccinni È la prima ripresa di un'opera dimenticata Vediamo come nacque il testo goldoniano che, fra i suoi destinati alla musica, è sicuramente uno dei più fortunati. Tutto cominciò il giorno in cui un falso ufficiale dai modi gentili decise di fare un «scherzo» a Goldoni

NICOLA FANO

Nel 1743 Carlo Goldoni era una bravo ragazzo Trentaseienne, autore affermato, console di Genova A Venezia gli si infilò in casa un tanghero che per conto di non si sa chi, diceva di dover mettere in piedi un esercito grande e potente Era un cortigiano abile, promise man e monti al fratello di Goldoni (militare di carriera) e laghi e colline allo stesso Carlo In cambio, però, chiese un piccolo anticipo in denaro per liquidare gli aguzzini che lo tormentavano per debiti inesistenti Detto fatto Goldoni – un bravo ragazzo, appunto – garantì in prima persona e trovò le seimila lire che servivano all uomo Dopo di che ovviamente, il briccone fuggì da Venezia

Ora Goldoni era console, assai ben visto da alcune falde dell aristocrazia veneziana più potente come poteva fare per tirarsi fuori da guai? Di mezzo c erano i debiti e la reputazione politica. Partì, insomma, quasi fuggendo a propria volta, diretto a Genova. Si fermò a Bologna a lavorare un po', per guadagnare qualche lira Al momento di ripartire, un vecchio amico comico lo convinse a piegare verso Rimini, alla corte del duca di Modena, per scrivere qualcosa per una buona compagnia di attori Così fu Goldoni sperava anche di poter cominciare a ricostruire la propria immagine politica, partendo proprio dal duca di Modena Ma il duca ascoltò appena le sue disavventure lo preferiva come autore di teatro E allora il bravo ragazzo veneziano si rimise a scrivere, compose *Il mondo della luna*, una nuova commedia in prosa. Qualcuno ha detto che la scelta del soggetto (da un copione francese) sia stata dettata anche dalle terrestri incomprensioni e dai terrestri guai capitatigli in quel periodo In parole povere all epoca Goldoni doveva essere parecchio stralunato

Ebbene, del copione scritto per i riminesi non è rimasta traccia E solo sette anni più tardi nel 1750 Goldoni riprese l argomento per farne un libretto musicale *Il mondo della luna*, appunto che ebbe enorme fortuna Ma perché tanta fortuna? «Bisogna che vi dica che alla vista di tante belle cose mi sentii solleticato da quei gradevoli dolori dove si dice che l embrione si trova all infusione dell anima Mi cadde la vecchia capigliatura per far posto ad altri capelli più forti e sottili Sentii rifiorire la mia giovinezza, diventare roseo il mio viso rimescolarsi dolcemente il mio naturale calore con l umore di fondo Insomma ringiovanii di circa quattordici anni» Non sono parole di Goldoni è il debutto lunare di Cyrano de Bergerac *L Altro Mondo ovvero Stati e Imperi della Luna* fu pubblicato postumo nel 1657 Non ebbe successo perché fu giudicato osceno e contrario alla religione Ma qui interessa un altro fatto Cyrano de Bergerac, con la sua scienza, fantasticò intorno al mondo della luna dandoci un idea assai interessante di come il satellite fosse visto dalle società che si affacciavano alla nuova concezione dell universo

Insomma, da una parte fu sicuramente il fascino lunare a solleticare musicisti e pubblico Dall altra però, c è il terribile gioco delle metafore messo in piedi da Goldoni Non si parla della luna vera e propria, nel suo libretto si narra di uno scherzo colossale organizzato ai danni di un pover uomo, al quale viene fatto credere di volare fino alla luna e di conoscere quell altro mondo dove «si ringiovanisce di quattordici anni» (per dirla ancora con Cyrano) Poi, raccontare ancora la popolarità del teatro musicale dell epoca è addirittura inutile Si può aggiungere che Goldoni, nell avvicinarsi a quel genere di spettacolo, volle limare molte delle sue geniali stravaganze stilistiche (rispetto alla moda corrente, s'intende) Come dire nei testi destinati alla musica, Goldoni fu più conciliante, in genere, di quanto non lo fosse con la sua ben più radicale riforma del teatro «Le favole sono svuotate della loro carica meravigliosa, allegorizzate e moralizzate con rassicurante buon senso» dice Franco Fido a proposito dei libretti di Goldoni Ovvio, quindi, che il successo già notevole delle commedie diventasse addirittura straripante per questo tipo di drammi giocosi Ma nel *Mondo della luna* c'è anche qualcosa in più. c'è quella burla enorme che si consuma con eleganza estrema e con raffinata fantasia. Sì, lo stesso Goldoni era stato vittima di uno scherzo come al solito il grande autore non fece altro che raccontare il Mondo. Questa volta nascosto dietro allo schermo della luna.

Una stampa che riproduce un allestimento settecentesco degli «Uccellatori», dramma giocoso di Carlo Goldoni
In alto, a sinistra, il commediografo veneziano, a destra, Niccolò Piccinni

Un musicista brillante, che travolse Parigi e poi, malgrado, l'appoggio di Napoleone, morì povero

Piccinni, un barese alla corte del re di Francia

Ritorna Niccolò Piccinni. Alla *Ifigenia in Tauride*, recentemente ripresa dal Petruzzelli, a Parigi, dove si ebbe la «prima» nel 1781, si aggiunge ora *Il mondo della luna*, un'opera dimenticata, tratta da Goldoni, che interessò anche altri compositori È *un piccolo capolavoro, rappresentato a Roma* nel 1765 e ora recuperato dal Festival di Tagliacozzo nella revisione di Lorenzo Tozzi

ERASMO VALENTE

Diciamo che il Settecento è intramontabile un cielo stellato migliaia e migliaia di opere Opere come stelle tutte si direbbe uguali nella grande volta musicale e poi ognuna con una sua luce da esplorare Ce la sbrighiamo con la «ripetitività» ma già ci avvertono che il ripetitivo dei fenomeni naturali costituisce la ricchezza, la continuità, la vita stessa del mondo Nella costellazione di un solo compositore esistono ancora misteri e sorprese Sarà il velo delle parrucche e delle palandrane che sembra dare uniformità al paesaggio settecentesco, ma ogni parrucca avvolge una testa diversa

Noi diciamo Galuppi Traetta, Piccinni, Cimarosa Paisiello (quando passava per Vienna, Mozart correva a fargli vedere le sue composizioni) indicandoli l uno per l altro Ma ognuno ha la sua orbita e diversa da tutte è quella che, nel firmamento, porta a Niccolò Piccinni (1728 1800) Con lui si può usare la parola che riserviamo ai grandi è un genio della musica La sua luce illuminando l Italia e la Francia, rischiarò mezza Europa

Da Bari dov era nato (siamo a proposito, nel duecentosessantesimo della nascita), passò a Napoli e dopo vari tentativi azzeccò un buon colpo con l opera giocosa *Il curioso del proprio danno*, rappresentata nel 1756 e che, fatto memorabile, ebbe repliche per quattro anni di seguito Una zingara gli avrebbe detto di stare attento alle curiosità, ma Piccinni ebbe quella di andarsene in Francia (i colleghi andavano in Russia) e i quattro anni di successo giovanile rimbalzarono nei quattro anni di vecchiaia agli arresti domiciliari, comminatigli dai Borboni, nel 1798 Nescontò solo due, perché, grazie ad una sottoscrizione francese riuscì a fuggire da Napoli e a ritornare a Parigi, dove il sospetto di giacobinismo non disturbò la sua povertà Napoleone cercò di aiutarlo, ma Piccinni morì in miseria – libero però – il 7 maggio dell anno 1800, a Passy, dove sarebbe morto (1868), ricchissimo, anche Rossini

Il Settecento fu ricco di stelle splendenti, sparite nel «buco nero» di camposanti squallidi Pensiamo a Mozart, a Domenico Scarlatti, a Vivaldi, a Cimarosa.

Piccinni aveva dato ai parigini il gusto della *querelle celèbre* con Gluck (un affare manovrato dagli aristocratici, per fini tutt'altro che musicali) aveva scritto nel decennio 1777-1787 opere che danno prestigio al teatro musicale francese *Didon* oltre che *Iphigenie en Tauride* Poi arrivò la Rivoluzione e vide cadere anche la bella testa di Maria Antonietta cui dava lezioni di canto Quando Gluck morì ne scrisse un commosso elogio

Alternando il sacro al profano, il comico al serio, Piccinni aveva dato fastidio alla «concorrenza» con due opere tra tantissime *Cecchina ossia la buona figliola* (1760) e *Il mondo della luna* (1765) entrambe da Goldoni La prima suscitò un pandemonio di entusiasmi Si rappresentò in tutta Italia e nei maggiori centri europei, dando una scolta al costume e alla moda che diventarono «alla Cecchina» La seconda fu dimenticata e ignorata. È una scoperta recente che dobbiamo a Lorenzo Tozzi il quale la ripropone, venerdì, nel Festival di Tagliacozzo, prezioso diremmo quanto quello di Pangi che ha ripreso, mesi fa l'*Iphigenie* del nostro compositore C'è un appassionato di astrologia, al quale un finto astrologo che si chiama *Eclittico* (da *Eclissi*), fa intendere quel che serve per soffiargli la bella Clarice Pare che l'alone di questa stella sia un tantino boccaccesco Vedremo Che l opera sia stata messa a tacere un po' «ad arte», lo dimostra il fatto che altri compositori dopo Piccinni, scrissero un *Mondo della luna* Paisiello (1774), persino Haydn (1777) e, nel 1791, un compositore portoghese, manco a dirlo, Marcos Antonio Portugal de Fonseca, autore dell'opera *O mundo da Lua* ovvero *O Lunatico illudido*

Una stella, come si vede, richiama l'altra e tutte, da quel Settecento nel quale tramontiamo cercando di venirne a capo, ci chiamano per essere tolte o allontanate dai «buchi neri»

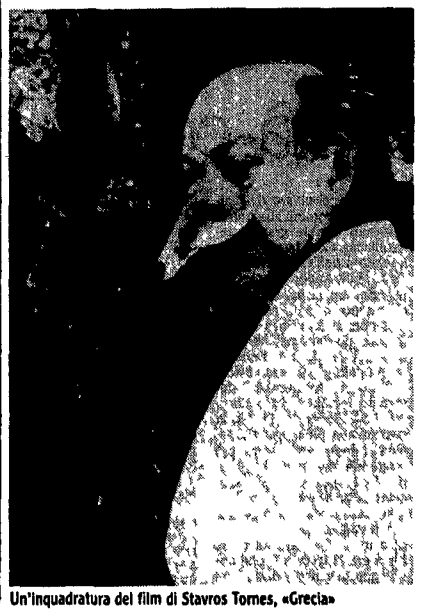
Franco Zeffirelli a Venezia: prima no poi «sì, forse...»

ROMA «Non voglio assolutamente mischiare il mio film a Venezia con questo pasticciaccio del film di Scorsese Se alla Mostra non interessa il tipo di opere come quella che ho realizzato restiamo a casa Oltretutto comincio oggi a incidere la musica del film» Questo il primo atto della polemica inscenata ieri da Zeffirelli su *Il giovane Toscanini* Il regista ha detto prima che il film non sarebbe stato pronto per il festival e che non avrebbe mai partecipato ad una Mostra che sarebbe costata «il posto a Guglielmo Biraghi» il quale avrebbe fatto «uno sbaglio colossale a inserire *L ultima tentazione di Cristo* nel programma veneziano»

L inelegante dichiarazione di Zeffirelli non sembrava proprio una sorpresa Ma poi è arrivata la smentita Una dichiarazione, stavolta «a quattro mani», di Zeffirelli e del produttore Fulvio Lucisano quest ultimo – probabilmente – spaventato dal fatto che *Il giovane Toscanini* una produzione Rai piuttosto costosa potesse rinunciare a un occasione promozionale come la Mostra I due esprimono «profonda preoccupazione per le notizie disordinate e inesatte diffuse sul *Giovane Toscanini* Noi facciamo del cinema e non intendiamo che questo film venga coinvolto da polemiche che non ci riguardano Faremo ogni sforzo per poter presentare il film a Venezia lavorando a ritmi davvero straordinari»

Sul versante delle polemiche interne al Consiglio direttivo della Biennale c è da registrare una messa a punto del consigliere Dario Ventimiglia «Non esistono preconcette o tanto meno personalistiche opposizioni nei confronti del direttore della Mostra del cinema ma esclusivamente un civile confronto di idee» Ventimiglia ha anche fatto notare giustamente che è assurdo montare polemiche su un film – quello di Scorsese – che nessuno a parte Biraghi ancora ha visto

L'ultima fantasia di Stavros Tornes



Un'inquadratura del film di Stavros Tornes, «Grecia»

UMBERTO ROSSI

Giunge da Atene una triste notizia martedì 26 luglio a 56 anni si è spento minato da un male incurabile, il regista Stavros Tornes

Forse il suo nome dice poco agli osservatori meno attenti ma la sua scomparsa colpisce quanti amano le zone meno conosciute la sperimentazione l intelligenza più vivace di cui sa dare prova la creatività cinematografica

Nel nostro paese Stavros aveva moltissimi amici conosciuti nei sette lunghi anni di esilio passati a Roma durante la dittatura militare che oppresse la Grecia tra il 1967 e il 1974 In questo periodo aveva fatto i mestieri più disparati prima di poter riprendere il lavoro cinematografico avviato poche settimane prima del colpo di Stato del 21 aprile assieme a Costas Sfikas (*Alba su Thira* 1967)

Il suo aspetto quasi fuori dal tempo gli occhi intelligenti i bianchi capelli perennemente arruffati gli aprirono dapprima le porte della recitazione Fu utilizzato da Roberto Rossellini che gli affidò il ruolo di Ferruccio Parri in *Anno uno* (1975) Paolo e Vittorio Taviani ne fecero uno dei «Fratelli Sublimi» di *Affonsanfàn* (1973 1974) Mimmo Rafele lo volle come protagonista del bel mediometraggio televisivo *Domani* (1973)

Le relazioni allacciate in queste occasioni gli permisero di realizzare i primi film quale autore unico Furono prima i cortometraggi *Studenti* e *Addio Anatolia*, poi la vera opera prima *Coatti* a cui seguì il mediometraggio *Fuori dalla realtà* Dopo il crollo del regime nel 1974 Stavros Tornes ritornò in Grecia, ma fu solo nel 1982 che gli fu possibile portare a termine il suo secondo film *Balamos* A questo fecero seguito *Karkalou* (1984) *Danilo Treles* (1986) e *Un airone per la Germania* (1987)

Tutti questi titoli troveranno ospitalità nei cartelloni di grandi rassegne internazionali da noi Adriano Apra farà di Stavros Tornes una sorta di «ospite fisso» del festival di Salsomaggiore facendogli guadagnare la stima di quanti furono affascinati dai suoi animali parlanti dagli uomini travestiti da bestie da personaggi e situazioni di forte impatto simbolico

Il suo è stato un cinema volutamente povero e sporco al limite del «non professionale» caratteristica che in patria ha suscitato violente polemiche tanto che alcuni sono arrivati a negargli la qualifica di cineasta autentico

Mezzi limitati e apparente trascuratezza formale sono stati per questo regista i cardini di un discorso poetico che somma ironia e tragedia accosta materiali eterogenei in un amalgama la cui suggestione nasce da un groviglio di contraddizioni Tra le tante che è possibile individuare ricordiamo il contrasto tra una fotografia sgranata spesso scura al limite del decifrabile e una partitura drammatica che calibra accuratamente ruoli ritmi simboli effetti

Un panorama in cui assume una funzione determinante il ricordo del nostro paese una memoria filtrata attraverso le canzoni (di Francesco Guccini *Bandiera Rossa, Bella Ciao*) e i rimandi metaforici Per questo oggi che i suoi occhi visionari si sono chiusi per sempre piangiamo un grande autore e un amico della sinistra italiana

COMUNE DI IVREA
PROVINCIA DI TORINO

Estratto di bando per appalto-concorso

In esecuzione deliberazione C C n 16 del 29 gennaio 1988 si rende noto che il Comune di Ivrea intende affidare in concessione l area di proprietà comunale «piazzale ex V spa» sita in corso Garibaldi di circa mq 3250 per la costruzione e gestione di un autoparcheggio a pagamento in elevazione e a raso della capacità di almeno 220 posti auto dei quali non meno di 55 e non più di 110 coperti ed assegnabili in uso permanente ed i restanti a parcheggio orario pubblico coperto e/o scoperto
Massima superficie coperibile mq 1625 altezza utile massima utile 10 metri Costi di costruzione gestione e manutenzione tutti a carico del Concessionario La scelta del Concessionario avverrà mediante procedura di appalto concorso di cui all art 91 del R D 23 maggio 1924 n 827 per quanto possibile applicare ad inviti
Gli interessati dovranno far pervenire alla Segreteria Generale del Comune di Ivrea Ufficio Protocollo entro 30 giorni da presente pubblicazione apposita richiesta di invito in carta legale corredata di idonea documentazione propria capacità tecniche ed economiche di certificato (o fotocopia) di iscrizione all ANC cat 2 importo non inferiore a L 3 miliardi della ditta interessata se costruttrice in proprio o della ditta costruttrice che la ditta interessata qualora diversa indicherà in richiesta di invito nonché di elenco principali lavori svolti
Il testo integrale dell avviso di cui al presente estratto è esposto all Albo Pretorio
La richiesta di invito non vincola questa Civica Amministrazione
Ivrea 5 luglio 1988

IL SINDACO Roberto Fogu

VACANZE LIETE

CESENATICO - hotel King Viale De Amicis 88 Vicino mare tranquillo camere servizi bar soggiorno sala tv ascensore parcheggio custodito conduzione propria Bassa stagione 26 500 29 500 luglio 34 500 36 500 agosto 42 500 32 500 Forti sconti bimbi e gruppi familiari Interpellateci Tel (0547) 82367 (122)

Nozze

Nella Basilica di S. Maria della Catena, a Laurignano in provincia di Cosenza
DOMENICO VATRANO
e
MARIA ELISABETTA ZACCONE
si uniscono oggi in matrimonio
Agli sposi gli auguri de *l'Unità*

Il virus delle foche colpisce anche in Inghilterra

Il virus misterioso che ha già fatto strage di foche in Danimarca ed in Olanda è approdato ora in Gran Bretagna e minaccia i settemila esemplari della più grande colonia europea. L'allarme è stato lanciato dalle autorità che controllano la riserva tra il Norfolk ed il Lincolnshire, sul Mare del Nord. Nelle ultime tre settimane 25 su 29 cuccioli di foca appena venuti al mondo sono morti senza che i veterinari potessero far nulla per salvarli. I sintomi della malattia sono costituiti da intorpidimento generale, tosse insistente, occhi lacrimosi ed un'eruzione cutanea sulle pinne. Campioni di sangue delle foche inglesi hanno già raggiunto i laboratori di Amsterdam che fungono da quartier generale nella ricerca contro il virus che sta decimando le foche sul Mare del Nord. Si parla di herpes, ma per il momento nessuna ipotesi scientifica sulla natura e l'origine della malattia ha trovato delle conferme. La maggior parte della associazioni ambientaliste però ritengono che gli alti tassi di inquinamento marino abbiano indebolito le difese biologiche delle foche, lasciando via libera all'epidemia.

E in Australia invece c'è il boom della foca antartica

Decimate nel secolo scorso dai cacciatori di pelli australiani, la foca antartica da pelliccia ha ricominciato a riprodursi a pieno ritmo nel remoto territorio australiano di Heard Island. Lo ha reso noto un censimento condotto dall'Ente federale di ricerca e dal dipartimento di zoologia dell'Università di Melbourne che attribuisce il fenomeno alla quasi scomparsa delle balene negli ultimi decenni. I cetacei, protetti dalle leggi solo recentemente, avrebbero lasciato alle foche una grande quantità di piccoli crostacei e di altre specie marine. Il boom della popolazione – hanno dichiarato i ricercatori – si registra a partire dal 1980, quando si contarono 4500 esemplari. Oggi invece il censimento ne conta più di quindicimila.

Ozono, appello della Camera dei Lord

La Camera dei Lord britannica ha lanciato ieri un appello perché tutti i paesi appartenenti alla comunità europea riducano dell'85 per cento la produzione dei prodotti chimici che danneggiano la fascia di ozono. Nell'appello i parlamentari inglesi giudicano insufficienti le misure adottate a Montreal nel primo accordo mondiale in materia d'ecologia. L'allarme per l'ozono è rivolto soprattutto alla produzione del gas Cfc usati nelle bombolette spray e negli impianti di raffreddamento. Da registrare sull'argomento anche la presa di posizione dell'Enie federale americano per la protezione dell'ambiente, che ha formulato una serie di proposte tese ad evitare che le industrie produttrici del gas Cfc speculino sulle misure adottate a Montreal. Secondo uno studio dell'Epa infatti, le industrie si avviano ad aumentare enormemente i prezzi dei loro prodotti ed è stato calcolato che guadagnerebbero da questo aumento sette miliardi in più del consueto. Principale imputata della manovra è la Du Pont, colosso della chimica americana e fondamentale produttrice di Cfc.

Trapianti malate-uomo, si dimette il capo equipe

Dopo aver annunciato come imminente il possibile trapianto di organi dai maiali all'uomo, il dottor Micheal Bewick, il capo dell'equipe dell'ospedale londinese dove si svolge la sperimentazione, ha rassegnato le sue dimissioni, abbandonando il progetto di ricerca. Sembra che il dottor Bewick sia stato costretto al gesto dai suoi stessi colleghi, indignati dal fatto che il loro «capo» aveva rivelato ai quotidiani il frutto delle loro ricerche, prima di pubblicarne i risultati su di una rivista scientifica, com'è di rigore in questi casi. E questo spiega anche come mai di tali risultati non sia al corrente nessun ricercatore italiano impegnato nel settore. D'altro canto risulta ancora oscura la scoperta medesima: si tratta di un anticorpo in grado di bloccare qualsiasi rigetto d'organo estraneo, o di un filtro in grado di funzionare solo nei confronti del trapianto di rene?

Conto alla rovescia simulato per il Discovery

Nonostante una nuova perdita di carburante abbia minacciato fino all'ultimo un ulteriore rinvio, alla fine la Nasa è riuscita a portare a termine il conto alla rovescia simulato per il Discovery, il cui lancio effettivo è previsto per settembre. Ma la Nasa ha già ufficiosamente fatto sapere che probabilmente la navicella non lascerà la base di Cape Canaveral prima di metà ottobre, nonostante l'operazione dei giorni scorsi sia stata definita «soddisfacente» dai tecnici spaziali.

NANNI RICCOBONO

Un genetista «difende» le conquiste delle biotecnologie

Dagli anticorpi monoclonali al discusso batterio antigelo

Meraviglie in provetta

La manipolazione del Dna fa discutere ormai da anni ed intorno alle scoperte delle biotecnologie l'opinione pubblica si divide tra chi demonizza i possibili sviluppi futuri delle biotecnologie e chi si schiera entusiasticamente in suo sostegno. Diamo la parola, tra questi ultimi, ad un «lavoratore» del Dna, per un'appassionata escursione nelle conquiste mediche e sociali di questo affascinante territorio.

GIOVANNI GIUDICI
Biologo università di Palermo

Ogni giorno di più la cosiddetta ingegneria genetica e, più in generale, le biotecnologie, escono dalle pagine dei giornali specializzati per entrare nella vita di tutti noi. È un bene? È un male? Cosa ci riserva il futuro? Sono legittime domande alle quali gli addetti ai lavori hanno, oggi più che mai, il dovere di fornire risposte. Alcuni esempi ben noti nel campo delle applicazioni mediche hanno già rivelato il lato positivo di queste tecnologie. Mediante lo studio di quantità piccolissime di Dna, nell'ordine dei miliardesimi di milligrammo, è divenuto possibile effettuare la diagnosi prenatale, in tempi precociassimi durante la gravidanza, della talassemia. Un tipo di anemia, talora mortale, della quale sono portatori milioni di italiani. Le stesse tecnologie fanno sperare che a tempi non lunghi possa essere pensata la terapia di questa stessa malattia, cioè introducendo il pezzetto di Dna che porta l'informazione per fare una emoglobina corretta, anziché quella malata, nelle cellule del midollo osseo di un malato di talassemia coltivate in provetta. Una volta che queste cellule siano state, così, geneticamente curate, queste potrebbero essere ritrapiantate nello stesso malato, senza paura di rigetto, perché provenienti dalla stessa persona.

Ogni giorno però altre speranze per la terapia di malattie finora invincibili si affacciano. Tra queste più di un approccio alla cura di un tumore particolarmente maligno, come il melanoma, suscita particolare interesse. Per esempio, sono stati costruiti in California degli anticorpi monoclonali, capaci cioè di reagire contro una specifica proteina, i quali da una parte sono capaci di legarsi selettivamente ad una proteina delle cellule di melanoma che non è presente nelle cellule normali, e dall'altra portano una tossina che uccide la cellula. Ancora, a New York, è stato costruito per ingegneria genetica un vaccino che negli animali sperimentati (anche scimmie) rigetta trapianti di melanoma umano. La difficoltà di fabbricare anticorpi specifici contro le cellule tumorali sta nel fatto che di solito le proteine della superficie di queste cellule differiscono poco da quelle delle cellule normali. Un gruppo di Boston, allora, ha ideato e costruito una molecola di anticorpo che vada a legarsi alla superficie dei linfociti T, cioè globuli bianchi del nostro sangue, che, quando stimolati, come per esempio da un anticorpo come questo, divengono «killer», cioè uccidono le cellule con le quali vengono a contatto. A questo anticorpo gli scienziati hanno legato una molecola che è simile ad un ormone che si attacca alle cellule di melanoma e ne stimola la crescita. La molecola così creata, dunque, da una parte si lega alle cellule tumorali, ma non ne stimola la crescita perché simile, ma non uguale all'ormone; dall'altra parte si lega la cellula T stimolandola ad uccidere e contemporaneamente avvicinandola alla cellula tumorale, cui questa molecola si è legata con l'altro suo lato. La cellula T, come dimostrato in provetta, uccide così la cellula di melanoma. Non si vuole con questo dare l'impressione che la lotta al melanoma sia già vinta. Però l'ingegneria genetica è alacremente al lavoro anche in questo settore, così come per altri tipi di tumori, con risultati preliminari incoraggianti.

Fare una lista completa dei settori di intervento nell'ingegneria genetica in medicina prenderebbe lo spazio di tutto questo giornale. Vorrei solo ricordare come queste tecnologie permettano tra l'altro di aprire una finestra anche su settori molto delicati come quello delle malattie mentali. Si è l'anno scorso trovato che la depressione, malattia che conta circa cinquanta milioni di pazienti nel mondo, è localizzabile, almeno in una popolazione di un ristretto luogo della Pennsylvania, in un preciso pezzetto di Dna, e più esattamente nel cromosoma 11, vicino al gene dell'insulina, cioè vicino al pezzetto di Dna che porta l'informazione per fabbricare l'insulina. Purtroppo non così è per altre popolazioni analizzate, che il problema si presenta più complesso di quanto previsto, ma per la prima volta viene posta la concreta speranza di trovare l'esatta causa di questa malattia e proposta la possibilità teorica di una cura causale.

Che dire inoltre delle numerose e concrete applicazioni offerte dalla biotecnologia all'agricoltura? La creazione cioè di piante che crescono in terreni poveri di azoto, o in climi aridi, o di piante resistenti all'attacco di virus e parassiti? Su di ognuno di questi punti esiste già una vasta sperimentazione con successi carichi di promesse per una prossima applicazione.

La creazione di microorganismi capaci di compiere a basso costo la fermentazione di residui legnosi dell'agricoltura, producendo alcool etilico, rappresenta infine una formidabile risorsa energetica.

Assodato che numerosi e incalcolabili sono i vantaggi derivabili all'umanità dalle biotecnologie, dobbiamo chiederci se ci siano pericoli e quali. Come sempre, il progresso della scienza ha un esito positivo o negativo secondo l'uso che di esso si fa. Poniamoci dunque le domande più ovvie. Possono le biotecnologie essere usate a fini bellici? Questa non sembra un'eventualità particolarmente temibile, per una serie di motivi: non si vede oggi alcuna chiara applicazione possibile in tal senso; la disponibilità dell'equivalente di cinque tonnellate di tritolo per abitante della terra e di armi chimiche e batteriche in grado di distruggere il mondo migliaia di volte, rende assolutamente superflua ed antieconomica la costosa ricerca di soluzioni nuove dalle biotecnologie. Possono le biotecnologie essere usate per modificare la razza umana con progetti tipo eugenetica di hitleriana memoria? Questo è teoricamente possibile. Anche se mi pare improbabile che la fantasia degli scienziati si accenda di tali morbosità, è a mio avviso importante che si prendano tutte le possibili misure affinché ogni applicazione all'uomo sia consentita solo quando essa abbia un chiaro e unico fine terapeutico, e mai in altri casi. Mi si dirà che non ci può mai essere garanzia che non ci sia qualcuno che sfugga alle regole. Non è impossibile, ma se ci fossimo fermati di fronte ad ogni possibile progresso della medicina, si morirebbe ancora in tenera età per diabete o scarlattina o tifo, e la vita media non sarebbe salita dai 45 anni dell'inizio del secolo ai 75 e passa di oggi. Chi ha dubbi comunque sull'importanza del progresso medico si scomodi un momento a visitare un ospedale. A parte le turpi disorganizzazioni che noterà come prima cosa, e che non sono certo colpe delle biotecnologie, né da esse trarranno conseguenze di alcun tipo, vedrà uomini e bambini che spasimano di atroci sofferenze per mali oggi senza rimedio, in attesa di un'orribile fine. È giusto negare loro ogni speranza di salvezza per timore che qualche scienziato pazzo faccia anche un ipotetico «gioco proibito»? C'è piuttosto, a mio parere, da domandarsi oggi se i nostri ospedali saranno in grado di approntare le metodiche necessarie per mettere in pratica tutte le novità che le biotecnologie vanno offrendo, e se i nostri scienziati stiano in qualche modo contribuendo a questo progresso.

Le Università e il Cnr hanno capito abbastanza in tempo l'importanza delle biotecnologie. Si è appena concluso con buoni risultati un progetto finalizzato di ingegneria genetica del Cnr, ed al nuovo progetto di biotecnologia sono state presentate da tutta Italia circa un migliaio di domande, in genere abbastanza qualificate. L'industria italiana è partita certamente in ritardo. Esistono pochi esempi di buoni progressi in proposito in tutta Italia. Per non fare torti di omissione in un settore così delicato, non ne citerò nessuno. Affermo però che si poteva partire prima (da queste pagine lo predichiamo da almeno dieci anni) e che non si è ancora verificato in Italia quel raccordo tra industria e mondo accademico che ha consentito in paesi come Stati Uniti e Giappone si raggiungere risultati notevolissimi. Se però non siamo partiti in *pole position* siamo ancora in tempo a rientrare in una gara dalla quale, ne sono certo, le industrie non possono restare fuori. In ritardo è partita anche l'azione governativa. Non si è assistito da noi alla precoce attuazione di piani nazionali, come è invece avvenuto da tempo in Francia e in Giappone. Anche qui, dunque, non resta che spingere sull'acceleratore.

Disegno di Giulio Sansonetti

L'Accademia Usa della Scienza

«Nello spazio vincono i sovietici»

Così, con questa amara ammissione, inizia il rapporto dell'Accademia della Scienza americana sull'attività spaziale degli Stati Uniti e sui programmi e progetti che la Nasa dovrebbe tenere in calendario nei prossimi anni. «L'Unione sovietica è superiore nella scienza spaziale», recita il rapporto redatto da un centinaio di fisici ed ingegneri e pur senza girare il coltello nelle piaghe della Nasa, che non si è ancora ristabilita dalla tremenda ferita del disastro dello Challanger, il rapporto «detta» le sue linee d'intervento nello spazio. Inanzitutto, sostengono gli scienziati, vanno previlegiate missioni come il lancio di sonde verso il sole, la creazione di una rete di satelliti intorno alla Terra rispetto alla costruzione di una stazione spaziale, che non viene ritenuta necessaria per buona parte degli obiettivi scientifici.

Per quanto riguarda lo studio della Terra il documento raccomanda un'intenso e assiduo programma di rilevamento del clima, di analisi delle risorse per il quale ritiemne indispensabile l'invio nello spazio di almeno cinque satelliti geosincroni in grado di fornire un'osservazione globale d'alta quota nei fenomeni a lungo termine. Si raccomanda poi la costruzione di un sistema di piattaforme orbitanti sulla rotta polare in grado di fornire informazioni sui fenomeni a bassa quota, complementari a quelle provenienti dai satelliti. Nell'esplorazione interplanetaria il rapporto definisce come prioritaria la ricerca di altri pianeti in sistemi solari distanti. «Sarà necessario- è scritto nel documento- lanciare nello spazio telescopi in grado di rilevare pianeti grandi almeno quanto Urano o Nettuno, che ruotino attorno a stelle relativamente vicine a noi». Un capitolo è dedicato alle future basi su Luna e Marte, mentre si auspica l'invio di sonde interplanetarie con il ritorno a terra di materiali anche da Giove, Saturno, Urano, Nettuno. In astronomia ed astrofisica il rapporto sostiene che è ormai giunta l'era dei «grandi osservatori» spaziali, e raccomanda il lancio del telescopio spaziale Hubble. Secondo gli scienziati dell'Accademia potenti osservatori spaziali dovrebbero essere in grado,nel secolo venturo, di rispondere a questioni come la formazione delle galassie e l'evoluzione delle stelle, i sistemi planetari e l'origine della vita negli spazi profondi.

Dai laboratori americani di Los Alamos i risultati degli esperimenti fatti tra i ghiacci della Groenlandia sull'esistenza della quinta forza

Il test sulla gravità contraddice Newton?

Newton aveva torto? Possibile. La legge di gravità è da rivedere? Più che probabile. Per il momento, grande sensazione dopo i risultati di un test fatto nei ghiacciai della Groenlandia; nel quale si è scoperto che il peso gettato in un cunicolo di ghiaccio, avvicinandosi al centro della terra, perdeva gravità... Potrebbe essere una svolta nella storia della fisica. Certamente aprirà la strada a nuove scoperte. E a polemiche.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Tra i ghiacciai della Groenlandia c'è stato quello che un esperto, Jim Thomas del California Institute of Technology, ha definito «L'esperimento più elegante della storia»: un misuratore di gravità altamente sensibile, mandato giù in uno stretto tunnel verticale scavato in 1750 metri di ghiaccio. Il misuratore si è comportato in maniera molto diversa dal previsto. Meglio: da come lo scopritore della legge di gravità, Isaac Newton, aveva previsto. E l'altro ieri, a decine di migliaia di chilometri, nel caldo del deserto del New Mexico, al centro studi di Los Alamos, il risultato dell'esperimento è stato annunciato; e subito giudicato «qualcosa di grande, di quelle cose che non si sentono certo tutti i giorni. Non abbiamo mai avuto prove così chiare dell'esistenza di fenomeni che non si spiegano con la gravità newtoniana». Così, ha dichiarato il relatore dell'esperimento, il fisico Mark Ander. Ma ci sono reazioni anche più entusiastiche: sono in tanti, adesso, a dire che, se le nuove ipotesi fossero confermate, sarebbe uno dei più grandi balzi in avanti della storia della fisica.

Tutto questo, perché il misuratore è caduto giù in modo «strano». Secondo la teoria newtoniana, più il peso si avvicina al centro della terra, più dovrebbe diventare leggero, perché la massa terrestre che esercita attrazione è minore. È successo. Ma molto più rapidamente del previsto: un'indicazione che una seconda forza era al lavoro. E che anche questa veniva ridotta man mano che il misuratore scendeva. Una forza che, secondo i calcoli dei fisici, è circa un quinto della forza di gravità conosciuta.

Le possibili spiegazioni suggerite dagli esperti, a questo punto, sono due. Potrebbe esserci per davvero una forza in natura finora sconosciuta, la mitica «quinta forza», da aggiungersi alle quattro già note (gravità, elettromagnetismo, «forza forte» che tiene insieme i nuclei degli atomi, e «forza debole» nei fenomeni di radioattività) che governano ogni movimento e spostamento. Oppure, sarebbe la forza di gravità stessa a funzionare in modo molto più complesso di quel che si credeva. Già da tre anni, in realtà, la questione faceva discutere. E già altri esperimenti, anche se fatti in condizioni più dubbie, avevano fatto pensare a una quinta forza. Che, secondo alcuni fisici, tende ad attrarre; secondo altri, è repulsiva. Questa volta, però, l'esperimento è avvenuto in condizioni ottimali: in un tunnel scavato nel ghiaccio, materia di cui (a differenza dei variabili sottosuoli rocciosi) si conosce la densità. In questo modo, è stato possibile verificare se i calcoli di Newton (secondo il quale l'attrazione gravitazionale varia proporzionalmente al quadrato della distanza dal centro del corpo che attrae) erano esatti. Giù nel tunnel di ghiaccio, non lo erano.

Mark Ander di Los Alamos, fisico sperimentale più che teorico, sostiene che il test prova, senza più dubbi, che «la gravità viola questa legge». Richard Hughes e Michael Martin Nieto, altri due fisici (teorici) di Los Alamos, vedono l'esperimento come una conferma della loro teoria sulla «gravità quantistica»; secondo la quale, la forza di gravità viene portata da speciali particelle subatomiche. Proprio come gli impulsi elettromagnetici sono portati da altre particelle, i fotoni. Nel caso della gravità, dicono, si tratterebbe di tre tipi di particelle, i gravitoni, gravifotoni, gravi-scalari, che sono in grado di produrre due o più spinte gravitazionali in certe combinazioni. «Ma», ammette Nieto, «siamo solo agli inizi. Non ci sono ancora dati sperimentali che ci diano ragione». Intanto, mentre da Los Alamos fanno sapere che cominceranno a «cucinare» idee in materia, si prevedono un po' ovunque discussioni, studi e polemiche su questa quinta forza che in America sta appassionando anche i profani: il nome ricorda improbabilmente la quarta dimensione. La storia sa di fantascienza.

lega LE MIGLIORI CASE IN COOPERATIVA
IACAL

Ieri minima 18° massima 36°
Oggi Il sole sorge alle 6,06 e tramonta alle 20,25

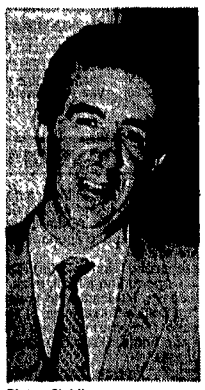
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Mondiali
La giunta approva le opere

Il «pacchetto» degli interventi presentati al governo dal Campidoglio per i mondiali del '90 è diventato una delibera programmatica. La giunta l'ha adottata nel corso della seduta di ieri. Le opere più importanti comprese nel provvedimento sono quelle che prevedono il raddoppio della carreggiata stradale da piazzale Maresciallo Giardino a viale Tor di Quinto, il raddoppio della galleria Flaminia, la realizzazione di un parcheggio interrato a piazza Mancini, la ristrutturazione e il consolidamento delle strutture portanti del cavalcavia della via Olimpica su viale Tor di Quinto. Entrano dunque nella delibera opere particolarmente criticate, come il raddoppio dell'Olimpica e il parcheggio di piazza Mancini. Il prossimo capitolo sarà quello dell'affidamento degli appalti che – dice l'assessore al piano regolatore Antonio Pala – dovrà trovare nel consiglio la sede naturale. Ma i tempi per realizzare i lavori stringono, il rischio è quello di arrivare al '90 con i cantieri aperti e anche che il governo «tagli» le opere che sono in ritardo di attuazione.


Pietro Giubilo

Falliti due vertici scontro nel pentapartito sulle poltrone Rinviato il consiglio

Gli stati maggiori socialisti e democristiani sulle giunte Dc-Pci: «Vogliamo rimuoverle»

Sono divisi su tutto Nuovo sindaco a settembre?

Pentapartito diviso su tutto. I due vertici tra i «cinque» sono falliti. Annullato il consiglio comunale di stasera che doveva eleggere sindaco e giunta. Forse si farà venerdì, ma in molti, nella maggioranza, ora parlano apertamente di rinvio a settembre. Durissimo il commento del Pci: «Una zuffa intollerabile per questioni di potere». Intanto Dc e Psi si incontrano per «rimuovere le giunte anomale».

STEFANO DI MICHELE

Un'altra giornata di rinvii. Falliti ben due incontri stabiliti tra i «cinque» del pentapartito, rinviato a venerdì (ma anche questo è in forse) il consiglio comunale di oggi che doveva eleggere sindaco e giunta. Un nuovo appuntamento la maggioranza lo ha fissato per questa mattina, presso la sede della Dc. Ma le speranze di arrivare ad una conclusione positiva sono poche, tanto che diversi esponenti del pentapartito parlano già di un rinvio fino a settembre. E tutto questo senza alcun chiarimento. Anzi, il clima si è decisamente intorbidito ancora di più. Da questo punto di vista, la giornata di ieri è stata esemplare. Un incontro era stato fissato per la mattina alle 10, ma alle 14 ancora non era iniziato. Poi, è fallito in meno di un quarto d'ora.

Sorte migliore non ha avuto la sua replica nel pomeriggio. «Una situazione kafkiana», l'ha definita il segretario del Pri Saverio Collura. E tale infatti sembrava: il segretario repubblicano se ne andava mentre arrivava Sandro Natalini, suo collega socialista, lo seguiva a ruota il socialdemocratico Diego Gullo, che andava a rapporto da Cariglia, mentre il liberale Antonetti entrava e usciva da una stanza all'altra. Nel suo studio, Pietro Giubilo, il candidato a sindaco della Dc, cercava, senza grande fortuna, di mettere una freno a questa specie di diaspora della sua maggioranza. Contemporaneamente il Psi annullava la riunione del suo direttivo, mentre il Pri faceva l'opposto e convocava gli organismi dirigenti.

Pentapartito in fibrillazione, insomma, ma senza alcuna decisione concreta. Sul tappeto, ancora la questione del secondo vicesindaco richiesto dai repubblicani, che ora sembrano accontentarsi dell'assessore anziano, ma lo vogliono della «stessa qualità politica» del vicesindaco socialista. Gli altri partiti, dopo sei giorni di discussione, sembrano d'accordo, ma la questione è tutt'altro che risolta. «Ma questo non è l'unico problema. Ce ne sono molti altri – sbotta l'assessore psdi Costi –. Non c'è dubbio che si vada a finire a settembre». Gli fa eco il socialista Natalini: «O ci si mette d'accordo per giovedì o se ne parla a settembre». I nodi più scabrosi, oltre a quello del Pri, riguardano la richiesta dc di un nono assessorato e quella del Psdi per una doppia delega a Costi che compensi il «travaso» al Psi di Tortosa.

«È intollerabile che la trattativa si tramuti in una zuffa per strappare qualche margine di potere – dice Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio – suona come una pesante autodenuncia sia da parte del Psi che era partito volendo cambiare nel profondo, sia da parte del Pri, che sembra puntare ora anch'egli su qualche poltrona, magari di vicesindaco». In un articolo che compare oggi su «la Repubblica», fa il punto della situazione anche Goffredo Bettini, segretario del Pci romano. «Quattro mesi di fermo per uno scambio di poltrone? Ma non scherziamo – scrive Bettini –. E non scherzi il Psi a dire che è soddisfatto. Perché anche in una logica stretta di pentapartito il suo conto va in rosso». Dure reazioni anche da parte dei Verdi: «Siete il punto più basso della città», accusano rivolti al pentapartito. Ieri, intanto, c'è stato anche un incontro tra i responsabili degli enti locali di Dc e Psi, Guzzetti e La Ganga, insieme ai segretari regionali dei due partiti, Gigli e Polidori. Al centro le cosiddette «giunte anomale». I due partiti hanno deciso di rimuoverle mettendo «in atto tutte le iniziative per eliminare, seppur gradualmente, tali anomalie».

È una donna il nuovo sindaco di Albano

È stata eletta sindaco di Albano. Ada Scalchi, (nella foto) consigliere regionale del Pci ed ex assessore provinciale, è la prima donna sindaco nella storia dei Castelli romani. È stata eletta con 17 voti su 30, da una maggioranza Dc-Pci (7 voti democristiani e 10 comunisti). La nuova giunta che nasce su un accordo programmatico di legislatura, prende il posto della precedente giunta di sinistra guidata da un dindaco socialista.

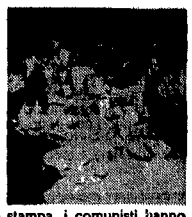
«Difendiamo le spiagge dagli abusivi»

Le spiagge, sono un bene collettivo e come tali vanno tutelate. E contro l'abusivismo che troppo spesso impedisce ai cittadini di goderne liberamente, il consigliere regionale della Lista verde, Primo Mastrantoni, ha chiesto provvedimenti anche penali. Le colpe della «cortina di ferro» creata dalle costruzioni abusive, secondo il consigliere «verde», sono dei Compartimenti navali che non hanno provveduto a disporre le delimitazioni previste dal Codice navale, ma anche dei sindaci inadempienti. Particolari abusi, denuncia Mastrantoni, sono stati perpetrati lungo il litorale di Terracina.

Multe per le auto dei «big» del pentapartito

«Risolvere la crisi», a tutti i costi. Ma Come? E mentre le delegazioni dei «cinque» guidate da illustri «big» della politica cittadina tentavano di mettere ordine nelle beghe di potere e nelle risse pentapartite, ieri mattina in strada, fioccavano le multe. Sulle «illustri» automobili parcheggiate in Via San Marco, i vigili hanno lasciato la contravvenzione per «Divieto di sosta». Già alcune autovetture erano state fatte sgomberare da una pattuglia dei vigili urbani chiamata dal consigliere comunale della Lista verde, Paolo Guerra. Insieme a lui, altri ambientalisti hanno indossato cartelli per spiegare ai passanti i motivi della loro protesta.

Mense comunali Il Pci denuncia l'affidamento ai privati



Il pentapartito ha deciso. Le mense comunali saranno affidate a trattativa privata. Tranne quelle autogestite. Ma il Pci ha già annunciato battaglia. In un comunicato stampa, i comunisti hanno denunciato il singolare comportamento della giunta dimissionaria che con arroganza ha deciso di affidare a trattativa privata un servizio di alcune decine di miliardi. «La delibera approvata con l'articolo 140 – continua la nota del gruppo consiliare del Pci – esprime con chiarezza le proprie finalità: lo smantellamento del servizio di refezione scolastica senza alcuna programmazione e controllo; la liquidazione di fatto dell'Ente Comunale di consumo che si regge sostanzialmente sulla gestione delle mense». Il Pci ha chiesto l'immediata revoca della delibera.

Policlinico non chiude il reparto per gli aborti

«Non idonee». Ma delle varie sale operatorie del Policlinico Umberto 1 ritenute inadeguate dalla direzione sanitaria, l'unica ad essere sigillata, il 28 luglio scorso, è stata quella dove si effettuano le interruzioni volontarie di gravidanza. Ma il coordinamendo delle donne della Cgil, la funzione pubblica e la Cgil della Usl 2, hanno sventato la chiusura. Evitato il peggio, una volta ottenuto l'uso di una delle altre 5 sale operatorie delle cliniche ginecologiche, la Cgil ha chiesto il ripristino totale del servizio, la ristrutturazione della sala operatoria entro il mese di agosto e per settembre una serie di iniziative necessarie al funzionamento effettivo del reparto.

Cocaina per 2 miliardi nascosta tra i pomodori

Tra i barattoli di pomodoro, erano nascosti due chili di cocaina, per un valore di due miliardi. «È farina» hanno tentato di difendersi i due coniugi sorpresi dagli agenti della squadra mobile, ma le manette sono scattate inesorabilmente al polso della donna, mentre il marito è riuscito a fuggire. In viale Vicopisano, alla Magliana, Patrizia Panone, 35 anni, è stata arrestata con l'accusa di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Suo marito, Giancarlo Guerrucci, 41 anni, in semilibertà, è riuscito a fuggire. Il dirigente della Mobile, Robert Nash, lo ha denunciato quindi anche per evasione. L'uomo ha alle spalle precedenti penali per rapina, furti e tentato omicidio.

ROSSELLA RIPERT

Arsoli
Deraglia il treno: 4 feriti

È arrivato alla stazione di Arsoli, ha percorso un breve tratto di ferrovia, poi ha deragliato. Il bilancio del grave incidente è di quattro feriti, di cui due gravi. È accaduto nella tarda sera di ieri, verso le 22 e trenta, ad Arsoli. Il treno 12145 della linea Pescara-Roma, stava entrando nella stazione ferroviaria di Arsoli. Dalle prime notizie sembra che il capo stazione abbia attivato uno scambio sbagliato. Così invece di prendere il binario per Roma, ne ha imboccato uno morto. Dopo pochi metri, il convoglio ferroviario ha deragliato. Questa la prima ricostruzione del drammatico incidente ferroviario. Le prime frammentarie notizie, ieri sera davano un primo bilancio del grave incidente ferroviario: quattro persone ferite e trasportate d'urgenza all'ospedale. Due gravi, Vincenzo Morungiu e Ulderico D'Urbano, portati immediatamente all'ospedale di Subiaco; due lievemente escoriati, ricoverati a Tivoli.

È l'ennesimo incidente ferroviario in pochissimi giorni. Il primo è avvenuto nella galleria di Attigliano, sulla direttissima Roma-Firenze. Il fumo del locomotore incendiato ha provocato un morto e una quindicina di intossicati. Il secondo incidente, avvenuto a pochi chilometri e a pochi giorni di distanza dall'altro, ha coinvolto il locomotore del veloce «Pendolino». Il terzo ha avuto come protagonista un locomotore merci e un macchinista «distratto». Per fortuna nessun ferito, ma tanta paura e tanti danni.

La giunta riapprova la discussa delibera

Il metrò passerà sotto via Montagne Rocciose

Via delle Montagne Rocciose, si ricomincia a scavare. O, almeno, il Comune ci prova. La giunta ha riapprovato ieri, in via definitiva, la costruzione della seconda galleria della linea B del metrò che dovrebbe passare, appunto, sotto via delle Montagne Rocciose e l'occupazione d'urgenza delle aree occorrenti per la ricostruzione del tronco Laurentina-Termini. I lavori avrebbero dovuto iniziare la scorsa primavera, ma il Tar, accogliendo un ricorso degli abitanti della via, aveva impedito l'apertura del cantiere.

La decisione del Comune, che ha preso in contropiede il Comitato Montagne Rocciose, non mancherà di suscitare nuove polemiche. «Un provvedimento del genere - è il primo commento a caldo dell'avvocato del Comitato, Vittorio Zammit - preso mentre la gran parte degli interessati è in vacanza, è un sintomo di eccesso di potere. Una sentenza complessa come quella del Tar richiedeva un'adeguata meditazione, che non mi pare ci sia stata. Non mi risulta - conclude Zammit - che ci sia stata un'istruttoria adeguata».

Di parere opposto, ovviamente, la giunta capitolina. La delibera di ieri - si legge in un comunicato - è stata assunta in base al parere di un'apposita commissione tecnica che ha valutato tempi e costi delle diverse soluzioni per l'ammodernamento del tratto Eur Fermi-Laurentina. Due le alternative possibili: o il vecchio progetto Acotral di ampliamento della galleria già esistente o quello dell'Intermetro che prevede lo scavo di una seconda galleria lungo una variante di percorso che passa, appunto, sotto via delle Montagne Rocciose. Secondo la commissione, il progetto Acotral (a prezzi 1983) comporta una spesa di 26 miliardi e 756 milioni, mentre quello dell'Intermetro prevede un costo di 21 miliardi e 738 milioni.

Gli abitanti della tranquilla ed elegante via dell'Eur si sono opposti fin dall'inizio al progetto in quanto - a loro dire - i lavori di scavo potrebbero mettere in pericolo la staticità degli edifici e renderebbero per molti mesi impossibile il transito dei mezzi di soccorso. Resta il fatto che, a causa della loro opposizione e delle consuete incertezze della giunta capitolina, l'ammodernamento della linea Laurentina-Termini e la conseguente entrata in funzione del nuovo tratto Termini-Rebibbia, già praticamente ultimato, sono ora in gravissimo ritardo.

Protesta operaia a Montalto

Ancora una giornata di protesta a Montalto Di Castro. Dopo una settimana di manifestazioni e occupazioni, oggi i seimila operai della centrale si riuniscono davanti ai cancelli con i rappresentanti sindacali per valutare le proposte che il Ministro dell'Industria Adolfo Battaglia presenterà venerdì al Consiglio dei Ministri. I sindacati hanno già espresso insoddisfazione e non è escluso che si arrivi ad un nuovo blocco dell'Aurelia. Il sette agosto scadono gli accordi del marzo scorso che garantiscono il salario ai lavoratori sospesi e la cassa integrazione per le zone a crisi territoriale. Dal governo non è giunto però nessun pronunciamento sul futuro del cantiere. Ieri il ministro si è incontrato con il presidente della Regione Landi e ha detto che ritiene «opportuno» un decreto per la riconversione della centrale. Ma su quando arriverà non si è pronunciato. E così diventa sempre più concreta la possibilità che le ditte, anch'esse prive di ogni certezza, inizino ad inviare le lettere di licenziamento. Contro questo pericolo nei giorni scorsi i lavoratori della centrale hanno protestato occupando prima il municipio della cittadina, poi la sede della Provincia. Il cantiere è ormai fermo da una settimana e gli operai sospesi sono aumentati fino a raggiungere i 3500; quelli che lavorano ancora sono poco più di mille mentre altri 900 sono in cassa integrazione da 18 mesi.

Sulle proposte di Battaglia i sindacati sono critici. «Sui problemi salariali il ministro ha assunto un atteggiamento evasivo, rinviando tutto, per competenza, al ministro del Lavoro e negando, di fatto, i termini dell'accordo del febbraio '87». Per quanto riguarda il futuro della centrale, la proposta di Battaglia prevede un impianto di 2400 megawatt alimentato a metano-petrolio, più altri 800 megawatt a turbo gas per un'occupazione media nell'arco di 5-6 anni di circa 2300 unità e 4000 nella punta massima, intorno al '90.

Secondo i sindacati, anche se la proposta sarà accettata, non si risolverà il problema dell'occupazione e si lascerà nell'incertezza tutto il periodo necessario alla riconversione della centrale. In quel periodo infatti non sarà possibile ricorrere alla cassa integrazione perché molte ditte non saranno più interessate ai lavori. I sindacati chiedono perciò un provvedimento globale che tuteli i lavoratori e un piano per lo sviluppo industriale dell'Alto Lazio. Venerdì prossimo i lavoratori di Montalto manifesteranno a Roma, davanti a Palazzo Chigi.

A Termini in azione cani antibomba

Stato di allarme ieri, alle stazioni Termini, Ostiense e Tiburtina dopo una telefonata anonima che segnalava la possibilità di attentati ai treni. La coincidenza con l'ottavo anniversario della strage di Bologna ha fatto scattare controlli a tappeto nei quali sono stati impegnati oltre cento agenti della polizia ferroviaria, dotati di unità cinofile e metal detector. Sono stati controllati treni in partenza e in arrivo, i bagagliai e i locali pubblici. Nel corso dell'operazione sono state anche arrestate tre persone per reati vari e rintracciati diversi minorenni fuggiti di casa.

FESTE UNITÀ

Figura femminile nella fiaba

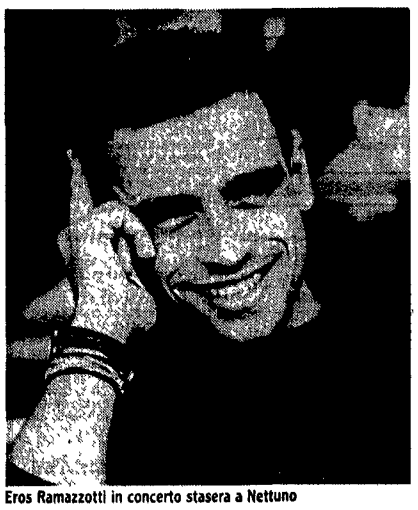
Fiumicino (Area Centro sportivo «V. Cetorelli»). **Spazio Bambini**, ore 18 animazione con il gruppo «I gatti»; **Libreria**, ore 20 intervento di Giorgio Nebbia su «Inquinamento atmosferico e buco d'ozono»; **balera**, 20,30 spettacolo di burattini e intervento sulla figura femminile nella fiaba, 21,30 serata con il «Trio del liscio»; **arena**, 21,30 «Topò Galileo»; 23 «Silkwood».

Contigliano (Reatino - centro storico) Ore 21,30, ex Chiesa di S. Giovanni «Dialoghi con Leuco» di Cesare Pavese, regia di Marco Andriolo, con Galeata Ranzi e Marco e Mira Andriolo.

CONCERTO

Con «Onde» arriva Ramazzotti

La rassegna musicale «Onde...» offre stasera un piatto prelibato, soprattutto per i palati giovani: è Eros Ramazzotti, in concerto a Nettuno, stadio comunale, al prezzo unico di 22mila lire. Successo discografico (quasi un milione di copie vendute con l'ultimo lp), una lunga tournée in Italia e in Europa (altre tappe straniere sono previste nelle prossime settimane). Ramazzotti si vuol imporre anche come musicista preparato, come dimostra «Musica è» una scatola-ricordo con cinque pezzi inediti. Lo spettacolo di questa sera è ricco di effetti-luce computerizzati e di suoni fantastici: il tutto è costato un miliardo.


Eros Ramazzotti in concerto stasera a Nettuno

SUCCEDE A...

Le voci dentro l'Orto

La voce, le voci. Quelle in programma per questa sera e domani arrivano, rispettivamente, dall'America e dalla Germania. Joan La Barbara è nota per passare con estrema disinvoltura dalla musica alla danza, dal teatro al video, al cinema. E inoltre insegna, collaborando a seminari, workshops, corsi sperimentali. Le sue esplorazioni vocali spaziano da John Cage a Philip Glass e questa sera aprirà il concerto con un brano per voce sola, *Sequenza III* di Luciano Berio. Oltre alle sue composizioni, la cantante eseguirà alcuni brani scritti appositamente per lei da Cage e da Morton Subotnik. La Barbara ha sempre dichiarato, inoltre, di nutrire un profondo legame con le arti visive, autodefinendosi una «scultrice di suoni».

Domani saranno di scena gli anni 30. Prenderanno corpo grazie alla voce del mezzo soprano Andrea Von Ramm, interprete di musica rinascimentale e barocca, che per l'occasione ha invece voluto presentare un programma più moderno in cui si avvertono solo l'eco dell'antichità. Il concerto si divide in tre parti. La prima, la più ampia, è dedicata agli anni Trenta del Novecento e consiste in buona parte di musiche di Kurt Weill; la seconda parte si riferisce agli anni trenta del trecento, invece, ed è dedicata al più grande poeta e musicista dell'«ars nova» francese: Guillame de Machaut, «ma vestito a nuovo – dice la Von Ramm – con ritmi di tango e fox trot». La terza ed ultima parte prevede un ritorno ai Trenta del nostro secolo con un'incursione nella canzone italiana d'autore (*Parlami d'amore Mariù, Ciribiribin...*). Ad accompagnarla al pianoforte il giovane pianista Samuel Koop. Orto Botanico (ingresso Fontanone del Gianicolo), ore 21.30. Biglietti. L. 20.000 e 15.000.

STASERA

Lella Costa in «Ad libitum»

Isola Tiberina. Al palco centrale stasera entra in scena Lella Costa nel suo pregevole «Ad libitum». Negli altri spazi, fino a notte fonda, giochi, discoteca e altri divertimenti.

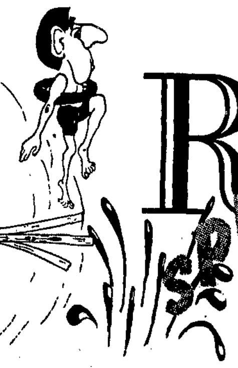
Arena Krystall. Alle 21, ad Ostia, via dei Pallottini, per il meeting dello spettacolo made in Italy, la Compagnia teatro Instabile presenta «Smamma» di e con Leonardo Petrillo. La regia è curata da Gianni Leonetti

Tevere jazz club. (Ponte Duca d'Aosta). Stasera è di scena un buon nome: è quello del trombonista Marcello Rosa con il suo «Trombone coir».

DANZA

«I sogni di Don Chisciotte»

Si è inaugurata ieri sera al Teatro all'aperto dell'Accademia nazionale di danza (largo Arrigo VII, 6) la 2ª edizione della rassegna «Punto danza all'Aventino». Organizzata da Mediascena (Associazione per la promozione e diffusione dello spettacolo di danza e balletto), la manifestazione presenta un ampio cartellone. Esordio del balletto di Venezia con i «Sogni di Don Chisciotte» e Carmina Burana (coreografie di Cullberg e Carbone). Oggi (ore 21.15) la replica. Domani «Giù non c'è più nessuno» di Luisa Casiraghi.



ROMA
Un'estate al mare

■ CINEMA AL MARE

TERRACINA

MODERNO. Via del Rio, 19. Tel. 0773-752946	L. 7.000	■ **Miracolo sull'8ª strada** di Matthew Robbins - FA (20.30-23)
TRAIANO. Via Traiano, 16. Tel. 751733	L. 7.000	**Le vie del signore sono finite** di e con Massimo Troisi - BR (20.30-23)
ARENA PILLI. Via Pantanella, 1. Tel. 727222	L. 7.000	○ **Pazza** di Martin Ritt - DR (21-23)
ARENA FONTANA. *Via Roma, 64. Tel. 751733*	L. 7.000	□ **Oci Ciornie** di Nikita Michalkov - BR (21-23)
ARENA VITTORIA. Via M. E. Lepido. Tel. 527118	L. 7.000	**Gli occhiali d'oro** di Giuliano Montalto - DR (21-23)

OSTIA

LIDO BEACH. (Lungomare Toscanelli, accanto al pontile)	L. 3.000	**Otto e mezzo** di Federico Fellini (21.30)
ARENA KRYSTALL. Via dei Pallottini. Tel. 7597532	L. 5.000	**Maciste all'inferno** (21); **Maciste nella terra dei Ciclopi** (23)
SISTO. Via dei Romagnoli. Tel. 5610750	L. 6000	Alle 21. Spettacolo musicale
SUPERGA. V.le della Marina, 44. Tel. 5604076	L. 7.000	**Gli aristogatti** di Walt Disney - DA (16.30-22.30)

FORMIA

MIRAMARE. Via Vitruvio - Traversa Sarinola. Tel. 0771-21505	L. 5.000	**Arrivederci e grazie** - BR (18-22)

SPERLONGA

AUGUSTO. Via Torre di Nibbio, 12. Tel. 0771-54644	L. 5.000	Riposo
ARENA ITALIA. *Via Roma.*	L. 5.000	□ **Arrivederci ragazzi** di Louis Malle - DR (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO.		Gli aristogfatti di Walt Disney - DA

GAETA

CINEMA ARISTON. Piazza della Libertà, 19. Tel. 0771-460214	L. 6.000	**Basil l'investigatopo** DA (17.30-22.30)
ARENA ROMA. Lungomare Caboto	L. 5.000	**I delitti del rosario** di Fred Waltom - G (20.45-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA.	Tel. 0771-20758	○ **L'impero del sole** di Steven Spielberg - DR (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO. Via Appia. Tel. 0771-683688	L. 4.000	Non pervenuto

ANZIO

MODERNO. Piazza della Pace, 5. Tel. 9844750	L. 5.000	**Gli aristogatti** - DA (18.30-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA. Via Aurelia		**Colors** di Dennis Hopper - G
ARENA PIRGUS. Via Garibaldi		**Vivere nel terrore** (anteprima)

A Capocotta i nudi integrali sono sempre di meno I ricordi di un naturista storico e «der Zagaja»

La spiaggia dei nudisti vestiti

GIANCARLO SUMMA

Antonio è steso comodamente sulla sabbia a due metri dal bagnasciuga, con addosso un cappellino contro il sole e nient'altro. Avrà sui cinquantacinque anni, pochi capelli e un bel paio di baffi bianchi. Prova a far finta di nulla quando il cronista – tragicamente vestito di tutto punto e con un notes in mano – interrompe la sua lettura (un libro sulla cura del corpo nell'antichità, pare di capire dalla copertina) per porgli domande che, c'è da giurarci, Antonio giudica idiote ed inopportune. Alla fine, a malincuore, cede. «Vengo qui a Capocotta da dieci anni – acconsente a spiegare, levandosi con gesto elegante gli occhialetti metallici dalla montatura a mezzaluna –. *Allora era tutto diverso*, c'eravamo solo noi naturisti, poi il posto lo hanno scoperto tutti ed è cambiato. Ma tutto sommato ci si sta ancora abbastanza bene, non ci sono neppure troppi bambini. Né c'è un'altra spiaggia dove poter andare». La conversazione è durata anche troppo, Antonio mette da parte anche il cappellino e si avvia lentamente verso l'acqua, evidentemente fiero del fisico ancora asciutto e della perfetta tintarella. Integrale, naturalmente.

Certo che tutto è cambiato, tra le dune di Capocotta. Tra l'ottavo e il decimo chilometro della litoranea, che da Ostia porta a Torvajanica, dieci o quindici anni fa andava solo «certa» gente e le «persone normali» se ne tenevano *ben distanti. L'avventura nudista* la tentavano personaggi dello spettacolo che volevano «far tendenza» a tutti i costi (c'è chi giura di ricordare Loredana Bertè e Renato Zero, Sergio Citti e Don Lurio con ballerini al seguito), ma anche – e diversi di loro non hanno più smesso – ragazzi e ragazze che in quegli anni di «Movimento» avevano provato all'estero il piacere del naturismo e avevano poi voluto continuare, anche ad un tiro di schioppo da Roma, incuranti dei possibili *blitz* dei carabinieri. Anni lontani. Oggi tutto il movimento naturista italiano perde colpi. E anche a Capocotta i bagnanti vestiti sono molti, molti di più di quelli in «costume» adamitico.

Tra le ragazze è di rigore il *topless*, poche compiono il *grande passo, togliendo* anche l'ultimo, spesso invisibile, triangolino di stoffa sotto gli occhi protettivi (e minacciosi verso terzi) dei rispettivi fidanzati. Ancora più imbarazzati i maschietti sotto i trent'anni. Decisamente più a loro agio i naturisti storici come Antonio e gli ultraquarantenni in genere, uomini e donne. Ed eccoli che si spalmano l'un l'altro creme solari su fondoschiena biancheggianti da neofiti o, al contrario, dal color cioccolata tipico degli *aficionados*. Poco distanti, ragazzi e ragazze, vestiti e no, giocano sul bagnasciuga con gli onnipresenti e micidiali racchettoni di legno. La colonna sonora, proveniente dagli altoparlanti installati nei capanni (ce n'è uno ogni poche centinaia di metri), spazia da Umberto *Tozzi a Glenn Miller.*

Tra i capanni, quello «der Zagaja er re der nudo» è forse il più vecchio. Lui, Zagaja («il nome non te lo dico»), assicura di star lì da 14 anni. Gigione per vocazione, accetta volentieri di raccontare le sua storia: «Arrivai qui per caso una mattina e vidi delle donne nude, da allora non mi sono più mosso». Zagaja ridiventa serio per un attimo parlando dei «bei tempi», quando «c'erano solo nudisti e nessun guardone, e questa era una spiaggia *per gente scelta». Anche se* allora il suo era solo un chioschetto e ora è un vero ristorante, sia pure senza licenze. Ma è solo un attimo. «Io tra 'sti pervertiti mi ci diverto ancora. E le mie figlie ci sono cresciute sane», chiude ridendo.

Una rarissima nudista sulla spiaggia di Capocotta e sopra al titolo l'ingresso di uno stabilimento

DOVE CI VEDIAMO

Dollaro Club. (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Idroscalo 200, fino alle 24.
Dr Vagap's Studio. (Ostia) Specialità cocktails e video music. Pizzeria da poco aperta. Piazzale stazione Castelfusano. Fino alle 4.
Passaparola. (Nuova Ostia) Pizza, spaghetti e vino. Economico, aperto fino a tardi, in via Zotti.
Sulla Riva. Musica a tutto volume fra i capanni di Capocotta. Fra Ostia e Torvajanica. Si accede dalla litoranea.
Tirreno. (Fregene) via Giosa (discomusic, funky e house).
Rio che Follia. (Fregene) Lungomare di ponente (musica di brasil).
Miraggio. (Fregene) Lungomare di ponente (discomusic e funky).
Lunarium. (Maccarese) via Praia a mare (house music, rap, hi hop).
Palmeto Dancing. (Maccarese) Via Castel San giorgio.
Luci Lugi. (lavinio) Passeggiata delle sirene 92.
La Risacca. (Torvajanica) Lungomare delle meduse 52 (brasiliana).
Dirty club. (Civitavecchia) Via Cialdi 2a, tel. 32978. Club all'inglese, raffinatezze gastronomiche. Fino all'alba.
Bernie Ball. (Civitavecchia) Via S. Fermina 32. Birra e rock, panini, cordialità e prezzi modici.
Monkey pub. (Santa Marinella) Via Aurealia. Separé, pizzette e spagnetti. Video d'annata. Prezzi un po' alti.
Greco. (Santa Marinella) Via Aurelia 479a. Aria condizionata e atmosfera tranquilla. Long drinks. Prezzi salati.
Old Station. (Tarquinia) via Antica 23. Pub scavato nella roccia. Divertente, ambiente semplice, si spende pochissimo.
La Lucciola. (Tarquinia lido) Vicino alla spiaggia, dopocena movimentati, musica dal vivo. Prezzi un po' alti.
Malindi club. (Cerenova) Largo Heba 7, tel. 9903945. Locale ampio, gastronomia, piscina e tennis. Piano bar, prezzi salati.
Aenea's Landing. (Gaeta) Via Flacca lm 23,600. Tel. 0771/463185. *Piano bar e discoteca.*
Covo Nord-Est. (Ponza) Via Campo inglese. Tel. 0771/808827), piano bar e discoteca.
Atlantis. (Sabaudia) via Carlo Alberto 80. Piano bar, discoteca.
Oasi di Kufra. (Sabaudia) Via lungomare. Discoteca.
Le Dune. (Sabaudia) Lungomare. Discoteca «Le dune».
Valentino notte. S. Felice Circeo. Night club. Lungomare Circe.
Terrazzo sul mare. Circeo. Via Lungomare 49. Piano bar.
El sombrero. (Sperlonga) Via Flacca km 18,500, dancing.
Numbero One. (Sperlonga) via Flacca km 17. Night club.
Lucki Ground. (Terracina) Strada provincia S. Felice Circeo Terracina, km 10,500, night club.
Papillon. (Terracina) Strada provinciale S. Felice Circeo Terracina, km 7,500. Night club.
Albar. Discoteca e rotonda sul mare al chilometro 56,200 dell'Aurelia (Santa Marinella). Musica e ingresso gratuiti.

■ PISCINE

La Nocetta. Associazione sportiva di via Silvestri 16, tel. 62.58.952 e 53.11.102. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 70.000 più iscrizione. Scuola di nuoto.
Piscina delle Rose. Viale America 20 (Eur), tel. 59.26.717. Aperta ore 9-12.30 e 14-19. Ingresso lire 5.000 la mattina e 6.500 il pomeriggio. Sabato e festivi rispettivamente 6.500 e 8.000 *lire. Si possono scegliere combinazioni.*
Kursaal. Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, tel. 56.70.171. Aperta dalle 9 alle 18.30, sabato e domenica 8.30-19. Ingresso 6mila lire; abbonamento mensile 70mila lire.
Sporting Club Villa Pamphili. Via della Nocetta 107; tel. 62.58.555. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna): abbonamento mensile, costo 150mila *lire.*
La Siesta. Via Pontina, km 14.300. Tel. 52.04.103. Campi da tennis, sauna, calcetto e, nel giardino, piscina. Apertura 9 chiusura 19: tesserino (duemila lire) per tutta l'estate e ingresso che costa 10mila lire per mezza giornata e 15mila tutto il giorno. Ci sono anche abbonamenti.
Alma Nuoto. Viale dei Consoli 24, tel. 76.66.888. L'iscrizione costa 10.000 lire *(obbligatorio il certificato medico).* Piscina aperta tranne mercoledì pomeriggio e domenica. Ore 10-13 e 14-17. Abbonamento unico, 10 ingressi, 35mila lire.
Lazio nuoto. Via di Villa in Lucina, tel. 54.25.522. Aperta dalle 9.30 alle 20. Ingresso L. 3.500 in due fasce orarie: 9.30/14 e 14/20, domenica 9.30-13. Ristorante con insalata di pasta, «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonie di frutta.
Shangri-la. Piscina raffinata e costosa. Aperta dalle 9 alle 18, ingresso (comprende lettino, spogliatoio e ombrellone) da 15mila lire, con turni ridotti (ore 9-13 o 13-19) da lire 10mila. L'abbonamento per dieci ingressi costa 120mila lire.

■ FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. **Eur.** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228; **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42; **Parioli.** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37; **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7; **Quadrato-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

■ NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Lavinio apertura Festa Unità.
Federazione Latina. Formia ore 19,30 Festa Unità dibattito (P. Vitelli).
Federazione Rieti. Santa Rufina ore 21 Assemblea (Renzi).
Federazione Viterbo. *Nepi continua Festa dell'Unità «giornata donna»* ore 19 incontri (Pigliapoco, Agnoletti). Acquapendente ore 19 Comunità Montana.
Sottoscrizione a premi: numeri estratti Festa dell'Unità San Giorgio all'Iri: 1) D 257; 2) C 427; 3) D 309; 4) C 442.

CULLA

È nata ieri Roberta, una splendida bambina di quattro chili. A Carla Miceli (la mamma) e al papà, il nostro Sergio Sergi, gli auguri più affettuosi di tutta la famiglia dell'Unità.

SPETTACOLI A ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascenza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000	**Voglia di vincere 2** di Christopher Leitch, con Jason Bateman - A (17-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 8.000 Tel. 851195	□ **L'ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci con John Lane, Peter 'O Toole - ST (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8.000 Tel. 352153	Rassegna dedicata a Pier Paolo Pasolini: **Il fiore delle mille e una notte** (17.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	○ **Domani accadrà** di Daniele Luchetti, con Paolo Hendel - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30 - 16-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L. 7.000 Tel. 875567	**Ho sentito le sirene cantare** di P. Rozema; con Sheila McCarthy - BR (18.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 8.000 Tel. 353230	**Pink Floid The Wall** - M (17-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	**Cenerentola** di Walt Disney - DA (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	□ **Il cielo sopra Berlino** di Wim Wenders; con Bruno Ganz, Solveig Dommartin - DR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	**Ombre rosse** (20.30); **Billy The Kid** (22); **Mezzogiorno di fuoco** (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 8.000 Tel. 4751707	**Pazzi da legare** con John Candy; regia di Mark L. Lester (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 5.000 Tel. 6792465	**Il grande Blek** con Sergio Rubini; regia di G. Piccioni (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8.000 Tel. 6796957	○ **La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi** di Andrej Konchalovskij - DR (17-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 6878303	L. 8.000	**Il villaggio delle streghe** - H (17.45-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8.000 Tel. 6878652	**Il pranzo di Babette** di Gabriel Axel; con Stephane Audran, Brigitte Federspiel - DR (17.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 8.000	**Le mille luci di New York** di James Bridges; con Michael J. Fox - DR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 5.000 Tel. 582884	○ **Il volo** di Theodoros Anghelopoulos; con Marcello Mastroianni, Nadia Mourouzi - DR (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8.000 Tel. 6876125	○ **Milagro** di Robert Redford - FA (17.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	L. 8.000 Tel. 4751100	SALA A: **Chi c'è c'è** di e con Piero Natoli. Regia di Piero Natoli (17-22.30) SALA B: **Come amare tre donne renderle felici e uscirne vivi** - Regia di D. Kaminka. Con Roland Giroud - BR (17.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**Abatjour.** Regia di Lawrence Webber - E (VM 18) (17.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 8.000 Tel. 858326	□ **La mia vita a quattro zampe** di Lasse Hallstroem; con Anton Glanzelius, Tomas Von Bromssen - BR (17-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 6.000 Tel. 5126926	SALA A: **I predatori dell'arca perduta** con Harrison Ford - A (16.30-22.30) SALA B: ■ **Salto nel buio** di Joe Dante - FA (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	□ **L'ultimo imperatore** di Bernardo Bertolucci; con John Lone, Peter O'Toole - ST (16.30-22.30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6873924	L. 5.000	Film per adulti (16-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 8.000 Tel. 3600933	**Qualcuno pagherà** con Giuliano Gemma; regia di Sergio Martino - DR (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 5.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8.000 Tel. 7596568	**Le mille luci di New York** di James Bridges; con Michael J. Fox - DR (17.45-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Marina Lotar Jackj Del Rio** - (E) (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**La parte più appetitosa della donna** - E (VM18) *(17.30-22.30)*
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 8.000 Tel. 5810234	□ **Blade Runner** con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 6.000 Tel. 6790763	**Terapia di gruppo** con Jeff Goldblum; regia di Robert Almann - (BR) (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 8.000 Tel. 864305	**Il nome della Rosa** di J.J. Annaud; con Sean Connery - DR (VM18) (17.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	**Zombi 3** di Lucio Fulci, con Deram Serafion - H (VM 18) (17.30-22.30)

■ ARENE

MEXICO L. 5.000 Via di Grottarossa, 37)		*Delizia* (21-23)
CASTELLO Castel Sant'Angelo		Massenzio. **Spie come noi** (21-23)
ESEDRA Via del Viminale, 6		Massenzio. **Partitura incompiuta per pianola meccanica** (21); **Oblomov** (23)
NUOVO Largo Ascianghi, 10	Tel. 5818116	Massenzio. **Su e giù per Beverly Hills** (21-23)
TIZIANO Via G. Reni	L. 4.500 Tel. 392777	■ **Notte italiana** di Carlo Mazzacurati - DR (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	**Il cavallo è mio** - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4.500 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	**I turbamenti di Pamela** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Vedi arene
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	**Schubert Lotar Holmes** - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 5.000	**Sissi la torbida** - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Non pervenuto

■ CINECLUB

CINEPORTO Parco della Farnesina (Tel. 4941198)	L. 5.000	**Purple rain** di Albert Magnoli (21); **La casa delle ombre lunghe** (23)
EURITMIA (Parco del turismo - Via Romolo Murri)	L. 5.000	*Hellraiser* (21.30); *Suspiria* (23); **Hellraiser** (1.00)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	**Milagro** Regia di Robert Redford

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: **Le mille luci di New York** Regia di James Bridges - DR (17-22.30) SALA B: **Biancaneve e i sette nani** di Walt Disney (17-22.30)

SCELTI PER VOI

○ LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMÒ SENZA SPOSARSI

«Scongelato» dopo vent'anni, è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un altrol direte voi. Sì, è vero, però fate uno sforzo. «La storia di Asja» è un grande film. Ed è quasi sicuramente il capolavoro di Andrej Michalkov-Koncialovskij, un regista che è divenuto famoso solo dopo aver lavorato in Occidente («Maria's Lovers», «A trenta secondi dalla fine») ma che ha fatto le sue cose migliori in Urss, negli anni stagnanti del breznevismo. Questa è l'originalissima storia di un triangolo amoroso contadino, girato con kolchoziani veri, in un austero, bellissimo bianco e nero. Per favore, andateci.

CAPRANICHETTA

□ IL CIELO SOPRA BERLINO

È il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas». Ed è un'opera delicata, in bilico fra idillio, storia d'amore e avventura fantastica. In poche parole, Wenders immagina che Berlino sia popolata di angeli. E che uno di loro, innamoratosi di una bella ragazza che lavora in un circo, scelga di diventare uomo, rinunciando all'immortalità ma assaporando finalmente i sentimenti, le gioie e i dolori di una vita mortale. Protagonista Bruno Ganz, ma c'è spazio per un simpatico intervento di Peter Falk nei panni di se stesso: sì, secondo Wim Wenders anche il tenente Colombo è un angelo...

AUGUSTUS

□ L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per raccontare la storia di Pu Yi, ultimo sfortunato imperatore della Cina. Salito al trono a tre anni, *ma quasi subito privato dei poteri* effettivi, Pu Yi è, secondo il punto di vista di Bertolucci, un uomo solo, malato di onnipotenza. Una vera e propria sindrome della quale guarità solo negli anni Sessanta, dopo le «rieducazioni» in una prigione maoista, diventando un semplice cittadino. Maestoso e figurativamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza stridori.

MAJESTIC

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30: **Anfitrione** di Plauto; con Sergio ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini. Regia di Sergio Ammirata
ARENA KRYSTALL (Via dei Pallottini - Ostia - Tel. 5603186)
Oggi alle 21. **Smamma** con la compagnia Teatro Instabile; regia di Gianni Leonetti. Domani alle 21. **Torno a casa lessa** con la compagnia Camelot
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S. Sabina - Tel 5750978)
Alle 21.15. **Ma non mi faccia ridere** con Fiorenzo Fiorentini
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA - Tel 5650398
Alle 21. PRIMA. **La commedia cortigiana** di Pietro Aretino; con Valeria Valeri, Paolo Ferrari, Giancarlo Zonetti. Regia di Roberto Guicciardini

■ MUSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Il termine del rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1988/89 è prorogato al 5 agosto. La conferma può essere data anche per iscritto. Gli uffici dell'Accademia Filarmonica saranno chiusi dall'8 al 28 agosto
ORTO BOTANICO (Ingresso Fontanone del Gianicolo)
Alle 21. Il Festival internazionale «The voice». Questa sera Joan La Barbara
TERME DI CARACALLA
Domani alle 21. **La fanciulla del West** di G. Puccini. Direttore Sandro Sanno, regia Massimo Scaglione, M° coro A. D'Angelo. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera. Venerdì alle 21 **Aida** di G. Verdi. Direttore Daniel Oren, regia Silvia Cassini; coreografia Franca Bartolomei. Orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

■ DANZA

TERME DI CARACALLA
Alle 21. **Giselle** balletto di A. Adam. Direttore Alberto Ventura; coreografia G. Coralli e J. Perrot riproposta da Mario Pistoni. Orchestra e corpo di ballo del Teatro
ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5)
Alle 21.15. Il Balletto di Venezia **Giulietta e Romeo** e **Carmina Burana** con G. Garbone

■ JAZZ ROCK

ARENA KRISTALL (Via dei Pallottini, Ostia - Tel. 5603186)
Vedi prosa
A. FASSI GIARDINO (Via Corso Italia, 45 - Tel. 8441617)
Alle 21. Piano bar con il duo: Robenz
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 41-43 - Tel. 4758915)
Alle 22. Piano bar con Enzo Samaritano
IL DOLLARO (Via dell'Idroscalo, 200)
Tutte le sere. Musica dal vivo.
TEVERE JAZZ CLUB (Terrazza sul Tevere, altezza Ponte Duca d'Aosta)
Alle 21.30. Trombone coir di Marcello Rosa

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione
DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 31.99.16
28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000
TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

SMARRIMENTO

È stato smarrito un cane Setter bianco/arancio nella zona della Bufalotta, chi lo trovasse è gentilmente pregato di telefonare al n.
81.38.779

Calcio d'agosto

Stasera in campo mezza serie A

ROMA Stasera mezza serie A scenderà in campo per le consuete amichevoli d'agosto. I campioni d'Italia del Milan, dopo la batosta di Brescia, *che ha suscitato le ire di* sua «emittenza» Berlusconi, cercheranno il riscatto con il Parma. Spettatore d'eccezione sarà Azeglio Vicini che illustrerà in una conferenza stampa prima della partita i programmi della nazionale per la prossima stagione agonistica. A Castiglione delle Stiviere sarà di scena invece il Napoli: Bianchi ha preannunciato («per evitare di essere preso a pietrate dal pubblico») che *mancheranno* Careca, Alemao, De Napoli e Carnevale. Impegni internazionali... svizzeri per le due torinesi: la nuova Juventus di Zoff, con Cabrini in panchina, giocherà a Lucerna senza Rush e con Rui Barros e Altobelli di punta. Il Torino affronta nel quadrangolare di Berna lo Young Boys: molto attese le prove di Muller, Edu e Skoro. Renato e Rizzitelli, beniamini giallorossi per la stagione 1988-'89 guideranno l'attacco della Roma *nella consueta e tradizionale* amichevole con il Trento. Da seguire anche la prova di Manfredonia che tatticamente rimane in bilico nei piani di Liedholm tra il centrocampo e la difesa. La Fiorentina, dopo la cessione di Diaz all'Inter, sta cercando sul mercato un centravanti (Casagrande dall'Ascoli? Il danese Povisen dal Colonia?), scenderà in campo a Lucca senza Borgonovo, eterno infortunato. Completano il quadro delle partite in programma *stasera* Levico-Pescara, Volterrana-Pisa e Bolzano-Como.

Altre amichevoli di serie B: Bressanone-Messina, Alessandria-Genoa, Fano-Bari, Ravascletto-Udinese, Pergocrema-Brescia, Monte Copiolo-Ancona, Episcopia-Taranto.

Juventus

Uno spot per trovare abbonati

Potrà a giusto titolo vantarsi di essere la più amata dagli italiani. E a decantarne doti e virtù sfileranno sul piccolo schermo personaggi di provata fede juventina. Tutto senza pompe e clamori, secondo quanto impone lo stile Juve. Perché la fidanzata d'Italia ha scoperto che la pubblicità è l'anima del commercio. E, per vendere più abbonamenti, ecco pronta una bella campagna *promozionale. Poco importa* che il veicolo agli spot sia offerto, oltre che dalle reti locali, da un concorrente del calibro di Silvio Berlusconi.

Francesco Scoglio

L'allenatore rossoblù resta

Dopo il divorzio di Sogliano sembrava voler seguire le orme del general manager

La società rimane nel caos

Il presidente Spinelli cerca di tamponare le falle e ora promette rinforzi

Il Genoa va alla deriva ma s'aggrappa a Scoglio

Sogliano che se ne va, Scoglio che lo segue e poi ci ripensa, Spinelli quasi travolto dagli eventi. Nelle follie d'estate è il Genoa a tagliare per primo il traguardo. Unasocietà in pieno caos con ambizioni di serie A. Non è solo la storia di un divorzio fra Spinelli e Sogliano, ma di una città, che solo due mesi fa viveva nell'incubo della serie C, e che ora si trova a dover soffrire di nuovo.

SERGIO COSTA

GENOVA. Cronaca di un divorzio annunciato. Fra Spinelli e Sogliano è rottura definitiva. L'incontro decisivo ieri alle 12. Pochi minuti di colloquio e poi le parole dell'ex general manager che ufficializzavano una decisione presa già da alcuni giorni. «Il matrimonio è finito. Ma io e il presidente non abbiamo litigato. *Anzi stasera andremo a cena* insieme e domani (oggi, ndr) sarò in tribuna per vedere il Genoa ad Alessandria. La nostra è sempre stata una separazione consensuale. È come due persone che si vogliono bene, ma che non riescono più a fare l'amore, perché non ci provano gusto». Un elegante paragone, per smorzare sul nascere voci e polemiche. Ma al di là delle belle parole usate da Sogliano (piuttosto su di giri dopo la tensione dei giorni *scorsi), rimane la sostanza di* una società nuovamente nel caos, a poco più di un mese dalla grande paura della retrocessione in C.

Fino all'ultimo Spinelli ha sperato in un chiarimento, ma Sogliano, fedele alla linea, è rimasto intransigente. «Spinelli è un'ottima persona – ha continuato a ripetere anche ieri il general manager –, è un presidente tifoso, che paga di tasca propria e ama il Genoa. Ma ha un difetto: vuole comandare e non sopporta chi gli fa ombra. E siccome anch'io voglio carta bianca, lo scontro era inevitabile».

Così il Genoa è tornato zona sismica. Una società più abituata ai terremoti che alle vittorie. Con l'arrivo di Scoglio e le prime amichevoli sembrava tornato il sereno. I tifosi si erano avvicinati di nuovo alla squadra e in città l'entusiasmo era palpabile. Un semplice fuoco di paglia. L'ottimismo era legato alla facciata, *ma dietro qualcosa non* stava filando per il verso giusto e il bubbone è esploso all'improvviso. La scintilla è scoppiata venerdì quando Spinelli e Sogliano hanno litigato sull'impostazione del settore giovanile (il general manager aveva nominato i responsabili senza interpellare preventivamente il presidente) e sulla scelta del campo dove disputare gli incontri di Coppa Italia (Spinelli voleva Savona, perché nella città ligure ha precisi interessi, mentre Sogliano spingeva per Carrara, che poteva garantire un incasso superiore). Ma è stata solo la goccia di un vaso ormai colmo a dismisura. Erano mesi che il fuoco covava sotto la cenere, Spinelli e Sogliano continuavano a litigare e sempre per la stessa questione: il potere. «Sono io che caccio i soldi – dice ora Spinelli – e non potevo continuare ad essere tenuto all'oscuro di tutto». «Il presidente ha sempre avallato la mia decisione – replica Sogliano, – non vedo di cosa possa lamentarsi...».

Insomma belle parole (nella veste ufficiale), ma un contrasto profondo e una rottura inevitabile. Così è scoppiato il primo «giallo» dell'estate con tutte le conseguenze del caso. Per fortuna che ieri sera Scoglio è tornato sulla sua iniziale decisione di abbandonare. «Resto sulla panchina – si è limitato a dire il tecnico dal ritiro di Acqui – ma mi auguro che questo divorzio non renda impossibile la ricostruzione».

Parole che suonano a preciso avvertimento. Scoglio è persona del Sud, «uomo d'onore» come ama definirsi, ed è rimasto profondamente colpito dalla vicenda. È molto legato a Sogliano («è lui che mi ha portato al Genoa»), e in un primo tempo sembrava orientato a seguire il general manager, lo ha convinto un blitz in ritiro. Il presidente martedì sera ha raggiunto Acqui e ha parlato a lungo con il mister. Un'ora di colloqaio e poi la decisione, ufficializzata ieri sera, da parte di Scoglio, di restare sulla panchina. In cambio l'allenatore ha ottenuto la promessa di un rinforzo in difesa (Napoli della Juve, che il tecnico ha avuto a Messina, è in testa alla lista, ma piacciono anche il bolognese Villa e il triestino Costantini), oltre al quasi sicuro arrivo di Incocciati. Spinelli, almeno per ora, ci ha messo una pezza. Ma il caos rimane e con esso una situazione di profonda instabilità. I tifosi, sgomenti, pensano già al peggio, e gli stessi giocatori sono perplessi. «Non cambierà nulla – assicura Spinelli –. Turone prenderà il posto di Sogliano e tutto tornerà come prima. Non sono certo mutate le ambizioni...». Ma non tutti ne sono convinti. Per ora il Genoa è arrivato primo solo nelle follie d'estate. I tifosi rossoblù vorrebbero le vittorie, ma per ora si devono accontentare. Nella speranza di un futuro migliore, che non arriva mai...

Napoli, lo stile atipico del «tedesco»

Alemao brasiliano per sbaglio «Niente samba a centrocampo»

Il nuovo centrocampista brasiliano del Napoli ha conquistato subito allenatore e compagni di squadra per la serietà e l'impegno che profonde in campo. *Alemao ha lasciato Madrid dove era la stella dell'Atletico* insieme a Futre per tentare l'esperienza italiana. «Non ho rimpianti; il mio paese adesso è Napoli. Giocherò accanto a Maradona e Careca; professionalmente cosa potrei chiedere di più?».

LORETTA SILVI

LODRONE. Alemao è una pantera dal passo felpato, magro, nervoso, ha l'andatura lenta di un felino pigro ma anche gli stessi scatti repentini, la falcata larga e generosa.

Alemao vuol dire «tedesco» ma Roggerio De Brito non lo è solo per i riccioli biondi, un po' radi come quelli di Falcao. È nel lavoro che il brasiliano venuto da Madrid è un autentico teutonico: serio, scrupoloso così come con estrema professionalità cura i rapporti esterni. Tanto per cominciare vuole che le domande siano in italiano. «Tempo venti giorni e saprò parlare nella vostra lingua», dice in uno spagnolo addolcito dalla cadenza lenta del portoghese.

Sta facendo incetta di complimenti, Alemao. Persino Bianchi che «non parla mai dei singoli» lo ha applaudito per il suo entusiasmo, la facilità con cui dialoga, in tutti i sensi, con i compagni. Persino Maradona, tanto amico di Batista da sponsorizzarlo *come terzo straniero* del Napoli, appena lo ha visto spaziare nel centrocampo non ha potuto fare a meno di definirlo «fortissimo» e preconizzare che «correrà per tutti».

A Madrid Alemao era la seconda stella dell'Atletico dopo Futre, aveva acquistato una villa fiabesca accanto a quella di Felipe Gonzalez e che ora ha messo in vendita per mezzo miliardo. «Non ho rimpianti, il mio nuovo paese è Napoli – spiega con la freddezza di chi ha definitivamente, e senza troppo dolore, accantonato un'esperienza – noi brasiliani in Italia veniamo per imparare. Io ho il mio teorema: alla nostra tecnica di base dobbiamo aggiungere la potenza. Non si gioca più come una volta, il calcio cambia e noi rischiamo di rimanere fregati. Questo lo dico da tifoso della nazionale brasiliana più che da giocatore».

A ritornare nella «selecao» Alemao tiene molto, quello italiano sarà per lui uno *stage* di lusso. «È qui che si faranno i prossimi mondiali: professionalmente non si può chiedere di meglio. Se poi vincessi subito uno scudetto...». E il Napoli? Alemao è passato indenne nelle ultime burrasche. «Giocherò accanto a Maradona, il numero uno in assoluto al mondo ed a Careca, anche lui ad un altissimo livello tecnico. Tutti vorrebbero essere al mio posto. Come sono io? Uno che si adatta, giocherò come vuole il mister, di solito preferisco stare davanti alla linea dei difensori. Le tre punte? Scelte di Bianchi, a me sta bene tutto. Per parlare del mister è presto: so*no uno che lavora ed anche a* lui piace "trabacar"».

Te lo dà lui il Brasile: «Il più forte di tutti i nuovi arrivati è Tita, bravo il Pescara. Anche Renato e Muller sono a buon livello. Chissà se nel '90 questa esperienza nel campionato italiano farà ripetere alla mia nazionale l'impresa di quella di Pelè, in Svezia».

Dorme in camera con Careca, ma cerca con entusiasmo il dialogo con gli altri. «Carnevale e De Napoli i più simpatici ma per la verità mi stanno aiutando un po' tutti. A Castiglione spero di giocare (ha un forte trauma contusivo al ginocchio sinistro, ndr), ho bisogno di prendere condidenza con la squadra. Il nostro è un centrocampo molto rapido, mi piace».

Alemao (a destra) con gli altri due assi del tris sudamericano: Careca e Maradona

Calcio

«Una lira e vi diamo il Prato»

PRATO Ogni anno, nelle ultime tre stagioni, il passivo ha toccato quota un miliardo. E, per fronteggiarlo, i dirigenti sono stati costretti a fare miracoli sul mercato, vendendo i pezzi pregiati, e qualche volta a rimetterci di tasca propria. Per questo hanno deciso che il Prato, società iscritta per la stagione in corso al campionato di calcio della C/1, è a disposizione di chi voglia rilevarlo, al prezzo simbolico di una lira. Il comunicato è stato reso pubblico dagli attuali dirigenti, il presidente Andrea Toccafondi e i vicepresidenti Alvaro Nesi e Riccardo Santini, gli stessi che da tre anni stanno lottando con la crisi della società toscana. E gli stessi che da tre anni si dichiarano disponibili a cederla del tutto o a partecipare con altri alla sua gestione nelle vesti di soci di minoranza.

I tre lamentano come «non si sia approdati ad alcuna collaborazione malgrado nei mesi scorsi sia stato vanamente aperto un rapporto con un pool di aziende». Quindi ribadiscono la decisione di cedere la società o di partecipare con altri alla sua gestione. «In caso contrario – sostengono – dovremo gestire in proprio il sodalizio facendo leva su capacità e sforzi personali, anche se ormai gli entusiasmi si sono notevolmente affievoliti».

Avellino, ora devono farcire le focaccine con i miliardi

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Per ridare a quella «X» il nome dell'Avellino calcio ci sono voluti otto miliardi. Ripescata dal Consiglio federale nel campionato di serie B ora la squadra che piace a De Mita è alla ricerca di imprenditori locali disposti a coprire l'alto costo finanziario di tutta l'operazione. Le riunioni in Prefettura sono sempre più frenetiche. Al tavolo delle trattative si sono seduti tutti gli operatori economici di una provincia che ha intascato un flusso enorme di finanziamenti dal dopoterremoto. L'obiettivo è quello di alleggerire gli sforzi compiuti da Calisto Tanzi, patron della Parmalat, invitato a risollevare le sorti dell'ingualatissimo club biancoverde in virtù di una salda amicizia con il tifoso più illustre, il presidente del Consiglio, De Mita.

Al «salvataggio politico» bisogna ora affiancare quello economico. C'è il rischio, però, che nella assemblea dei soci che dovrà riportare il capitale sociale a cinque miliardi vengano a mancare i finanziatori. Le garanzie in Lega, comunque, le ha fornite per ora soprattutto Tanzi, che si è già impegnato a versare nelle casse sociali dell'Avellino un miliardo e mezzo per sponsorizzare *la formazione irpina con* il marchio «Dietalat», una fabbrica che produce focaccine a metà strada tra Nusco e Sant'Angelo dei Lombardi. «Noi abbiamo fatto il nostro dovere, ora tocca agli industriali della provincia di Avellino», così Nicola Mancino, presidente dei senatori dc, deciso ad uscire di scena con l'altro irpino, il capo della segreteria politica democristiana, Giuseppe Gargani, dopo aver scongiurato la cancellazione della squadra del cuore.

I programmi, comunque, sono ambiziosi. Il presidente che rappresenta il nuovo gruppo, l'ingegnere Magnotti, dovrà soprattutto far quadrare i conti dopo annate di gestioni allegre. «Non faccio promesse, non faremo neppure follie per potenziare la squadra. La nostra gestione sarà limpida e coerente». Intanto, a breve scadenza è previsto il ritorno a casa di Pierpaolo Marino, il manager cresciuto in Irpinia, sollecitato ad abbandonare il presidente Viola per rifondare la squadra biancoverde.

Nel ritiro di Gualdo Tadino l'allenatore Enzo Ferrari ha finalmente tirato un sospiro di sollievo «Confesso che ho avuto un po' di timore. Per qualche giorno ho pensato di dover rifare le valigie e tornare a casa». Ferrari si è lanciato nell'avventura senza paura. La squadra era allo sbando, con una campagna acquisti inesistente. «Ho allenato per due anni consecutivi una squadra, la Triestina, partita in avvio *sempre con l'handicap di cin*que punti. Ho rischiato anche andando in Spagna Ma stavolta, pensavo davvero di averla fatta grossa accettando una panchina che non esisteva».

Sestrieres, pronto al via il centro olimpico in altura

Allenarsi tra le nuvole lassù nel tempio dei record

Caucaso, Colorado Springs, Font Romeu: esistono solo tre centri di preparazione sportiva in altura al mondo. A Sestrieres, presso Torino, è stato costruito il quarto in tempo record. Vi sosteranno parecchie stelle dello sport mondiale in attesa di andare a Seul. Finanziato dalla Fiat, gestito dal Coni, il progetto proietta ancor più lo sport nell'era dell'assoluta specializzazione.

TULLIO PARISI

Quattro passi fra le nuvole a tempo di record. Potrebbe essere lo slogan per l'apertura del Centro olimpico di Sestrieres, 90 km da Torino e 2 050 m. di altitudine. L'11 agosto, al meeting inaugurale, ci sarà una vera e propria parata di stelle in odore di record: da Carl Lewis alla Griffith, da Ben Johnson a Reynolds. Anche l'Italia ha quindi ora il suo centro specializzato di allenamento in altura. Si tratta di una vera e propria cittadella dello sport in alta quota, attrezzata in modo completo per tutte le discipline ed adatta anche ai più moderni tipi di sperimentazione medico sportiva. Sarà il tempio dei record, dicono da queste parti. Intanto, il primo è già stato battuto: tre mesi di tempo per costruire una pista d'atletica ed un campo di calcio con erba sintetica regolamentari. A pochi passi, un Palazzetto dello sport capace di ospitare due impianti per basket e volley, una pista motoristica dal doppio uso (invernale, scuola guida su ghiaccio, estiva, scuola kart), svariate piste da golf.

Superficie totale: 18mila mq., cui vanno aggiunti i 150 ettari finalizzati allo sci alpino e i 150 km di piste per lo sci nordico. Antonio Cabrini curerà inoltre la scuola calcio di imminente apertura. L'opera, targata Coni, è costata due miliardi alla Società Sestriere Spa, capitale Fiat. L'idea frullava nella testa di Primo Nebiolo già da tempo In Italia non esisteva un centro di allenamento d'alta quota, pur essendo ormai universalmente riconosciuta l'efficacia della preparazione in altura. Di qui al business, il passo è breve. Tutte le nazionali si alleneranno quassù, ma non solo quelle italiane

In Europa esiste infatti un solo centro in quota, quello di Font Romeu, sui Pirenei, che scoraggia un po' tutti in quanto per raggiungerlo occorre una giornata di viaggio da Parigi. Le carte vincenti di Sestrieres, oltre al clima secco e soleggiato, sono l'altitudine ideale (Font Romeu è a quota 1.700) e la facile raggiungibilità. I nostri recordmen potranno cercare così la performance vicino a casa, con l'appoggio del pubblico amico, senza dover emigrare lontano, come dimostra il caso di Moser a Città del Messico. Il Centro olimpico è anche un gioiello tecnologico. Per risolvere il problema base, quello del rapido mutare delle condizioni meteorologiche, è stato usato il sistema delle canalizzazioni sotterranee per smaltire le acque piovane. Una fibra propilenica difenderà il manto erboso dall'insidia dei raggi solari troppo intensi.

La pista di atletica è rivestita dallo sportflex, prefabbricato dalla duttilità assoluta. Sestrieres si avvia insomma a diventare oltre a regina delle nevi regina dello sport di alta quota. La strategia a lunga scadenza è quella di trasformare la località turistica in teatro permanente di spettacolo sportivo. La gente di queste parti d'altronde, è abituata da tempo alla «dittatura» dello sport. I motori, ad esempio, rombano tutto l'anno, fra la Cesana-Sestrieres estiva e la 24 ore invernale. Quassù è anche il paradiso del trial e del motocross; il fruscio degli sci si è fatto più consistente con l'arrivo della Coppa del mondo a fare tappa ormai più o meno fissa.

Ogni week end invernale circolano a Sestrieres decine di migliaia di auto. Il sogno del comprensorio sciistico per tutte le valli limitrofe (Via Lattea) è svanito soltanto per disaccordi sulla gestione generale del progetto. Ma affiora anche un altro tipo di indicazione che potrebbe avere ripercussioni sulla futura filosofia delle Olimpiadi: qualcuno ipotizza un progressivo allontanamento dei villagi olimpici dalle megalopoli.

Il maratoneta Bordin, tra i favorati a Seul, vanta il piccolo record personale di essere stato il primo atleta ad aver messo piede al centro di Sestiere. «Oltre ai benefici fisiologici, sostiene, la concentrazione e la forma psicofisica vengono esaltate al massimo lontani dalla città. È senz'altro un fenomeno nuovo, da seguire con estrema attenzione».

Il meeting dell'11 sarà, al tempo stesso, un anticipo di Olimpiade e l'ultima rifinitura per Seul. La nazionale italiana al completo raggiungerà a giorni Sestrieres e già arrivano le prime importanti «prenotazioni»: la Germania Est ha prenotato un soggiorno di venti giorni. Sono i primi segnali di conferma ad una scelta che proietta il nostro paese nell'élite dei programmatori dell'attività sportiva.

Grido d'allarme per Carmine Abbagnale alle Olimpiadi

Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, dopo il salvataggio dell'Avellino, è stato chiamato in causa dal presidente della Federcanottaggio, Romanini. Il presidente ha letto ieri ai giornalisti, presenti alla cerimonia d'apertura dei mondiali di canottaggio juniores e pesi leggeri, in corso a Milano, il testo di una lettera che denuncia il pericolo che Carmine Abbagnale (nella foto) non possa partecipare alle prossime Olimpiadi di Seul. Ecco il testo della lettera che chiama in causa anche il ministro Carraro e il presidente del Coni, Gattai: «Faccio seguito alla mia comunicazione riguardante la posizione di Carmine Abbagnale componente l'equipaggio 2 che dovrebbe difendere i colori italiani alle Olimpiadi. L'equipaggio - continua la lettera - è detentore dell'alloro olimpico conquistato nell'84 a Los Angeles e di quattro titoli mondiali assoluti. Ebbene, esiste la probabilità che il suddetto atleta veda compromessa la sua partecipazione se lo stato attuale del suo impegno d ufficio presso il Commissariato straordinario governativo per la ricostruzione di Napoli, non sarà modificato». Fin qui la lettera, ora la parola passa ai diretti interessati.

La Centese riammessa in serie C1

La Centese è stata riammessa in serie C1 e parteciperà al prossimo campionato al posto del Pavia retrocesso d'ufficio in seguito alla sentenza della Disciplinare di infliggere alla società 5 punti di penalizzazione per illecito sportivo. La decisione è stata presa ieri a Firenze dal CD della Lega di «C» che per «meriti sportivi», come ha detto il presidente Ugo Cestani, ha preferito la Centese al Fano. Le due squadre avevano chiuso lo scorso campionato a pari punti. La riunione del CD si era aperta alle 11 di ieri e doveva concludersi con la formazione dei gironi di C1 e C2, per cui la riunione è andata avanti tutta la notte e i gironi saranno resi noti stamane.

Edberg racchetta d'oro: oltre 1 miliardo il suo guadagno

Il tennista svedese Stefan Edberg è... miliardario. Fuor di metafora Edberg capeggia la lista dei tennisti meglio pagati, lista redatta dall'Associazione tennisti professionisti (Atp). I suoi introiti sfiorano i 790 mila dollari, pari ad un miliardo e 46 milioni di lire. Ma ecco la lista delle racchette d'oro: 1) Edberg (Sve) 786.993 dollari; 2) Becker (Rft) 618.560; 3) Wilander (Sve) 527.751; 4) Agassi (Usa) 515.508; 5) Lendl (Cec) 352.989; Carlsson (Sve) 318.408; Leconte (Fra) 286.358; Mayotte (Usa) 285.751; Sanchez (Spa) 285.168; Noah (Fra) 247.285.

Lo... zucchero forse giocherà un brutto scherzo al pugile Lora

Adesso anche lo... zucchero è sotto accusa. Corpo del reato sono due bottiglie di acqua ed un pacchetto che, a quanto sembra, conteneva appunto zucchero. È accaduto ad Inglewod, in California, durante il match per il titolo mondiale, tra il detentore Miguel Lora e lo *sfidante Albert Davila, vinto dal campione ai punti in 12* riprese. Ma sull'esito del combattimento grava l'interrogativo dello... zucchero. I regolamenti del Wbc impongono, infatti, ai pugili di bere esclusivamente acqua normale, senza alcun additivo. Se dovesse risultare (le bottiglie sono state sequestrate alla quinta ripresa, all'angolo di Lora), che Lora ha bevuto acqua zuccherata, potrebbe incorrere *in provvedimenti disciplinari.*

Calcio, arbitro preso a schiaffi Squadra siciliana sbattuta fuori

Esclusa per comportamento «scandaloso» (definizione della stampa di Oslo) la squadra juniores di calcio siciliano Leonfortese, dal più grande torneo juniores del mondo. Alla «Norway Cup» partecipano, infatti, 1.126 squadre. La Leonfortese giocava contro i norvegesi del Moss. Dopo l'espulsione da parte dell'arbitro (17 anni) norvegese Joern Larsen, di un giocatore italiano e di uno norvegese che erano venuti alle mani, la situazione è degenerata per la successiva espulsione di altri quattro calciatori della Leonfortese. L'arbitro è stato aggredito dai giocatori siciliani e da alcuni dirigenti che l'hanno preso a schiaffi e calci, tanto che Joern Larsen ha fischiato la fine della partita dieci minuti prima. Il punteggio, a quel momento, era 5-0 a favore del Moss.

GIULIANO ANTOGNOLI

LO SPORT IN TV

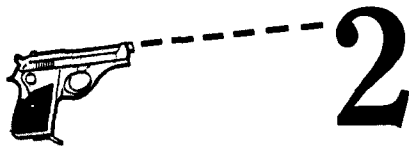
Raiuno. 22.20 Mercoledì sport: Atletica leggera, da Viareggio, meeting internazionale.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 13 Obiettivo Seul, Sport news, Sportissimo; 20.30 Calcio, da Vienna, Austria-Brasile, 22.25 *Chrono, tempo di motori*; 23.20 Tmc sport: La grande boxe.
Capodistria. 13.40 Boxe, Starling-Molinares (replica); 15.30 Sport spettacolo; 17.30 Football americano, San Francisco-Miami (replica); 19.30 Calcio, da Vienna, Austria-Brasile; 21.15 Rugby, Galles-Francia (replica); 22.40 Calcio, da Parma, Parma-Milan.

BREVISSIME

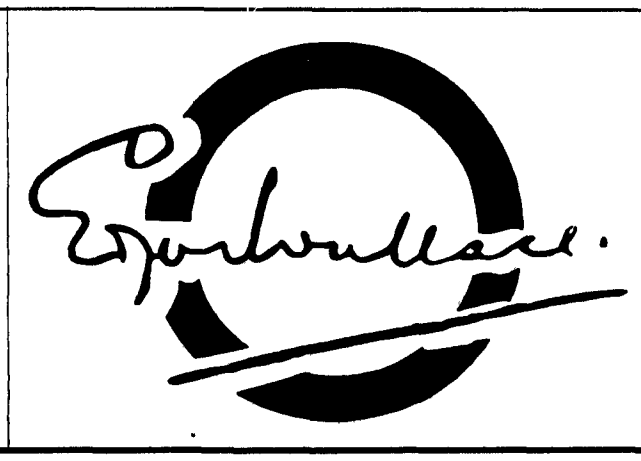
Santos ad Aosta. Il Santos, la formazione brasiliana che ebbe tra i suoi giocatori Pelé, disputerà il 9 agosto prossimo un'amichevole ad Aosta contro la squadra locale.
Olimpiadi 1996 a Milano? Il Comune di Milano e il Coni hanno avviato contatti ufficiali con il Comitato Olimpico per proporre la candidatura del capoluogo lombardo all'organizzazione delle Olimpiadi 1966.
Lineker fermo due mesi. Il centravanti del Barcellona e della *nazionale inglese Gary Lineker è stato colpito da epatite* virale e resterà fermo per due mesi.
Nuoto. Paolo Pinto, il «maratoneta» del mare, comincerà oggi alle 9 la traversata che lo porterà dall'isola di Lampedusa a Sabratha, in Libia.
Pistolese. L'amministrazione comunale di Pistoia chiederà alla Lega calcio di ammettere la Pistoiese ad un campionato *superiore rispetto alla terza categoria.*
Dell'Anno al Taranto. Il Taranto ha acquistato dall'Arezzo a titolo definitivo il centrocampista Francesco Dell'Anno, di 22 anni.
L'Azimut ci riprova. L'Azimut Atlantic Challenger riproverà a battere il record di traversata da New York alle isole Scilly e conquistare il «Nastro Azzurro».
Amichevole Lazio. In una partita amichevole la Lazio ha battuto la formazione di dilettanti del Serramazzoni per 17 a 0.
Rubio. Juan Facuse, l'avvocato del giocatore cileno Hugo Rubio, ha dichiarato che l'attaccante non ha ancora firmato per il Bologna e che il suo cartellino è ancora del Colo Colo.

EDGAR WALLACE

Lomer e la sua compagnia



2



A cura di:
Andrea Aloi e Vanja Ferretti

Impaginazione grafica di:
Remo Boscarin

Per gentile concessione della
Casa editrice Mondadori

Qui a fianco la firma autografa di Edgar Wallace e il profilo del giallista, con l'immancabile sigaretta

Una miniera di gioielli

Basta l'annuncio di un bollettino immobiliare con una villa sul fiume affittata a un americano ad insospettire l'investigatore John Reeder. L'ospite è addirittura Arturo Lomer un truffatore internazionale con sede in Canada che Reeder incontra quasi per caso riuscendo a «sequestrargli» orologio e portasigarette. I suoi sospetti sono del tutto fondati perché Lomer, sotto la falsa identità di capocomico sta circuendo il giovane Berto Staffen, ingenuo erede di un patrimonio colossale.

Il signor Staffen si tolse il leggero pastrano che indossava e si avvicinò alla tavola, dove esaminò il metallo con moderato interesse.

– Ho fatto fare il saggio – disse intanto. – Mi sono rivolto a un mio amico che non mi ha fatto spendere neppure un centesimo e il suo rapporto è promettente, molto promettente.

– La società... – cominciò Arturo, ma il signor Staffen alzò un dito in segno di avvertimento.

– Credo che lei sappia già, e non è necessario perciò che glielo rammenti, come io non intenda rischiare neppure un dollaro in questa miniera. L'unica cosa che posso fare è di servirmi della mia influenza indirettamente. Capisce che cosa intendo dire?

– Che vuole rimanere nell'ombra, – disse Arturo.

– Appunto... senza avere azioni nella società. Forse più tardi potrei assumere il posto di condirettore, quando il denaro fosse stato versato e tutto procedesse bene; ma non posso prestare il mio nome a... ebbene, a un'impresa che non si sa come andrà.

Arturo gli dette ragione.

– Il denaro che ci occorre lo dà il mio amico – disse con molta spigliatezza. – Se avesse altri cento dollari si potrebbe dire l'uomo più ricco del mondo. È chiaro che lo non verrei qui, signor Staffen, a chiedere denaro a qualcuno che è quasi un estraneo per me. Ci siamo conosciuti in Canada, questo è vero! Ma lei che cosa sa di me? Potrei essere un imbroglione, o un truffatore all'americana o che so io!

La stessa idea si era affacciata anche alla mente di Berto, ma la grande franchezza del suo nuovo amico servì in parte a stornare i suoi sospetti.

– Mi sono spesso domandato da allora, che cosa avesse pensato di me, trovandomi impegnato in una partita con quei tipacci – proseguì Arturo, mandando in aria delle grandi boccate di fumo dal suo sigaro, col viso pensoso. – Ma immagino che si sarà detto: «Quello è certamente un uomo di mondo che si trova fra questa gente per caso». Ed è la verità. In certi campi minerari canadesi ci si trova a contatto con gente molto indurita... sì, davvero... con dei tipi proprio straordinari.

– Capisco benissimo – disse Berto che non aveva capito nulla. – Mi lusingo di conoscere gli uomini. Nel mio libro *Homo Sum* credo di averlo dimostrato. Se non fosse così avrei mancato al mio scopo.

– Sicuro – disse il signor Lomer pigramente, e ripetè: – Sicuro! – per dar maggior forza all'esclamazione. – È un bel libro quello. Quando me lo dette, all'albergo Re Edoardo, non avevo ben capito che cosa fosse, ma ora ho visto che contiene delle magnifiche poesie, con tutti i versi che cominciano con la maiuscola e finiscono con una parola che fa rima con quella del verso precedente. Lo dissi anche al mio segretario: «Il signor Staffen deve essere un uomo molto intelligente». Come lei faccia ad avere tante idee in testa io non lo capisco proprio. C'è per esempio la poesia della principessa che esce da una tellina...

– Da un'ostrica... sarebbe la personificazione della perla – si affrettò a spiegare Berto. – Vuol parlare della *Vergine bianca*, non è vero?

Lomer assentì.

– È bellissima. Io non avevo mai letto poesie in vita mia, finché non lessi quella; e mi fece venir voglia di piangere come uno sciocco! Se avessi il suo talento non mi occuperei certamente di ricerche aurifere sull'Ontario, no davvero, glielo assicuro.

– È un dono di natura – disse il signor Staffen, dopo un momento di riflessione. – Lei mi ha detto di avere già il denaro per la società, non è vero?

– Fino all'ultimo centesimo. Anche volendo non potrei offrire neppure un'azione... proprio così. Ma questo non deve preoccuparla: io me ne sono riserbata qualcuna per la prima opzione. Come le ho già detto, mi ero proposto fin da principio di non farle versare neppure un centesimo.

Fece cadere la cenere del sigaro, aggrottando la fronte.

– Lei è stato molto gentile con me, signor Staffen – disse lentamente – e per quanto io non sia sempre disposto a raccontare i fatti miei, la ritengo tanto onesto da sentirmi spinto ad avere fiducia in lei. Questa miniera non ha nessuna importanza.

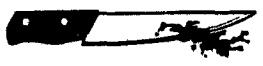
– Non capisco bene – osservò.

Un sorriso lento e un po' malinconico comparve sulle labbra del signor Lomer.

– Non ha mai pensato che avendo già il denaro per la miniera era una stupidaggine da parte mia fare un viaggio in Europa?

Berto se n'era certamente stupito.

– A vendere questa miniera farei la stessa fatica che a vendere un carico d'oro, e l'avrei potuta vendere anche stando nella foresta di Amaganni. Non sono dunque qui per questo, caro signore; son qui per un affare che se lei ne fosse a conoscenza, si sentirebbe rizzare i capelli sulla testa.



Il segreto della casetta sul fiume

Si alzò bruscamente, mettendosi a passeggiare a gran passi per la stanza, con la fronte corrugata.

– Lei è un colosso come poeta – disse improvvisamente. – Può darsi dunque che abbia più immaginazione di tanti altri. Che importanza ha per me questa miniera? Un guadagno di qualche centinaio di migliaia di dollari. – Si stringe nelle spalle. – Che cosa fa lei mercoledì?

Questa domanda buttata là, così a bruciapelo, confuse tutte le idee di Berto.

– Mercoledì? Non saprei; non faccio nulla.

Il signor Lomer si morse le labbra con aria pensosa.

– Ho una casetta sul fiume. Venga là passare un paio di giorni con me, ed io la metterò a parte di un segreto che tutti i giornali pagherebbero un milione di dollari. Se lei leggesse in un libro quello che le dirò non lo crederebbe. Chissà che un giorno o l'altro lei non scriva un libro, su quell'argomento. Ci vorrebbe un uomo dotato della sua fantasia per raccontare la cosa. Ma sarà meglio che le dica subito tutto.

E con un po' d'esitazione il signor Lomer fece il suo racconto

– Di politica e cose simili io non me ne intendo affatto. A quanto pare, c'è stata in Russia una specie di rivoluzione e molte cose strane vi sono accadute. Non sono poi tanto arretrato da non sapere almeno questo. L'interesse che io portavo alla Russia era press'a poco quello che può avere lei per Piketown nel Saskatchewan. Ma circa sei mesi fa, feci la conoscenza di un paio di russi. Provenivano dagli Stati Uniti, inseguiti dalla milizia di uno sceriffo e io mi trovavo, per caso, in una fattoria vicina al confine, quando vi capitarono questi due. E che cosa crede che avessero fatto?

Il signor Staffen scosse la testa.

– Portavano in giro degli smeraldi – disse l'altro con calma.

– Portavano in giro? Che cosa intende dire? Che cercavano di venderli?

Arturo annuì.

– Precisamente. Uno di loro ne aveva un sacchetto di carta pieno; ve n'erano di tutte le grandezze e di tutte le misure. Io li comprai tutti per dodicimila dollari, li portai a Toronto dove mi li stimarono poco meno di un milione di dollari.

Berto ascoltava il racconto a bocca aperta.

– Quei due individui venivano da Mosca. Da quattro anni andavano in giro con pietre preziose. Non so quale principe rovinato serviva d'intermediario agli altri nobili decaduti... ma io non feci tante domande; non sono curioso per natura.

Si piegò in avanti e battè una mano sul ginocchio del compagno, per dar maggior forza alle sue parole.

– Le pietre che io comprai non erano neppure la ventesima parte di quelle possedute da loro. Io li rimandai in Russia per prendere il resto del bottino e li aspetto di ritorno la settimana prossima.

– Venti milioni di dollari! – mormorò Berto con voce fioca. – È quanto le costeranno?

– Un milione di dollari: duecentomila sterline. Venga a casa mia a Marlow, e le farò vedere gli smeraldi più belli e più grandi che lei abbia mai visto... tutti quelli che posseggo, per ora. La maggior parte li ho venduti a un milionario di Pittsburg per... Ebbene, non voglio dirle per quanto, altrimenti potrebbe pensare che lo avessi derubato! Se qualcuna delle pietre che ho ancora le piacerà, gliela lascerò comprare, per quanto non abbia intenzione di vendere. Naturalmente non mi sognerei neppure di volerci guadagnare, trattandosi di un amico.

Berto ascoltava abbagliato la descrizione di quei tesori enumerati dal suo interlocutore con grande facilità di eloquio e con un oculatissimo senso di estimazione, e un po' più tardi uscì da quella stanza con un gran ronzio nel cervello, benché si stupisse, allo stesso tempo, di trovarsi su un terreno quasi familiare, dopo tutti i suoi sogni.

Mentre attraversava l'atrio dell'albergo, notò un signore di mezza età, con un cappello di feltro a tuba; ma oltre all'osservare che portava una cravatta a nodo fatto e le scarpe con la punta quadrata e che, nell'insieme, somigliava piuttosto a un uscire, non si sarebbe altrimenti occupato di lui se lo sconosciuto non gli fosse parato davanti.

– Le chiedo scusa, signore, Lei è il signor Staffen, non è vero?

– Sì – disse Berto seccamente.

– Le dispiacerebbe di accordarmi qualche minuto di colloquio per un affare... ehm... di una certa importanza?

Berto agitò la mano con un gesto impaziente.

– Non ho tempo per nessuno – disse bruscamente. – Se desidera un appuntamento sarà meglio che mi scriva.

E uscì dall'albergo, lasciando quell'ometto dall'aria afflitta a seguirlo con lo sguardo.

* * *

La casetta del signor Lomer era un villino di pietra, isolato, e le ricerche più diligenti non avrebbero potuto fargli trovare nulla di più adatto al suo scopo. Berto Staffen, che associava il pensiero del fiume a quello del sole, della flanella bianca e dei propri comodi, rabbrividì un poco quando, all'uscita dalla stazione, gettò un'occhiata ansiosa al cielo nuvoloso. Pioveva forte e la vettura della stazione che lo attendeva gocciolava da tutte le parti.

– È un mese pessimo questo per scegliere una casa sul fiume – brontolò a mezza voce.

Il signor Lomer che non sapeva bene quale fosse il mese più adatto per i villini sul fiume, gli diede ragione.

– Ma a me è convenuto prenderlo. La casa che abito io è un po' isolata, come piace a me. Detesto avere intorno gente che sta a spiare tutto quello che faccio.

La strada che conduceva dalla stazione al villino correva parallela al fiume. Il signor Staffen che guardava fuori del finestrino gocciolante, non riusciva a vedere che l'acqua del fiume, grigia come l'acciaio e l'erba umida dei prati, attraversati dalla strada. Bastò tuttavia un quarto d'ora d'automobile per condurli davanti a una bella villetta che sorgeva in mezzo a un giardino piuttosto grande.

Un bel fuoco ardeva nel caminetto dell'ingresso e da tutto l'ambiente spirava un'aria di comodità e di benessere che ravvivò lo spirito di Berto assai depresso dalla pioggia. Pochi secondi più tardi i due uomini erano in una saletta da pranzo che aveva alle pareti un bello zoccolo di legno e dove il tè era già pronto per loro.

L'atmosfera esercita insensibilmente il suo influsso su tutti e Berto si trovò, a sua insaputa, impressionato, tanto dalla comodità dell'ambiente, quanto dal servizio inappuntabile, poiché la servitù si componeva di una cameriera molto graziosa, di un maggiordomo anziano, dall'aria molto calma, di un giovanotto dal viso serio, in livrea di cameriere, il quale lo aveva aiutato a togliersi l'impermeabile e gli aveva asciugato le scarpe bagnate, prima che egli entrasse nella stanza da pranzo.

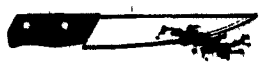
– No, la casa non è mia, ma la prendo sempre in affitto quando vengo in Inghilterra – disse il signor Lomer che non diceva mai piccole bugie inutili, perché le piccole bugie inutili vengono molto facilmente scoperte. – Jenkins, il maggiordomo, e il cameriere sono al mio servizio stabilmente; gli altri li fisso insieme alla casa.

Dopo il tè egli fece salire Berto in camera sua ed estrasse da un cassettone un cofanetto di ferro, chiuso da due lucchetti.

Aperti i lucchetti il signor Lomer tolse dal cofano uno scompartimento coperto da uno strato di cotone, come quelli usati dai gioiellieri.

– Può scegliere quello che più le piace – disse al compagno. – Mi faccia un'offerta e dopo io le dirò il valore di ciò che ha scelto.

Arrotolò il cotone, ed espose così alla luce sei magnifiche pietre.



Una trappola inattesa di color verde smeraldo

– Questa? – disse prendendo la più grossa, fra l'indice e il pollice. – Questa vale seimila dollari, circa milleduecento sterline. E se lei mi offrisse questa somma direi che è uno sciocco, perché l'unico modo sicuro di comprare gli smeraldi è quello di pagarli la metà del loro valore. Io calcolo che questo mi costi... – fece un rapido calcolo mentale – novanta sterline.

Gli occhi di Berto mandarono un lampo. Di smeraldi se ne intendeva anche lui ed era sicurissimo che quelle pietre erano vere.

– Non sarebbe disposto a venderlo per novanta sterline? – domandò con fare indifferente.

Arturo Lomer scosse la testa.

– No, questo no. Anche trattandosi di amici, un po' di guadagno devo pur farcelo anch'io. Glielo potrei lasciare per cento.

Berto portò la mano alla tasca interna della giacca.

– No, non voglio esser pagato subito. Anzitutto lei di smeraldi non se ne intende e questi potrebbero anche essere una bellissima imitazione. Lo porti in città e lo faccia vedere a un perito...

– Le darò subito un assegno.

– C'è tempo.

Arturo riavvolse accuratamente la pietra; la mise in una scatoletta e la porse al compagno.

– Non ho intenzione di venderne altre – gli spiegò mentre lo precedeva nel salotto da pranzo.

Berto andò immediatamente al piccolo scrittoio che era in un angolo per scrivere un assegno che porse al signor Lomer. Arturo guardò il foglietto aggrottando le sopracciglia.

– Ma che me ne faccio? – disse. – Qui non ho conti correnti. Tutti i miei denari sono all'Associated Express Co.

– Lo farò al portatore – disse Berto compiacente.

Ma il signor Lomer continuò a mostrarsi dubbioso.

– Scriva almeno al presidente o a chi sia, di pagare codesto pezzetto di carta. Già io ho sempre detestato le banche.

Berto Staffen, sempre compiacente, vergò il biglietto, come gli era stato richiesto e ciò fatto venne a parlare di affari, poiché egli era uomo d'affari.

Continua
Domani la terza e ultima puntata di «Lomer e la sua compagnia»